

D E L L E
NOTIZIE

DEL BELLO, DELL' ANTICO,
E DEL CURIOSO

DELLA CITTÀ
DI NAPOLI.

PER GLI SIGNORI FORASTIERI;

Date dal Canonico

CARLO CELANO

NAPOLETANO;

In questa

TERZA EDIZIONE

corrette, ed accresciute.

GIORNATA TERZA;



IN NAPOLI, MDCCLVIII.

Nella Stamperia di Gianfrancesco Pacis

Con licenza de' Superiori.

THE
MAGAZINE
OF
THE
LITERARY
AND
ARTS
COMMISSION
OF
ENGLAND
AND
WALLES
FOR
THE
YEAR
1851



PRINTED BY
W. CLAY AND COMPANY
LONDON



GIORNATA TERZA.

Principia questa Giornata dalla Casa de i Signori Duchi di Maddaloni della nobilissima Famiglia Carrafa; e tirando avanti per la famosa strada, anticamente detta, Campana, o Puteolana, poscia della Region di Nilo, la quale ora prende diversi nomi dagli edificj, che tiene ne i suoi lati; ed arrivati nella Region di Forcella, o Nolana, si sale per l' antico vicolo, anticamente detto, Termense, oggi di S. Niccolò a Don Pietro: calandosi poscia per lo Monistero della Maddalena alla Chiesa dell' Annunciata, girasi per S. Pietro ad Ara, e per la Porta Nolana.



D eccoci alla terza Giornata, nella quale i Signori Forastieri possono portarsi ad osservare una delle famose strade della nostra Città, la quale se fusse un pò più larga, farebbe impareggiabile; ma essendo questa strada accresciuta

ta alla parte antica, non si è potuta dilatare, per non diffuguagliarla: principiando da S. Maria d'ogni bene, fino alla porta Nolana, benchè nella strada di Forcella lasci un poco della sua dirittura, è di lunghezza dieci stadj, e dieciotto passi italiani. Questa grande strada si chiamò con diversi nomi antichi: da dove principieremo fino alla piazza di S. Domenico, dicevasi strada Cumana, e Puteolana, poscia si disse strada Regale, perchè la Porta Cumana essendo stata nell'ampliamento di Carlo II. passata più avanti, come si vedrà, si appellò Porta Regale.

Dalla piazza di S. Domenico fino alla piazza di S. Biagio, detto alli Librari, si chiamò Piazza di Nilo, o, per dirlo colla voce popolare, di Nido.

Da S. Biagio fino a porta Nolana, dicevasi di Forcella, essendo in questa Regione; ed anco appellossi Nolana, perchè terminava nella Porta, per la quale a Nola andavasi, chiamandosi, come al presente, Nolana, e corrottamente dal volgo, Novale: ora ha tanti nomi, quanti sono gli edificej, e i famosi tempj, che stanno ne i suoi lati, come si principierà a vedere.

I Signori Forastieri usciti dalle loro postate, supponendo, come sopra, che stiano ne i vicoli dirimpetto alla Nunziatura,

tirando verso la Porta Regale , che offer-
vammo nella giornata antecedente, quan-
do sono nel quadrivio presso la Chiesa e
Casa dello Spirito Santo, a sinistra vedran-
no la strada, che va a terminare nella Chie-
sa di S. Maria d'ogni bene , e a destra la
strada già detta . Per questa s'incammine-
ranno, ed in prima si vedrà il famoso Pa-
lazzo de' Signori Duca di Maddaloni . Que-
sto è isolato de i più belli ch'abbia la no-
stra Città, e per lo sito, e per l'ampiezza, e
commodità delle stanze, ed anco per l'ar-
chitettura . Essendo stata formata la grande
strada di Toledo , fu questo fatto fabbri-
care dal Marchese del Vasto della famo-
sissima Famiglia d'Avalos de Aquino ; ed
il luogo l'ebbe a censo dalla nobilissima
Famiglia Pignatelli, e chiamavasi il Bianco
mangiare , essendovi giardini molto dilet-
tosi : poscia questo gran Palazzo fu com-
mutato dagli eredi del Marchese fondatore
con un casino di piacere, che aveva Gas-
paro Romuer Fiamingo nella diletta Villa
della Barra ; da Gaspare, nel medesimo
tempo, fu questa casa commutata con due
Palazzi , ch'aveva il Duca di Maddaloni,
uno nel Borgo di S. Maria della Stella, l'al-
tro a Posilipo, detto l'Auletta ; ed imme-
diatamente dal penultimo Duca di Madda-
loni fu principiato ad abbellire, ed ora sta

terminato , e adornato in modo , che de-
gno si rende d'essere osservato . Vedesi nel
di dentro vagamente dipinto , la maggior
parte dal pennello di Francesco di Maria,
e da altri valent' uomini in diversi generi
di dipintura : l'adornano molte belle statue
di marmo , e sta accresciuto di nuovi stan-
zoni , e vistosissime gallerie . La suppellet-
tile preziosa , e fra questa molti quadri ,
son degni d'essere veduti . La porta fu di-
segno del Cavaliere Cosimo Fansaga . Vi-
va per più secoli il Padrone per goderse-
lo , essendo meritevole per le sue rare , e
gentilissime virtù d'ogni bene .

Allato di questa casa vedesi un quadri-
vio e dalla destra un famosissimo strada-
ne , che va a terminare alla gran strada del
Castello , anticamente detta , delle Correg-
ge , come meglio si dirà .

Avendo D. Pietro di Toledo aperta la
gran strada di sopra , D. Parafan de Ribera
Duca d'Alcalà Vicerè , che principiò il suo
governo nell'anno 1550. , Signore d'una
soprafina bontà , e generosissimo , aprì
quest'altra strada , quasi simile a quella di
sopra , che termina similmente alla Porta
Regale , e chiamossi un tempo , la strada
Rivera , oggi dicesi di Mont'Oliveto . Aperi-
ta , e terminata che fu , come in quella di
sopra , vi furono fabbricati bellissimi edifi-
ci ;

ej; essendo che in quei tempi eran quasi tutti giardini del Monistero di Mont'Oliveto: ed in fatti da sotto il palazzo del Duca a destra, sino alla strada de' Profumieri, o Guantari, avanti la Chiesa di S. Maria la nova, tutte quasi le case pagano il censo a' Monaci per lo suolo, come anco dalla parte di Toledo dalla Corsèa, e delli già detti Profumieri. E per daro qualche notizia del curioso, che in detta strada si vede:

Passato il vicolo di sotto della casa suddetta del Duca, vedesi la Chiesa di S. Anna della Nazione Lombarda. In questo luogo anticamente v'era un'ampio giardino, chiamato il Bel gioiello, nome che rimase al vicolo suddetto, ed a quello, che va per dietro la Chiesa; ed è da crederfi che fusse stato un terreno fertilissimo, perchè essendo rimasta una particella di questo giardino a i Monaci, che sta alle spalle delle case dirimpetto alla porta minore della Chiesa di S. Anna, che si può dire in un fosso, dà, li primi d'ogni altro giardino, i fichi, che noi chiamiamo, otta-te, saporitissimi, e grossi: Tutto questo giardino fin dall'anno 1749. fu ridotto in una bellissima strada, fatta a spese de' PP. Olivetani, che da una parte sporge dirimpetto la Chiesa di S. Niccola de' PP.

più Operarj, e dall' altra dirimpetto la Chiesa degli stessi PP. Olivetani; In detta strada dall' una, e dall' altra parte vi sono Palazzj, e botteghe, e si chiama volgarmente la strada nuova di Monteoliveto.

Al pontone verso S. Niccola alla Carità, vi è la seguente Iscrizione.

Ut . frequentior . ad . Sacram .
 Aedem . compendiarius . ad .
 Toletanam . viam .
 Aditus . pateret .
 Olivetani . Patres . pro . Civium ;
 Desiderio . Urbis . ornata .
 Privi . soli . usu . publicato .
 Ab : adverso . fonte . viam . hanc ;
 Duxerunt . straverunt . felice .
 Et . amplis . conducticiis .
 Aedibus . hinc . inde . adstructis ;
 Augustiorem . reddiderunt .
 Adficientibus . VII . Viris .
 Viocuris . qui . hoc . opus . extra ;
 Suam . tutelam . positum .
 Nullumque . sibi . in . illo .
 Viale . jus . esse . solenni .
 Scito . agnoverunt .
 A . D . C12DCCXLIX .

Per dar contezza adunque della detta Chiesa di S. Anna, dico, che la Nazione Eoin-

Lombarda aveva una bellissima Cappella nella Chiesa del Carmine; ma perchè vi si stava con qualche soggezione, nell'anno 1581., con Breve di Gregorio XIII. Pontefice, eresse a proprie spese questa, dedicandola alla gloriosa Madre della Vergine S. Anna, titolo della Cappella già detta. La cupola, e l'altre dipinture a fresco, che vi sono, son'opera di Gio: Balducci. La tavola che sta nel mezzo dell'Altare maggiore, dove espressi si vedono la Vergine Santissima col suo Putto in braccio, S. Anna, S. Marco, e S. Ambrogio è opera del nostro Fabbrizio Santafede. I due quadri laterali a detta tavola, in uno de' quali sta espresso S. Francesco, nell'altro una Santa Vergine, sono stimati del Bassan vecchio; e veramente son cose degne d'esser vedute.

Nel Cappellone, dalla parte dell'Evangelio, vi è un quadro, opera di Gio: Lanfranchi. Fu fatto da questo grand' uomo per la Certosa di S. Martino; ma, per non essere stato d'accordo co' Monaci, egli a questa Chiesa lo donò. Vi si vedevano espressi la Vergine Santissima col suo Figliuolo in braccio, S. Gennaro, e S. Brunone: essendo poi passata la Cappella alli Samueli, Veneziani, i Padroni fecero mutare il S. Brunone in S. Domenico dal pennello di Luca Giordani, il quale così bene

imitò



imitò la maniera di Lanfranco, che non è possibile che si possa conoscere da chi nol sà.

Nella prima Cappella della nave della stessa parte, tutti i quadri, che vi si vedono, cioè quel di mezzo, dove sta espressa la Vergine Santissima coll'Apostolo S. Pietro, ed un'altro Santo; li due laterali, in uno de' quali è il Signore, che cava S. Pietro dall' onde, nell' altro, che li dà le chiavi; I due piccioli, che stan sopra di questi, uno colla figura di S. Francesco, l'altro di S. Domenico; ed il tondo, che sta nella volta, dove sta espressa la Crocifissione di S. Pietro, son'opere del nostro famoso Carlo Sellitto, e son cose, che nè più belle, nè più studiate si possono desiderare.

Passata la Cappella de' Correggi, nella quale vi è un quadro che fecero dipingere in Roma, nè si sà l'Autore, viene la Cappella de i Finaroli, dove vi sono tre quadri di Michel'Angiolo da Caravaggio; e quel di mezzo, dove sta espressa la Risurrezione del Signore, che salta dal sepolcro, con molti soldati, che dormono, è co' a itimatissima, perchè la figura principale par ch'escia dal quadro; però alcuni intendenti nell' arte dicono, che sia mancante nel costume, perchè le manca una gloriosa Maestà.

Nel Cappelloge, dalla parte dell' Epistola

stola , vi è un quadro , dove sta espressa una divota Immagine di S. Carlo Borromeo: opera del nostro Girolamo d'Arena .

Nella prima Cappella dell' istessa parte vi è una tavola molto bella , dove con molta vaghezza sta espressa l' Adorazione de' Maggi : opera di Chiara Varottari Veronese .

Siegue l' altra Cappella ; dove stanno espressi molti Santi , e fra questi un S. Antonio Abate molto bello ; ma l' Autore non si sà .

Siegue la bellissima Cappella di Gio: Domenico Fontana , dove al vivo sta espresso il suo ritratto in marmo , e di Giulio Cesare , e di altri suoi fratelli famosissimi Architetti ; in modo che Giulio Cesare fu eletto dal Gran Monarca Filippo II. per suo primo Ingegniere ed Architetto , e disegnò molti belli edifici in Napoli , come si dirà . Vedesi questa dipinta a fresco da Belisario Corenzio . Il quadro maggiore , dove sta espresso S. Sebastiano , è così ben disegnato , colorito , e finito , che molti virtuosi nell' arte l' hanno stimata opera studiata di Domenico Zampieri ; ma è del pennello del nostro Carlo Sellitti , e mio padre il vide dipingere ; e pochi anni sono viveva un vecchio , che perfettamente copiava , che più volte s'era egli spogliato

per essere da Carlo osservato nel naturale.

Ne i luoghi laterali della porta , dalla parte di dentro, vi sono due Altaretti con due bellissimoi quadri , in uno sta espresso S. Antonio da Padova, nell'altro il Signore, che corona S. Catterina da Siena: opera del nostro Gio: Battista Caracciolo ; detto Gio: Battistello . *Nell' abbellirsi ultimamente la Chiesa di nuovi stucchi , sono stati questi due Altaretti trasportati nelle due ultime Cappelle vicino la Porta maggiore . La facciata di detta Chiesa ultimamente si è fatta di nuovo tutta di piperni , e mattoni colla direzione dell' Architetto D. Giannantonio Giuliani .*

Usciti da questa Chiesa , calando giù; vedesi una vaga fontana , con una statua di bronzo di sopra, che rappresenta il Monarca Carlo II. questa fu fatta , circa gli anni 1668. , a spese della Città , essendo Vicerè D. Pietro Antonio d' Aragona: ed il disegno di questa fontana fu del nostro Donat' Antonio Cafaro Regio Ingegniere .

A destra di questa fontana vedesi la Chiesa, ed il famoso Monistero di S. Maria di Mont' Oliveto , governata da' Monaci detti, Olivetani, che vivono sotto la Regola di S. Benedetto. Questi vennero da' fondamenti eretti da Gurrello Origlia nobile della Piazza di Porto , Gran Proto-

notario del Regno, che fu così intrinseco familiare del Re Ladislao, che divenne uno de' primi Signori di quel tempo; in modo che vide sette suoi figliuoli tutti Conti, e Baroni di ricchissimi feudi. Fu principiata nel 1411. in questo luogo, ch'era un ampio ed amenissimo giardino chiamato Anfora, che arrivava presso la porta delle Corregge, e, dalla parte di Toledo confinava col piede del Monte di S. Eramo, come si ha da molti istrumenti antichi; benchè vi fusse stata prima una Chiesa, intitolata S. Maria de Scutellis; ed essendo in breve terminati, li consignò a' detti Monaci, assegnandoli per loro mantenimento, once 34. e tari 10., bastante per 24. persone, senza gli Oblati. L'assegnò ancora molti beni stabili, e censi, come i feudi di Savignano, di Cutugno, e Casalba nel Territorio d'Aversa, ed anco il Territorio di Lucugliano, e Lucullano, colla voce non corrotta dal volgo, che sta sopra Echia, poco lungi dal Regio Palazzo, come si dirà; ed essendo divenuto il detto luogo il più attento e delizioso della nostra Città, i Monaci han dato a censo a diversi, e ne ricavano molte, e molte centinaia di scudi in ogni anno; come anco dal Territorio, ch'han censuato d'intorno al Monistero; come si disse. Il detto

Cura

Gurrello fece questa Chiesa juspatronato della sua Famiglia, e, fra gli altri patti, volle, che nel giorno della Purificazione, titolo della Chiesa, i Monaci avessero dovuto dare la prima candela a se, e successivamente a' suoi legittimi eredi.

Oltre le rendite del Fondatore, fu accresciuta di molti beni da diversi Signori del Regno, e fra questi dagli Avalos, e da' Piccolomini.

Fu affezionatissimo di questi Monaci il Re Alfonso II. d'Aragona, in modo che spesso con effoloro andava a pranzo, ed anco gli serviva a tavola; ed in memoria di questo, gl'istessi Monaci eressero un marmo nel Refettorio, che fu fatto a spese di esso Re Alfonso; ed oltre l'aver loro donati molti vasi d'argento, e molte preziosissime vesti, per la Sacristia, di broccato, che fin'ora vi si conservano, gli donò tre feudi, che furono, Teverola, Aprano, e Popona, colla giurisdizione civile, e criminale.

La Chiesa suddetta fu ella fabbricata all'antica, ed era in questo modo. Vedevasi il Coro, modernamente poscia adornato con dipinture, e stucchi posti in oro, aveva nelle spalle la Sacristia, e per due porticelle, che stavano a lato dell'Altare maggiore, s'univa alla Chiesa, e nell'uscire vi si vedevano due aditi di Cappelle.

Quello

Quello dalla parte dell' Evangelio andava nella Cappella de' Tolosi, quello dalla parte dell' Epistola andava alla Cappella della Noja, e si poteva ancora andare al Chiostro, ed alla Sacristia.

Entrati per questi aditi, vi stava dietro la muraglia maestra della nave maggiore, uno come corridore, così dall'una parte, come dall'altra; e quello dalla parte dell' Evangelio aveva la sua uscita nella Cappella de' Signori Avalos, ch'è una delle due, che stavano in detta parte coll'ingresso dalla nave della Chiesa. Quello dalla parte dell' Epistola aveva l'esito nella Cappella, prima di S. Francesca Romana, poi del B. Bernardo Tolomei.

Di questi due corridori, come si disse, ognuno aveva, così da un lato, come dall'altro, diverse Cappellette di marmo, statue, ed iscrizioni di diverse Famiglie nobili, e cittadine.

Nella nave principale, toltone le quattro Cappelle, che stavano, due per parte presso la porta maggiore, cioè quella de' Piccolomini, e d'Avalos, dalla parte dell' Evangelio, quella di Mastrogiudice, e quella del B. Bernardo, dalla parte dell' Epistola, che avevano l'adito della Chiesa, come si disse, il rimanente del muro, fino agli aditi già detti, non aveva altre Cap-
pelle

pelle, se non che nel mezzo . Dalla parte dell'Evangelio due belli sepolcri colle loro statue giacenti di sopra , uno era dell'Abate Ferdinando Brancaccio , e l'altro di Gio: Paolo Arnoldo Vescovo d'Aversa; e fra questi due sepolcri vi era un'Altarino similmente di marmo, su del quale situata vi stava una statua tonda della Vergine , con il suo Putto Gesù in braccio, che da alcuni si stimava esser opera del Rossellini .

Nell'altra parte dell'Epistola vi si vedevano due Altaretti di bianco marmo ; in uno vi stava situata una statua tonda al naturale, ch'esprimeva S. Antonio da Padova : opera del nostro Girolamo Santacroce . Nell'altro vi era collocata la statua , ch'esprimeva S. Gio: Battista : opera del nostro Gio: di Nola; e questa (come si dice) fu la prima statua , che avesse scolpita in marmo , essendochè prima scolpiva in legno . Nel mezzo di detti due Altaretti vi si vedeva una cassa sepolcrale, con due bellissime statue giacenti di sopra, opera dello stesso Santacroce .

La Cappelletta di S. Antonio era della famiglia Barattuccia, quella di S. Gio: dell'Arnolda .

Benchè questa Chiesa fosse stata da diversi Abati modernata al possibile con soffitte dorate, con organi maestosi, e con

fi-

finestre, e cornicioni alla moderna, il P. Abate Chiocca volle ridurre per prima il maggiore Altare alla moderna; che dicono alla Benedettina, isolato, essendo stati i Benedettini negri i primi ad usarlo.

Era l'antico Altare tutto di bianchi marmi, opera nobilmente faticata dal Merliano, ed era in questo modo. Presso dell'Altare bene intagliato vi si vedevano due porte, similmente di marmo, che davano l'adito al coro. A i lati di queste due porte vi erano due ben lavorate urne adornate d'alcune figure tonde, e particolarmente d'alcuni amorini, che piangendo spegnevano le loro faci sopra dell'urne; ed in una di dette urne vi era la memoria di Gurrello Origlia Fondatore, e nell'altra di Alfonso II. benefattore. Per modernarlo (come si disse) tolsero via i detti marmi, collocando le due urne di Gurrello, e di Alfonso presso del quadro, che sta nel muro di mezzo del Coro, e col disegno di Gio: Domenico Vinaccia, posto in opera da Bartolommeo, e Pietro Ghetti scultori, vi fu collocato l'Altare, che al presente si vede, di preziosi marmi commessi. Li marmi però bianchi, che stan collocati dietro di detto Altare, sono dell'antico, lavorati dal Merliano.

Dietro del Coro vi era la Sacristia, la quale,

quale, perchè non riusciva molto comoda, quando in detto Coro s'ufficiava, il detto Abate la mutò in questa forma.

Nel terzo Chiofstro, ch'è chiamato il Chiofstretto, vi era il Cenacolo, o Refettorio, egregiamente dipinto, e disposto anco nelli stucchi da Giorgio Vasari, con diverse istorie della sacra Scrittura, ed altre figure, ch'esprimevano diverse Virtù; nel muro piano dell'uno capo, e l'altro di questo vaso dipinto v'aveva ad oglio, in uno il piovere della manna, nell'altro la Cena del Signore cogli Apostoli suoi. Questo sì del Cenacolo aveva l'ingresso dalla parte del Chiofstretto, e terminava avanti della già detta Sacristia.

S'era di già terminato il nuovo, e magnifico Chiofstro, che in ordine è il quarto in questo Monistero, come appresso veder si può. Nel secondo ordine di detto Chiofstro vi era stato fatto il vaso per un nobile, ed ampio cenacolo, con tutte l'officine necessarie e commode; ma questo cenacolo, da molti e molti anni fatto, non si era curato di ponerlo in uso. L'Abate Chiocca lo fece terminare, istuccate, e dargli ogni pulizia di sedile, facendovi passare anco i quadri ad oglio del Vasari, che stavano nell'antedetto cenacolo vecchio, ove chiudendo la porta, che stava dalla

dalla parte del Chiostro , ne aprì un'altra dall'altra parte della Chiesa, e la rese Sacrificia , ch'è riuscita una delle più belle che siano in Napoli , e per le dipinture, che vi si vedono, e per gli ornamenti, che vi sono; avendovi trasportate, e ben collocate tutte l'opere di Tarsia, che stavano nella vecchia Sacrificia, e nel cotetto della Cappella de' Tolosi di mano di Fra Gio: di Verona Oblato di questo Monistero, che son cose degne d'esser vedute .

Si vede ancora adornata ne' piani delle mura di diversi buoni quadri antichi , e particolarmente d'uno, opera di Lionardo da Pistoja . Questo quadro stava nell'Altare maggiore collocato, e perchè le figure , che in esso si vedono , erano state prese dal naturale , nel rappresentate il Mistero della Purificazione; essendo che il volto di S. Simone era ritratto di Antonio Barattucci , allora Avvocato Fiscale di Vicaria, quello della Vergine, di Lucrezia Scaglione, quello dell'altra donna era copiato dal volto di Diana di Rago, donna in quel tempo stimata di gran Bellezza . Nell'altre figure si riconoscevano i sembianti di Lelio Mirto Vescovo di Casazzo, e Cappellan maggiore, di Gabriele Altino Vescovo di Policastro , e di un Monaco Olivetano, in quel tempo Sacristano . Es-
sendo

sendo stato chiamato a dipingere il Refettorio Giorgio Vasari, diede ad intendere a i Padri, ch' era molto sconvenevole, che nel quadro del maggiore Altare di una Chiesa così nobile, e frequentata vi si riconoscessero nella Vergine un volto di una Dama così nota, ed in quello di S. Simone un' Avvocato Fiscale di Vicaria; che però ne fu rimosso, e vi si collocò un'altra tavola simile, cioè coll'istesso Mistero, dipinta da esso Giorgio.

La Sacristia vecchia rimase per guardarobba della Chiesa, dove si conservano tutti gli apparati, e gli argenti.

Non contento lo stesso Abate di questo, considerando, che non era bene, che i corridori già detti non fossero esposti alla vista di ogni uno, ch'entrava nella Chiesa, col disegno di Gennaro Sacco nostro Architetto, li tolse via, col formare sei Cappelle per parte sfondate ne i detti corridori, collocando altrove le memorie che vi stavano. In alcune di queste Cappelle collocò le statue di S. Antonio, di S. Gio: Battista, e della Vergine, ed in altre le memorie, che stavano ne i corridori già detti.

Aveva egli disegnato di collocare nel piano delle mura del Coro quattro quadroni di mano del nostro già fu Francesco di Maria, e di già n'erano stati situati due;

my:

mutando pensiero , li fece togliere via , e vi collocò i sepolcri del Brancaccio , del Vescovo di Averfa , del Barattucci , e di un'altro . Ho voluto dar questa notizia , perchè i Signori Forastieri , che vogliono andare colla guida del nostro Engenio , per riconoscere isorizioni , e tumuli , sappiano , che stanno mutati di sito , per la cagione già detta .

Ora si può vedere tutto l'altro , che in questa Chiesa vi è di bello ; e per prima , le dipinture a fresco , che stanno nel Coro , son' opera del nostro Simon Papa . Il quadro della Purificazione , come si disse , è del Vasari .

La prima Cappella dalla parte dell' Evangelio è della famiglia Tolosa , che tira in dentro , ed i sedili , che vi sono , erano tutti adornati d'opera di Tarfia , e sono stati trasportati nella nuova Sacristia .

La tavola che in essa si vede , dove sta espressa la Vergine Assunta , con i Discepoli del Signore intorno al sepolcro , fu dipinta da Bernardo Pintoricchio , discepolo di Pietro Perugini .

Nell'entrare in detta Cappella , a destra vedesi un' altra Cappella , dove sta situato il sepolcro del Signore . Questo vien formato da molte figure tonde , al naturale , di terra cotta , e colorita ; vi è il nostro

Rc

Redentore morto , la Madre tramortita , l'altre Marie addolorate, con S. Gio: piangente, vi è Nicodemo, ch'è il vero ritratto di Gioviano Pontano, la statua di Giuseppe è ritratto naturalissimo di Giacomo Sannazaro; vi sono anco due altri ritratti, uno del Re Alfonso II. , l'altro di Ferrandino suo figliuolo: statue, che nè più spiritose, nè più al vivo credo, che si possono fare; e furono opera di Modanin da Modena eccellente scultore , e particolarmente in questa materia , che fiorì circa gli anni 1450. Si vede ora questo sepolcro nella Cappella de' Signori della Noja, che appresso si dirà. Ed in questa Cappella sta collocato il quadro della Vergine di sopra riferita, stimata del Rosselino , che prima fu collocata dall' Abate Cbiocca in una Cappella della Nave , ora dedicata a' SS. Mauro e Placido .

Nella prima Cappella , che siegue , da questa parte dell' Evangelio , si vede la statua suddetta di S. Gio: Battista . La volta sta dipinta da Niccolò Malinconico.

Siegue appresso la Cappella del B. Bernardo Tolomei fondatore dell'Ordine . In essa il quadro dell' Altare è del Cavalier Massimo; i due laterali sono di Francesco di Maria, gli stessi destinati per le mura del Coro ; La volta a fresco fu dipinta da Paolo de Matthais .

Dopo

Dopo di questa siegue quella de' Santi Mauro o Placido. Il quadro dell' Altare, dove sta espressa la Vergine con de' Santi, è di Paolo de' Matthais. Le dipinture a fresco son del Malinconico.

Questa Cappella è juspadronato della Casa Cavaniglia, sebbene l' Altare alla moderna sia stato fatto da due divoti Converti.

Passate queste Cappelle, vedesi quella de' Signori di Avalos, dove si conserva la Sacra Eucaristia; ed in essa la tavola, che vi si vede, dove stanno espressi la Vergine Santissima col suo Figliuolo in braccio, e di sotto S. Benedetto vestito da Olivetano, e S. Tommaso di Aquino, è opera del nostro Fabbrizio Santafede.

La Cappella che siegue, che ave l'ingresso sotto del nuovo coretto fatto, è de' Signori Piccolomini, de' Duchi d'Amalfi; ed in essa si osserva una tavola di marmo, nella quale gentilmente sta espressa la Nascita del Signore, e sopra della capanna molti Angioli in atto di cantare, due statue tonde di alcuni amirini, che sopra gli ornamenti stanno scherzando; con alcuni festoni; e dalla parte dell' Evangelio il meraviglioso sepolcro della Duchessa Maria di Aragona, figliuola naturale del Re Ferdinando I. Su l'urna si vedono due Putti che

che sostengono su di un panno il cadavere della defonta, con una tavola similmente di marmo, dove sta espressa la Risurrezione del Signore, ed un'altra colla Regina de' Cieli col suo Putto in braccio; ed avanti detto sepolcro vi è un panno, da una parte, e l'altra, di marmo, che mostra di coprire detto sepolcro, ma alzato da due Putti, fatto veramente con gran giudizio; benchè ne sia andata giù una parte: il tutto fu opera del famoso scultore Fiorentino Antonio Rossellino, che fiorì circa gli anni 1460.

Usciti da detta Cappella, se ne vede un'altra a lato della porta maggiore, ch'è della famiglia del Pezzo, in questa vi è una bellissima statua tonda, che rappresenta la Vergine col suo Figliuolo Gesù in braccio, e due altre statue di mezzo rilievo ai lati, con diversi altri ornamenti: opera del nostro Girolamo Santacroce, quale la fece a concorrenza di quella, che sta dall'altro lato della porta, della famiglia Liguoro, fatta dal nostro Gio: di Nola; dove anco vedesi una statua nel mezzo tonda, che rappresenta la Vergine con Gesù nelle braccia; e S. Gio: di sotto, con due altre belle statue ne i lati, con altri ornamenti, come in quella del Santacroce.

• Alla destra di questa Cappella vedesi la

Cap.

Cappella de' Mastrogiudici de' Marchesi di S. Mango; ed in questa vi sta sepolto Marino Correale, giovane tanto caro al Re Alfonso I., che dallo stesso li fu fatto il Disticon, che sta intagliato su la sua sepoltura, che così dice :

Qui fuit Alphonsi quondam pars maxima Regis ,

Marinus modica hac nunc tumulatur humo .

In questa Cappella vi si vede una bellissima tavola di marmo, dove sta espressa la Vergine Annunciata dall'Angiolo, con altri Santi, e putti, che scherzano; opera di Benedetto da Majano scultore Fiorentino, che per molto tempo stiede in Napoli.

Seguono appresso le nuove Cappelle già dette, dove stanno collocate diverse iscrizioni, che stavan di dentro. E per prima quella di S. Francesca Romana, dipinta a fresco da Giuseppe Simonelli.

Segue appresso l'altra dedicata a S. Antonio, dipinta similmente a fresco, da Niccolò Malinconico.

L'altra che vien dopo, ove sta l'Immagine del Crocifisso ha la volta anche dipinta dal suddetto Malinconico.

L'ultima da questa parte sta dedicata al glorioso S. Cristofaro; il quadro, che in essa si vede, è del Solimene, e le dipinture

a fresco del suddetto Simonelli .

Si arriva all' ultima Cappella , che ha l'ingresso per sotto del nuovo coretto , e dentro vi si vede la Cappella gentilizia della famiglia Orefice, fondata dal Presidente del Sacro Consiglio di questa casa. Sta dipinta a fresco da Luigi Siciliano . La tavola , che sta nel mezzo, dove espresso si vede il Mistero dell' Annunciazione della Vergine, è opera di Francesco Curia . Vi sono anco i sepolcri di questa casa, colle sue statue .

Segue a questa la Cappella di Antonio Phiodo . In questa vi era una bellissima tavola, nella quale stavano espressi i santi Magi, che adoravano il Bambino Gesù in seno della Madre, opera del famoso Girolamo Cotignola , che fiorì circa gli anni 1515. : questa sì bella tavola già quasi era marcita per l'umido del muro, che le veniva da dietro ; la pietà di un' Abate ne prese quel che potè , ch'è la Vergine, un de' Magi, ed una parte di S. Giuseppe, e l'ha ridotta, e conservata nella forma, che oggi si vede . *Al presente sta riposta nell' appartamento del P. Abate .*

Segue a questa in dentro la Cappella delli Signori della Noja de' Principi di Sulmona , Famiglia fermatasi in Regno , e di già estinta : nella quale si vedevano
bel-

bellissime istorie, ch'esprimevano, dipinte a fresco, molti fatti del vecchio Testamento, e particolarmente quello di Giona Profeta, fatte dal famoso pennello di Francesco Ruviale, discepolo di Polidoro, che cotanto imitò il suo maestro, che ne fu detto il Polidorino, in modo che molte opere di questo sono state passate di mano del maestro; queste dipinture oggi sono quasi tutte perdute per la poca cura, che si è tenuta a non fare trapelare l'acqua ad inumidire le mura. *In questa Cappella si vede il sepolcro di sopra descritto.*

Da questa Cappella si passa a quella de' Signori Sangri fatta tutta di marmo, che che sta avanti la Sacristia. Le dipinture a fresco, che in questa si vedono, ed il quadro, che sta nell'Altare, dove sta espressa la Vergine Assunta, con molte figure, son' opera del nostro Gio: Strada.

Di reliquie vi si conservano, un pezzo del legno della Croce, due spine della Corona del nostro Redentore, la costa di S. Cristofaro martire, uno degli strali, col quale S. Sebastiano fu saettato, ed altre.

Vi si conservano bellissimi apparati antichi, e ricchi ornamenti di argento per gli Altari, e fra questi una maestosa Croce, e due bellissime statue, una rappresentante il B. Bernardo Tolomei, e l'

altra S. Francesca Romana .

In questa Chiesa vi sono state sepolte delle persone regali, Francesco d'Aragona legittimo figliuolo di Ferdinando L., e Carlo d'Aragona figliuolo naturale dell'istesso; e la già detta moglie del Duca d'Amalfi.

Vista la Chiesa, per l'istessa Sacristia si può entrare a vedere i Chioftri, quali sono quattro . Il primo, è forse de' più belli, che veder si possa in Napoli, e fuori, con due ordini di volte, una sopra l'altra; consistendo in nove archi ben larghi di lunghezza, e sette di larghezza; vi è il nuovo Refettorio, nel quale sono stati trasportati i quadri ad oglio del Vasari, che stavano nel vecchio Refettorio ridotto in Sacristia. *In questo Chioftri si vede un giardino bellissimo compartito di boschi, a fogliami, con una fontana perenne nel mezzo, formato colla direzione dell'Ingegniere Sig. Muzio Nauclerio .*

Da questo si passa in un' altro più picciolo, nel quale stava la porta dell'antico Cenacolo, o Refettorio, come si disse .

Si passa poi ad un' altro Chioftri con due ordini di volte, con otto archi per ogni lato, sostenuti li medesimi da colonne di marmo bianco con loro base: Nel secondo ordine però, ch'è nel piano del Corridore di sopra, gli archi sono di piperno. Il po-

vi-

Vimento interiore di detto Chioſtro è ripartito con varie viſte, ed ornati, parte ad aſtrico, e parte di minute brecchie, e nell'intermezzo alcune roſe di marmo, e ſtelle con riggiole all'intorno, formando ottangolati; e negli angoli de' lavori ſuddetti vi ſono varj marmi a ſeconda dell'ornato, e del lavoro. Nel mezzo vi è una Piramide, o ſia Guglia, parte di marmo nel corniciame, e baſamento, e parte di piperno dal baſſo ſin ſopra; ove ſia collocata una ſtatua di marmo della Vergine col Bambino in braccio. Nel corpo del baſamento di detta Piramide vi ſono a' due lati due baſſi rilievi di marmo; opera di Gio: di Nola. Agli altri due lati di detto baſamento ſporgono in fuori due cartocci con cimafe, e ſopra vi ſono due ſtatue di marmo. Su le grada di detta Piramide all'intorno vi ſono otto piedeaſtalli di ſimile lavoro, con otto ſtatue ſopra di marmo. Nel piano di detto Chioſtro vi ſi veggono quattro erbari ſferici di marmo, dentro i quali vi ſono piantati quattro piedi di landro, che producono fiori a color di roſe: e per verità che all'aspetto tutto il detto Chioſtro ſembra troppo vago. In faccia, e propriamente nel muro della Chieſa vi ſono due ſtatue a mezzo buſto di bronzo: quella, che ſta ſituata

tuata a destra, è la statua di Alfonso II.;
sotto della quale vi è la seguente iscri-
zione:

ALFONSO II. AB ARAGONIO
Neapolis, Siciliaeque Regi, pacis bellique
artibus inclito

De hoc vero Monasterio laxatis adibus
porticibus extructis

Concessis latifundiis, indulgentisqua privi-
legiis

OPTIME MERITO

Theodorus Pisanus, ac Monachi cum obe-
liscum

B. Virgini humanae labis experti

Dicassent, signisque exornassent

Vetustam Regis invictissimi aeneam sta-
tuam

Conspectissimo in loco

Eregerunt

A. D. MDCCXXXVIII.

Io però son di sentimento, che questa
non sia la statua di Alfonso II., ma bensì
di Ferdinando suo Padre: a motivo, per-
chè la statua suddetta stava allogata nella
libreria, la quale dal Re Ferdinando fu
donata a' PP. Olivetani; e anco perchè
detta statua non somiglia all' effigie di
Alfonso II., giusta tante altre, che se ne
veggono; ma bensì a Ferdinando.

Dalla parte sinistra vi è situata la sta-
tua

tua di Gorrello Origlia anco a mezzo busto, con la seguente iscrizione di sotto.

Gurelio Aurilia

Neapolitani Regni Logotheta

Apud Ladislaum optimum Regem ob morum gravitatem

Ac prudentiam gratissimo

Quod divino monitu ordinem Montis Oliveri

Nuper Senis institutum Neapolim transfulerit

Aedes hasce a fundamentis excitaverit Pradiisque ditaverit

Idem Ordo

Beneficii memor P. MDCCXXXVIII.

In un'angolo di detto Chiofstro vedesi la Cappella de' Signori Salines, tutta fatta di bassi rilievi di marmo, opera di Giovanni di Nola.

Tutti questi nuovi abbellimenti, che veggonsi nel cennato Chiofstro, furon fatti in tempo del governo del P. Abate Pisani sotto la direzione de' celebri Ingegneri Muzio, e Giambattista Nauclerio.

Ne segue a questo un'altro, che serve per la porteria, e per questo si va su alti dormitorj, ed alle stanze, che sono ampie, belle, e vistose, e particolarmente quelle che fervono per gli Abati.

Si può vedere la Libreria molto com-

moda di libri, e particolarmente di molti manoscritti donati alli Monaci da Alfonso II.; e si stimano che stati siano della gran Libreria di Alfonso I., e particolarmente la Sacra Bibbia, che dal suddetto Alfonso fu tante volte riletta; benchè ve ne manchino molti, e molti. *Il vaso di questa Libreria è molto vago e magnifico sì per le dipinture, come per gli altri abbellimenti, fatti tutti in tempo del governo del detto P. Abate Pisani.*

Visto questo sì gran Monistero, si può calare per l'istessa porteria, dove nel presente anno i Monaci vi hanno aperta una Farmacopèa dalla parte di strada Toledo, e forma una prospettiva lunga quanto è il Monistero.

Usciti, vedesi al dirimpetto il famoso Palazzo de' Signori Ursini de' Duchi di Gravina; e questo fu uno de' due primi Palazzi principati a fabbricare in questa sorte di architettura; perchè prima in Napoli tutte l'abitazioni erano fatte alla Gotica, che non aveva punto della buona architettura; e questi due Palazzi diedero motivo di rifare tutti gli altri alla moderna; in modo che pochissimi ve ne sono all'antica; e li primi architetti di questi due furono Gio: Francesco Mormando Fiorentino, che edificò quello del Duca di

di Vietri, come si vedrà, ed il nostro Gabriel di Angelo, che, a competenza del detto Gio: Francesco, disegnò, e modellò questo, che così maestoso oggi si vede, ancorchè compiuto non sia: le teste di marmo, che si vedono su le finestre, e li tondi del cortile, son'opera del Vettorino, nipote di Lorenzo Giberti Fiorentino; benchè non siano come l'opere del padre, e dell'avo.

Presso di questo Palazzo alla sinistra; vi è la casa del già fu Ferrante Imperato; memorabile sempre per le sue gran virtù. Questo grand'uomo in questa casa formò un copiosissimo musèo, che chiamava da Provincie rimotissime i curiosi forastieri a vederlo; nè vi era tempo, nel quale popolato non fosse da curiosi, e desiderosi insieme d'imparare. In questo adunate aveva, con dispendio grande, infinità di cose naturali di ogni genere, come d'animali, piante, frutta, miniere, pietre, gemme, ed altro venutoli da tutto l'orbe; ma quello che più in questo musèo si ammirava, era una quantità di libri, che passavano 80. volumi, tutti in carta imperiale, alti più di un palmo l'uno, ed in essi si vedeva per ogni carta attaccato un semplice con una colla composta di una mistura, che attaccava tenacissimamente l'erba alla carta, senza far perdere all'istessa

erba il colore; e di questi semplici ve n'erano quanti se n'avevano potuto avere de' più stravaganti, e più giovevoli all'umana salute da tutti i luoghi praticabili del mondo; in modo che mandò un'uomo a posta a raccoglierne nell'Indie: vi erano mumie stravagantissime. In fine cosa più bella veder non si poteva nell'Europa. Questo musèo dal buono Ferrante fu lasciato col fedecommesso; passò al suo virtuoso figliuolo Francesco, il quale non solo fedelmente lo conservò, ma l'accrebbe in molte cose. Essendo poi passato ad alcuni affini, che avrebbero voluto in Ferrante più nobiltà, che virtù, cercarono di abolirne la memoria, dissipando un così prezioso tesoro; in modo che oggi non vi sono rimasti che gli armarij, e certi miserabili avanzugli, forse per non perdere la casa: essendo stato disposto dall'istesso Ferrante, che, rimovendosi da questa casa il musèo, la casa ricader dovesse ad un luogo pio. Di questo se ne sarebbe perduto affatto la memoria, se non ne parlassero i libri, ed i registri mandati alle stampe dal detto Ferrante, e da Francesco suo figliuolo. Parte della roba, che qui si conservava, è andata fuori, e parte se ne vede ancora in potere di alcuni curiosi Napoletani, come a suo tempo si vedrà.

Alle

Alle spalle di questo sì nobil Palazzo vedesi un' altra strada aperta prima della strada già detta di Rivera , o d' Alcalà , popolata da commode , e nobili abitazioni ; e la prima , che vi si vede a sinistra , quando si vuole andar giù verso il Monistero di D. Alvina , fu ella fabbricata da' Signori Duchi di Gravina , nel mentre fabbricar si faceva il loro famoso Palazzo ; passò poscia a diversi padroni , e per ultimo al Dottor Giuseppe Valletta , che l' ha resa illustre con molti ornamenti degni di esser veduti .

Per prima ha ridotto uno de' belli giardini , che si vedono dentro delle mura della nostra Città , ad una nobile e deliziosa coltura . La casa si vede adornata di molte statue antiche .

Le stanze si vedono ricche di molte buone dipinture di artefici di stimata riga ; e fra queste vi si vede la macchia , ma finita , del tanto rinomato S. Girolamo , di Agostino Caracci , e di molti mezzi busti , che hanno teste antichissime , e da farne conto , e fra queste la testa di Giulio Cesare di alabastro Orientale , di Marco Aurelio , di Costantino , di Marcello , di Apollonio Tianèo , cotanto celebrato dall'eruditissimo Antiquario Gio: Pietro Bellori nel libro dell'Immagini de' Filosofi antichi ;

chi ; e veramente quest'ultima testa è degna di esser osservata da' fisonomici . Vi è una nobile suppellettile di argento, e di altre materie, le quali, benchè siano fatture moderne, possono esser vedute, come nobili, e delicatamente lavorate . Ma il più bello poi, che in detta casa si vede , è la libreria, che composta viene da 18.m. volumi in circa in tutte le scienze , e sono libri Greci, Latini, volgari Italiani, Francesi, Inglese, e d'altre lingue, delle migliori edizioni, che sono usciti nelli secoli delle stampe ; in modo che vi si fa conto nella raccolta di esservi stati spesi da 30.m. scudi . La cortesia del padrone ammette ogni uno, che andar vi vuole ad osservarla, ed a studiarvi; onde non vi è forastiero desideroso di aver buone notizie , che non vi vada a vederla ; essendoci andato anche il Conte di S. Stefano Vicerè di Napoli . Perloche il padrone ha contratta amicizia con tutti i Letterati di Europa , *Questa casa fu poi ceduta dalla b. m. di detto Giuseppe alle Signore Monache del Monistero di S. Chiara ; e passò egli ad abitarfene nel Palazzo attaccato alla Chiesa di Monte Oliveto, all' incontro la casa de' Signori Duca di Gravina , ove trasportò la Libreria ; e' l' Musèò , con quanto di sopra si è descritto .*

Si.

Si è data questa notizia per gli curiosi, che vorranno calarvi, come anco si farà in tutti gli altri vicoli, che ne i lati della strada principale si troveranno; che però tornando al Palazzo del Duca di Maddaloni.

Tirando avanti, passando il primo vicolo a sinistra, se ne trova un'altro, che termina alle cisterne, dove dalla Città si conserva l'oglio; e nel principio di questo vicolo stava l'antica porta Puteolana, o Cumana, che poi, come si disse, fu detta Regale, trasportata da D. Pietro di Toledo nel capo della nuova strada, e diceasi, dello Spiritofanto: e da questo luogo principia la Città vecchia, cioè dall'antepenultima ampliazione fatta da Carlo II.

S'entra nella bella piazza della Casa Professa de' Padri Gesuiti, che avanti ave un' ampio stradone, che termina alla Chiesa di Mont'Oliveto; ed in questo vedonsi due famosi palazzi, con dilettofi giardini. Quello a sinistra è della casa Vargas de i Duchì di Cagnano (ora è delle Signore Monache del Monistero di S. Chiara), quello a destra fu de i Signori Duchì di Monteleone; ora de i Signori Marchesi Longhi, della nobil Famiglia di Gennaro: e questo luogo era un dilettofo giardino della casa Pignatelli, presso le mura della

Città

Città, detto il Paradiso ; essendo state fatte le nuove mura , il giardino già detto fu chiuso nella Città . D. Girolama Colonna Duchessa di Monteleone, volle fabbricarvi la sua casa , quale avea un gran giardino, che tirava fin d'avanti il palazzo del Sig. Marchese del Vasto ; e perchè la detta D. Girolama seppe che il Marchese avea fatto fabbricare le sue abitazioni dalla parte del suo giardino , per goder di quella vista , e non dalla parte di strada Toledo, che avea il mezzo giorno, v'alzò una maravigliosa fabbrica con ispesa grande, per togliere al Marchese quella veduta . *Si possiede ora di nuovo questo Palazzo dalla Casa de' Signori Duchi di Monteleone; e dall' Ecc. Sig. Duca D. Niccolò Pignatelli è stato abbellito, ed ornato , ed anco accresciuto di nuovi appartamenti , con magnifiche gallerie, sotto la direzione del fu Sig. D. Ferdinando Sanfelice . Il nuovo appartamento, che corrisponde alla strada di S. Anna de' Lombardi , ha tutto dipinto dal più volte mentovato Paolo de Mattheis, ed in esso la galleria merita particolare osservazione, così per lo vaso magnifico, come per le dipinture, e per gli altri ornamenti . Nella volta di essa si vedono espressi a fresco , i fatti più illustri rapportati nell' Ene. de da Vergilio ; e nelle mura, in*

più .

38
Città
te le
fu cl
lona
brics

grat
del
det
ave
la
que
To
una
per
pos
Cas
Ec
abl
di



ga.
di: Primigeniæ labis experti
RÆ
fontum, Urbisque Tutamentum, &
de

vt
m

est

vi

pe

sculpsitque

ti

ia

n

più specchi grandi, che occupano tutto il vano da un balcone all'altro, stan dipinte ad oglio le Azioni di Armida descritte nella Gerusalemme del Tasso. Del suddetto de Matthais son'anco le soffitte, così delle stanze, come della galleria dell'altro appartamento della parte della strada fra, che tira verso la Chiesa del Gesù nuovo; ed altre stanze degli altri appartamenti. Vi si ammira una supellettile preziosa, e fra l'altro, quadri bellissimi di Autori eccellenti nella dipintura. In somma questo gran Palazzo, così per la sua magnificenza ed ampiezza, come per gli suoi vari ornamenti, è uno de' più cospicui della nostra Città.

Ma torniamo alla Chiesa della Casa Professa. Prima però si può osservare la Piramide, o fra Guglia di varj ornamenti con molte statue, e puttini di marmo, in cui nella parte superiore vi sta allogata una statua di rame indorato della Immacolata Concezione: per la struttura di detta Piramide vi si spesero molte migliaia somministrate dalla divozione de' Napoletani verso la Vergine Santissima, essendone stato il promotore lo zelo del P. Francesco Pepe, Religioso di esemplarissima vita, intento sempre all'apostolico impiego di seminare la parola di Dio.

40 *Delle Notizie di Napoli*

Fu questo il maestoso Palazzo, forse senza pari in quei tempi per la grandezza in Napoli, presso della già detta Porta Regale fabbricato nell'anno 1470. da Roberto Sanseverino Principe di Salerno, e grand'Almirante del Regno, uno de' primi Signori di quel tempo, e fu fatto col disegno, e modello di Novello di Sanlucano insignissimo Architetto de' suoi tempi. La facciata della Chiesa, di travertini di piperno lavorati a punta di diamante, era la facciata della casa medesima, e la porta della Chiesa era l'istessa, che vi era allora nel detto Palazzo, come si vede dall'iscrizione, e dall'armi che vi si vedono. Nell'anno però 1685. da i Padri è stata rimossa, ed alzata più palmi, e mutata l'iscrizione, come anco variata un'arma, avendovi aggiunti gli ornamenti di colonne, e di altro, che vi si vedono d'intorno. In questa casa vi erano stalle capaci di 300. cavalli, e bellissimi e deliziosi giardini. Come poi si trovi questa gran casa trasmutata in Chiesa: è da sapersi;

Che non men santa, che dotta Compagnia di Gesù ha per suo istituto di fondare necessariamente tre case in ogni Città capitale delle loro Provincie; e sono, una per lo Noviziato, l'altra per insegnare le buone lettere, non solo alli Padri, ma an-

co a' secolari , che imparar le vogliono ; ed a questa si dà titolo di Collegio : essendo lecito a queste due di possedere rendite per lo mantenimento de' soggetti; la terza è una Casa, detta Professa, nella quale ad altro non si attende, che alla salute dell'anime con l'amministrazione de' Sacramenti, con la predicazione , e con altri santi esercizi , che tendono al servizio di Dio, ed all'ajuto del prossimo bisognoso : ed in questa Casa non vi possono essere rendite; ma solo vi si vive di elemosine .

Tutto il Regno fa una Provincia . Città capitale è Napoli . Nell'anno 1551. vi venne il Padre Alfonso Salmerone, e, con altri compagni , vi fondò ben presto il Collegio, largamente sovvenuto dalla pietà de' Napoletani , e particolarmente di Roberta Caraffa, Contessa allora di Madaloni, come nel vedere questo Collegio più diffusamente si dirà . Fondato il Collegio suddetto, si diede principio alla fondazione della Casa Professa; quale si principiò nell'anno 1577. nella strada di S. Biagio, oggi detta de' Librari ; ma non riuscendo commoda , e facile a potersi dilatare , dalla Principessa di Bisignano della casa della Rovere de i Duchi di Urbino , e da altre devote fu comprato questo famoso, e gran Palazzo del Principe di Salerno,

Ierno, che di già privato ne stava de' suoi stati ed averi, come ribelle :

A' 15. di Agosto del 1584. col disegno e modello del Padre Pietro Provvedo Gesuita, espertissimo nell'architettura, vi fu posta la prima pietra, e principiato un così famoso Tempio, che si può stimare de' più belli, e maestosi dell'Europa; e detta pietra, colli soliti riti, fu benedetta da Lelio Brancaccio, Arcivescovo di Taranto, e situata da D. Pietro Girone Duca di Ossuna, allora Vicerè nel Regno. Cominciarono i devoti così a contribuire ad un'opera sì pia, che in pochi anni si vide in piedi questa così gran macchina, non restandovi da fare altro, che la meravigliosa cupola.

Nell'anno 1600. fu solennemente consecrata dal Cardinale Alfonso Gesualdo nostro Arcivescovo, assistito da tutto il suo Capitolo, e da molti Vescovi, ed Arcivescovi.

La cupola si vide perfettamente terminata ed abbellita, in modo che per la maestà e bellezza dell'edificio, e degli ornamenti si rendeva di meraviglia agli occhi de'Forastieri; confessando essere delle più famose, non solo in Napoli, ma nell'Europa. Nell'anno ottant'otto a' 5. di Giugno ne fu comunemente lacrimata la rovina

Vina cagionata dal tremuoto ; ond' io voglio qui descriverla , perchè almeno in queste carte ne rimanga la memoria . Il tamburo, dal suo primo cornicione fino al secondo, incluso, era di altezza palmi 55. L'interiore diametro era di palmi sessantasei , l'esteriore palmi ottanta . Il gonfio , o tubo fino al cupolino , era di palmi 102. , parlando della proporzione di dentro , essendo che per quella di fuori s'innalzava in altri palmi 32. ; perchè tra la proporzione intrinseca, ed estrinseca vi si camminava per mezzo colle sue scale fino al piano del cupolino , il quale avea d'altezza palmi 56. , fin sotto la palla di rame dorato , che avea di diametro otto palmi . Il diametro di detto cupolino nel di dentro era di nove palmi , nel di fuori 32. : stava poi vagamente adornato da otto colonne di piperno dolce , che , con le loro basi e capitelli , portavano l'altezza di palmi sedici e mezzo, di vasi, di balaustri , e di tutto quanto render lo poteva ammirabile . La cupola poi veniva compartita da sedici fascie , che nel di fuori formavano cordoni , e nel di dentro eran piane tutte istuccate , e poste in oro ; fra queste fascie il gran pennello del Cavalier Gio: Lanfranco dipinto vi avea un Paradiso , che veramente era tale agli occhi corporali .

Ora

Ora è di bisogno ch'io scriva la cagione della sua rovina, perchè ogni uno stia attento, quando si tratta di mantenere, e riparare macchine sì degne, e riguardevoli, ad usarvi ogni più esatta diligenza, e consiglio de'buoni Architetti; nè attendere al risparmio della spesa; perchè pochi carlini risparmiati possono cagionare danni di migliaia e migliaia di scudi.

E' da sapersi, che, o per gli tremuoti cagionati dall' eruzione del Vesuvio nell' anno 1631., o per difetto della stessa pietra, che suole far qualche pelo, una colonna del cupolino se motivo tale, che fu giudicato doverla rifar di nuovo: si chiamarono gli Architetti, alcuni dissero, ch'era di bisogno riponervene un'altra nuova dell'istessa pietra, altri che non era di bisogno di fare questa spesa; ma che sarebbe bastato farne una di mattoni; che poi, incrostata al color dell'altre, non si sarebbe potuta discernere dalle medesime. Prevalse questo parere, e fu eseguito.

Nel tremuoto già detto, mentre il cupolino stava con la cupola saltando, venne meno la colonna rifatta; onde, mancandoli un piede, cadde, e l'altre colonne e pezzi, precipitando, per l'altezza, con violenza, servirono di Catapulte, dove arrivavano. Si rovesciò dalla parte di Oriente;

te; ed avendo fracassata una gran parte della cupola, arrivarono su la volta del cappellone di S. Ignazio, che faceva croce, e la fecero andar tutta giù; alcuni altri pezzi batterono nella volta maggiore di S. Francesco, ed in quella della porta maggiore, e la sfondarono senza gran danno.

Arrivarono altri pezzi su le scudelle dell'ultime Cappelle dalla parte dell'Epistola, cioè quelle della Visitazione, e di S. Carlo, e le buttarono giù, rovinando, in quella di S. Carlo, le dipinture di Gio: Bernardino Siciliano, ed in quella della Visitazione, la più bell'opera, che, pochi mesi prima, era uscita dal pennello del nostro Luca Giordani, che era una Giuditta, che mostrava la testa di Oloferne al popolo, che co' suoi nemici combatteva, fatica, che di continuo manteneva la gente incantata nell'osservarla.

In sei mesi, e 18. giorni i Padri rifecero il tamburo della cupola, la volta di S. Ignazio, e rimediarono l'altre, in modo che alli due di Dicembre cominciarono ad officiarla; avendo fino a quel tempo fatto i loro esercizi nella Chiesa di S. Chiara.

Darò contezza degli artefici ch'han faticato agli ornamenti.

Le volte stanno tutte ornate di stucchi dorati, e dipinti da valent'uomini.

Quella

Quella dell'Altare maggiore, dove stanno espresse varie istorie della Vergine Santissima, alla quale sta dedicata, col titolo dell'Immacolata Concezione, è opera dal nostro Cavalier Massimo Stanzioni. Quella del Cappellone di S. Ignazio stava tutta posta in oro, e dipinta da Belisario Corenzio. *Fu dopo da' Padri fatta ornare di nuovo nella stessa guisa, e dipingere da Paolo de Matthæis.*

Quella del Cappellone di S. Francesco Saverio, dove similmente stanno dipinte molte azioni del Santo, e quella che sta su la porta, dove si vedono molti miracoli espressi fatti al nome di Gesù, son' opere di Belisario Corenzio; ma in tempo che l'età era avanzata, e non faceva tutto di sua mano. E queste due volte anche stavano tocche nelle pitture dalla disgrazia del tremuoto, come si disse. *Vi furono poi rifatte le suddette dipinture, che mancavano, dal di sopra mentovato Sig. Paolo de Matthæis: e sono i due quadri grandi di mezzo della volta della porta maggiore, l'altro quadro grande di mezzo della volta di S. Francesco Saverio, ed uno de' laterali della medesima.*

La cupola, nella quale stava espresso il Paradiso, come fu detto, era opera dell'immortal pennello del Cavalier Gio: Lanfran-

franchi ; di cui sono i quattro angoli ; ne' quali meravigliosamente stan dipinti i quattro Evangelisti, che sembrano quattro miracoli dell' arte . Non molti anni sono è stata la detta cupola , che fu rifatta col disegno e direzione di Arcangelo Guglielmelli, similmente dipinta dal suddetto Signor Paolo de Matthæis : non essendovi rimaste delle dipinture del Lanfranchi , che quattro figure sopra due finestre del tamburo , che riguardano la porta maggiore . Gli ornamenti di Architettura dorati del detto tamburo son' opera di Francesco Saracino .

L' Altare maggiore di ricchi e maestosi marmi fu principiato col disegno e modello del Cavalier Cosimo Fansaga ; ma perchè questo grand'uomo passò a miglior vita, è stato in molte parti da altri variato, non senza qualche danno , in modo che non si può dire vero disegno del Cavaliere ; e questo è stato il motivo di non vederli fin' ora terminato . Si è ora di già principiato a terminare , ed in brieve si vedrà condotto a fine . In detto Altare maggiore si vede una ricca Statua di argento dell' Immacolata Concezione .

Passando poi per sotto l' organo , dalla parte dell' Evangelio , vi si vede la Cappella della Madonna e S. Anna, ne' lati della quale

quale sono due famosissimi reliquarj , dove si conservano 160. Corpi di santi Martiri , parte intieri , e soprattutto il Corpo di S. Ciro , ed altre reliquie insigni , e fra queste la testa di S. Barnaba Apostolo , e quattro teste delle compagne di S. Orsola . La volta di questa Cappella fu dipinta dal nostro Francesco Solimene , e fu la prima opera , ch' egli fece a fresco , essendo in età d'anni 18.

Segue appresso la nobile Cappella della Famiglia Caraffa de' i Signori Duchi di Maddaloni , dedicata al Crocifisso , tutta adornata di bellissimi marmi ; la statua del Signore in Croce , che in essa si vede , con l' altre di sotto , son' opera del nostro Francesco Mollica , accurato scultore in legno . La cupola , che sta su di queste due Cappelle , dove si vede espressa la sommersione di Faraone , la volta , e gli angoli , furon dipinti dal Cavaliere Gio: Battista Benasca .

Da questa si passa al Cappellone della nave maggiore , dedicato a S. Ignazio , ricco di sei grosse colonne di marmo africano , e di breccia di Francia , e d'altri vaghissimi ornamenti , fatti col modello e disegno del Cavalier Cosimo , che dà meraviglia : le due statue di marmo , che stanno nelle nicchie , più del naturale , che rappresentano

Da-

Davide, e Geremia, statue stimate dagli intendenti di studio, e perfezione, sono di mano dell'istesso Cavaliere; però questo sì bel Cappellone fu in molte parti maltrattato dalla volta che cadde; il quadro, maggiore, che in detto cappellone si vede, dove sta espresso S. Ignazio inginocchiato avanti del Signore, che l'apparisce colla Croce in su le spalle, è opera del nostro Girolamo Imperato. I tre quadri che stanno sopra, dove stanno espresse alcune azioni del Santo, sono stati dipinti dall'eccellente Giuseppe de Ribera, detto lo Spagnoletto.

Siegue appresso la ricca Cappella, tutta di ben lavorati marmi, fatti a spese del Reggente Ferrante Fornaro, Luogotenente della R. Camera. Le statue, che in essa si vedono, son'opera di Michel'Angelo Naccarini. Il quadro, nel quale sta espressa la Nascita del nostro Redentore, è opera del nostro Imperato. La Cupola, e la volta a fresco furono dipinte da Belisario Corenzio, in tempo ch'egli era giovane, ed è delle più belle opere, ch'egli in vita sua abbia fatto. L'arco, che corrisponde alla nave, sta dipinto a fresco, coll'altro che siegue, dal nostro Cavalier Giacomo Fancelli. La Cappella suddetta fu comperata dall'Eminentissimo Cardinal Coscia, ove

50 *Delle Notizie di Napoli*
eu sepolto, e al presente si possiede dal Du-
ca suo fratello.

Siegue appresso a questa l'altra Cappella
similmente ricca di marmi, che fu fatta a
spese del Regio Consigliere Ascanio Mu-
stettola. Le statue di marmo, che in essa
si vedono, son' opere di Pietro Bernini,
e del Margaglia. Il quadro di mezzo, do-
ve stanno espressi la Vergine, con molti
Santi Martiri, è opera del nostro divotif-
simo Gio: Bernardino Siciliano, che non
sapeva dipingere il volto della Vergine, se-
non inginocchiato, per riverenza; e le di-
pinture a fresco, che vi stanno, così nella
volta, come nella scudella, sono dell'istesso.

La facciata della porta da dentro è ador-
nata di vaghissimi marmi mischi commessi.
Il vano di mezzo avea da esser dipinto dal
nostro Luca Giordani, e di già avea fatto
le macchie. E' stato da più anni dipinto
dal nostro Signor Francesco Solimene, che
esprime il fatto di Eliodoro.

Si passa poi dal lato dell'Epistola, e la
prima Cappella presso la porta laterale,
tutta incrostata di finissimi marmi, simile
a quella delli Martiri, che li sta dirimpet-
to, fu fatta a spese di Gio: Tommaso Bor-
tello, dal cui gran patrimonio fu accres-
ciuto il monte per sovvenire i poveri
vergognosi, qual monte si governa dalla

Fra-
■

Fratelli della Congregazione detta de' Nobili, eretta in questa Casa, come si dirà. In questa Cappella vi sono quattro statue, che rappresentano diversi Santi. Le due dalla parte dell'Evangelio sono del Cavalier Fansaga. L'altre due del Naccarini. Il quadro, dove sta espresso S. Carlo Borromeo, è opera del nostro Fabbrizio Santafede. Le dipinture a fresco son'opera del nostro Gio: Bernardino. *La Scudella è di mano di Giuseppe Simonelli. E l'arco, che corrisponde alla volta maggiore ha dipinto dal nostro Solimene.*

L'altra che siegue a questa dedicata alla Visitazione della Vergine, similmente tutta di marmi commessi, fu fatta a spese di D. Francesco Merlini Reggente di Cancelleria, e Presidente del Sacro Consiglio, uomo di profondissima dottrina. Il quadro, che in essa si vede, nel quale sta espressa la Visitazione di nostra Signora a S. Elisabetta con S. Zaccaria, e S. Giuseppe, è opera del Cavalier Maffio, il quale, per essere passato a miglior vita, lo lasciò imperfetto. Fu terminato da un suo discepolo detto il Puzzuolano, giovane, che, se non fusse stato prevenuto dalla morte, avrebbe ugtriagliato il maestro. La Cupola, nella quale stava espressa l'azione di Giuditta, con la fuga dell'eserci-

to di Oloferne, dipinta dal nostro Luca Giordano, cadde (come si disse). *Del medesimo sono gli angoli della detta Cupola, e l'altre dipinture a fresco cost' dell'Arco, ch'esce alla nave, come della volta della Cappella. Al presente si possiede dalla Famiglia Calà.*

Si passa poi al famoso Cappellone, dedicato a S. Francesco Saverio, copiato da quello di S. Ignazio, che li sta dirimpetto, e fu fatto tutto a spese di Beatrice Ursina Duchessa di Gravina, come quello di S. Ignazio, fu fatto tutto a spese del Principe di Venosa dell'antichissima casa Gesualdo. Il Cherubino, che sta sotto del quadro, con gli ornamenti, fu fatto dall'egregio cultore Giulian Finelli; i Putti, che stanno nel finimento di detta Cappella, son'opera di Pietro Ghetti: il divoto e miracoloso quadro, che sta nel mezzo, dove sta espresso S. Francesco Saverio, al quale va dedicata la Cappella, fu opera del buono Gio: Bernardino Siciliano. I tre quadri, che stanno sovra delle colonne, ne quali stanno espresse tre azioni del Santo, furono dipinti da Luca Giordani.

Da questa si passa alla Cappella dedicata a S. Francesco Borgia, principiata a spese della Famiglia Marchese de' Principi di S. Vito, ed ancor non finita ne' marmi.

Il quadro , che in essa si vede , dove sta espresso il Santo in atto di orare avanti del Sacramento, fu opera del nostro Gio: Antonio d'Amato . *Questa Cappella è ritornata in potere della Casa Professa .*

La Cappella , che le sta laterale , dedicata alla SS. Trinità , fu adornata a spese d'alcune divotissime donne di casa Caraffa. Il quadro di mezzo, nel quale sta espressa la SS. Trinità , con molti gruppi di Santi, fu dipinto dall' ammirabile pennello del Guercin da Cento ; quel che sta dipinto nella volta, e lati della Cappella a fresco, è opera del Corenzio, e delle belle che ha fatto . *Si possiede questa Cappella del Sig. Conte di Policastro .*

In questa Chiesa vi sono due famosi Organi ; Le mura debbono tutte venire interostate di marmi commessi, appunto come al presente si veggono i pilastri ; e la maggior parte si son fatte .

Dalla Chiesa si può passare a vedere la Sacristia, che più ricca non si può desiderare . Nella volta, tutta stuccata , e posta in oro , le dipinture , che vi si vedono a fresco , cioè l'ovato di mezzo , nel quale vedesi l'Arcangelo Michele, che scaccia gli Angeli rubelli , ed altri ; ne'quali stanno espresse alcune azioni di S. Ignazio, e due mezzi busti, cioè S. Pietro, e Paolo , son'

opera del nostro Agnello Falcone illustre dipintore de' nostri tempi, e particolarmente nell'esprimere battaglie.

Nella Cappella di detta Sacristia vedesi un quadro, dove sta espressa la Vergine Santissima col suo Figliuolo in braccio, stimata da molti intendenti di Annibal Carracci. Vi sono ancora due quadri, uno dove si vede S. Francesco nel monte d'Alvernia, e l'altro della Madre Santissima col suo Bambino in braccio; da un lato S. Giuseppe, e dall'altro S. Giorgio, che si credono opera di Raffael d'Urbino. Gli armarj, che stanno d'intorno, bizzarramente lavorati, col disegno del Cavalier Cosimo, con i suoi finimenti di rame dorato, son tutti di un prezioso legno di noce, che sembra finissimo ebano.

Si possono vedere i guardaroba, e particolarmente quello dell'argento, che nel peso solo vi è la valuta di 150. mila scudi, ridotto in una quantità di statue, candelieri, ed in abbondanza, vasi, e fiori dell'istesso metallo per tutte le cappelle; Croci, una solo delle quali costa 4000. e più scudi; in famosi paliotti per gli Cappelloni, e quello dell'Altare maggiore è tutto a gitto, che costa fra la materia, e lavoro, 10000. e più scudi, e fu fatto dall'Argentiere Antonio Monte. Vi sono molti altri

tri vasi ingemmati, e fra questi un' Ostensorio, o Sfera per la Sacra Eucaristia, che non ha prezzo, per le tante gemme, che vi stanno incrustate in oro. Nelle statue vi sono molte belle reliquie, come del nostro Protettore S. Gennaro, un'intera mascella di S. Luca Evangelista, un'osso infero del braccio di S. Barbara, una costa di S. Caterina Vergine e Martire, di S. Ignazio, di S. Francesco Saverio, oltre di quella che sta nella statua collocata nel nostro sacro Tesoro, essendo stato il Santo adottato in Padrone dalla nostra Città, per le molte grazie, che a beneficio del pubblico n'ha ricevute, e particolarmente nell'ultimo orrendo contagio. Vi è ancora la Statua, ch' esprime il mistero della S. Trinità, e un'altra di S. Ciro Martire.

Vi è ancora un tronchetto con due spine della Corona di nostro Signore, ed un pezzo del legno della santa Croce situato in una Croce di Cristallo di monte.

Si può vedere il guardaroba degli apparati per ammirare delicatissimi, e ricchi ricami, e ne' paliotti, e negli abiti per le Messe; ma in una quantità grande: in fine, come si disse, più ricca Sacristia veder non si può, e molto tempo ci vorrebbe a descriverla tutta.

Il pavimento è tutto di marmi commes-

fi . L' atrio di detta Sacristia è ricco di bellissimo quadri , come del Santafede , e d'altri, che osservar si possono .

Nel cortile di detto luogo di già terminato, vi sono cinque Oratorj, o Congregazioni . Il primo , che sta nel mezzo, va col titolo di Congregazione de' nobili . La volta sta posta in oro, e tutta dipinta dal Cavalier Lanfranchi, eccetto il quadro di mezzo , che fu dipinto dal nostro Gio: Battistello .

Alla destra di detta Congregazione ve n'è un'altra de' Ragazzi similmente di nascita nobile .

Appresso questa un'altra d'Artisti , che han pensiero d' andar processionalmente pubblicando l' Indulgenze della terza Domenica d'ogni mese , nella quale vi concorre gran numero di persone a frequentare i Sacramenti della Penitenza, così de' Casali, come della Città .

Alla sinistra ve ne sono due altre frequentate da' Mercatanti, ed altri Cittadini cospicui, ed in queste vi stan situati bellissimo reliquiarij, nelli quali si conservano reliquie insigni . Ogni una di queste Congregazioni ave i suoi ricchi apparati , ed argenti per gli ornamenti de' loro Altari . Vi è anche un'altra pulita Congregazione de' Dipintori . Il quadro dell' Altare della

medesima è opera del nostro Andrea Vaccaro. Sta tutta dipinta a fresco dal tante volte mentovato Paolo de Matthais, ed ornata da Francesco Saracino, amendue fratelli della medesima Congregazione. Il suddetto Saracino ave anco dipinta tutta la Sacristia, ove vedesi un quadro ad oglio del suddetto de Matthais, che esprime nostro Signor Gesù Cristo morto.

Si può vedere anco la Casa, la quale è molto bella, e comoda; e particolarmente l'Infermaria, nella quale non vi manca regalo alcuno per gl' infermi, e vi è una farmacopea, che, dopo quella del Collegio, non si può desiderare più bella; ed in essa si trova quanto da' medici si può, e si sa ordinare.

Vi è ancora un'ampia libreria, benchè fin' oggi non collocata dove ne sta il disegno.

Nel giardino vi è un'acqua molto fredda, e perfetta; e calando alla Fortesia vedesi una Congregazione de' Servidori, al dirimpetto, vedesi la porta del cortile della Chiesa Regale di S. Chiara, e sopra di questa porta, dalla parte della strada, vedesi una tendata a volta, che va perdendo in giù, di pietra dura, ed in più pezzi, che dà maraviglia nel vedere come si sostiene senza base, ed appoggio.

Vedesi la Chiesa. Questa fu con spesa regia fondata assieme col Monistero, che, per la sua grandezza, sembra una mezza Città, da Roberto Angioino Re di Napoli, e della Regina Sancia di Aragona sua moglie; e benchè non vi si veggia una bizzarra architettura, ma una composizione alla Gotica, che dilapidata veniva da Carlo Duca di Calabria, figliuolo di Roberto; con tutto ciò s'ammira la diligenza, e la fatica nella fabbrica; essendo tutta di pietre perfettamente quadrate, commesse, che in quattrocento, e tanti anni queste mura glie, benchè siano così alte, e sostengano lo smisurato peso del tetto, che, oltre le tra vi, che sono di una maravigliosa grossezza, è coperto tutto di massicce lastre di piombo, non han fatto lesione alcuna.

Furono questa Chiesa, e Monistero principciati nell' anno 1310., e terminati nell' anno 1328., come si legge impresso nella parte del campanile, che riguarda Mezzogiorno, che così dice, e si riporta quà, perch'è difficile ad esser lette.

*Illustris . Clarus . Robertus . Rex . Si-
culorum .*

*Sancia . Regina . proluens . Cardine-
morum .*

*Clari . Consortes . virtutum . munere .
fortes .*

Vir-

Virginis . hoc . Clara . templum . Bru-
gere . beata .

Postea . dotarunt . donis . multisque
bearunt .

Vivant . contenta . Domina . Fratres,
que . minores .

Sancta . cum . vita . virtutibus . &
redimata .

Anno . milleno . centeno . ter . sociato .

Deno . fundare . templum . capere . ma-
gistri .

Si nominano in quest' iscrizione i Frati Minori Conventuali di S. Francesco, perchè a questi Frati fu data la cura della Chiesa, e l'amministrazione de' Sacramenti alle Suore; quali Frati l'amministrarono fin nell'anno 1568., ed in questo tempo, per ordine del Santo Pontefice Pio V., ad istanza del Re Filippo II., ne furono rimossi, ed in luogo loro vennero i Frati Osservanti; e poscia nell'anno 1598., in luogo di questi, vi furono posti quelli della Riforma, che al presente continuano.

Nel 1228. come si disse, compiuta la Chiesa, nel 1230. da Papa G. O. XXI. vi furono concesse tutte l'Indulgenze, e grazie, che godono i Frati Minori di S. Francesco per tutto l'orbe, come nello stesso campanile impresso si legge nella parte, che riguarda Occidente, che così dice:

60 Delle Notizie di Napoli

Anno milleno . terdeno . consociato .

Et . trecenteno . quo . Christus . nos .
preparavit .

Et . genus . humanum . collapsum . ad
se . revocavit .

Eleuses . cunctas . concessit . Papa Jo-
annes .

Virginis . huic . Clara . templo . virtu-
te . colendo .

Obtinuit . mundo . totas . quas . ordo .
minorum .

Si . vos . sanctorum . cupitis . vitamq-
piorum .

Huc . d' credentes . veniatis . ad has .
reverentes .

Dicite . quod . gentes . hoc . credant .
quaso . legentes .

Nell'anno poscia 1340. fu solennemente
consecrata , con l'intervento di dieci Pre-
lati , tra Vescovi , ed Arcivescovi , come
nell'istesso Campanile si legge , dalla parte
che guarda Oriente in questo modo :

Anno . sub . Domini . milleno . Virgine
nati .

Et . trecenteno . conjuncto . cum . qua-
trageno .

Octavo . cursu . currens . indi . No . Abat .
Prelati . multi . sacrarunt . hic . nu-
merati .

G . Pius . hoc . sacras . Brundisii . Me-
tropolita .

R. 9.

R. q. Bari . presal . B. sacrat . & .
ipse . Tranensis .

L. dedit . Amalfa . dignum . dat . Com-
tia . Petrum .

P. q. Maris . castrum . vicus . I. G.
datque . Milezum .

G. Bojanum . Murum . fort . N. vene-
randum .

Si fa ancora menzione nell'altra parte,
che riguarda Tramontana , di tutti i per-
sonaggi regali , che a detta consecrazione
intervenero ; e dice così :

Rex . & . Regina . stant . hic . multis
sociati .

Ungaria . Regis . generosa . stirpe :
creatus .

Conspicit . Andreas . Calabrorum . Dux
veneratus .

Dux . pia . Dux . magna . consors .
huicq . Joanna .

Neptis . regalis . sociat . soror . & . ipsa .
Maria .

Illustis . Princeps . Robertus . & . ipse .
parenti .

Ipsè . Philippus . Frater . vultu . reve-
renti .

Huc . Dux . Durasi . Karolus . spectat .
revereudus .

Sunq ; duo Fratres . Ludovicus . & ipse .
Robertus .

Essendo stato questo Tempio, e Monistero dedicato all'Ofelia Sacra, o, con altre voci, al Sacro Corpo di Cristo, impetrò il detto Re Roberto dal Sommo Pontefice, che la processione del Sacramento, che usciva solennemente nello stabilito giorno del Giovedì dopo l'ottava della Pentecoste, fusse passata per questa Chiesa, dentro della quale avesse l'Arcivescovo, dall'Altar maggiore, data la benedizione alle Suore, ed al Popolo, come fin'ora sta in uso, con quell'ordine, e riti puntualmente descritti dal nostro Cesare di Engenio nella sua *Napoli Sacra*.

Si nomina ora di S. Chiara, perchè essendo stato fondato il Monistero, e dotato per lo mantenimento di 200. Monache, v'introdusse la divota Regina Sancia l'istituto del Terz'ordine di S. Chiara; onde le Monache dette venivano, le Monache di S. Chiara: e così di S. Chiara ancora è rimasto il nome alla Chiesa: la quale Santa è stata adottata ultimamente in Padrona della nostra Città, e la sua Statua di argento, con la Reliquia, sta collocata nel nostro sacro Tesoro; ed il Monistero, a' nostri tempi, l'avevo veduto popolato da 300. Monache; ancorche ora non siano in tanto numero, e chi dentro veder lo potesse, vedrebbe una macchina maravigliosa.

gliosa . Vi è un Chioſtro di 18. archi in quadro . Vi ſono dormitorj , che da un capo all'altro appena ſi può diſcernere una perſona .

Si può ora entrare ad oſſervare la Chieſa . Nell' Altare maggiore vi ſi vedono quattro colonne minutamente intagliate a lumaca , che ſoſtengono gli architravi , dalli quali pendono più lampane . Di queſte colonne due ſono di marmo , e s' ha con certiffima tradizione, che ſiano ſtate del Tempio di Salomone, di là venute in dono al Re Roberto . L'altre due ſono di legname , coſt bene intagliate da Bartolommeo Chiarini intagliatore di quei tempi , ch'è impoſſibile diſcernerle ſenza toccarle .

Alle ſpalle di detto Altare vi ſi vede un maeſtoſo, ed elevato ſepolcro, ſu del quale ſi ſcorgono due ſtatue al naturale , una ſedente , in abito ed atto maeſtoſo , l'altra , che giace veſtita coll' abito di Frate Minore ; ambe ſono ritratti al naturale del Re Roberto, di quel Re, che fu dottiffimo in molte ſcienze, e Mecenate de' virtuoſi in quel ſecolo ; in modo che tutti frequentarono la ſua Corte ; e fra queſti Francesco Petrarca, e Gio: Boccaccio, dalli quali ſi ſono ricavate molte notizie di quei tempi nelle coſe della noſtra Città .
Paſſa da queſta vita a 16. di Gennajo dell'

anno

anno 1343., avendo regnato anni 33. , e giorni 15., e, per la divozione, che aveva all'abito di S. Francesco, 18. giorni prima di morire, egli solennemente lo prese dal Ministro generale nel Castello nuovo, dove manteneva 10. Frati; e fe la professione come Frate Minore; e vestito dell'abito suddetto, fu portato a seppellire in questa Chiesa Regale: e però sopra del tumulo sta la statua già detta giacente, vestita da Frate Minore; e vi si legge questa breve Epigrafe.

*Cernite Robertum Regem, virtute re-
fertum.*

Nel lato di detto sepolcro, dalla parte dell'Epistola, se ne vede un'altro, ancor maestosamente elevato, di Carlo Illustre Duca di Calabria, figliuolo di esso Roberto, quale morì a 10. di Novembre dell'anno 1328., con eccessivo dolore del padre, ed affizione de' popoli, per la sua gran virtù, valore, e bontà.

Si vede in questo sepolcro la sua statua al naturale, maestosamente sedendo, ed avanti un vaso, nel quale tiene uno stocco appoggiato, ed in esso bevono assieme una pecora, ed un lupo, per esprimere gli atti della sua gran giustizia; mentre che avendo ricevuto dal suo gran padre il governo del Regno, con titolo di general Vicario, egli

egli di continuo l'andava visitando , perchè da' Potenti i miserabili non avessero ricevuti aggravj : ed in fatti, ne' suoi tempi ogni Provincia vivea in pace , ed in una sicura tranquillità . L' Epitaffio , che vi sta, così dice; e si riporta qui, per non essere facile a tutti il leggerlo .

Hic jacet Princeps Illustris, Dominus Carolus, primogenitus Serenissimi Domini nostri Domini Roberti, Dei Gratia, Hierusalens, & Sicilia Regis incliti. Dux Calabria, & praefati Domini nostri Regis Vicarius generalis, qui justitia praecipuus zelator, & cultor, ac reipublica strenuus defensor. Obiit autem Neap. Catholica receptis Sancta Ecclesia omnibus Sacramentis. Anno Domini mcccxxviii. indic. xii. anno aetatis suae xxxo., regnante feliciter praefato Domino nostro Rege, regnorum ejus anno xxviii.

Nell'altro lato del suddetto sepolcro di Roberto, dalla parte dell'Evangelio, vedesi un' altro sepolcro , anco maestoso , colla Statua di Maria, sorella di Giovanna Prima, moglie di Carlo di Durazzo, appresso di Roberto del Balzo Conte di Avellino, indi di Filippo Principe di Taranto , ed Imperator di Costantinopoli , col quale visse solo due anni, e morì nell'anno 1366. leggendosi nel suo Epitaffio .

Hic

*Hic jaces corpus Illustris Dominae ;
Dominae Mariae de Francia Imperatricis
Constantinopolitanae, ac Ducissae Duracii,
qua obiit Anno Domini mcccclvi. die ma-
mensis Maii. indic. iv.*

Appresso a questo siegue il sepolcro di Agnese, quale ebbe per suo primo marito Can della Scala, e per secondo Giacomo del Balzo, Principe di Taranto, ed Imperator di Costantinopoli ; e con questa sta sepolta Clemenza sua minor sorella, morta dodeci anni prima, ambe figliuole della già detta Maria, e di Carlo di Durazzo, che sta sepolto, come si disse, nella Chiesa di S. Lorenzo. Vi si vedono le loro statue, con manti alla regale, foderati di gigli dorati, colle corone in testa. Vi si legge:

*Hic jacent corpora Illustrissimarum Do-
minarum Dominae Agnetis de Francia Im-
peratricis Constantinopolitanae, ac Virgi-
nis Dominae Clementiae de Francia, filiae
quondam Illustrissimi Principis Ducis
Caroli de Francia Ducis Duracii.*

E seguitando per le cappelle della parte dell'istesso Evangelio, vi si vedono belli, ed antichi sepolcri, e fra gli altri, nella Cappella dell'antichissima, e nobile famiglia Sanfelice, dove sta un quadro col Redentor Crocefisso, la Vergine, S. Gio: e S. Maria Maddalena, dipinto dal Ca-

valiere Gio: Lanfranchi, vi si leggeva la seguente iscrizione:

Hic jacet corpus Domini Ludovici primogeniti Domini Caroli Ducis Duracii, & Dominae Mariae filiae Domini Caroli Ducis Calabriae, & Ducissae Duracii, qui obiit xiv. Januarii. Anno Dom. mccccliii. indic. ii.

E questa Epigrafe non si sa dove sia trasportata.

In questa medesima Cappella vedesi un'urna, o cassa sepolcrale di marmo, egregiamente intagliata, con bene intese figure, opera senza dubbio antichissima in tempo de' Greci, o de' Romani; e fu questa ritrovata nella Terra di S. Felice, che da questa casa prese il nome, poscia qua trasportata. Serve per sepolcro dell'ossa di un Cavaliere di questa casa. Sta sepolto in questa Cappella il non mai a bastanza lodabile, e per la bontà, e per le lettere, Gio: Francesco Sanfelice Reggente della Cancelleria, e del Collateral Consiglio.

Si fanno lavorando in marmo le memorie di quell'anima grande di Monsignor Giuseppe Maria Sanfelice Arcivescovo di Cosenza, che con tanta gloria fece le più importanti, e le prime legazioni di Santa Chiesa, e passò a miglior vita nella sua propria Chiesa, per collocarle in detta Cappella gentilizia.

Vi è un' altra bella memoria posta dal Reggente al suo figliuolo Alfonso , con un quadro di Gio: Bernardino Siciliano . Vi sono altre memorie d' uomini illustri della Famiglia , poste da Monsignor Gio: Tommaso Vescovo della Cava, che tra le molte importantissime cariche , ch' ebbe dalla Corte Romana, fu Commessario del S. Concilio di Trento .

Vedesi la Cappella della nobilissima Famiglia del Balzo con belle iscrizioni , e sepolcri , quale fu ristaurata , ed abbellita da Girolamo del Balzo, figliuolo di Francesco, dal quale fu fondato (come si disse) il Monistero di S. Gio: Battista .

Presso la porta minore , fra i molti sepolcri , che vi si vedono , ve n' è uno ben' intagliato, ed adornato dal nostro Gio: di Nola, con una bellissima statua di donna ; ed in un' Epigramma si legge un bellissimo Epitaffio , composto da Antonio Epicuro , dottissimo Poeta Napoletano , che comincia :

*Nata heu miserum , misero mihi nata
parenti ,*

*Unicus, ut fieres, unica, nata, dolor;
Nam tibi dumq; virum, tadas, tala-
mumque parabam ,*

*Funera, & inferias anxius ecce paro.
Debuimus tecum poni, materque pater-
que .* Uf

Ut tribus hac miseris urna parata foret .

At nos perpetui gemitus , tu nata sepulcri

*Esto haeres , ubi sic impia fata volunt .
Antonius filia charissima , &c .*

Dirimpetto a questo vi è la memoria d'Antonio Epicuro quì sepolto, fattali da Bernardino Rota suo grande amico, che così dice :

*Antonio Epicuro , Musarum alumno
Bernardinus Rota*

*Primis in annis studiorum socio posuit .
Moritur octuagenarius , unico sepulto
filio .*

I nunc , & diu vivere miser cara .

MDLV .

Vedesi la Cappella ben ornata di marmi, col disegno del Cavalier Cosimo, dove si adora l'Immagine della Vergine, col Bambino Gesù in braccio; Immagine miracolosissima: e sta dipinta nel muro del pilastro dal pennello dell'antico Giotto Fiorentino, che superò il suo maestro Cimabue. Ed è da sapere, che quasi tutte le Cappelle, e parte della Chiesa, erano dipinte di mano di quest'artefice, che fu chiamato in Napoli dal Re Roberto. Furono poscia coverte di bianco, ad istigazione del Reggente Barionuovo, all'ora

De-

Delegato di questo luogo, col persuadere le Monache, che quelle dipinture rendevano la Chiesa oscura. Vi restò solo questa Immagine, la quale fu ritoccata per opera d'un Frate, che questa Cappella governava, ed alcun'altre figure, che stanno in un pilastro sotto dell' organo.

Presso di questa Cappelletta vi si vede la sepoltura di Raimondo Cabano, che, da povero schiavo, divenne Siniscallo Reale: ed in questo modo. Fu egli moro comprato da Raimondo Cabano, Cavaliere di antichissima nobiltà, e Siniscallo del Re: essendosi battezzato, il padrone li posè il suo proprio nome, e servì così bene, che Raimondo lo trattava come suo figliuolo. Accadde poi, ch'una tal Filippa Catanese, moglie di un pescatore, serviva in Corte di Roberto da lavandaja. Era, così accorta, che si fece la strada alla benevolenza di molti. Fu data per balia a Carlo Duca di Calabria; servì con tanta diligenza, che venne in grandissima riputazione: essendo vedova, fu data in moglie al detto Raimondo Cabano, che arrivò a posti grandi, e ad essere Gran Siniscallo della Casa Regale. Procreò molti figliuoli, ed il primo, che chiamossi Roberto, non solo si vide Siniscallo di Sicilia, e Maestro della Casa Reale, ma anco Conte di Evoli; e

Sancia sua figliuola divenne Contessa di Morcone . Di più Filippa , Roberto , e Sancia erano i dispostori della Regina Giovanna ; ma avendoli la fortuna troppo innalzati , provarono il precipizio . Fu strangolato il misero Re Andrea , nella Città di Averfa , come si disse ; si stimò per ordine della Regina moglie , a persuasione di Filippa , e de' suoi figliuoli . Furono tutti tre questi fatti prigioni dal Gran Giustiziere del Regno Ugo del Balzo , e posti alla tortura , confessarono il delitto ; per lo che vennero condannati nudi ad essere tenagliati per la Città sopra di due carri . Filippa , per essere vecchia , morì prima di arrivare al patibolo ; ma , morta , li furono strappate le viscere , ed appese con parte del corpo nella porta Capuana ; Roberto , e Sancia nel mezzo del mercato , attaccati ad un palo , furono bruciatì ; benchè alcuni de' nostri Scrittori scrivano , che fossero stati decapitati .

Girando dall'altra parte delle Cappelle , nel corno dell'Epistola , molte di queste Cappelle erano di antiche , e nobilissime Famiglie ; ma perchè da un pezzo estinte , e senza eredi , dalle Monache sono state ad altri concesse , quali han fatto levare molti antichi sepolcri di marmo , che in esse vi stavano .

La

La sesta Cappella da questa parte, che corrisponde alla porta minore della Chiesa, ornata di finissimi, e pulitissimi marmi, è della nobiliss. Famiglia d'Ambrosio, o sta dedicata al glorioso Patriarca S. Giuseppe, del quale vi è una bellissima statua intiera fatta da buono artefice: ne' lati vi sono due quadri ovati, ch' esprimono uno S. Andrea Apostolo, e l'altro S. Ambrogio Arcivescovo di Milano, e dottor della Chiesa. Su la tavola di marmo della sepoltura si legge la seguente iscrizione.

D. O. M.

Andreas Casimirus de Ambrosio

Post auctum nuncupatumque

Divo Josepho venerabilissimæ Gentis sue Sacellum

Hanc quoque perpetuam

Sibi, suisque domum instruat,

Ut qui sub tanto Numine

Vitam sibi fore sperant incolumem

Una simul quiescerent morituri.

Ann. Dom. M. DCC. XXII.

A riguardo della detta Famiglia di Ambrosio, l'accennata Cappella tiene l'onore di conservare il Venerabile, quando in occasione di doverci apparare per le solennità l'Altar maggiore, o per altro impedimento, non potesse in esso conservarsi:

S'arriva nella Cappella presso l'Organo,
dove

dove sta la porta, per la quale s'entra al Chiofiro de' Frati, ed in questa vi era una bellissima tavola, nella quale vi stava dipinto S. Gio: Apostolo, e S. Luca Evangelista, con un picciolo quadro in mezzo, dove si veda la Regina de' Cielì col suo Bambino nel grembo: opera, che desiderar non si può più bella, ed eccellente, di Silvestro Buono nostro Napoletano; ora sta trasportata nel muro del maggiore Altare, presso il sepolcro di Carlo, Duca di Calabria.

Siegue appresso di questa la Cappella, dove sta situato l'Organo, ch' è delli perfetti, che trovar si possono, e fu opera del Moro. I portelli che vi si vedono, dove stanno espressi da fuori S. Antonio, e S. Chiara, e da dentro la Vergine Annunziata, furono dipinti nel 1546. da Pietro Negrone nostro Napoletano.

Dentro di questa Cappella vi sta sepolta la bambina Maria, figliuola di Carlo Illustre Duca di Calabria, e su la picciola urna se ne vede la statua coronata, e col manto sparso di gigli dorati, coll' Epitafio, che così dice:

*Maria Karoli incliti principis Domini
Roberti Hierusalem, & Sicilia Regis
primogeniti, Ducis qu. Calabria, filia;
hic corpus summatum quiescit; anima,
suscepto sacro lavaero, infantili Corpore
D dum*

*Hum adhuc ordinetur, soluta, fruente
divina visionis luminis Claritate, post
judicium corpori incorruptibili unienda.*

E' anco da saperfi, che il Sacro Consiglio prima che fosse unito, come si disse, con gli altri Tribunali nell'antico Castello di Capuana, ne stava nel Chioffro predetto de i Frati, ed in questa Cappella i Consiglieri prima di entrare a trattar negozi, ascoltavano la santa Messa; e fino a nostri tempi vi stavano i sedili: e questo gran Tribunale vien chiamato dal nostro Monarca nelle proviste, ch' egli fa de' Ministri, Consiglio di S. Chiara.

Passata questa Cappella, vedesi dipinta nel muro la Vergine Santissima, con un Bambino seduto in terra, con un' altro Santo dall'altra parte. Questi sono avanzi delle dipinture del Giotto.

Sopra la porta della Sacristia più avanti, vi erano tre altri Santi del medesimo Autore, e vi si veda il ritratto del Beato Filippo di nazion Francese della Città di Aquenzio nella Provincia di Marsiglia, Frate Minore Conventuale, il quale visse, e santamente morì; e fu in questa Chiesa sepolto, nè si sa dove.

Appresso della Sacristia, vedesi un famoso sepolcro, nel quale vi sta una statua giacente vestita alla Regale, col manto sparso

Iparso di gigli dorati , e corona in testa ;
e perchè l'iscrizione sta guasta , ha dato
diversamente da dire a' nostri Scrittori . Al-
cuni vogliono che sia di Giovanna prima
figliuola di Carlo Illustre , come si disse ,
che in vendetta d' avere fatto strangolare
Andrea Ungaro suo marito , Carlo III. la
fe morire nel medesimo modo, e nell'istesso
luogo . Altri, che fosse stata affogata sotto
di un guanciaie nella Città di Muro, e che
poi fosse stato trasportato in Napoli il suo
cadavere, dove stiede per molti giorni in-
sepolto . Altri scrivono , che questo sia
non di Giovanna, ma di Maria di Valois,
figliuola di Carlo Conte di Valois, e mo-
glie di Carlo Illustre Duca di Calabria , e
lo fondano in quello che scrisse Teodori-
co Secretario del Pontefice Urbano VI. ;
che dice, che Giovanna fosse stata menata
dal Re carcerata nel Castel di S. Angiolo
del Monte Gargano , e che ivi , mentre
stava facendo orazione in una Cappella
del medesimo Castello, fu da quattro Un-
gari strangolata , e sepolta poscia nella
Chiesa di S. Francesco , che la medesima
Regina per sua divozione aveva nel detto
Monte fatta edificare, dove fin'oggi se ne
vede il sepolcro di marmi colla sua statua,
ed una brevissima iscrizione , che consiste
in due sole lettere puntate, R. ed J. , che

dir vogliono , *Regina Joanna* .

In alcuni si trova scritto il seguente testamento, che dicono esser quello, che stava in detto sepolcro, che così dice :

Inclya Partenopes , jacet hic Regina Joanna Prima, prius felix, mox miseranda nimis , Quam Carolo genitam , multavit Carolus alter; Qua morte illa virum sustulit ante suum : mcccxxxii. xxii. Maii v. indic.

Però questa io la stimo apogrifa, sì per lo stile, che non è di quei tempi, sì anco perchè mi pare inverisimile averle erette un così maestoso sepolcro, e poi ponervi un' iserizione così svergognata .

Nel pavimento vi era una gran quantità di sepolture : oggi la maggior parte sono state tolte via .

Vi sono in questa Chiesa molte belle Reliquie, e fra l'altre, de' capelli, e del latte della Beata Vergine ; una gamba col piede dell' Apostolo S. Andrea; del dito di S. Gio: Battista ; un braccio , e costa , con altre molte Reliquie di S. Lodovico Vescovo di Tolosa, fratello del Re Roberto; un braccio di S. Catterina Vergine e Martire ; la testa di S. Cristina Vergine e Martire; de' li capelli , e dell' abito di S. Chiara ; del guttore , e costa di S. Elisabetta figliuola del Re di Ungheria ; di S. Girolamo ; di

S. An-

S. Anna ; di S. Antonio Abate ; di S. Stefano Protomartire ; della Maddalena ; ed altre , che vi si conservano .

In questa Chiesa vi è una quantità di argenti, e molti di questi, antichi, fatti in tempo del Re Roberto . Vi è ancora una famosissima , e gran Custodia di argento , che s'arma solo nella festa solenne , che si fa del Sacramento . E questo è quanto si può dare di notizia di questa Chiesa .

Per quanto è stato possibile, si è moderata, sebbene vi sian rimaste le vestigia del barbaro . A dire il vero però all'aspetto de' riguardanti vi si osserva una regal magnificenza, che fa restar l'occhio sorpreso : onde fa mestieri che minutamente se ne vada descrivendo la struttura . Tutta la lunghezza della Chiesa si è divisa nella nave con la sua crociera per mezzo di archi intesuti di legname , e cannucce : Tutto l'ordine, che riguarda l'altezza delle Cappelle si è ridotto in una gran pedestrellatura , rivestita di marmi bianchi di massa carrara , con commessi di giallo di Siena, saravezza, verde antico, e altre pietre . Da sopra detta pedestrellatura s'innalzano i pilastri d'ordine composto , e sopra l'architettura di esse si è fatta la volta di legname, e di cannucce, per cui si sono fatte nuove incavalcatore, divise

da quelle del tetto antico ; essendosi tutta
 la detta lamia , e mura della riferita
 Chiesa da sopra la pedestallatura suddetta
 dipinta , e indorata con oro di zecchini
 di Venezia , liquefatti dentro il Moniste-
 ro ; tantocchè entrando dalla porta mag-
 giore, veggonsi le lamie del Coro de' Frati
 tutte compartite con ornamenti di stucco,
 indorate dell' istesso oro ; e si ravvisano
 varj quadri fatti dal pennello del Cava-
 lier Sebastiano Conca . Entrando poi nella
 nave della Chiesa, ornata, come si è detto,
 tutta con la pedestallatura di marmi , si
 veggono le nuove grate fatte per le Signore
 Monache da sopra la copritura delle Cap-
 pelle ; e da sopra dette grate il cennato
 compartimento de' pilastri di stucco in-
 dorati, e pintati, siccome si è detto, fra
 quali si osservano gli antichi finestroni
 ingranditi al gusto moderno ; e la lamia,
 che fa termine alla detta Chiesa , si vede
 compartita in tre gran quadri grandi fat-
 ti a fresco, oltre di altri sedici, fatti nel-
 lo scompartimento di essa lamia, e di altri
 sedici fatti nelle lunette da sopra i fine-
 stroni ovati, che sono nella medesima lamia.
 Vedesi sopra il Coro de' Frati un gran qua-
 dro ad oglio, che esprime la Ristaurazione
 del Tempio di Salomone , fatto dal nostro
 Francesco di Muro ; Nell' arcione , che sta
 sopra

sopra detto Coro si veggono tre quadri a fresco, rappresentanti due Virtù, e alcuni geroglifici, del pennello del nostro Paolo di Majo. I tre quadri grandi situati nella lamia della nave della Chiesa, il primo rappresenta l'incontro della Regina Saba col Re Salomone, e il secondo, ch'è il più grande, e sta nel mezzo di detta nave, rappresenta il trasporto dell'Arca, amendue fatti dal pennello del detto Cavalier Conca. Il terzo anco grande, che rappresenta la dedicazione del Tempio di Salomone è stato dipinto dal nostro Giuseppe Bonito. Gli altri sedici più piccoli, che si osservano nel compartimento di essa lamia, quattro di essi, accosto il quadro di mezzo rappresentano quattro Angioli, co' loro geroglifici, fatti dal detto Bonito; altri quattro fatti negli angoli del detto quadro di mezzo, rappresentano i quattro Evangelisti, sono del pennello del detto de Majo; gli altri quattro a' laterali al primo quadro grande, rappresentano due Profeti, e due Santi, anco del detto di Majo; gli altri quattro laterali all'ultimo quadro grande, rappresentantino due Profeti, e due Santi Dottori, sono del pennello del detto Bonito. I quadri detti lunette, in cui si ravvisano alcuni geroglifici, sono stati fatti da Giovanni Ratti.

dozi. Si osserva poi la Tribuna a' laterali della quale sono due grate grandi per le Signore Monache, similmente con ornati di stucco indorato; Il quadro di mezzo sul deposito del Re Roberto, fatto ad oglio, rappresenta varj Santi della Religione Francescana, col SS. Sacramento, geroglifico della Chiesa, ed è stato fatto dal pennello di Francesco di Muro; a' laterali di cui si veggono fatti a fresco dal detto di Majo, S. Pietro, e S. Paolo. Il quadro di mezzo della Scudella sopra l'Altare maggiore, rappresenta la fuga de' Saraceni, nell'assedio del Monistero di Assisi: I quattro quadri ad oglio nelle fascine di detta Scudella, che rappresentano quattro Virtù; sono stati dipinti dal detto Cavalier Conca; I quadri nell'arco della Tribuna, fatti a fresco, in cui si osservano alcune Virtù, e altri geroglifici, sono del pennello del detto di Majo. A' laterali dell'Altare maggiore, sopra i due piedistalli di marmo si sono allogate le due colonne, che si dicono esser state dell'antico tempio di Salomone: L'organo fu tolto; e dentro la Cappella, ove sta sepolta la bambina Maria, figliuola di Carlo Duca di Calabria; vi sono cinque depositi, di cinque Principesse regate, morte bambine, figliuole del nostro Monarca Carlo di Borbone, con le loro

iscrit-

iscrizioni, composte dal nostro eruditissimo Sig. Canonico Mazochio, che possono leggerfi.

La spesa, che si è fatta negli abbellimenti, dipinture, ornati, ed indorature di detta Chiesa, ascende a docati centomila in circa; fatta tutta in tempo del governo della Signora D. Delia Bonito; con la direzione, ed assistenza del Regio Ingegniero Sig. D. Giovanni del Gaizo.

Si stanno facendo le balaustrate di marmo della nuova vena di Gesualdo; indi si comincerà la costruzione del pavimento.

Si è scoperto il Dormitorio verso la parte di Oriente, e si è formato un gran loggione, per uso di belvedere per le Signore Monache della lunghezza di palmi 350., e largo palmi 40., e sopra del detto loggione si è alzata un' altra stanza di belvedere; d' onde si ha l' aspetto di tutta la riviera del nuovo molo, e porzione della nuova strada; anco ciò si è fatto con la direzione del detto Ingegniero D. Giovanni del Gaizo.

Nell'uscire, a destra, vedesi il campanile tutto di durissimi travertini di Caserta; quale fu principiato nel Gennajo del 1328. ed essendo stato fatto tutto quello, ch'è di travertini, restò per la morte del Re imperfetto. Il rimanente, che in esso si vede è stato fatto a spese del Monistero.

Usciti nella strada, tirando avanti dalla

parte sinistra, attaccata alla Casa Professa, vedesi la Chiesa di S. Marta, la quale si vanta fondata dalla Regina Margherita, madre di Ladislao Re di Napoli, circa l'anno 1400.: e, per renderla più frequentata, vi eresse una Confraternita, dove si ascrissero i primi Signori del Regno; e fin' ora vi si conserva presso del Sacrista un famoso libro in pergameno, dove non solo detti Signori si annotavano; ma vi facevano dipingere l'insegne delle loro famiglie, ed è degno di esser veduto; perchè dà notizia dell'armi vere di molte famiglie estinte, e di molte altre, che sono state variate. Ne' tumulti poi popolari dell'anno 1647. restò questa Chiesa fra le trincee Regie, e popolari; fu saccheggiata, e data al fuoco, che la consumò; e con questa occasione si perderono molti quadri, e particolarmente quello dell'Altare maggiore, ch'era una tavola della Resurrezione di Lazaro, che usciva involto nel lenzuolo dal sepolero, che dava maraviglia agli Apostoli; eravi ancora Marta, e Maddalena buttata a' piedi del Redentore: opera del nostro Cesare Turco, dagli intendenti stimatissima. Dalle carte, che andavano attorno, n'è stato ricavato un quadro, che sta in una cappella dalla parte dell'Epistola.

Nella Cappella de' Ricamatori un'altra
fa-

famosissima tavola, nella quale stava espressa la Vergine Santissima, col suo Figliuolo in braccio, e sotto l'Evangelista S. Luca : opera di Bartolommeo Guelfo, detto il Pistoja, che fiorì circa gli anni 1520.

Si perderono ancora due bellissimi, e naturali ritratti, in tavola, del Re Ladislao, e di Margharita sua madre. Ora il quadro, che sta nell'Altare maggiore, dove sta espressa S. Marta, fu principiato dal nostro Andrea Vaccari, e, perchè restò imperfetto per la morte di Andrea, fu terminato da Niccolò suo figliuolo, giovane di valore, e di talento.

Il quadro della prima Cappella dalla parte dell' Epistola, ove si vedono dipinti la B. Vergine col suo figliuolo in braccio, e S. Gennaro, e S. Giuseppe, è di Gio: Battista Lama.

Essendo rimasta questa Chiesa consumata dal fuoco, ed in abbandono, non so se la pietà, o l'interesse del Principe della Rocca, della nobilissima casa Filomarino, che vi aveva il suo palazzo dirimpetto, dubitando che, per l'impotenza de' Fratelli, dalli quali la Chiesa era stata governata, non andasse in altre mani, e col tempo gli dassero suggezione, la rifece a sue spese, ricoprendola di nuovo, con patto, che non potessero alzare più la Chiesa, e le case di

quello, che per lo passato stavano. Ora, e con le poche rendite, che a detta Chiesa sono rimaste, e coll'ajuto di alcune comunità de' Ricattatori, e di altri, che vi hanno le Cappelle, è stata tutta abbellita di stucchi, e di altri nobili ornamenti.

Usciti da questa Chiesa, si arriva al quadrivio. La strada, che va giù, chiamavasi vico di S. Francesco delle Monache, e di S. Cosmo, e Damiano, o per lo più volgato, de' Banchi nuovi, perchè va a terminare a questo luogo, come nella seguente giornata si vedrà.

Ed in questa strada vi si può vedere; per prima, il Monistero di S. Francesco; la muraglia del quale, che serve di Clausura, in una parte sta nella strada maestra. Questa Chiesa e Monistero mostrano la loro fondazione fin dall'anno 1325. e con questo principio.

Mentre fabbricando si stava la Chiesa e Monistero di S. Chiara, Sancia, e Roberto vi prefero vicino una casa, e vi collocarono alcune Monache, deputandole dispenfiere delle Regie limosine. Nell'anno poscia 1325. dalla Città di Assisi capitò in Napoli una divota Religiosa del Terz'Ordine di S. Francesco. Portava questa seco una tela, nella quale stava dipinta l'effigie al naturale del Serafico Patriarca. Un giorno

giorno mostrandola alle già dette Monache dispenfiere, talmente l'animo, che risolsero di edificarle una Chiesa, e, comprata una casa vicina, l'effettuarono; e con la Chiesa anco edificarono un picciolo Monistero, nel quale riceverono per loro sorella la Monaca di Affisi; e da questa loro fu proposta la Regola di S. Chiara, con un vivere da vere e povere figliuole di S. Francesco. Fu accettata, e posta in osservanza. Fu di tanta edificazione, che in breve si vide il Monistero popolato dalle prime nobili della Città. Vi entrò fra queste Maddalena di Costanzo della nobilissima Famiglia, che gode nel Seggio di Portanova, che santamente visse, e così morì, dando segni delle sue soprafine virtù, ed in vita, e dopo morte. Fu poscia la Chiesa riedificata di nuovo, ed adornata di vaghissimi marmi commessi con belle dipinture nella soffitta: opera del nostro Andrea Malinconico, allievo del Cavalier Massimo.

La tavola, che sta nell'Altar maggiore, nella quale sta espressa la Trasfigurazione del nostro Redentore, sta dipinta da Marco di Siena. Questa Chiesa è ricca di argenti; e per l'Altare maggiore, e per tutte le Cappelle ha bellissimi apparati di ricami; ma soprattutto non vi è luogo di Monache, che l'avanzi nella pulizia, nella

quan-

quantità, e ne i lavori delle biancherie .

Passato questo Monistero, vedesi un vicolo avanti la porta minore del cortile di S. Chiara, che tira verso mezzo Cannone, come appresso si dirà . Questo chiamasi il Vico di S. Chiara : si diceva prima della Gioiosa , di Bernardino Rota , perchè v'erano l'abitazioni di quei Signori : dicevasi anco il Vico di Celano , per la Chiesa di S. Caterina , che da questa Famiglia fu fondata . Ora dicesi del Pallonetto essendo che in questo vicolo, nell'estate, si giocava al pallone, ed alla pilota, da che fu abolito il luogo fabbricato dal Principe di Conca a S. Pietro a Majella, come si disse .

A destra di detto vicolo, dirimpetto alla Clausura del Monistero , vedesi il palazzo di Bernardino Rota nostro nobile Napolitano , gran letterato de' suoi tempi , e Poeta insigne , così nella latina , come nella volgare favella, e che stiede in grandissima stima presso di tutti i letterati de' suoi tempi , come attestano l'opere sue , che diede alle stampe . Arricchì Bernardino questo palazzo di bellissime dipinture , e statue antiche , facendo imprimere nell'adito delle scale : *Bernardinus Rota antiquos lares statuis exornavit .*

La facciata stava dipinta da Polidoro ; ma dal tempo già sta consumata, in modo che

che appena si conosce essere stata colorita.

Vi erano due soffitte di camerini , dipinte dall' istesso Polidoro con varie istoriette in chiaro oscuro ; ma dovendosi rifare gli astrichi, e mutar le travi, andarono giù . Essendo state conosciute queste preziose dipinture, pervennero in poter di Gasparo Romner , delle quali la maggior parte ne mandò in Fiandra . Ne restarono dodeci le migliori in potere di Gasparo , che molto de' quadri si diletta, e, dopo la morte di questo, furono vendute a dolce prezzo al Marchese de los Velez , allora Vicerè, che le trasportò in Ispagna . Delle statue non ve ne sono rimaste, che i frammenti, che vi si vedono; ma le migliori, e più nobili, sono state trasportate altrove .

Siegue, appresso di questo, il palazzo, che fu del Principe di Stigliano, della Famiglia Caraffa, che poi passò nella Famiglia Barrile de i Duchi di Caivano, oggi estinta ne' maschi .

In questo palazzo vi si conserva una ricchissima suppellettile, e fra questa quadri preziosissimi, che, per non allungarmi, tralascio di descrivere .

Attaccato a questo palazzo, vi è un' antica Chiesetta, Estaurita della Famiglia Barrile . Questa fu rovinata in tempo de' rumori popolari . Fu poscia riedificata dalla Padrona del palazzo ,

Sie

Sieguono a questi altri belli palazzi di Famiglie nobilissime; ma tornando al quadrivio di S. Marta.

L'altra strada, che va sopra, chiamasi di S. Sebastiano.

Tirando avanti; il primo palazzo, che si vede a sinistra, fu del Principe di Bisignano della gran Famiglia Sanseverino. Ora è passato nella Famiglia de' Filomarini de' Signori Principi della Rocca, e Duchi di Perdifumo, che vollero sempre accrescere la loro antica nobiltà solo con azioni nobili e virtuose. Fu questo fatto col disegno di Francesco Mormandi.

Questo sì nobil palazzo fu ne' popolari tumulti molto ridotto a male, essendovisi fortificato il Popolo; ma, passati i tumulti, dalla generosità de' Padroni, non solo presto fu rifatto; ma, con molta spesa, accresciuto di nobili e comodissime abitazioni; in modo che numerar si può tra i più belli edifici della nostra Città, e dal Principe Gio: Battista padre, e dal presente Principe Francesco figliuolo fu fabbricato un vaso per galleria, dove han ridotto le dipinture, ed altre cose degne di esser vedute: vedesi detta galleria ricca di 200. pezzi di quadri, quasi tutti opere di artefici di prima e seconda riga, che qui si nominano per alfabeto: di Andrea del Sarto,
di

di Alberto Durer , di Annibale Caracci ,
di Andrea Sabatino , detto di Salerno , di
Agostino Caracci , di Alessandro Verone-
se , del Bassan vecchio , del Barocci , del
Baur , del Borgianni , quadro inestimabile
del Brucolo vecchio , di Benedetto Garo-
falo , del Bordonone , del Cangiassi , del Ca-
ravaggio , del Cortonese , del Cornelio , del
Compagno , di Carlo Veneziano , del Co-
tignola , del Francia Biggio , del Falcone ,
del Finoglio , di Francesco dell' Uva , di
Giuseppino , di Gio: Giacomo Sementa , di
Giona Bellino , del Guercino da Cento ,
di Gio: de' Calchi , di Giorgione , di Gio:
Battista Guratolo , di Giulio Romano , di
Giacomo Conti , di Guido Reni , di Gior-
gio Vasari , di Giacomo di Pontiano , d'Is-
draele , di Luca di Olanda , del Lanfran-
chi , di Lodovico Caracci , di Lionardo da
Vinci , del Mantovano , di Melchior , di
Monsù di Vouet , di Madama Garzona ,
di Marco da Siena , di Monsù de la Flor ,
di Pierino del Vaga , di Pietro Perugino ,
del Palma vecchio , del Pistoja , di Polido-
rò , di Paolo Veronese , di Raffaele , del
Santafede , dello Spagnuolo Giuseppe de
Ribera , di Scipione Gaitano , della scuola
antica di Fiandra , di Luca di Olanda , di
Tiziano , del Tintoretto , del Tempesta , del
Vandich , del Zingaro , per suo nome Au-
tenio

tonio Solario ; ed oltre di questi, vi sono da più di trecento ritrattini in picciolo di diversi eccellentissimi Dipintori, di uomini, e di donne insigni, e di memoria . Vi si conservano, in uno armario di ebano, nobilmente lavorato, tutte le scritture autentiche, che possono autenticare la grandezza di tutta la casa Filomarina ; ed in questo è di ammirazione la diligentissima attenzione del Principe Gio: Battista in unirle ; in modo che può servire di esempio a chi ha genio nobile di lasciare a posteri esempj di onori, e memorie di nobilmente operare ; Vi si conservano molte medaglie, e camei ; e fra questi uno di Carlo V. egregiamente scolpito, che nel peso è di due oncie ; cosa, che ha del singolare . Vi sono sette ossa di crisomolo, intagliate dall'una parte e dall'altra, con un'altro, ch'è mezzo di perfico, che simili, nè in questa quantità, veder se ne possono in altra galleria, o museo . Vi si possono vedere altre galanterie, e di cristalli di monte, e di argenti, che, benchè abbiano del moderno, possono essere stimate curiose . In un camerino si conservano molti altri scritti in pergameno, che si stimano della regal libreria di Alfonso I. di Aragona, per l'armi Aragonesi, che in esse miniate si vedono . Conservi Dio il virtuoso Padrone, perchè l'ac-

cre-

cre sca a decoro della nostra patria .

Siegue a questo il palazzo della Serenissima Repubblica di Venezia , che ora serve per abitazione de' suoi Residenti .

Dirimpetto a questo , vedesi un vicolo , che chiamato viene di S. Gio: Maggiore , perchè a dritto va a spuntare alla Chiesa di questo titolo .

Passato il vicolo già detto , siegue il palazzo de i Signori Principi della Roccella , della casa Caraffa , che porta per divisa la spina . Questo palazzo si deve osservare , non per la struttura , benchè sia magnifica , ma per gli Eroi , che in esso sono nati , ed allevati : e lasciando gli antichi , che si possono sapere dalla storia scritta , e stampata di tutta la casa Caraffa , in tre volumi in foglio , dal nostro eruditissimo Sig. Biagio Altomare , oggi degnissimo Consigliere nel Consiglio di S. Chiara ; dirò di quelli , che nell' età mia sono stati da me conosciuti . D. Girolamo secondo Principe di questo titolo , avendo avuto per moglie Diana Vittori , nipote di Papa Paolo V. Borghese , diede al mondo undici figliuoli , tre femmine , che furono Margarita data in moglie al Principe di Cariati Spinelli ; Maria Felice , che volle esser Monaca Domenicana nel Monistero di S. Gio: ; Francesca Maria , che fu ammogliata al presente Mar-

Marchese del Vasto. I maschi furono otto, il primo fu Fabrizio, Terzo di questo titolo, il quale, per le sue gentilissime maniere, fu la delizia della nostra Città; il secondo fu Carlo, che portatosi in Roma, a forza delle sue valorose fatiche nelle Legazioni, e Nunziature, fu da Papa Alessandro VII. assunto alla Porpora, del titolo di S. Susanna; il terzo fu Gregorio Priore della Roccella, poscia, per le sue grandi maniere, creato dalla sua Religione Gran Maestro di Malta; il quarto fu Gio: che morì Arcivescovo di Rossano; il quinto fu Scipione, che fu Vescovo di Aversa, e la Chiesa fu rassegnata a suo beneficio dal Cardinal Carlo suo fratello; il sesto fu Francesco, che si chiuse tra' Padri Teatini, e, rifiutando ogni dignità più volte offerta, morì nella sua Religione, con fama di santità; il settimo fu Francesco Maria Cavaliere di tratti corrispondenti alla bellezza dell'aspetto: fu questi Priore della Roccella, e Generale delle Galee di Malta; l'ottavo fu il gentilissimo D. Fortunato, ora vivente, creato Cardinale dalla santa memoria d' Innocenzio XI., del titolo di S. Gio:, e Paolo.

Fabrizio III. Principe primogenito di Girolamo, avendo per moglie Agata Branciforte, figliuola del Principe di Butera in

SP

Sicilia, generò più figliuoli. Il primo fu D. Girolamo, ed altri, che premorirono al Padre: Vi rimase solo D. Carlo, che al presente è Signor di questa casa, ed erede, non solo delle facultà paterne, ma del ricco stato di Butera in Sicilia, per cagion della madre. E' questo Signore dotato di un senno impareggiabile, come si attesta da molte lettere, scritte dal nostro Gran Monarca delle Spagne, per gli gran servigi dalle sue ottime disposizioni ricevuti, e di una soda, e cristiana letteratura, come parlano l'opere da lui scritte, e date alle stampe, così nella buona, e santa politica, come anco nelle matematiche, ed in altre materie atte a rendere un'uomo buon Cattolico. Fece questo Signore per il suo Re una Imbasciaria straordinaria in Roma a sue spese, che più splendida, nè più maestosa per innanzi fu vista, nè si è veduta dopo. Per la di lui morte senza figli, e per quella di D. Giulia sua sorella, anche senza prole, passò il detto Palazzo, e lo stato della Roccella, al Sig. D. Vincenzo Caraffa Duca di Bruzzano, indi al suo figliuolo D. Gennaro ottimo, e gentilissimo Cavaliere, oggi vivente.

Dirimpetto a questo, dalla sinistra, che spunta nella piazza di S. Domenico, vedesi un palazzo antico con porte, e finestre alla

gotica, che edificato fu dalla famosissima Famiglia del Balzo, Famiglia delle più ricche e potenti del Regno. Pervenne poi in potere di Antonello Petrucci, di quell'Antonello, che da povero ragazzo umilmente nato nella Città di Tiano, arrivò per lo suo raro ingegno e virtù, ad essere non solo primo Segretario, ma assoluto disponente del Re Ferdinando Primo; in modo che cosa non si faceva, per grande che si fosse, che per le mani di Antonello non fosse passata; e per questo ne divenne così ricco e potente, che ugnagliar si poteva ad ogni più gran Barone del Regno; apparentandosi colli primi della nobiltà. Ma, o le smoderate ricchezze, o la potenza li suggerirono stimoli di ambizione; che però, con altri Baroni, ordì una fiera congiura contro del suo Re benefattore; ma poco dopo ne pagò il fio; perchè, fatto prigione, li fu miseramente mozzo il capo avanti la porta del Castel nuovo; ed in questa casa la detta congiura fu principitata. Vedesi ora posseduta da' Signori Aquini de' Principi di Castiglione, che ultimamente apparentarono coll' antichissima casa de' Signori della Mirandola.

Fu poi questo Palazzo comprato da i Governatori del Banco del SS. Salvatore, e quali avendolo fatto accomodare, in modo
che

che dalla parte esteriore niente ha più dell'antico, vi trasportarono nel 1698. il Banco, che prima stava all'incontro la Chiesa de' SS. Filippo e Giacomo, come appresso si dirà.

Vedeſi appreſſo la bella piazza, detta di S. Domenico, ſtando avanti la Chiesa a queſto Santo dedicata. Sta queſta coronata di belli, e nobili palazzi, com'è quello che fu de' Signori Pinelli, de' Duchi della Cerenza, ora de' Monaci di S. Martino, che l'han fatto mutar facciata per eſſere ſtata tocca dal tremuoto del 1688.

L'altro de' Signori Sangri de' Duchi di Caſacalenda.

Queſto è ſtato rifatto dalle fondamenta con l'architettura del Cavalier D. Mario Ciuffredo, architetto Napolitano, con una magnifica facciata d'ordine jonico, di pietra di Sorrento ſopra un zoccolo bugnato dorico, di peperno forte. Nel formar le fondamenta ſuddette ſi ſono trovate dalla metà della facciata in andar verſo il canione di eſſa le antiche muraglie di Napoli, d'opera greca, per eſſer formata da quadroni di tufo, o ſian pietre di Monte Napolitano, tutte lavorate, di lunghezza in circa piedi cinque non una, di altezza piedi tre, e larghezza ſimilmente, incateneſe tra loro, ſenza calce, eſſendo la detta
mura

mura d'una prodigiosa larghezza; Si osservano anco due portoni con colonne di marmo bianco, anche d'ordine dorico, e corinze, arricchito dell'istesse colonne, nobilitato con porte di noce impellesciate di radica d'olivo, e mastro di varj marmi.

Dalla destra il palazzo, che già fu de' Signori Duchi di Vietri, similmente della Famiglia di Sangro, ora passato alla Famiglia Caraffa (poi alla Famiglia Gambacorta de' Signori Duobi di Limatola; e finalmente al Duca di Corigliano Saluzzo) e questo è stato il primo palazzo, che sia stato fabbricato in Napoli in questa sorte di architettura, e bellezza; perchè prima erano tutte barbaramente composte, come si disse, alla gotica, e fen'ordine, ed il modello e disegno di questo fu fatto da Gio: Francesco Mormandi, Architetto Fiorentino, che venne a stanziare in Napoli.

Questo palazzo avea un famoso cornicione di piperno. Il tremuoto già detto ne buttò giù una parte; onde dagli Architetti, che in quel tempo furono più d'anni, che 'l tremuoto istesso, fu ordinato, che si togliesse tutto.

Attaccato a questo, vi è il famoso palazzo de' più comodi, e maestosi della nostra Città dell'istessa Famiglia di Sangro de' Signori Principi di S. Siro, che al presente

lo possiedono , ed , attaccato a questo palazzo il Patriarca di Alessandria di questa Famiglia , vi fabbricò una bella Chiesa , col titolo di S. Maria della Pietà , volgarmente detta la Pietatella , e vi si vedono molti nobili, e fontuosi sepolcri con bellissime statue, così antiche, come moderne ; che conservano l'ossa di molti Eroi di questa Famiglia; e dal palazzo, per un ponte, si passa in questa Chiesa ad ascoltare la santa Messa, e per altri spirituali esercizi .

In mezzo della piazza suddetta , vedesi, col disegno del Cavalier Fansaga, principiato un famoso obelisco, indi terminato, in onore del glorioso Patriarca S. Domenico : e cavatosi per fare i fondamenti, vi si trovarono gli stipiti, e parte dell'arco dell'antica porta Cumana, o Puteolana, e parte dell'antiche muraglie della nostra Città; quale porta fu rimossa da Carlo II. nella settima ampliazione , che fu delle maggiori , nell'anno 1300., e trasportata, come dicemmo, passata la piazza della Casa Professa ; e da questo luogo in su, verso la strada di Toledo , tutta si può chiamar Città nuova dall'anno 1300. sino ad oggi . E ad osservare quest' anticaglia , vi calarono molti antiquarj, e particolarmente il nostro virtuosissimo Francesco Picchiatti , il quale anco la disegnò in carta .

E

Da

Da questa porta entrarono i Saraceni, che furono ributtati (come si disse nell' antecedente Giornata) e da questo luogo principiava la Regione di Nilo, o Nido, e tirava avanti.

Si può salire a vedere la Chiesa di S. Domenico, per le scale, che vi si veggono; e questa porta oggi dicesi minore, ma prima era la porta maggiore della Chiesa, che vi era.

E' da sapersi, che anticamente vi era una Chiesa, dedicata al Glorioso S. Michele, con un Monistero di Monaci Basiliiani, ed un' Ospedale per gli poverelli infermi, e chiamavasi questo luogo S. Michele a Morfisa, per la Famiglia di questo nome, che fondata l'aveva, o pure, che vi fusse vicina l'abitazione.

Nell'anno poi 1116. dal Sommo Pontefice Pascale II. fu tolta a' Basiliiani, e conceduta agli Monaci di S. Benedetto. Nell'anno 1227. nacquero fra detti Monaci alcune differenze circa gli affari della Religione. Il Pontefice Gregorio IX. inviò alcuni Frati dell'Ordine de' Predicatori (di fresco dal santo Padre Domenico fondato) a sedarli. Riuscì a quei buoni Padri di felicemente terminare, e, con quest'occasione, si fermarono in Napoli, dandosi con frutto grande alla predicazione, in con-

for-

formità del di loro istituto , trattenendosi colli detti Padri Benedettini , quali caldamente pregarono a voler loro concedere quella picciola Chiesa , quando la loro gran Religione ne aveva tante in Napoli . Il buono Abate , mosso dalla bontà de' Frati , loro disse , che se impetravano l'assenso Pontificio , volentieri ceduto averebbe il luogo : e così , ottenuto un Breve dal Pontefice Gregorio IX. , che qua inviò per Legato Apostolico il Cardinal Goffredo , del titolo di S. Marco ; ed ottenuti anco i consensi di Pietro Arcivescovo di Napoli , de' suoi Canonici , e di Marco Abate del detto Monistero , nell'anno 1231. , fu loro conceduta , e n'ebbero il possesso : e questa Chiesa era tanto , quanto è l'atrio , dove per questa porta si entra , ed a sinistra vi sono due Cappelle , una dell'antica , e nobile Famiglia Bonito , dov' è una statua di un santo Vescovo di marmo lavorata da Giulian Finelli ; l'altra è della Famiglia Brancaccio , ed in questa collocarono i Padri l'Immagine di S. Domenico , che seco portata avevano , cavata dal naturale , essendo che poco prima era passato in Cielo . Nell'anno poi 1269. ebbero da Aiglerio Arcivescovo di Napoli la seconda concessione , e prima di questa , nell'anno 1255. da Papa Alessandro IV. (che fu assunto al

E 2 trono

trono Pontificio , mentre in Napoli dimorava) fu dedicata , e consecrata ad onor del Patriarca S. Domenico, come in un' antico marmo si legge , che sta nella parte sinistra della porta maggiore .

L' affetto poi , che il Re Carlo II. di Angiò portava a' Frati di S. Domenico, ed anco per voto fatto, come vogliono molti Scrittori, all' Apostola di Cristo Maddalena , se libero si vedeva dalla prigione , che, per tanti anni, sofferto aveva in potere del Re D. Pietro di Aragona , nelle mani del quale si era data la Sicilia, dopo di quell' orrendo Vespro Siciliano, per sottrarsi dal governo del primo Carlo , e de' suoi insoffribili Francesi . Ottenuta la tanta desiderata libertà , passò nella Provenza, dalla Provenza in Roma, da Roma in Napoli : e coronato Re del Regno per la morte del padre , puntualmente adempiè il voto ; e per l' affetto , come si disse, che portava a i Frati , fabbricò questo famoso Tempio in onore di S. Maria Maddalena ; e nel giorno dell' Epifania dell' anno 1283. di sua mano vi pose la prima pietra, che benedetta fu dal Cardinal Girardo Legato Apostolico , e credo , che vi fusse rimasta quella, ch' era a S. Domenico dedicata .

Essendo poi questo buon Re partito dal mondo a' 4. di Maggio del 1309. , per fe-
gno

gno dell'amore, che a' Frati portava, lasciò che in questa Chiesa rimanesse il suo cuore, ed il corpo che fù trasportato nella Provenza, e seppellito nella Chiesa di S. Maria di Nazaret delle Monache Domenicane d'ordine, da lui edificata; come su la porta maggiore si legge in questi versi .

mcccix.

*Carolus estruxit, cor nobis pignus amoris
Servandum, liquit cetera membra suis.
Ordo colet noster tanto devictus amore,
Extolletque virum, laude perenne piuum.*

Nell'orrendo tremuoto più volte accennato, nel Dicembre del 1446., la Chiesa fondata da Carlo quasi tutta rovinò; fu rinnovata da' fondamenti dalla divozione di diversi Signori Napoletani, e particolarmente dalla Famiglia Capuana, della quale in molte parti se ne vedono l'insigne .

Si avvisa ancora, come, se bene la Chiesa da Carlo II. fu dedicata a S. Maria Maddalena, da' Napoletani sempre fu però detta di S. Domenico, per la divozione, che avevano alla prima Chiesa a questo Santo dedicata .

Ella è struttura alla gotica, stretta di navi, e di una grande altezza . Quando fu rifatta, vi posero due ordini di travi, uno per lo tetto, l'altro su gli archi, per mantenerla forte, e come incatenata, a nuovi

accidenti di tremuoti .

Circa l'anno 1676, coll' occasione di modernarla di stucchi, furono le dette travi tolte, e ridotte le finestre nella forma moderna, atteso che prima erano lunghe. Questa Chiesa è ricchissima di varie sepolture, e memorie antiche, registrate dal nostro Cesare di Engenio, e da Pietro di Stefano; e però in questa Chiesa vi si vedeva una quantità maravigliosa di ricchissime coltri di velluti, e di ricchissimi drappi d'oro, e di broccati ricchi sopraricci; che nella nave di mezzo se ne ponevano tre ordini per parte, e due nelle navi minori, oltre quelle, che adornavano la Croce; in modoche tutta la Chiesa veniva adobbata di coltri. Oggi, coll' occasione degli stucchi, sono state tolte via quasi tutte, ed i pilastri si adornano con cortine di ricamo alla moderna, e tele di oro, e solo dalle coltri, le più ricche, vengono adornate le navi minori. Si devono bensì sommamente lodare questi sì buoni Padri dell'aver modernata la Chiesa, e non toltone l'antiche memorie di onorati personaggi: e se bene qualcheduna n'è stata rimossa, è stata in altro luogo collocata, in modo che tutte quelle, che sono notate nella Napoli Sacra del nostro Engenio, tutte vi si possono trovare.

Si

Si può ben' entrare ad osservar le parti di detta Chiesa. Vedesi l' Altar maggiore costituito sotto di un' ampia tribuna, tutto di marmi preziosi, vagamente connessi, col disegno, ed assistenza del Cavalier Fansaga, e far vi si doveva una fama a Custodia, che era un Tempio sostenuto da due statue, che rappresentavano il Dottore Angelico S. Tommaso, ed il Patriarca S. Domenico, come se ne vide il bellissimo modello, ma non si effettuò per la morte del Cavaliere.

Ora quest' Altare, avendo voluto i Padri ingrandirlo, ha mutato forma. E per prima, le due porte di marmo, che stavano a lato del medesimo, sono state trasportate ne' due pilastri laterali, ed essendovi stati giudiziosamente aggiunti altri marmi, costituiscono il Presbiterio. I gradini dell' Altare furono allungati, ma in maniera, che quasi non si distingue, avendo l' artefice, che fu Ferdinando di Ferdinando, bene imitati i lavori del Cavaliere. E vi fu aggiunto il gradino superiore, ove si vedono alcuni putti di rilievo di Lorenzo Vaccaro. Il tutto fu guidato dal Regio Ingegniere Gio: Battista Nauclerio.

Da i lati di quest' Altare vi si vedono due scale di marmo, per le quali si cal-

in un' altra Chiesa , che sta sotto del Co-
ro , ed ave una famosa porta di marmo ,
che esce alla piazza già detta , quale Cap-
pella è della nobilissima Famiglia di Gue-
vara , de i Signori Duchi di Bovino .

Dalla parte dell' Evangelio , vedesi la
Cappella del Rosario , con un Quadro
dipinto dal nostro Gio: Bernardino Sici-
liano , e questa è de' Signori Principi di
Stigliano , Caraffa .

La Cappella, che siegue appresso era di
Diomede Caraffa , Cardinal di Ariano, fi-
gliuolo di Francesco Caraffa Duca di Aria-
no, e di Giulia Ursina . Fu questi carissi-
mo al Pontefice Paolo IV. Morì in Roma
d'anni 60. a' 22. di Agosto dell'anno 1560.
vi era la sua memoria colla sua statua gi-
acente sopra, fatta dal Santacroce, nè io ho
potuto sapere per molta diligenza fatta nell'
Archivio de' Frati, come a questa memoria
siano state guaste l'insegne Caraffa , e l'i-
scrizione , e mutate in quelle della Fami-
glia Spinelli ; nè come a questa sia passata
la Cappella , la quale dedicata veniva al
Glorioso Protomartire S. Stefano, e vi era
una preziosissima tavola, nella quale stava
espresso il detto Santo lapidato , dipinta
dall'inigne Lionardo Guelfo, detto il Pi-
stoja ; ma è stato tolto via, nè si sa cosa
ne sia stata fatta .

Sic

Siegue la Cappella dedicata all' Appostolo delle Spagne S. Vincenzo Ferreri , che sta all'angolo del muro della Croce dalla parte dell' Evangelio, l'Altare di cui è tutto di marmi commessi ; questa è de' Signori Blanch .

Nella Cappella de' Signori Pinelli , che sta nel muro dall'istessa parte dell' Evangelio, vi è una tavola, nella quale sta espressa la Vergine dall'Angiolo annunciata : opera di Tiziano Vercellio, chiarissimo dipintore, circa gli anni 1546.

Sopra le Cappelle di questa parte vi si vedono tre sepolcri , quà trasferiti da i Frati , quando vollero trasferire il Coro , che stava nel mezzo della Chiesa , dietro dell'Altare maggiore , dove detti sepolcri stavano fontuosamente lavorati . Il primo è di Filippo quartogenito di Carlo II. Re di Napoli , e fu questi Principe di Acaja , di Taranto , ed Imperator di Costantinopoli , il quale passò da questa vita a' 26. di Dicembre del 1332. , e fu con pompa Reale , quì seppellito .

Il secondo è del Duca di Durazzo Principe della Morea , Signore dell' onor del monte di S. Angiolo, e Conte di Gravina . Fu questi ottavogenito di Carlo II. ; morì ne' 5. di Aprile dell'anno 1335.

Il terzo di Bernardo dal Balzo Conte

di Montescaglioso, e di Andria, gran Giustiziere del Regno .

Nella Cappella, che sta attaccata al pilastro, che sta dirimpetto a quella del Principe di Stigliano, che fu di Fabio Arcella Arcivescovo di Capua, vi si vede una bellissima statua tonda, che rappresenta la Regina del Cielo, col suo Putto in braccio, e con due altre statue laterali . Opera del nostro Gio: da Nola .

Nell'altre Cappelle, che seguono, vi si vedono molti belli quadri de' nostri dipintori, non disprezzabili .

Nella penultima Cappella della Famiglia de' Signori de' Franchi, de' Marchesi di Taviano, si scorge il sepolcro colla sua statua al naturale, del non mai a bastanza lodabile Giureconsulto Vincenzo de' Franchis, Presidente del Sacro Consiglio, le di cui Decisioni servono, come di testo ne' nostri Tribunali . Ebbe questo gran Ministro più figliuoli, quali restarono eredi del padre più delle virtù, che delle sostanze . In questa Cappella vi si conserva una miracolosa statua della Vergine, che fu del Padre Fra Andrea d'Auria da Sanseverino de' Padri Predicatori, che passò a miglior vita con fama di santità . Questa statua l'aveva fatta fare, il buon fervor di Dio per una divota Dama sua penitente, ma non

es-

essendo a quella piaciuta, perchè il volto non era molto bello; il buon Frate se la tenne per se: e dicesi, che nel mattino la trovò col volto mutato, in modo che pareva opera Angelica. Nel luogo, dove detta statua si conserva, vi era un quadro, nel quale stava espresso il nostro Redentore legato alla colonna, con altre figure: opera forse delle più belle, ch'abbia fatto Michel'Angelo da Caravaggio. Questo quadro oggi sta situato dalla parte dell'Epistola presso di detto Altare. La volta dipinta a fresco è di Belisario Corenzio.

Antecedente a questa vedesi una dell'antiche Cappelle de' Signori Caraffa, dove sta un bel sepolcro di marmo, nel quale si conservano l'ossa di quel grande Antonio Caraffa, detto Malizia. Ebbe questi sei figliuoli, eredi del senno e del valor paterno: da cinque di questi, atteso che uno morì celibe, e Cavalier Gerosolimitano, fu gloriosamente propagata questa nobilissima casa. Dal primo uscì la Casa de' i Signori Duchi d'Andria, dal secondo de' i Duchi d'Ariano, dal terzo de' Principi di Stigliano, dal quarto de' i Duchi di Nocera, dal quinto de' Conti di Maddaloni, e da i secondogeniti di questi poi altre chiarissime Case.

Attaccata a questa, dalla parte di sopra,

vedesi la Cappella de' Signori Rota, ed in essa vedesi un famoso sepolcro adornato di belle statue, dove sta sepolto il dottissimo Bernardino Rota, che morì, splendore delle buone lettere, nell'anno 1575.

Nella Cappella, che segue a quella de' Franchi, che è l'ultima da questa parte, de' Signori Muscettola, nobili della piazza di Montagna, il quadro, che sta nel mezzo, nel quale sta espresso il Glorioso S. Giuseppe, che coronato viene, con una corona di fiori, dal Bambino Gesù, e opera delle belle di Luca Giordani.

Dal lato dell'Epistola di detta Cappella vi si vede una tavola con una mezza figura della Vergine col suo Putto in braccio, e S. Gio: , opera stimata di Raffaele. L'altra tavola dall'altra parte anco è stimatissima. Passata la porta dall'altra nave dell'Epistola, si vede l'antica Cappella de' Conti di Santaseverina della casa Caraffa. Fu questa tutta egregiamente dipinta dall'erudito pennello del nostro Andrea Sabatino da Salerno. Sta quasi tutta guasta per l'umido, che vi è trapelato dalla parte di fuori.

Appresso si può vedere la Cappella della Famiglia Capece, nell'Altare della quale sta situata una tavola, dove si vede espresso Cristo Signor nostro Crocifisso. Questa
fu.

fu dipinta da Girolamo Capece nobile della piazza Capuana . Questo Cavaliere fu lo splendore de' nobili del suo tempo; poichè, oltre l' esercitare perfettamente tutte le azioni cavalleresche, e' l' farsi conoscere versato nelle scienze della Filosofia, della Teologia, nelle facoltà legali, e nelle pulite lettere, e particolarmente della poesia, sommamente si dilettò della musica, toccando maestrevolmente ogni sorte d'istromento musicale: e vedendo dipingere, e scolpire, anch'egli perfettamente dipinse, e scolpì, avendo fatti molti quadri, e particolarmente questo per la Cappella della sua Famiglia . Scolpì anco un famoso Crocefisso in legno, colla statua di S. Tommaso sotto, che, ricevuto in dono da i Fratelli, fu collocato sopra l'antico architrave, che stava nella Chiesa: poscia, coll'occasione d'abbellirla, fu detto architrave tolto via, ed il Crocefisso fu collocato sulla porta dalla parte di dentro; indi da questo luogo trasportato nel Dormitorio del Convento..

Si può passare a vedere la bellissima Cappella, detta del Crocefisso, perchè nel maggiore Altare di detta Cappella vi si conserva la miracolosa tavola, dove sta dipinto il nostro Redentore in Croce, ed è quello che parlò all' Angelico Dottore S.

Tom.

Tommaso, dicendoli: *bene scripsisti de me Thoma, quam ergo mercedem accipies?* e dal Santo risposto li fu: *non aliam Domine, nisi te ipsum*. Questa prima stava nella Cappella de' Signori Grisoni, dove continuamente, prima degli studj, devotamente orava; e più volte fu veduto dal suo compagno elevato in aria in altezza di più cubiti. In questa gran Cappella vi sono altre Cappelle.

Nell'entrare, dalla parte dell'Evangelio, vi si vede un'Altare, su del quale sta collocato un quadro, nel quale vedesi espressa la Regina nostra Signora col suo Figliuolo in braccio, Immagine, per mezzo della quale i Napoletani han ricevuto dal Signore Iddio grazie infinite.

Dirimpetto a questa Cappella vedesi il ritratto di Carlo della Gatta nobile del Seggio di Nido, ultimo di questa Famiglia già estinta, Fu questi gran guerriero ne' nostri tempi, che così gloriosamente difese la fortezza d' Orbitello contra l' esercito Francese, guidato dal Principe Tommaso di Savoia.

Più avanti, dall'istessa parte, vi si vede la Cappella della Famiglia del Duca, o del Dolce, nobile del Seggio di Nido, ed in quel luogo, dove oggi si vede un quadro di S. Rosa Domenicana, vi era una
fa-

famofiffima tavola, in cui fi vedeva efpreffa l' Immagine di noſtra Signora col ſuo Figliuolo nel ſeno, l' Angelo Raffaello, che accompagnava Tobia, il quale era il vero ritratto di Pico della Mirandola giovanetto, e S. Girolamo, veſtito colla ſua porpora Cardinalizia, che era il ritratto di Pietro Bembo; opera la più bella, e più prezioſa ch'aveſſe mai fatto il pennello del gran Raffael d'Urbino, ed una copia di queſta ben fatta ſi può vedere nella Sacriſtìa, come ſi diſſe, della Chieſa di S. Paolo de' Padri Teatini: ora per noſtra diſavventura è fuori del noſtro Regno.

Vi ſono altre Cappelle, ed altre famoſe ſepulture, e fra queſte, quella dirimpetto all' Altar maggiore, dove vedefi un belliffimo quadro: opera recuperata, e riſtaurata da Gio: Pietro Caraffa, poi Pontefice, chiamato Paolo IV, nella quale ſi legge la ſeppente iſcrizione:
Sic ille hic ad Joannem Petrum Car-
raſſam, qui poſtea Paulus IV. Pont. max-
mox appellatus eſt,

Jure ſucceſſionis,

A majoribus ſuis Comitibus Montorii
perventum, & ab hæredibus alienatum,
D. Franciſcus Carapha Diomedis filius
Suevia Gentilis ſui memoria reſtituit.
Et quotidie in ea Sacra conſecra manda-
vavit. MDXCIV.

Vi

Vi si vedono anco molti altri antichi sepolcri della Famiglia Caraffa de' Conti di Ruvo, e, fra gli altri, quello di Francesco Caraffa padre del gran Cardinale Oliviero Arcivescovo di Napoli, e l'iscrizione è la seguente:

Par vita

Religiosus exitus.

*Francisco Carapha Equiti Neap. insigni
Christiana religionis observantissimo,
Qui, summa omnium mortalium
Benevolentia, ac veneratione,
Ætatis annum agens lxxviii. obiit.
Senii nunquam quæstus,
Oliverius Card. Neap. parenti opt. posuit.*
E questo è delli belli che vi sia.

Vi sono molte memorie d'Eroi della nobilissima Famiglia de' Sangri, e fra questi, quello di Placido di Sangro, che, ne' rumori così fieri accaduti in Napoli in tempo del Vicerè D. Pietro di Toledo, così generosamente operò per servizio del suo Monarca, e della propria patria; e l'iscrizione così dice:

Placitus Sang. Ber. F.

Difficillimus, ac pene desperatis

Patria temporibus,

Pro communi bono,

Ad Cæsarem Carolum V. legatus

Hic requiescit.

Fine

Vix certè animi constantis.

Semper invicti,

Ac suis magis, quam sibi natus.

MDLXX.

Usciti da questa Cappella, e passate le sepolture de' Signori Aquini, e di quella gran Casa, dalla quale discese l'Angelico Dottore S. Tommaso, in un pilastro si vede una tavola, nella quale sta espresso Cristo Signor nostro, che porta la Croce sulle spalle nel Calvario, con altre figure così ben disegnate, e colorite, che cosa più bella desiderar non si può: e questa fu opera del nostro Gio: Corso. Questa sì bella tavola stava nella Cappella delli Bucca d'Aragona, nelle spalle del Coro, quando il Coro stava in mezzo della Chiesa; tolto via, fu situata in diversi luoghi, e per ultimo dove al presente si vede. S'entra nella Sacristia, la quale ha titolo di cimitero, e, come tale, nella Cappella, che vi si vede, si celebrano molti anniversarj per diversi Signori, i cadaveri de' quali si conservano nelle tombe, o bauli, che stanno d'intorno, e particolarmente di molti Re, e Signori della Casa Regale d'Aragona.

Queste tombe stavano malamente trattate dal tempo. Furono però da D. Gio: di Zunica Conte di Miranda, Vicerè del Regno, per ordine del Cattolico Monarca

Fi-

Filippo II. , ristaurate nell'anno 1594. , e collocate sotto decenti baldacchini di broccato, ed altri drappi .

Nella tomba del grande Alfonso I. si legge in un cartoccio :

*Inclitus Alphonsus, qui Regibus ortus
Iberis ,*

*Aufonia Regnum primus adeptus adest.
Obiit anno Domini mcccclviii:*

Questo magnanimo , e virtuoso Re , la di cui vita può servire per idea a' Principi, che regnar vogliono con politica chiarissima, lasciò, nell'ultimo suo testamento, ordinato , che il suo cadavere fosse trasportato in Aragona , e che fra tanto fosse rimasto in deposito nella Chiesa di S. Pietro Martire : come si fosse poi trovato in questa, non ho potuto saperlo .

I suoi successori non curarono d' eseguirlo . Nell'anno 1666. venne a governare il Regno da Vicerè D. Pietro Antonio d' Aragona , e volle eseguire quanto dal Re Alfonso fu ordinato nell' elezione della sepoltura . Fece istanza , che consegnato li fosse il cadavere per trasportarlo in Aragona . Si fece diligenza nel baullo , ma non si trovò cosa alcuna . Dicevano i Frati , che poteva essere, che fosse stato nascosto in quel luogo , dove , per non so quali turbolenze di Napoli , un Frate nascosto aveva

aveva le cose più preziose del Convento, e con queste anco le loro antiche scritture, molte Reliquie, ed altre cose pregiate, che poi per un repentino accidente sopravvenuto al Frate, che lo tolse di vita, non si potè sapere dove dette cose ascosse ne stavano; nè per molte, e molte diligenze fatte si son potute rinvenire, restando privo il Convento d'una ricchissima suppellettile, e di molte antiche notizie.

Coll' intervento di Monsignor Paolo Garbinati, allora Canonico, e Vicario generale di Napoli, col quale anch'io m'accompagnai, s'osservarono l'altre tombe, e v'erano i cadaveri. Si fece calare quello d'Alfonso, vi si trovò, che v'erano due fondi, un sopra l'altro, e fra questi stavano l'ossa di uno sì gran Signore: ed io, avendo avuto nelle mani quel capo, non potei contenermi dalle lagrime, vedendo così quella testa, che fu stimata tanto savia, tanto valorosa, tanto pia. Si collocarono poi in un'altro baullò tutto foderato di velluto cremesi dentro e fuori, e questo, collocato in un'altra cassa ben forte, e sugellata in più parti col sugello del Vicario, e fattone del tutto un'atto pubblico, fu consegnato al detto D. Pietro Antonio, quale, nel suo partire, seco lo portò nelle Spagne; e così la nostra Città rima-

se

se priva dell' ossa del suo tanto amato Re Alfonso I.

Segue l'altra tomba poi, nella quale sta il cadavere di Ferrante Primo figliuolo del suddetto Alfonso, con un cartoccio, nel quale si legge:

*Ferrandus senior, qui condidit aurea
secla,*

*Mortuus, Ausonia semper in ore manet.
Obiit anno Dom. mccccxciv.*

Vi è la tomba appresso del Re Ferrante II., nipote del primo, e nel cartoccio, che vi pende, vi sta espresso:

*Ferrandum mors sava diu fugis arma
gerentem?*

*Mox positus, illum, impia falce necas.
Obiit anno Dom. mccccxvi.*

Segue poi la tomba della Regina Giovanna sua moglie, la quale fu figliuola di Gio: d'Aragona fratello d'Alfonso I., e vi si legge:

*Suscipe Reginam pura hospes mente
Joannam,*

*Et cole, quam meruit post sua fata coli.
Obiit. an. Dom. m. dxviii. xxviii. Aug.*

Appresso vedesi la tomba di D. Isabella d'Aragona figliuola d'Alfonso Primo, e d'Ippolita Maria Sforza, la quale fu moglie di Gio: Sforza il giovane, Duca di Milano, e nel cartoccio si legge:

Et e

Hic Isabella jacet, centum sara sanguine Regum,

Qua cum Majestas Itala prisca jacet.

Sol, qui lustrabat radiis fulgentibus orbem,

Cecidit, inque alio nunc agit orbe diem.

Obiit die xi. Febr. md. xxxiv.

Nella tomba di Maria d' Aragona Marchesa del Vasto si legge:

Heu Vasti Domina, excellens virtutibus ortu,

Orbis quae imperium, digna tenere fuit.

Sarcophago jacet hoc nunc parvus corpore pulvis.

Spiritus Angelicis sed nitet ipsa choris,

Obiit anno Dom. mdlxxviii. ix. Novemb.

Seguono, appresso di queste, la tomba di D. Antonio d' Aragona Secondo Duca di Mont' Alto, nato da Ferrante, figliuolo naturale del Re Alfonso, il quale morì a' 6. di Ottobre del 1543.

La tomba di D. Gio: d' Aragona, figliuolo del Duca di Mont' Alto, il quale morì a' 11. di Ottobre del 1571.

La tomba di D. Ferrante, figliuolo d' Antonio d' Aragona, e di Maria Lazerda Duchessa di Mont' Alto.

Segue quella di Maria Lazerda Duchessa di Mont' Alto, di D. Pietro d' Aragona primogenito del Duca di Mont' Alto, che morì

118 *Delle Notizie di Napoli*
morì a' 19. d'Aprile del 1552.

Quella di D. Antonio d'Aragona ultimo Duca di Mont' Alto , che morì alli 8. di Febbrajo del 1584. , ed in questo rimase estinta la linea de' maschi della stirpe d'Aragona , benchè naturale.

Vi sono altre tombe ; come di Ferrante Urfino Duca di Gravina , che morì a' 6. di Dicembre del 1549.

Del Marchese di Pescara , e d' un' altro Marchese similmente di Pescara .

Ora questa Sacristia , essendo stata rinnovata da' Padri , è una delle più belle , che siano in Napoli . Sta ella tutta nobilmente adorna di stucchi dorati ; ed ha i suoi armarij attorno di radica di noce stimabili e per la materia , e per lo lavoro. Il quadro a fresco della volta è opera delle migliori , che abbia dipinte il nostro virtuosissimo Francesco Solimene . Sopra di una balaustrata , che gira attorno tutta detta Sacristia , da sotto il cornicione della volta , si vedono situate le suddette Regali tombe , con altre d' altri nobili personaggi . La Cappella , che sta alla testa di essa , dedicata alla SS. Vergine Annunziata , è della Famiglia Milano de' Signori Marchesi di S. Giorgio ; e vedesi nobilmente adorna di marmi , e tutta dipinta dal pennello di Giacomo del Pò . Si entra per
essa

essa ad alcune stanze pulitamente adobbate, ove si preparano i Sacerdoti prima della celebrazione della S. Messa , e ad un picciolo giardinetto di bossi , ed agrumi . Il tutto fu fatto col disegno , e direzione del Regio Ingegniere Gio: Battista Nauclerio; e si aprì al pubblico nell'anno 1709.

In questa Sacristia vi si conservano ricchissimi apparati , e quantità d'argenti lavorati in famose statue , come è quella della Santissima Vergine del Rosario tutta intera , quella di S. Tommaso , dentro della quale si conserva la Reliquia del suo braccio , oltre l' altra statua d' argento , che sta nel nostro sacro Tesoro come nostro Protettore, quella di S. Pio V., e quella di S. Domenico, similmente dichiarato Protettore non solo della Città, ma del Regno .

Ve n' è un' altra picciola di S. Rosa , e quattro mezzi busti grandi situati sopra basi dorate , che si pongono sopra del maggiore Altare nelle solennità , rappresentanti S. Giacinto , S. Vincenzo Ferrerio , S. Raimondo , e S. Lodovico Bertrando . Vi è una Croce per detto maggiore Altare ammirabile e per la grandezza , e per la manifattura . Fu ella fatta col disegno e modello del virtuoso Domenico Antonio Vaccaro , e costò 5000. scudi . Vi sono sei Candelieri grandi per detto Altare del

valore di 1000. scudi l'uno , e sei frascbe grandi di fiori , del prezzo di scudi 5000.

Vi sono famosi paleotti similmente d'argento , due gran torcieri, quantità di candelieri , ed altri vasi .

Vi è poi un' ostensorio ammirabile , e per la materia , e per lo lavoro , essendo tutto tempestato di gemme ligate in oro , e bizzarramente disegnato , mostrando un S. Tommaso , che tiene colle mani sovra del capo la sfera .

Vi si conserva anco in una picciola urna d'avorio il cuore imbalsamato del Re Carlo Secondo d'Angiò , su della quale si legge:

Conditorium hoc est , Caroli Secundi Illustrissimi Regis Fundatoris Conventus . Anno Dom. mcccix.

Usciti da questa Sacristia , si osservano due buoni , e famosi Organi , e , sotto di questi , vi sono le tavole dipinte dal pennello di Marco di Siena . Questi organi si sono tolti , e se n' è fatto un solo , che stà allogato da dentro il Coro , ove officiano i Frati .

Si può passare a vedere il Convento , il quale tuttavia si è ridotto ad una forma moderna, e si son fatti molti dormitorj, ed un cenacolo, che forse è delli più belli, ed ampi, che veder si possano . Ancorchè in qualche parte abbi patito per lo tremuoto già detto ,

Sono

Sono stati detti dormitorj adorni di dipinture su le porte delle Celle, ch'esprimono varj fatti di Santi dell'Ordine con ornamenti, e putti all'intorno.

Nel dormitorio vecchio vi si vede la stanza, o Cella del glorioso S. Tommaso, oggi trasformata in una divota Cappella, quale, con gran divozione, ne' giorni festivi del Santo, è da' Napoletani visitata. Vi si vede un bellissimo altare di marmo bianco, e rame dorato, lavorato col disegno dell'Ingegniere Muzio Nauclerio.

Vi è ancora in detto dormitorio un' ampia, e ben provvista libreria, dove si conservano alcuni manoscritti, e particolarmente uno, tutto di pugno di S. Tommaso sopra il Trattato, che fa S. Dionisio, de celesti hierarchia.

Vi è un' acqua perfettissima, e molto fresca.

Ed uscendo dal Chiostro, nel cortile a destra, si vede nel muro, dalla parte della Chiesa un marmo, nel quale sta intagliato un' Epigramma, che così incomincia:

Nimbifer ille Deo, &c.

Ed in questo vi è una bella curiosità. Questo marmo stava nel piano del Coro situato in mezzo la Chiesa, come si disse. Nell'anno 1560. fu trasportato nel luogo, dove si vede. L'iscrizione, che in se contiene,

stene, altro non è, che d'un' uomo, che navigando, con tempo sereno, di repente si vide assalito da' venti e da piogge, in modo che ne restò sommerso, e morto. Priega Dio, che, perdonando i suoi peccati, li dia strada dall'acque al Cielo. Alcuni, che la stimavano oscura, perchè credo, che avevano corta vista nella grammatica, vedendo, che in questo si trattava d'acque, lo collocarono, in que' tempi, nell'antica cisterna del Chiostro vecchio, che conserva acqua fredda, e perfettissima, per essere dalla lunghezza del tempo molto purificata, e questa anticamente, nell'estate, era la delizia de' Napoletani, per essere l'acqua più fresca, che vi fosse all'ora; e, con quest'occasione, ha dato da fantasticare a molti cervelli, e particolarmente de' Teoristi, dandoli ridicole interpretazioni: e particolarmente ve n'è stato uno, che, con certe esplicazioni a lumaca, ha detto, che questa era una gran memoria d'un famoso tesoro ascoso in detta cisterna, e che sia quello appunto, che vi ascoso il Fratè, come si disse, consistente in tutti gli argenti della Chiesa, monete, Reliquie, ed altro.

Vedesi, appresso, la porta maggiore della Chiesa, quale insieme colla facciata fu fatta da Bartolommeo di Capua gran Conte

Conte d' Altavilla, e gran Protomontario del Regno; e più da Vincenzo di Capua XV. gran Conte d' Altavilla, e Principe della Sicilia; nell'anno 1695, 300 anni dopo, fu ristaurata nel modo che si vede.

In questo cortile stavano gli studj pubblici eretti da Federigo II., e qua trasi portati da un' altro luogo; come si dirà; ancorchè alcuni de' nostri Scrittori, che poco han voluto faticare negli antichi Istoric, dicano, che stavano nell'antica Regione Forcellense, perchè ivi stavano i Ginnasj; stimando che questa voce voglia significare luoghi, dove si leggono lettere; ma di ciò se ne discorrerà appresso.

In questo luogo si leggeva Filosofia, Legge, e Teologia, ed in questa Cattedra l' insegnò per molto tempo il Dottore Angelico S. Tommaso, al quale Carlo I. ordinò, che si desse un'oncia d'oro il mese; ed il luogo preciso, dove il detto Santo leggeva, si vede prima di uscire al detto cortile a sinistra, come si può leggere dalla memoria, che vi sta posta in marmo. In questi studj spesso veniva il Re Alfonso I. d' Aragona ad ascoltare, oogli altri scolari, le lezioni.

Quest' università poi ella è stata trasportata fuor della Porta di Costantinopoli, come a suo tempo si vedrà, e le statue, dove

dove si leggeva, rifatte dal Conte di Ruvo, della Casa Caraffa, sono state ridotte in tanti Oratorj.

Usciti dalla porta del cantile, e tornati nella piazza, per dove s'entrò nella Chiesa dalla porta minore, tirando avanti verso la piazza di Nilo, si vede un vicolo anticamente chiamato, di Fontanola, per una nobile Famiglia, che in essa abitava, oggi detto di Mezzo Cannone.

Nel principio di questo vicolo, a destra, vedesi una Chiesa detta la Rotonda, per la forma, che tiene, e stimasi che fosse stata fabbricata in tempo di Costantino il Grande: però molti de' nostri eruditi Scrittori, ed esatti indagatori dell' antico, vogliono, che questo fusse stato l'antichissimo Tempio di Cerere, e che, in tempo di Costantino, fosse stato consecrato alla Vergine, com' è probabile, che ottenuto di potere erigere pubblici Tempj al vero Dio, l'avessero dedicati gli antichi, consecrati a false Deità, di già aboliti, e rimasti in abbandono, come da molti se ne portano i riscontri. Scrivono alcuni de' nostri, che il porco era solito sacrificarsi a Cerere, perchè questi scava il terreno per mangiarsi li semi delle biade di fresco seminate, e che poi, introdotta la Fede, ed abolito il Tempio di Cerere, succideva un porco nella

nella Chiesa Cattedrale, e, ucciso si distribuiva a' poveri: e, nel secolo passato, questa funzione si faceva poco lungi da questa Chiesa in quella di S. Andrea, e si divideva fra i Maestri degli Studenti, come si dirà; benchè altri, come dicemmo nell' antecedente giornata, scrivano, che la funzione nella Cattedrale era in memoria del grunnito spaventoso, che s' udiva nel luogo, dove ora è la Chiesa di S. Maria Maggiore.

Avanti di questa Chiesa v' erano due basi di marmo antico ben grandi, in una delle quali vi stava inciso:

Posthumius Lampadius, V. C. Camp.

Nell' altra:

*Posthumius Lampadius vir Cons. Camp.
curavit.*

E si stima, che queste basi fossero state delle colonne, ch' adornavano la facciata di questo Tempio.

Avrà ben 50. anni, che alcuni vigliacci impostori diedero a credere, che dentro di queste basi vi era un gran tesoro, e, coll' assistenza de' Ministri Camerali, furono miseramente rotte, senza osservare, che quelle erano tutte di un pezzo, e che quando, per arte magica (per così dire) vi fosse stato posto, si potevano forare da sopra, per osservare che vi era dentro: ed

essendo in quei tempi io ragazzo, che andava alle scuole de' Padri Gesuiti, passando per questo luogo, e guardando una simile sciocchezza, quasi mi caddero le lagrime, perchè mio padre, di buona memoria, detto mi aveva, che queste due basi erano una bellissima memoria della nostra Città. I frammenti di queste, dove stanno ancora l'iscrizioni, stanno fabbricate avanti la porta di questa Chiesa, dentro della quale vi era una sedia Vescovile di marmo, che oggi non so perchè, sta trasportata nell'atrio. Essendo questa antica Parocchiale collegiata, vi si serbava questa Sedia per quando gli antichi Vescovi vi si portavano a predicare al popolo, e ad offerzare come erano amministrati i Sacramenti.

Nell'atrio istesso, vi si vede un'antichissima conca, e stimasi, che stata sia pira per Sacrificj; ed uno antico fonte di marmo per l'acqua lustrale.

Dirimpetto a questa, vedesi la Chiesa dedicata all'Arcangelo S. Michele, la quale perchè sta in questa Regione, vien dal volgo detta, a Nido, o Nilo, da altri, benchè prima dicevasi de' Brancacci, ed ha questa un' esemplare fondazione.

L'antichissima, e nobile Famiglia Brancaccia, anticamente detta Brancazza, o Brancacia, mera Napoletana, benchè non molto

molto ricca sia stata de' beni di fortuna ; ricchissima sempre si è veduta di virtù, che l'han resa gloriosissima , e per le toghe , e per l'armi, potendo fare lungo catalogo di Generali di eserciti, ed anco per le Mitre, e per le Porpore ; ma sopra tutto , per aver dato tanti Eroï ascritti nel Catalogo de' Santi per la loro somma bontà .

I discendenti di questa gran casa, come legittimi, e non adottivi figliuoli di questa patria , affettuosamente han cercato sempre di onorarla, giovarla, ed ingrandirla, come loro buona madre ; e lasciando gli antichi, dirò solo de' più moderni .

Vogliono molti de' nostri scrittori, che in questo luogo anticamente vi fossero state le scuole letterarie, fondate da Federigo Imperatore, che però chiamato veniva, lo Scoglioso, come da molti antichi istromenti si ricava , e che anco quivi erano le abitazioni degli scolari, perlocchè dicono alcuni , che avesse il luogo sortito il titolo di Nido .

Attaccato poi alla Chiesa di S. Andrea, che vedremo appresso, vi era un' Ospedale per gli poveri studenti in tempo d' infermità . Quest' Ospedale poi, o per le continue guerre de' tempi andati, o per altre disgrazie accadute nella nostra Città, fu dismesso . Rainaldo Brancaccio, creato nel 1384.

Cardinal Diacono del titolo de' SS. Vito e Modesto, fondò questa Chiesa jus patronato della famiglia Brancaccia, la dedicò all'Arcangiolo S. Michele, e la cagione fu questa: Vi era una Chiesa dedicata al glorioso Arcangiolo S. Michele a Marfisa, conceduta (come si disse) da' Monaci Benedettini a' Frati Domenicani. La Chiesa predetta mutò titolo. Il Cardinal predetto, ciò vedendo, fondò questa, e la dedicò al detto Arcangiolo S. Michele, ed essendo io ragazzo, da un vecchio mi fu detto, che vi avesse trasportata la stessa tavola, dove stava dipinto l'Arcangiolo della Chiesa di Marfisa, che è quella, che si conserva nella Sacristia.

Fondata questa Chiesa, sapendo che in questo luogo vi stava l'antico Ospedale de' poveri studenti, perchè non fosse mancata a' miserabili quest'opera di pietà, si fece concedere dal Sommo Pontefice le case, e le rendite, che all'antico Ospedale stavano addette, e con altre, che v'aggiunse delle sue, ne fondò un'altro a questa Chiesa attaccato, che fin'ora, con ogni attenzione, e puntualità, si è mantenuto, e si mantiene; e volle, che il governo della Chiesa, e del detto Ospedale si fosse esercitato da due Cavalieri, eligendi in ogni anno dalla Piazza di Nido, e che uno delli due

(con-

sempre fosse della Casa Brancaccio.

Passò a miglior vita il detto Cardinal Rainaldo nella Città di Firenze, nell'anno 1418., e lasciò esecutore del suo testamento il gran Cosimo de' Medici, il quale li fece lavorare da Donato, o Donatello, scultore Fiorentino, un sepolcro di bianco marmo, ch'è quello, che si vede nella Chiesa dalla parte dell'Epistola, ch'è una cassa ben lavorata, con bassi rilievi, sostenuta da tre Virtù, ed accompagnata da altri ornamenti: e trasportato in questa Chiesa il cadavere del detto Cardinale, vi mandò l'istesso Donatello a porre in opera il sepolcro.

A' 18. di Novembre del 1633. fu dal Sommo Pontefice Urbano VIII. assunto alla porpora Francesco Maria Brancaccio, Vescovo allora di Capaccio, che fu stimato a dorno di tutte quelle buone parti, che possono costituire un'ottimo Cardinale. Questi, nell'ultimo suo testamento, stipulato a' 3. di Maggio 1675., istituì erede D. Stefano Brancaccio Vescovo di Viterbo suo nipote, incaricando la sua coscienza a fare tutto quello, che l'aveva significato, circa la libreria, ch'era delle famose di Roma. Il Vescovo Stefano, assunto alla porpora dalla santa memoria d'Innocenzo XI., nell'ultimo suo testamento, stipulato a' 5. di

Settembre del 1696. , lasciò eredi D. Emanuele Brancaccio Vescovo di Ariano , e Fra Gio: Battista Brancaetio Cavaliere Gerofolimitano, allora Ammiraglio di Malta, e Priore nel Baliaggio di S. Stefano; dichiarando la volontà del Cardinal Francesco Maria suo zio circa la libreria, ch'era, dopo la morte di esso Cardinale Stefano, che fosse trasportata in Napoli, e collocata in un luogo della Chiesa di S. Angelo a Nido, alla pubblica commodità di chi studiar voleva; e non volendola accettare i Governatori del luogo, che si fosse venduta, ed il prezzo impiegato in compra di beni stabili; e delle rendite, parte se ne fosse impiegata a Messe, e parte ad altre opere di pietà.

Gli eredi del Cardinale Stefano cercarono puntualmente di eseguirlo, ma vi si trovò qualche intoppo, perchè i Governatori della Chiesa non avevan danaro pronto, le bastante, per la fabbrica del vaso, e per lo mantenimento de' Ministri, e Conservatori, che vi si richiedevano. Il buon Priore Gio: Battista, essendoli premorto il Vescovo di Ariano suo fratello, e coerede, donò alli Governatori di questa Chiesa duc. 1000. in circa di rendita, oltre i duc. 4200. che, molto prima di morire, dati aveva a quest' effetto al Signor Fra D. Sisto Cocco

co Palmiere fratello del Vescovo di Malta, commorante in Napoli, perchè si fosse fabbricato il vaso per la libreria, e per lo mantenimento d'un Bibliotecario, al quale assegnò dodeci scudi il mese, d'un sotto Bibliotecario, con provvisione di scudi sessanta in ogni anno, e d'uno scopatore, con provvisione di scudi 36., e che si fosse fatta una memoria nella Chiesa de i due Cardinali, zio e fratello. Esecutore di questa santa disposizione fu lo stesso Fra D. Sisto, il quale, con una puntualità, ed attenzione indicibile, ha fatto, per così dire, volare l'esecuzione, per onor di questa Patria, alla quale, solo mancava, per comodità de' poveri desiderosi d'imparare, una pubblica libreria.

Il vaso è riuscito quanto comodo, tanto bello.

Gli armarij sono nobilmente lavorati di legno di cipresso, e di noce. Vi si vedono fin'ora da 20000. volumi in circa, in tutte le scienze necessarie, delle migliori impressioni, e gentilmente ligati. Vi è una quantità di eruditi, e reconditi manoscritti. Si spera di vederla al maggior segno accresciuta, essendo che dallo stesso Priore Gio: Battista sta disposto, che i duc. 1000. di rendita annua, soddisfatti i pesi, ed altri legati, quel che avanza si ponga per

in certo tempo in aumento, e de' frutti poi se ne comprino libri, che usciranno di nuovo: oltre che, non vi mancheranno legati di virtuosi. Siccome avvenne molti anni sono, che D. Domenico Greco insigne letterato de' nostri tempi, lasciò la sua gran libreria a detto luogo. Ultimamente è stata abbellita, e fattavi la volta, che prima non vi era. I quadri attorno, che rappresentano Personaggi illustri della Famiglia Brancaccio, sono di Gio: Battista Lama.

La memoria poi è di già terminata, ed è riuscita una delle più belle, delle più nobili, delle più ricche, che siano nella nostra Città; opera, e disegno di Pietro, e Bartolomméo Ghetti fratelli. Vedesi un'urna, sostenuta da due leoni, dentro della quale sta chiuso il cuor del Cardinal Francesco Maria, lasciato nel suo ultimo testamento, e vi fu situato, con atto pubblico, dallo stesso Fra D. Sisto. Sopra di detta urna vi si vede un gran mucchio di Trofei così militari, come letterarij, ed Ecclesiastici. Dal mezzo di questi vedesi elevata una piramide, nella cima della quale sta situato un medaglione, che dà i ritratti di mezzo rilievo de' Cardinali Francesco Maria, e Stefano, zio, e nipote. Dalla parte destra di detta medaglia, un

po

po basso, vedesi una statua tonda, in atto di volare, ch' esprime la Fama, con la tromba in una mano, e nell'altra un sorto d'alloro. Nel piede di detta piramide, vedesi un'altra statua similmente tonda, esprime la Virtù, che mostra di finire di scrivere l'Epigrafe a' detti Cardinali.

Vi sono bellissimoi ornamenti, e; sopra di due medagioni, vi stan situate due mezze statue, una del già fu Priore Gio: Battista, e l'altra del Generale Fra Giuseppe Brancaccio, della stessa Casa.

Nella stessa Chiesa vi è da offerbare la tavola del maggiore Altare, nella quale sta espresso l'Arcangelo S. Michele, ch'è una delle belle opere, ch' abbia mai fatto Marco da Siena.

Nella Cappella, dove si conserva l'Eucaristia, diceasi, che vi fosse stato trasportato dal Cardinal Rainaldo il corpo di S. Candida Brancaccio la giovane. Però non si sà dove fosse stato collocato. Si vede ora questa Chiesa tutta nobilmente stuccata, ed adorna di molti quadri attorno, dipinti dal detto Lama; con un maggiore Altare di pulitissimi marmi; sotto la direzione dell'Architetto Arcangelo Guglielmelli.

Vista questa Chiesa; tirandosi avanti, vedesi a destra la bella, e maestosa macchina.

china del Teatro, Piazza, o Seggio di Nido, volgarmente di Nido, perchè vogliono alcuni, che prenda il nome dalla statua del fiume Nilo, che li sta appresso; altri dal Nido, ed abitazione degli studenti, che quì ne stavano. I Nobili di questo Seggio, vedendo già ampliato quello di Montagna, e di Capuana, vollero anco magnificamente ampliare il proprio; che però, nell'anno 1476., comprarono una parte dell'antico Monistero di Donnaromita, e diedero principio alla fabbrica; ma, intermessa per molti accidenti, nel 1507., col disegno di Sigismondo di Giovanni, grand'Architetto di quei tempi, si ridusse nella magnificenza, grandezza, e nobiltà, ch'oggi si vede, ammirandosi come maravigliosa la eupola, per la sua larghezza. Le dipinture a fresco, nelle quali sta espressa l'entrata di Carlo V. in Napoli, son' opera di Belisario Corenzio; gli ornamenti, che stanno di sopra, sono opera di Luigi Siciliano. La Fama, che sta nel mezzo della cupola, fu dipinta da Francesco di Maria. Il cavallo sfrenato, che si vede intagliato nel partimento de' balaustri, è l'impresa della Piazza.

Quando si ha da trattare qualche negozio, in questo luogo s'uniscono; ma i voti si danno dentro della stanza a questo contigua.

Di:

Dirimpetto a questa Piazza vedesi una picciola Chiesa, detta S. Maria de' Pignatelli, perchè fu da questa Famiglia edificata, che gode degli onori della nobiltà nella Piazza già detta.

Passata questa Chiesa, viene il quadrivio. Il vico a sinistra, che oggi si dice degl' Impisi, o vico d'Arco, anticamente detto veniva, il vico Alessandrino, che ancor dava nome a questa Regione; e dicevasi Alessandrino, perchè vi abitavano i Mercadanti, che d'Alessandria venivano; e perchè d'intorno Alessandria vi scorre il Nilo, vi eressero del Nilo la statua, che al presente si vede, oggi ristaurata, ed accresciuta del capo, con una nobile, e spiritosa iscrizione, come si vede. E questa statua del Nilo diede il nome alla Regione. Altri hanno scritto, che questo nome lo prende da una Chiesa, che vi era, dedicata a S. Attanagio Patriarca d'Alessandria; ma questo non è probabile, perchè si trova in alcune visite Arcivescovili notato: *Sanctus Athanasius Alexandrinus in Regione Nili, in vico dicto Alexandrinorum*.

Dentro di questo vicolo vi è qualche cosa di curioso; e per prima, andando sulla piazzetta, che vi si vede, avanti la Chiesa delli Pignatelli, questa era l'antico

Seg-

Seggio, o Piazza di Nilo, quale è stata in piedi fino a' nostri tempi, e si vedeva sei palmi elevata da terra, con i ripari attorno di sei altri palmi, e, dentro, li suoi sedili di pietra; e quà fu trasportata dal vico, che le sta dirimpetto, e nell'angolo del riparo stava la statua suddetta del Nilo.

La casa, che, passata la detta Piazza, si vede, fu del famoso Antonio da Bologna, detto il Panormita; quell' Antonio tanto caro ed amato dal Re Alfonso I., che non aveva cosa più a grado, che la conversazione di un sì grand'uomo, dal quale egli diceva d' imparare gran cose. Da' suoi degni successori, che godono della nobiltà nella Piazza di Nilo, fu ristaurata, ed abbellita con una nobile facciata, disegnata da Gio: Francesco Mormandi. Anni sono fu venduta al Reggente Giacomo Capece Galeota Duca di S. Angelo, che, con molta spesa, l'abbellì, e la ridusse al moderno, come si vede.

In questa, da i figliuoli, ed eredi di questo gran Ministro, e della roba, e della virtù paterna, vi si conservano preziosissimi quadri di perfettissimi artefici, e fra questi, molti del pennello di Giuseppe di Rivera lo Spagnoletto, e particolarmente uno, che mostra espressa, in una tavola, la Nascita del Signore, con molte figure, cosa

cosa la più bella, la più nobile, e la più studiata, che sia uscita dalle mani di questo grand'uomo, ed in questo quadro vi sono i ritratti al naturale di tutte le sue figliuole.

Vi si conserva ancora una gran libreria, ricca non solo di una quantità grande di più, e più migliaja di volumi legali, ma di libri eruditi, e manoscritti preziosi. *Oggi detta libreria è in altre mani.*

Appresso vi si vedono molti famosi palazzi, ed a sinistra quello del Seminario de' Nobili, nel quale gli Alunni, e Convittori vi stanno colla direzione, e governo de' Padri della Compagnia di Gesù. Imparano, non solamente le buone lettere, e religiosi costumi; ma ancora molti esercizi cavallereschi, come del ballo, della Scherma, e del torneo, ed altri.

Questo Seminario fu, nell'anno 1608; fondato da Gio: Battista Manso, Marchese di Villa, nostro Napoletano, uomo di gran sapere e letteratura, come l'opere sue attestano; e questi, col nostro Gio: Battista della Porta, fondarono nell'anno 1611. a' 3. di Maggio, la famosa Accademia degli Oziosi, oggi intermessa. Desideroso sopra modo di veder fiorire le lettere ne' suoi nobili paesani, lo dotò di duc. 25. m., con promessa di altri duc. 50. m. Nell'anno poi 1629., non trovando Governadori, e
Di,

Direttori di detto luogo, che più li feddisfaceffero per allevare giovani, che i PP. della Compagnia, con effi si convenne, e loro diede il governo del Seminario suddetto; ordinando, che dopo la morte sua, si stabiliffe nella sua casa, che stava presso la piazza de' PP. dell'Oratorio, e proprio su la Cappella di S. Angiolo, detto in Foro, perchè ivi anticamente era la piazza del mercato (come si disse): ma perchè, dopo la morte del Marchese, s'ebbe qualche contradizione cogli stessi PP. dell'Oratorio, ed alli giovani del Seminario non riuscendo molto comodo l'andare agli studj del Collegio, si risolse di vendere detta casa alli PP. dell'Oratorio; e col prezzo di quella, e con altri danari dell'eredità, a' 27. di Gennajo dell'anno 1654. comprarono da Girolamo d'Affitto Principe di Scanno il presente palazzo, che fu degli antichi Conti di Trivento, e l'hanno ridotto nella bella forma, ch'oggi si vede, ancorchè non totalmente terminato. Guardasi in esso una signorile pulizia. Vi si conservano tutti i libri del nostro Cavaliere Gio: Battista Marini, dal quale furono lasciati al Marchese suo grande amico, e dal Marchese al Seminario suo erede.

In questo vi si mantengono sei Alunni del Monte di Manso, 16. dal Re nostro

Si-

Signore, sette dal Monte della Misericordia, sei dal Monte de' Poveri vergognosi, che uniti con i Convittori, arrivano al numero di cento, e più.

Dall'altra parte del quadrivio, il vico che va giù, anticamente chiamavasi lo Scorsuso, o Scogliuso, come trovo in alcuni strumenti; e credo che questo derivi dalle scuole, che vi stavano: ora va detto vico di S. Andrea, di Donnaromita, di S. Maria di Monte Vergine, e del Collegio de' Gesuiti, che colla voce volgare, dicesi, del Gesù vecchio; e questi nomi li prende da quattro Chiese di questo titolo, che in esso vi sono, e per darne qualche notizia.

La prima, che sta a man destra quando si va, è l'antichissima Chiesa dedicata al primo Apostolo S. Andrea, eretta in tempo dell'Imperator Costantino, come si ha per tradizione, e questa fu una delle sei Chiese Greche; poscia fu degli studenti, perchè presso di questa stava la pubblica Università, e nel giorno natalizio del Santo v'andavano in processione con i loro Lettori, portando ogni uno una candela di cera, in onore del glorioso Apostolo, e si uccideva un porco, e dividevasi agli stessi Lettori: e scrivono alcuni, come si disse, che questo fosse un rito antico de' Gentili; che sacrificavano il porco a Ge-
rere

rere, il di cui Tempio stava dove poc' anzi fu dimostrato .

Presso di questa Chiesa si manteneva un' Ospedale per gli poveri studenti infermi , quale oggi sta trasportato , come si disse, nella Chiesa di S. Angelo. Questa Chiesa è Abadiale , jus patronato della casa Garaffa ; sta conceduta alla Comunità degli Osti, da noi detti Favernari di vino a minuto, dalla quale vien governata, ed abbellita . In essa vi si vede una cassa di marmo, nella quale vi fu sepolto, 1140. anni fa , il corpo di S. Candida juniore, che poi dal Cardinale Rainaldo Brancaccio fu trasportato nella Chiesa di S. Angelo, nè si sa dove collocato ; benchè altri vogliono, che stia nella stessa Chiesa sotto l'Altare alla detta Santa dedicato ; ed in detta cassa vi si legge intagliato un' antico Epitaffio, postovi dal Figliuolo della Santa : e qui mi maraviglio della sposizione di Pietro di Stefano, che scrive de' luoghi Sacri di Napoli, in un G, ed F. puntati, che vi si vedono ; dicendo, che il G. esprime la casa, ch'era Garaffa, quando, 900. anni in dietro , di raro si trovano scritte queste casate . Il G. dice il nome del Padre , che da questa lettera cominciava ; l'F vuol dir *Filia* .

Nell' Altare maggiore vi è una bellissi-
ma

ma tavola nobilmente adornata con bellissimi intagli, nella quale si vedono espressi la Vergine Santissima col suo Figliuolo in braccio; e sotto, S. Andrea, e S. Marco Evangelista, particolar Protettore degli Osti in Napoli: opera del nostro Francesco Curia. La tavola ovata, che sta di sopra, è dell'opere belle, ch'abbia fatte il nostro Santafede.

A lato più sotto di questa Chiesa, e proprio dov'è il Parlatorio delle Monache di Donnaromita, vi è tradizione, che vi fosse stata l'Università degli studenti; però non se ne trova scrittura, che possa comprovare.

Siegue a questa Chiesa l'antico Monistero di Donnaromita; e questo titolo vien corrotto dal volgo, dovendosi dire il Monistero delle Donne di Romania, dalle quali ebbe principio, ed in questo modo:

Vennero in Napoli molte Monache Greche, e particolarmente dalla Romania, e da Costantinopoli, per isfuggire la fiera persecuzione, che nella Grecia pativa il nome Cristiano. Furono queste, con grand' amore e carità, ricevute da' nostri Napoletani; i quali, acciocchè mantenuto avessero il candore della loro purità, e l'osservanza della loro Regola, l'edificarono una picciola Chiesa e Monistero nel luogo

go appunto, dove sta il Seggio di Nido; e vi si racchiusero: e santamente vivendo, sotto la regola del Padre S. Basilio, diedero motivo a molte divote nobili Napolitane d'imitarle, e con esso loro si racchiusero. Dopo molti anni passarono all'osservanza della Regola Cisterciense, istituita dal Padre S. Bernardo, e da questa, nell'anno 1540., passarono a quella di S. Benedetto, che fin'oggi esattamente osservano. Murò poi sù il Monistero, e passò dove oggi si vede. Fu ampliato nell'anno 1300. da una divotissima Monaca della Regal Famiglia d'Angiò, chiamata Beatrice, la quale santamente morì, ed il suo corpo incorrotto si conserva.

Nell'anno 1535. in circa, fu la Chiesa rifatta alla moderna, col disegno, e modello di Gio: Francesco Mormandi. Questa Chiesa fu chiamata con diversi titoli. Prima fu detta S. Maria del Percejo di Costantinopoli; altre volte, delle donne di Romania. Fu appellata ancora S. Maria delle donne Romite di Costantinopoli; in altri tempi S. Maria Assunta: e per ultimo S. Maria Donnaromita.

In questa Chiesa si può vedere la soffitta tutta dipinta da Teodoro Framingo. L'Altare di preziosi marmi vagamente commessi, è opera di Bartolommeo, e Pietro Getti.

La

La Cupola fu dipinta dal nostro Luca Giordani : ed i quadri fra le finestre di essa, e gli angeli da Giuseppe Simonelli .

Nella prima Cappella, dalla parte nell' Evangelio, vi è una tavola, nella quale sta espressa la Vergine con due Santi di sotto: opera di Domenico Gargiulo, detto Spataro, nostro Napoletano .

Vedesi in questa Cappella un marmo con una iscrizione in lingua Greca miserabile avanzo degl' infiniti (per così dire) che arricchivano la nostra Città . E' da sapersi, che vi era una antichissima Chiesa dedicata a' SS. Gio: e Paolo, edificata alla Greca, con tre Altari, ne quali chi vi celebrava, come ancò fu uso nel rito latino, non si volgeva al popolo nel dire *Domini- nus vobiscum* , nè a dar l'ultima benedizione, perchè faceva il Sacrificio a faccia del popolo, che v'assisteva . In questa Chiesa, dirimpetto al maggior Altare, si va situato questo marmo . Fu poscia questa Chiesa conceduta a i Padri della Compagnia di Gesù, i quali la fecero buttar giù, per edificare la loro nuova, che ora è detta, del Collegio, o come dal volgo, del Gesù vecchio, a differenza della Casa professa degli stessi Padri, che fu edificata dopo . I Compadroni della prima Chiesa, dell' antichissima Casa del Duce, che forse

forse prende il cognome da quel Duce di Napoli, che l' edificò, si prefero questo marmo, e dopo di qualche tempo, lo collocarono in questa Cappella, che fu fatta gentilizia di detta Casa.

Questa iscrizione è riportata da moltissimi de' nostri scrittori, e da alcuni si dice perduto l' originale, perchè forse, per poca diligenza ed accuratezza, non han voluto trovar dove trasportato fosse.

Io poi, non ho voluto in queste notizie, che d'è, stare solamente a riporti di Scrittori; ma ho voluto far giudice l' occhio, in tutto quanto ho potuto, su quel, che ho trovato scritto, mi portai a bene osservarlo; ed essendomi avveduto, che la versione latina non corrispondeva alla Greca, perchè si vedeva mancante, e che il traduttore avea preso qualche sbaglio, non volli stare al mio proprio giudizio; ma ne richiesi il parere del Sig. Dott. Giacinto di Cristofaro, giovane di buona erudizione, ed esperto nella lingua Greca. Questi (per favorirmi) si portò ad osservarlo, e trovando, che il marmo era mancante, l' esemplò tutto, e lo comunicò col Sig. Bernardo suo padre. E questo buon Gentiluomo volle portarsi, unito con me, ad osservarlo, e, dopo d' averlo esattamente esaminato, trovò che era mancante, forse

forse per qualche disgrazia accaduta, nell' essere slogato dal suo primo sito , o per poca diligenza di chi lo slogò, avendo lasciato qualche pezzo di marmo, che a questo s'univa ; che però si diede, con ogni studio ed attenzione, ad osservare tutti gli Scrittori, che l'aveano riportato, per doverlo restituire al suo antico senso, come di sotto sta riportato ; avvertendo i Signori Lettori, che le lettere Greche più picciole , che vi si vedono , sono quelle che mancano .

ΘΕΟΔΩΡΟΣ ΤΙΑΤΟΣ ΚΑΙ ΔΟΥΞ
ΑΙΙΟ ΘΕΜΕ

ΛΙΩΝ ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΟΙΚΩΔΟ-
ΜΗΣΑΣ ΚΑΙ ΤΟΝ ΔΙ

ΚΚΟΝΙΩΝ ΕΚ ΝΕΑΣ ΑΝΤΖΑΣ ΕΝ
ΙΝΔ. ΤΕΤΑΡΤΗ

ΤΑ ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΛΕΟΝΤΟΣ ΚΑΙ ΚΩΝ-
ΣΤΑΝΤΙΝΟΥ ΤΩΝ ΘΕΟΦΙΛΑ

• *Le lettere, che segnano sono più minute.*
ΚΑΙ ΤΟΝ ΒΑΣΙΛΕΟΝ ΣΕΜΝΟ-
ΣΒΙΩΣΑΣ

... ΕΝΤΕ ΠΙΣΤΙ ΚΑΙ ΤΡΟΠΩ
ΣΕΙΠΤΟΣ ΜΕΤΕΣΗ ΤΟΥ ΒΙΟΥ

... ΕΝΘΑΔΕ ΖΗΣΑΣ ΧΡΙΣΤΩ

..... ΕΙ . . . ΚΑΙ Μ.

Il restante sta roso dal tempo .

Che trasportata in latino dallo stesso Sig. Bernardo, è la seguente .

Theodorus Consul , & Dux a fundamētis templum hoc edificavit , & Diaconiam de novo fundavit , 4. indict. Imperii Leonis , & Constantini Dei amicorum , & Regum , hic religiosè vivens in fide , & ritu , sanctè consequutus est vitam æternam , & in hoc solo vivens Christo , &c. cæterum aut penitus abrasa , aut non intelligibiles litteras continet .

Che in volgare dice così .

Teodoro Consule, e Duca dalle fondamenta questo Tempio edificò , e la Diaconia da nuovo costrusse, nella quarta Indizione dell'Imperio di Leone, e Costantino amici di Dio , e Re , religiosamente menando la vita nella Fede, e rito , santamente conseguì la vita eterna . Ed in questo loco vivendo a Cristo , &c.

L'altro è così manco , che non si può leggere .

Nel

Nel fine del marmo Greco vi sono molte lettere rosee dal tempo, che legger non si possono; e perciò rimane così imperfetta la versione. Ho voluto avvertir tanto, acciocchè se qualche Signore erudito forastiero volesse osservarlo, resti avvisato del mancamento, che vi è.

Ne' lati della porta maggiore, da dentro, vi sono due bellissime tavole, in una sta espressa l'Adorazione de' Magi, nell'altra Cristo Signor nostro flagellato alla colonna, opera del nostro Napoletano Pietro Nigrone.

Si conservano in questa Chiesa molte insigni e preziose reliquie, donatele dalla già detta Beatrice d' Angiò, come si ha per antica tradizione, e fra queste una maravigliosa carafina del sangue del santo precursore Gio: Battista, il quale, in ogni volta, che in sua presenza vi si dice la Messa, in leggerli il suo Evangelio, si vede liquefare, appunto come fosse uscito allora dal corpo; e molte volte, posto alla presenza della costa del detto Santo, che similmente in questa Chiesa si conserva, ha fatto l'istesso effetto. Miracolo degno d'essere da tutti veduto. Vi si conserva ancora una gamba, con tutto il piede intero, di S. Antonio Abate.

Una parte del chiodo, col quale fu cro-

ceffo il nostro Redentore, e sta nella punta di un chiodo intiero fatto a similitudine del vero .

Due spine della corona; del legno della Croce, della cinta, e del latte della Vergine; un dente molare di S. Cristofaro, il corpo di S. Giuliana; benchè incognito ne stia alle Monache; e questo fu portato in Napoli dalla distrutta Cuma .

La ricca suppellettile della Chiesa, e negli argenti, e ne i ricami degli apparati, si può vedere in tempo delle festività solenni, per veder cose molto nobili .

Camminando più avanti, a sinistra vedesi la Chiesa, e Monistero di Montevergine . Questi, nell' anno 1314., furono edificati da Bartolommeo di Capoa gran Conte d' Altavilla, e gran Protonotario del Regno, nel suo proprio Palazzo, incorporandovi un' altra antica Chiesa intitolata, S. Maria d' alto Spirito, che le stava attaccata; ed avendoli riccamente dotati, li diede in governo de' Padri dell' Ordine di S. Guglielmo: e detta Chiesa la edificò per la divozione, che aveva alla sacra, e celebratissima Immagine di Maria Vergine dipinta da S. Luca, che si conserva nella Chiesa eretta nel Monte Vergiliano, come alcuni scrissero, oggi detto Vergine, presso la Terra di Mercogliano, fondata

data da S. Guglielmo, sotto la regola del glorioso Patriarca S. Benedetto.

Nell' anno poscia 1588. fu rifatta nella forma ch' oggi si vede, dal Principe della Riccia, e gran Conte d'Altavilla decimoquinto, discendente da padre a figlio, dal primo fondatore Bartolommeo. Nobilmente ristaurò questi la sepoltura di quel grand'Eroe, e l'adornò di statue nobili, come si vede, e si può leggere dall'iscrizione. È stata per ultimo arricchita d' un bellissimo Altare di marmi commessi, e d'un famoso Organo bene adornato, con intagli posti in oro.

Dalla parte dell' Evangelio, nella Cappella di mezzo della nave maggiore, vedesi una copia ben fatta dell'Immagine, che sta nel Montevergine, per mezzo della quale la Divina Misericordia si degna fare grazie infinite; ed in questa Cappella stanno sepolti i due gran giuristi, che furono Regj Consiglieri Mazzeo, e Matteo d'Affitto, che i loro scritti si stimano, nelle decisioni delle liti, come testi.

Più avanti, a destra, vi è il gran Collegio de'Padri della Compagnia di Gesù. Questi, come si disse, vennero sotto la condotta del Padre Alfonso Salmerone, compagno del Patriarca S. Ignazio, e presero a pigione una picciola casa nel vicolo

del Gigante , presso di una Cappelletta .
 dedicata alla Madre della Vergine S. An-
 na, dove principiarono a ponere in opera
 it di loro Istituto di erudire i poveri igno-
 ranti. Conoscendo i Napoletani questo u-
 tilissimo al pubblico , loro comprarono la
 casa del Conte di Maddaloni, dove, nell'
 anno 1557. , passarono ad abitare ; accom-
 modandovi al meglio, che si potè, i luoghi
 per le scuole, servendosi dell'antica Chiesa
 de' SS. Gio: e Paolo , loro conceduta da
 Alfonso Caraffa Arcivescovo di Napoli ,
 per insegnare all'anime la via del Cielo .
 Per la loro bontà e dottrina , poi total-
 mente si affezionarono gli animi de' Na-
 poletani , che a gara correvano le carita-
 tive sovvenzioni , per render comodi i
 Padri ; e particolarmente Roberta Caraf-
 fa, Duchessa di Maddaloni, gli sovvenne
 in modo , che ne fu chiamata fondatrice,
 come nell'iscrizione in marmo , su la por-
 ta del cortile , si legge ; quale cortile fu
 fatto a spese de' figliuoli di Cesare d' A-
 ponte , e , per la magnificenza , è degno
 d' esser veduto . Ha due ordini d' archi
 maestosi , l'uno sopra l'altro, tutti di tra-
 vertini ben lavorati , ed intorno vi sono
 bellissimi stanzoni per l'uso delle scuole,
 e degli Oratorj . Vi è ancora un famoso
 alone in piano del secondo ordine degli

ar-

archi, dove sogliono farsi gli atti pubblici nelle difese delle scienze, che in detto Collegio si leggono, e l' Orazioni nell' apertura degli studj dopo delle vacanze; dipinto tutto d' Architettura da Gennaro Greco, e Francesco Saracino. La memoria de' Fondatori, ed il tempo, nel quale fu fondato, stanno intagliati in un marmo situato su gli archi dirimpetto alla porta, che incomincia:

Casaris de Ponte filii, &c.

L'antichissima Chiesa de' SS. Gio: e Paolo fu diroccata, e nell'anno 1564. si diede principio alla nuova, col modello e disegno del Padre Pietro Provvedo, quale poi fu terminata nella forma, che oggi si vede, a spese del Principe della Rocca della Casa Filomarino; e per questo se ne intitola Fondatore, come apparisce dall'infegne Filomarine, poste negli angoli della cupola, e dall'iscrizione, collocata su la porta da dentro.

Coll'abolizione della Chiesa de' SS. Gio: e Paolo, si tolsero molte antiche memorie, e fra l'altre quella di Teodoro Duce, che la riedificò; ma, per grazia di Dio, si conserva oggi (come si disse) dentro la Chiesa di S. Maria Donnatomita, e proprio nella Cappella de' Signori del Duce, insieme colla cassa di marmo del sepolcro

152 *Delle Notizie di Napoli*
del detto Teodoro , delicatamente intagliata .

La tavola , che sta nell'Altare maggiore , dove sta espressa la Circoncisione del Signore , perchè la Chiesa è dedicata al nome di Gesù , è opera di Marco da Siena , il ritratto del quale , con quello della moglie , stanno sotto , e quello di Marco è quella figura barbata .

Il quadro , che al presente si ravvisa nel maggiore Altare , rappresenta il nome di Gesù , la Vergine Santissima , e S. Luigi Gonzaga , fatto dal pennello del nostro Francesco di Mura ; del detto Altare se è fatto per ora il modello ; ma il presbiterio si vede tutto di marmi .

I pilastri di tutta la Chiesa sono di marmi commessi di giallo di Siena , e verde antico : e la Cupola deve farsi con altra simetria . Il Direttore è stato il Regio Ingegniero D. Giuseppe Astarita .

Nel Cappellone della Croce , ricco di famosi marmi mischi , con belle colonne d' affricano , disegnata e guidata dal Cavalier Cosmo Fansaga , con due statue dello stesso , il quadro , che vi si vede , dove sta espresso S. Francesco Saverio , che battezza molti Re Indiani , è opera di Cesare Franganzano nostro regnicolo . In questo anco si vede la miracolosa Immagine dello

dello stesso Santo, in abito di pellegrino, che parlò al Padre Marcello Mastrilli, come appresso si dirà.

Dalla parte dell'Evangelio, vi è l'altro Cappellone copiato da questo. Il quadro, dove sta espresso S. Ignazio, che guarda il Signore colla Croce in ispalla, è opera di Giuseppe Marullo; ma per la sua infermità non po'è finirlo di sua mano. Questo quadro n'è stato poi tolto, e quello, che ora vi si vede, ove sta dipinto S. Ignazio su d'una base, e, sotto, le quattro parti del Mondo, coll' Eresia abbattuta, è opera del nostro Francesco Solimene; col disegno, e modello del quale se sono lavorate le due statue in marmo a detto Cappellone, da Matteo Battigliero.

Nelle prime Cappelle, l'una dirimpetto all'altra, vi sono due tavole; in una sta espressa la Trasfigurazione del Salvatore, nell'altra il sacro Natale, ambe opera di Marco da Siena. Ove stava quella della Trasfigurazione vi è stato dipoi posto un quadro di Niccolò Malinconico, rappresentante la B. V. co' Santi Martiri Gesuiti.

Nella Cappella, dalla parte dell'Epistola, dedicata a S. Francesco Borgia, l'Architettura è di Gio: Domenico Vinaccia, i lavori de' marmi di Bartolommeo Ghet-

ti, e la statua del Santo è di Pietro Ghet-
ti suo fratello .

Da i lati delle porte, da dentro, vi sono
due mezze statue , una di S. Luigi Gon-
zaga , l'altra di S. Stanislao ; di stucco ,
fatte tutte di mano del Cavalier Fansaga,
stimate molto belle .

Vi è una ricca Sacristia , dove si con-
servano famose statue di argento, e le se-
guenti Reliquie , oltre quelle che stanno
ne' Reliquiarj della Chiesa .

Un pezzo del legno della Croce ; un
dito di S. Gio: Battista ; un dente molare
di S. Gennaro ; una costa di uno degl'In-
nocenti ; il braccio di S. Vittorino Marti-
re ; un pezzo della gamba di S. Teodoro
Martire ; un pezzo delle reliquie di S. Lui-
gi Gonzaga ; due teste delle Compagne di
S. Orsola ; una carafina piena del sangue
di S. Potenziana ; ed altre .

Vi stanno sepolti i Corpi del P. Salme-
rone , del P. Rodriquez, e di altri uomini
insigni, e per lettere, e per bontà di vita.

Dalla Chiesa si può passare a veder la
Casa ; e per prima, il Cenacolo, o Refet-
torio ultimamente terminato, che nè più
bello , nè più allegro far lo potrebbe la
stessa allegrezza . Fu maestosamente archi-
tettato da Dionisio Lazari , capace per
centinaja di Padri . I sedili sono di finis-
simo

fino legname di noce ben lavorati; oltre della vaghezza degli stucchi, sta a ornato di bellissimi quadri, opera di Domenico di Marino; e sopra la sedia del Superiore vi è il tanto rinomato quadro del Salvatore; opera la più bella, che sia uscita dal pennello di Lionardo Guelfo, detto il Pistoja.

Attaccato a questo vedesi il vaso della libreria, che forse è il più famoso, e grande della nostra Città. Perchè gli *Armarj* sono tutti di legno di noce, delicatamemente lavorati. Ave ella due ordini, uno inferiore, e l'altro superiore; nel superiore si vedono tutti i libri fin'ora usciti dalle penne de' Gesuiti, legati in pelle cremesi, e posti in oro; e veramente la quantità è di ammirazione.

Vedesi la scala maestra, che si stima la più bizzarra e bella, che veder si possa in Napoli; e fu questa architettata dal Cavalier Fanfaga.

Vi si vede la camera del P. Marcello Mastrilli, ora ridotta in una vaghissima Cappella nobilmente dipinta, ed adornata con varie galanterie, e, fra queste, di una statua del Crocefisso, scolpita in un dente di cavallo marino, cosa assai bella, e per la materia, e per lo lavoro. Questa era una camera dell' Infermaria, il P. Marcello Mastrilli, nato nobile nella Città di Nola,

affistendo ad uno degli Altari, che si facevano nell'ottava dell'Immacolata Concezione, tanto celebrata, dentro il Regio Palazzo, li cadde in testa un martello, che li fece una gran ferita. Fu menato in questa camera a curarsi, dove si ridusse agli estremi della vita; e, mentre stava già spirando, l'Immagine additata nella Chiesa, di S. Francesco Saverio, che allora stava in questa camera, dove il Padre giaceva moribondo, li parlò, e dissegli: Marcello, se sani, vuoi tu andar nell'Indie? si rispose; e vi si obbligò per voto. E così di fatto ricevè la salute; in modo che nel mattino calò in Chiesa a dir la Messa, dove doveva essere seppellito, avendo gli infermieri apparecchiato tutto ciò, che bisogna per lo mortorio. Il detto Padre poi adempiè il voto; andò nell'Indie a predicare, dove in breve fu martirizzato.

Nella detta Cappella vi è un bellissimo quadro di S. Francesco Saverio, col voto fatto dal detto R. Mastrioli; e per uso della Cappella suddetta si è fatto un'ostensorio, una pisside, e un calice d'oro.

Si può vedere la famosa Farmacopèa, o Spezieria, che, nè più maestosa, nè più ricca si può desiderare, e per gli vasi, e per la disposizione, e per la roba, non mancandovi cosa, che nella medicina desiderar si possa.

Vi

Vi si vede una tromba, per cavar l'acque, stravagantissima, che dà acque per tutta la casa, fin su gli astrichi, oltre de' dormitorj, e dell' officine.

Nel cortile già detto vedesi un' antico marmo, che sta nella parte delle scuole, nel quale vi sta intagliato.

Piissima, & clementissima Domina nostra Aug. Helena matri Domini nostri victoris semper Aug., & avia dominorum nostrorum beatissimorum Cesarum uxori Domini Costantini, Ordo Neap. p.

Usciti da questo Collegio, tirando avanti, passata la Chiesa, per calare nel vico anticamente detto Monterone, oggi detto S. Angelillo, quì terminava l'antica Città, e vi stava la muraglia, ch' avea sotto il mare; ed in questo luogo stava la Piazza di Nido; quale essendo stata trasportata, come si disse, avanti la Chiesa di S. Maria de' Pignatelli, il luogo fu comprato dalla Famiglia Affitta, che vi edificò il palazzo, che poi fu comprato da' Padri Gesuiti.

Quì oggi si vede una nuova strada carrozzabile, che cala fino alla Chiesa di S. Agnello, detto de' Grassi, ed esce alla Regione di Portanova (come nella seguente giornata si dirà). Fu questa, molti anni sono fatta, a spese de' Padri Gesuiti, avendosi i medesimi comprato le case, che
quì

quì stavano, per mettere in quadro la Casa del Collegio .

Seguitando il cammino dal detto quadrivio di Seggio di Nilo , la casa , che si vede a sinistra, attaccata a quella del Panormita, era la casa de' Conti di Montorio, secondogeniti de' Conti di Maddaloni; ed in questa nacque Gio: Pietro Caraffa, che poi fu assunto al Ponteficato , e chiamossi Paolo IV. . Il Cardinal suo nipote, in memoria di questo, la rifecce, e l'adornò della facciata moderna, e del famoso cornicione, che vi si vede, e vi pose nel mezzo , sotto del detto cornicione , l'arme Cardinalizie della casa Caraffa . Essendo questa, per ultimo, pervenuta in possesso di D. Antonio Gattola Marchese d'Altedena, se cancellare dette armi ; ma pur se ne vedono i segni del cappello, e de' suoi lacci ; nel pozzo però, che sta nel cortile, e su l'arco della volta, dalla parte di dentro dello stesso cortile, vi son rimaste l'armi del Cardinale . Questa casa non ittò nella sua antica ordinanza, perchè le stalle , e le stanze della famiglia sono state ridotte in botteghe, e camere locande . Nel mezzo di questo palazzo vi è un vicchio chiuso da più anni, anticamente detto Salvonato, oggi dicesi de' Rota, per l'antiche case di questa Famiglia , che vi stanno .

A de.

A destra vedesi l'antico palazzo fabbricato da Diomede Caraffa primo Conte di Maddaloni, che fu così caro a Ferdinando I. d'Aragona Re di Napoli; e questo fu stimato il più bello, che fosse in Napoli, sì per la struttura, maravigliosa in que' tempi, sì anco per la quantità delle preziose, ed antiche statue, che l'adornavano, delle quali la maggior parte, e le più stupende sono andate via, sì per molti disastri accaduti a questa casa, sì anco perchè i padroni non abbian curato, o non abbian saputo, che tesoro siano le buone statue antiche. Dirò solo, che dalli frammenti che rimasti vi sono, si può argomentare, che cosa era il meglio, che n'è stato tolto.

Su la porta vi si vede una bella statua intera antica, con altre teste d'Imperadori similmente antiche .

Nell' atrio del cortile vi stanno molte nicchie, dove stan collocate molte teste, e particolarmente nella seconda a man destra, entrando, vi è quella di Cicerone .

Nell' arco di dentro a man sinistra, similmente entrando, vi si vede la statua intera di Muzio Scevola .

Dalla destra, d'una Vestale; benchè in qualche parte mancanti .

D'intorno al cortile se ne vedono molte, e fra queste, a man destra, un Mercurio

rio nudo, che con più disegno, e bellezza non si può desiderare.

Vi si vedono molte antiche pire istoriate, che l'ignoranza di chi poco l'ha conosciute l'ha fatte servire, forandole, per bocca de' pozzi.

Vi sono molti bassi rilievi, e, pochi anni sono, ne fu tolta una tavola, nella quale stava scolpito il Tempo alato, che cosa più bella desiderar non si poteva. Fu questa trasportata nella villa del Configlier Prato, e, morto il Consigliere, stimasi bene, che, coll'altre statue, sia passata in potere di Andrea d'Aponte.

A sinistra, su la porta della stalla, vi si vede un'urna, o cassa antica di sepolcro bene istoriata, e, sopra, una testa, che si stima d'Antinoo, cotanto amato da Adriano, che adorar lo fece in Atene, come Nome, e che, come dice il nostro eruditissimo Giordano, in Napoli li fece fabbricare un tempio, che era quello, dove oggi si vede la Chiesa di S. Gio: Maggiore; però io non istimo, che questa di Antinoo sia, ma bensì che sia stata portata via, coll'altre più preziose, che stavano nelle mura di fuori, dove appunto si vedono certe basette di marmo, ed averà da 40. anni, che ne fu tolta una testa d'Augusto, che non aveva prezzo.

Nell'

Nell' istesso cortile vi si vede una gran testa d'un Cavallo di bronzo, stimata dagli intendenti mirabile ; e mi maraviglio molto , come Giorgio Vasari , con tanta libertà , scriva , che questa testa fosse stata fatta da Donatello Fiorentino , quando i nostri antichi istorici parlano di questo cavallo , fin da quei tempi , ne' quali Donatello stava in mente di Dio . Questa testa è di quel tanto rinomato cavallo di bronzo , che era , come vogliono gli antichi Scrittori delle cose di Napoli , l' Impresa della nostra Città , che fin' ora va ritenuta dal Seggio di Capuana , e Nido ; con questa differenza , che Nido l' usa sfrenato , e Capuana , frenato . Questo è quel cavallo , al quale il Re Corrado fece ponere il freno , come se ne vedono gli anelli saldati dall' una parte , e l' altra della bocca ; ponendovi sotto la seguente iscrizione , dopo che così crudelmente entrò in Napoli .

*Hactenus effrenis , Domini nunc parez
habenis ,*

*Rex domat hunc equum Parthenopen-
sis equus .*

Ma io stimo , che questo cavallo , che chiaramente si vede essere opera antica , e Greca , o fatta in quei tempi andati , ne' quali la scoltura fioriva , stasse nel Tempio d' Apollo , o di Nettuno , come altri vogliono

gliono (e come si disse) perchè si vedeva avanti della Cattedrale , e proprio dove sta eretta la guglia , e dove fu trovata (come dicemmo nella prima giornata) quella sì bella , e famosa colonna di marmo cipollazzo ; e questo , nell'anno 1322 , fu fatto disfare per opera dell' Arcivescovo , a cagione di toglier via la superstiziosa credenza del volgo Napoletano , il quale , seguendo alcune puerili dicerie di Gio: Villano , credulo forse all' inconsiderate tradizioni de' semplici antichi , stimava , che Vergilio fosse stato mago , e che avesse fatto , per arte magica , la grotta , per la quale da Napoli si va a Pozzuoli , che avesse incantato le fanguisughe , acciocchè non fossero entrate negli aquedotti della Città ; e le cicale , che non avessero importunato col di loro stridulo cicalare , la Città , e tante altre vanità . Si stimava ancora , che il cavallo fosse stato fatto dall'istesso Vergilio , e che , per via d' incanto , li fosse stata data una virtù di sanare il dolor del ventre a tutti quei cavalli , che d'intorno li fossero stati raggirati : e questo si aveva quasi per infallibile ; onde , per toglierlo , come si disse , fu fatto disfare ; e del corpo , come ve n' è certissima tradizione , se ne formarono le campane . Si perdonò al capo , ed al collo , sì per essere così bello ,

sì

sì anco per mantenerlo in memoria. Diomede Caraffa, avendo arricchito questo suo palazzo di statue preziosissime, colla sua potenza, ottenne questa testa, e quì la collocò; dal che si ricava, che il Vafari, o, come ha fatto molte volte, per arricchire i suoi, ha cercato d'impoverire gli altri, come in molte altre cose si vedrà; ed essendo egli venuto in Napoli, parla in un modo di questa Città, come appunto fosse venuto in una villa, facendo credere, che non vi erano nè Scultori, nè Dipintori, nè dipinture d' altri buoni Maestri: o pure egli ha preso sbaglio. Il cavallo, che fece Donatello, non fu questo; ma il cavallo picciolo, che sta su la colonna, eretta nel mezzo del cortile, e la testa di questo picciol cavallo la copiò dalla grande: e, per darne la notizia, è da sapersi, che Diomede Caraffa fu egli il stesso figliuolo di quel valoroso Antonio Caraffa, detto Malizia, che, imitando il padre, servì così bene Alfonso I., ed egli fu capo de' soldati; che per l'aquedotto entrarono in Napoli, e furono cagione di farla venire in potere di Alfonso, che carissimo gli divenne, e ricevè premj dal Re condegni al suo merito; e, morto Alfonso, anco carissimo restò al suo figliuolo e successore Ferdinando; in modo che cos' alcuna

cuna non deliberava senza del consiglio e parere di Diomede, di già intitolato Conte di Maddaloni. Un giorno avendo stabilito Ferdinando di andar col Conte a caccia, e levatosi per tempo, non essendo venuto in castello, secondo l'appuntato, il Conte; egli, postosi a cavallo, andò nel suo palazzo a sollecitarlo, e l'aspettò nel cortile, finchè fosse levato da letto, e vestito; onde il Conte in memoria di un così segnalato favore, fece erigere in quel luogo, dove aspettato l'aveva, la colonna, come si vede, e sopra vi collocò la statua del Re a cavallo, e questa fu quella, che fece Donatello, trovandosi in Napoli.

Molti anni sono cascò questa colonna, e si ruppe in più pezzi, avendovi urtato una carrozza, e vi è rimasta solamente la base; ma dal buon genio de' Signori Possessori del Palazzo fu presto rifatta, per conservare una così onorata memoria, e sia allogata nel muro a man destra, quando si entra al Palazzo.

Per le scale si vedono diversi bellissimi torzi di marmo, e nobilissimi bassi rilievi.

Su la porta della sala vi è il ritratto di marmo del Conte, ed anco quello della moglie.

Su le porte delle stanze si vedono teste bellissime antiche.

Nelle

Nelle cantine vi stanno quantità di pezzi di statue rotte .

Di queste statue, e frammenti ora ve ne mancano molti, e, fra gli altri, la bella statua del Mercurio, detta di sopra.

Nella base della colonna, che dal cortile sostiene l'atrio della sala, vi sta inciso da una parte :

*Has comes insignis Diomedes condidit
ades, in laudem regis, patriaq; decorem.*

E dall' altra :

*Est & forte locus magis aptus & am-
plus in Urbe, sit, sed ab agnatis discedere
turpe putavit.*

Usciti da questo palazzo, nel dirimpetto, a sinistra, trovasi una picciola Chiesa con un Conservatorio di donne, dedicato al Glorioso San Niccolò detto di Bari. Questo fu edificato dalla pietà de' Napoletani, quietate che furono le mozioni popolari, accadute nell'anno 1647., per raccogliere molte povere ragazze, che disperse andavano per la Città, morendo per la fame. Essendo questa Chiesetta assai angusta, è stata edificata la nuova, col disegno dell' Ingegniere Giuseppe Lucchese; e fu aperta nell' anno 1705. Il quadro, che vi si vede nell' Altar maggiore, è del nostro Luca Giordani.

Passata questa Chiesa, e palazzo del
Conte

Conte di Maddaloni, si vedono due vicoli. Quello, che va a destra, chiamavasi anticamente il vicolo di Casanova per la nuova casa del Conte di Maddaloni, ed in questo vicolo vi è la porta del Monistero de' Monaci di Montevergine, e, passata questa porta, nella casa, che anticamente era de' Conti di Marigliano, che oggi al detto Monistero sta incorporata, vi era il Seggio, detto similmente di Casanova, che sta unito oggi a quello di Nido. Ora questo vicolo vien detto di S. Filippo e Giacomo. L'altro, che per un soppor-tico va su, dicevasi degli Acerri, oggi dicesi d' Arco, o de' Muscettoli; nel qual vico, tutte le case, che stavano a destra, di Famiglie antiche, sono state incorporate al Monistero di S. Ligorio, e, coll' occasione di fare il nuovo refettorio, vi sono state trovate bellissime fabbriche antiche d'opera laterica, e reticolata, ed una cameretta particolarmente, che era a forma di una Cappella, mi diede ammirazione, in vederla più di quaranta palmi a fondo; in modoche si può credere, che questa parte di Città fosse stata, ne' tempi antichi, assai più bassa.

Continuando il cammino per la strada maestra, presso del Conservatorio (come si disse) di S. Niccolò, vedesi il pubblico Banco

Banco detto del Salvatore. Fu eretto questo dalla Fedelissima Città di Napoli, dentro del Chiostro di S. Maria di Montevergine, con titolo di Cassa delle farine, per gl'introiti, ed esiti del danajo, che da queste perveniva. Oggi è rimasto Banco pubblico. *E fu trasportato nella Piazza di S. Domenico, come si disse.*

Dirimpetto a questo, a destra, si vedono la bella Chiesa, ed un gran Conservatorio eretto dalla Comunità della nobile Arte della seta; e la fondazione fu così:

Questa numerosa Comunità della seta, che in se contiene Mercadanti, così cittadini, come forastieri, che maneggiano seta, Filatori, Tessitori, Tintori, ed altri, che governata viene da' suoi Consoli, che in ogni anno si eliggono, e che ha privilegj grandi, concedutigli dal Re Alfonso I. d'Aragona, che quest' arte introdusse in Napoli, e particolarmente di non potere i matricolati nell'arte suddetta essere riconosciuti, e puniti ne' di loro delitti, se non dai Consoli medesimi, maritava in ogni anno, con 50. scudi di dote, le povere figliuole de' suoi artisti, o morti, o inabili al fatigare; ma perche molte volte stavano in pericolo dell' onore, prima di esser pronto il matrimonio, nell'anno 1582., nella Chiesa dedicata a' SS. Filippo e Giacomo,

como, sita nella strada de' Parrettari, eressero un Conservatorio, sotto la protezione della gran Madre di Dio, dove riceverono da cento figliuole di madri, e padri onorati dell'arte. Poscia, non riuscendo comodo questo luogo, per le tante, che ve n'erano, nell'anno 1591., comprarono quel palazzo del Principe di Caserta, e vi edificarono il Conservatorio colla Chiesa, che oggi si vede; ed in questo luogo vi sono, tra Monache, e figliuole, circa 300., le quali sono tutte ben trattate, e comodamente vivono colle contribuzioni, ch'escono dall'Arte medesima.

Nella Chiesa vi sono belli argenti, e ricchi apparati di ricamo per tutte le mura, lavorati dall'istesse Monache, e figliuole.

In una Cappella, dalla parte dell'Epistola, dedicata al glorioso S. Gennaro, vi si conserva, in un armario, una Immagine di carta del detto glorioso Santo, ch'essendo stata buttata nel fuoco, attaccatosi in detto Monistero agli 11. di Dicembre del 1635., in un subito l'estinse, e vi si trovò intatta; Come dall'iscrizione in marmo, che vi si legge.

Questa Chiesa si sta attualmente tutta rimodernando. La Tribuna di essa è intieramente compita, vi si è fatto l'Altare

re

ve di marmo, colle sculture, ed ornati d'intagli, e commessi di varj colori di marmi. Li pilastri degli archi, che sostengono la cupola, e li due mezzi pilastri di ordine Ionico, che formano la Cona dell'Altare, si sono fatti anche di marmi; quelli di giallo di Siena, e verde antico, e questi tutti di giallo di Siena, e tutti con commessi di varj colori.

Tutta la Tribuna si è dorata, e dipinta, sì di ornamenti, come di figure. Li due gran quadri ad oglio, che sono all' due lati, rappresentanti, uno il martirio di S. Giacomo, e l'altro la predicatione di S. Filippo, esprimendosi in esso un miracolo, di aver abbattuto un'Idolo, sono di Giacomo Cestara Napoletano, uno de' più valenti pittori de' tempi nostri, e discepolo del nostro gran Solimene: Dell'istesso Autore sono anche i quattro Evangelisti, dipinti ne'li angoli della cupola, quali sono stati di ammirazione a tutti i professori, ed intendenti di pittura, sì per essere dipinti a buon fresco, e con sì vaghi colori, sì ancora per aver voluto in così picciolo sito introdurre in ciaschedun angolo varj angioletti, e putti, ad imitazione degli Evangelisti del Lanfranco nella Chiesa del Gesù, e degli angoli fatti dal Solimene nella Chiesa della

170 Delle Notizie di Napoli
Monache di Donnalvina.

La cupola si è tutta stuccata di nuovo, ed attintata, come si vede, ed in atto si sta lavorando una bellissima balaustrata di marmo, traforata di una bella invenzione per l'Altare maggiore.

La Nave non è ancora intieramente finita, benchè sia già tutta finita di stucco, e di marmi. Li pilastri d'ordine junico sono di giallo di Siena, sostenuti da basi di marmo, e queste da socche di pardiglio. In mezzo di essi ci sono medaglioni di marmo colle croci di rame dorato per la consecrazione della Chiesa, e si sono fatti simili a quelli della Chiesa del Collegio massimo de' PP. Gesuiti, e li piedritti, che sostengono gli archi delle Cappelle, sono di verde antico, come anche li fregiati, che sono dentro l'imposte di marmo sopra li piedritti, sono dell'istesso marmo.

Le Cappelle sono di una eguaglianza di stucchi, eccetto quella del Crocifisso, che è la prima a destra, quando si entra nella Chiesa, quale per l'obbligo della Croce non ha potuto farsi simile alle altre.

Questa Cappella è juspadronato della famiglia di D. Pietrantonio Leo, Mercadante Napoletano, di cui se ne osserva il busto di marmo, e l'impresa.

Dall'istesso Cestara si dipinge tutta la
val-

volta, che consiste in tre gran quadri, uno grande nel mezzo, dove ci verrà espressa l'assunzione al Cielo della Vergine, e due altri più piccioli, coll'espressione di due fatti degli Apostoli; in quello accanto l'arco maggiore ci verrà espresso il primo Concilio di Gerusalemme, dove presiede come Vescovo della Città, S. Giacomo, ed in quello verso il coro, S. Filippo, che presenta a Cristo Natanaele, quale quadro è di già finito; un'altro quadro sopra il coro delle Monache, ed attorno di essi; come anche nelle lunette delle finestre, e nella volta sopra detto Coro, che è sopra la porta, ci verranno dipinte varie virtù, angioletti, e putti.

Tutti gli stucchi della nave, in fine; e della volta, saranno dipinti, e dorati, e dell'istessa maniera tutte le Cappelle.

Sotto al coretto delle Monache si sono fatte le quattro porte di marmo con commessi di verde antico, e brulè, e le porte di radica di noce ben commesse: Si sono fatte tutte le cancelli di legno dorato nel fregio del cornicione attorno la Chiesa, e la cancella grande del coretto sopra la porta.

La facciata si è fatta di stucco, di una serjissima invenzione, e bella. La scala, e la porta sono di piperno con una lapide di marmo sopra la porta, e l'iscrizione,

172 Delle Notizie di Napoli

che è scolpita in essa a lettere di bronzo è del Sig. D. Giacomo Martorelli, pubblico professore di lingua greca nella nostra Università, che è la seguente:

Templum . Dei . Matris

Et . Philippi . ac . Jacobi . Apostolorum

Nomine . Tutelaque . Augustum

Nobile . Sericarium . Collegium

Instauravit . ornavitque .

Carolo . Rege . Hisp. Infante .

An. XXV.

Le due statue del primo ordine, rappresentanti gli Apostoli SS. Filippo e Giacomo, sono di Giuseppe Sunmartino, scultore di marmo, Napoletano; e l'altre delle due virtù dell'ordine di sopra, sono di Giuseppe Picano, giovane scultore di legno, anche Napoletano.

In somma della Chiesa antica, non vi è rimasto altro, che la sola forma, essendosi tutta di nuovo ornata di stucchi, marmi, pitture ed oro; con la direzione di D. Genaro Papa, Architetto Napoletano, e Tavo-
lario del Sagro Consiglio.

Tutto ciò si è fatto, essendo Console detto D. Pietrantonio Leo, e Colleghi. In questa Chiesa vi è il Rettore, il Sagrestano, due Confessori ordinarij, undici Cappellani, e due Chierici. La cura del Rettore è propriamente delle Monache, e figliole nelle

Spi-

Spirituale , per l'osservanza degli stabilimenti, e loro Regole . È stata arricchita di amplissimi Privilegj da' Sommi Pontefici Sisto V. , e Innocenzo IX. , e da altri posteriori Pontefici, come dalle Balle, che si conservano .

Passato questo Conservatorio , vedonsi due vicoli , uno a sinistra , il quale anticamente era detto de' Vulcani , Famiglia, che gode nella Piazza di Nido, poi si disse vico de' Sanguini, ch'è l'istesso, che Sangri, antichissima e nobile Famiglia dell'istessa Piazza , qual vico oggi sta incorporato nel Monistero di S. Gregorio, vo garmento detto, Ligorio, e quello , che vi è restato di detto vicolo, oggi dicesi di S. Lucietta , per una Chiesetta , che vi sta dedicata a S. Lucia, della Comunità de' Ristori , o Molinari .

A destra ve n' è un' altro , anticamente detto Missò , oggi chiamasi di S. Severino, e di S. Marcellino , per due famosi Monisterj , che vi stanno , uno di Monache , l' altro di Monaci , che vivono sotto la Regola di S. Benedetto ; e per essere degli antichi , e famosi , che fiano nella nostra Città , se ne deve dar contezza .

Questo vicolo v' a terminare in una piazza , che anticamente veniva detta Monisterio , oggi chiamasi piazza di S. Severino

no , o di S. Marcellino , ed anco d' Andria , per lo famoso palazzo , vi si vede , de' Signori Duchi d' Andria , della nobilissima Casa Caraffa .

La strada poi che va giù , di sotto la Chiesa di S. Severino , anticamente veniva detta Scalese , e quì stavano l'antiche mura glie della Città , molto prima dell' ampliazione fatta dagli Angioini , e circa 50. anni sono , coll' occasione di riedificare alcune case , se ne scoperse una parte , ch' era tutta di quadroni di pietra molto belli , e massicci . In questo luogo , ne' tempi di Alfonso , era il quartiere de' soldati Spagnuoli . *Questa strada si è accomodata da' PP. di S. Severino , e si è resa carrozzabile .* Nella piazza già detta dell' antico Montorio , vedesi il Monistero di S. Marcellino , di Monache Benedettine , che prima vivevano sotto la regola di S. Basilio . Questo Monistero , dicono alcuni de' nostri Scrittori , che fondato fosse negli anni 795. da Antimo Console e Duce di Napoli , che la governava per l' Imperio greco , o , come altri dicono , da Teodonanda moglie di detto Antimo ; e l' edificò nel medesimo palazzo , nel quale il marito aveva tenuto ragione : ancorchè si trovino alcuni istrumenti , a beneficio di detto Monistero , prima del detto anno 795. , e potrebbe esse-
re,

re , che dalla detta Teodonanda fosse stato ristaurato , o riedificato .

Nell' anno poi 1154. dall' Imperator Federico Enobarbo , detto Barbarossa , fu in qualche parte ristaurato; e, per la divozione, che aveva alla Chiesa , le donò il suo manto Reale, del quale ne fu fatto un paliotto, una pianeta, e due tonacelle , di ricchissimo broccato riccio, e fin' ora se ne conserva il paliotto, che s' espone nelle feste degli Apostoli. La pianeta, e tonacelle, essendo alquanto invecchiate , inavvertentemente dall' Abadessa di quel tempo furono fatte bruciare, per ricavarne l' argento, e si tolse, con questo , una memoria così celebre ed antica , ch' era , per così dire, molto onorata per detto Monistero .

Essendo poi questa Chiesa non molto grande allora , e così malmenata dal tempo, che quasi minacciava rovina, si risolsero le Monache di rifarla di nuovo nel luogo , dove al presente si vede , perchè prima stava alla destra dell' entrata del Parlatorio , come fin' ora se ne vedono le vestigia; e così, col disegno di Pietro d' Apuzzo, nel mese di Luglio dell' anno 1626. vi fu posta solennemente la prima pietra dal Cardinale Francesco Buoncompagno Arcivescovo di Napoli, e fu terminata circa l' anno 1633. , e nell' anno 1645. a' 9.

di Ottobre, essendo Arcivescovo di Napoli Ascanio Filomarino, fu solennemente consecrata da Tommaso Antonio del Pezzo Arcivescovo di Sorrento .

A questo Monistero ve ne fu unito un altro dedicato a S. Festo , quale era stato edificato circa gli anni del Signore 750. , da Stefano Console e Duce di Napoli, che, dopo la morte della moglie, come si disse, fu eletto Vescovo di questa Città; e questa unione accadde nell'anno 1569. , essendo Arcivescovo di Napoli Alfonso Caraffa , nipote del Pontefice Paolo IV. , perchè stava quasi diruto , e non in molta osservanza ; e colla Chiesa e Monistero vi furono anco incorporate tutte le rendite, e ragioni, che aveva . Quale unità fu fatta con autorità e consenso del santo Pontefice Pio V. ; e questa Chiesa di S. Festo stava dirimpetto alla porta della Chiesa del Collegio .

Vi è ancora incorporata la Chiesa dedicata a S. Donato, per corruttela del volgo, detta S. Renato, come in molti istrumenti, quale stava sotto del detto Monistero , dalla parte di Tramontana , come anco , dalla parte d'Oriente, vi stava la Sinagoga degli Ebrei , che dimoravano in Napoli , come nella seguente Giornata si vedrà .

Gli ornamenti di questa Chiesa di S. Mar-
cel-

cellino sono belli, e nobili . I quadri della soffitta posta in oro, sono opera del Cavalier Massimo Stanzioni . Le dipinture a fresco della Cupola, e degli anelli, sono del pennello di Belisario Corenzio . Vi sono anche alcuni quadri della Chiesa vecchia dipinti da Pietro Donzello . *L'altre dipinture così a fresco, come ad oglio, della Nave, sono di Giuseppe Simonelli .*

L'Altare maggiore è tutto incrostato di nobilissimi marmi commessi . La tavola di mezzo, nella quale sta espressa la Trasfigurazione del Signore, è opera di Lionardo Lama .

Sopra di questa tavola vi è un tondo, similmente di tavola, nel quale sta espressa la miracolosa Immagine del Salvatore : e per averne contezza, è da sapersi, che questa sacra Immagine, nell'anno 999. fu dall'Imperator Basilio mandata in dono da Costantinopoli all'Arcivescovo di Napoli, I facchini, che dalla nave la portavano alla casa Arcivescovile, per riposarsi, ancorchè non fosse di molto peso, posero la tavola predetta su di un tronco di colonna, che stava avanti la porta della Chiesa, ch'è quello, che sta conservato, con un cancello di ferro, presso la porta del Monistero, con un'iscrizione sopra, che in quel tempo era la porta dell'antica Chiesa; ancor-

chè alcuni scrivono , che questa fosse la Chiesa di S. Sofio ; ma non è vero, perchè quel muro di Clausura, che seguita, è fatto a' tempi nostri . La Chiesa di S. Sofio stava dalla parte del Collegio de' Padri Gesuiti, passato il vicolo, che fu chiuso, ed incorporato al Monistero . Ma tornando al racconto ; volendo i facchini ripigliare il peso, per continuare il cammino, non fu possibile, per molta fatica, e per ajuto, che v'impiegarono, di poterlo rimuovere dalla detta colonna; onde parendo che il Signore disponesse, che questa sua Immagine in questo sacro luogo rimanesse, uscirono dal Monistero due Novizie, e con facilità grande la presero, e l'introdussero nel Monistero, collocandola su l'Altare di S. Marcellino : e per mezzo di questa i Napoletani riceverono grazie infinite.

Dal nostro Cesare d'Engenio si porta, che nell' iscrizione, che sta di sopra la colonna, vi sia errore di tempo ; ma dal nostro Chioccarello si chiarisce .

Dalla parte dell' Evangelio vi è una bellissima Cappella di marmo . Il quadro, dove sta espresso S. Benedetto, è opera di Giuseppe Rivera . Vi si conservano molte reliquie, e fra queste :

Un braccio di S. Donato, che stava nella sua Chiesa, ed un dito di S. Benedetto .

Vi

Vi sono bellissimi argenti , ed in quantità , e ricchissimi apparati di ricamo per tutta la Chiesa .

Il Monistero è bellissimo, fabbricato alla moderna , con dilettose vedute al mare dalle camere . Vi è un'acqua perenne, che viene dal colle , e sta rattenuta con una gran chiave di bronzo , ed è della stessa qualità di quella di S. Pietro Martire .

Vi si conserva un famoso Archivio di scritture in pergameno, fin dall'anno 763. io confesso aver ricavato da queste scritture notizie pur troppo belle e recondite .

E qui, per dare a' miei carissimi paesani una erudita curiosità , scrivo , che questo antichissimo Monistero fondato si trova nell' anno 763. , regnando Costantino , e poi Leone Porfirogenito suo figliuolo , come autenticamente si può provare con gl' istrumenti , che si conservano nel suo nobile Archivio , tradotto dall'antico carattere nel nostro corrente dall'accuratissimo nell'indagare il buono ed il vero della nostra Città , il Sig. Marchese di S. Giovanni D. Marcello Bonito , Cavaliere di Calatrava , che trae la sua nobile origine dalla famosa Città d'Amalfi .

Presso di questo Monistero stavano l'antiche mura della Città , come a' miei tempi, se ne scoprirono alcune vestigia , che

erano di una fortissima struttura, da me accennata. Sopra queste muraglie (potendosi con sicurezza congetturare) vi stava una campana, per toccarla all'armi ogni quando si vedevano approssimare in Napoli legni Saraceni. Poi, con l'ampliamento della nostra Città, vi è una tradizione, che detta campana fosse restata dentro del Monistero. Io, per cavarne la verità, pregai un Ingegniero, ch'era solito entrarvi, per ragion delle fabbriche, che avesse osservate le campane di che struttura erano: mi compiacque, e mi riferì, che una delle maggiori era, e di struttura, e di metallo antico, e che vi erano le seguenti lettere impresse a caratteri antichissimi, che qui le riporto, come mi vennero date; non avendo io potuto vederle, ed accuratamente osservarle,

*Mentem, sanctam, spontaneam, banc
 honora Deo ✠ Et Patria Liberationi
 que pro Urbis Munitione ✠ Turcharum
 Timore. Fusa, Fuit, Anno 1. 5. 3. Civ
 itatis impensa refecta est = 1. 5. 4.*

E dall'altra parte:

*Turcarum Timore, Fusa que, pro
 Urbis, munitione, Civitatis impensa re
 fecta esse 1. = 1. 5. 0.*

Fuit Anno 1. 5. 3.

In questi numeri però mi par, che vi man-

manchi qualche nota guasta dal tempo, e sebbene vi si vedono nel fine 5. 4. 0. puntati, come era uso del segnare antico, così ne' marmi, come ne' bronzi, non l'ar-
disco dire fatta nell'anno 540., per la voce *Turcorum*; essendo che questi non furono in quel tempo.

Nel capo di questa piazza vi si vede la famosa Chiesa coll'ampissimo Monistero de' SS. Severino, e Sossio, de' Monaci Cassinesi di S. Benedetto. La Chiesa, per la sua grande antichità non ha certezza di fondazione.

Stimasi, che fosse stata fondata dalla pietà de' Napoletani, in onore del loro santo Vescovo Severino, illustre per infiniti miracoli, che fu eletto Vescovo nell'anno 100. della nostra salute, e che passò nella gloria celeste nell'anno 120., essendo stato Fratello di S. Vittorino. E che detta Chiesa fosse stata edificata nelle case proprie del Santo, dove abitava. Altri vogliono, che avesse avuto il suo principio, nel tempo di Costantino il Grande; ma può essere, che in quei tempi fosse stata restaurata. Ave ella avuto vari titoli, come di S. Severino, di S. Maria del primo Cielo, per una miracolosa immagine, che vi stava, di questo nome; fu chiamata ancora di S. Basilio, per le Monache Basiliane, che antica-
mente

mente vi stavano; e di S. Benedetto, per essere poscia da' PP. Benedettini governata.

Nell'anno 910. poi in questo luogo dall' Isola del Salvatore, distrutta dal furore bellico, vi fu trasportato il corpo di S. Severino Monaco, detto l'Apostolo dell'Oriente, per la sua efficace predicazione. Fu questi per nascita nobile, per nazione Ungaro. Distrutta l'Ungaria da Attila, ritirossi in Roma, ed ivi prese l'abito di Monaco. Operò maraviglie per la Fede. In Comaggione, Castel della Germania, agli 8. di Gennajo dell'anno 481., rese l'anima al suo Creatore: il suo corpo da Lucillo suo discepolo fu trasferito in Sileto, da Sileto nell' Isola del Salvatore; e da quest' Isola, nell'anno già detto, in questo Monistero, dove al presente riposa: e la Chiesa da quel tempo, intitolata venne di S. Severino l'Apostolo.

Nell'anno 920. da Miseno vi fu trasferito il corpo di S. Sofio, nato in detta Città, compagno e discepolo del nostro glorioso S. Gennaro, e ricevè col detto Santo suo maestro la corona del martirio nell'anno 305., e questo santo corpo fu collocato nell'arca istessa, dove stavano le reliquie di S. Severino l'Apostolo; e così, per le molte grazie, che i Napoletani ricevevano, per l'intercessione di questi Santi, s'intitolò la Chiesa

Chiesa de' SS. Severino e Sofio, titolo, che sin' ora ha ritenuto, come si legge nell' iscrizione, che sta su la porta maggiore, e si vede dall' imprese, che fa questo gran Monistero, che sono una palma, ed un bacolo pastorale, per dimostrare, ed il Martire S. Sofio, e l' Abate S. Severino.

L' antica Chiesa poi, che minacciava rovine, fu da' fondamenti riedificata da Adriano Napoletano, e dotata. Essendo poi che si rendeva angusta alla gran frequenza del popolo, che vi concorrevano, per gli Eneurgumeni, si deliberò di erigervene un' altra più grande, e più maestosa, e così, col disegno di Gio: Francesco Mormando, nell' anno 1490., vi si diede principio, ed il Re Alfonso II., per sussidio l' assegnò scudi 15. mila su l' entrate di Puglia, e Gabella dello Scannaggio.

Anco Trojano Mormile, nobile del Seggio di Portanova, lasciò ai Padri 6. mila scudi, da impiegarsi alla nuova fabbrica; e benchè da Carlo Mormile suo figliuolo ed erede si fosse negato di eseguire la disposizione paterna; meglio ricordato di poi, alli Padri donò annui ducati 500., finchè fosse durata la fabbrica; quale si terminò dopo 30. anni, per la gran calamità di quei tempi, ne' quali la povera Città e Regno era afflitta da continue guerre: ed i buo-

ni Padri , per usare gratitudine , donarono al detto Carlo, e suoi successori, l'Altare maggiore colla Tribuna, con titolo di Fondatore .

Della cupola , che fu delle prime , che comparissero in Napoli , non essendo in quei tempi la facilità d'oggi in fabbricarle, ne fu Architetto Sigismondo di Giovanni .

La detta cupola, con gli angoli, fu dipinta da Paolo Scheff, o Schéfaro, illustre dipintor Fiamingo , circa gli anni 1560.

Le dipinture a fresco , che si vedono delle volte, così della nave maggiore, come del Coro, con ripartimento di stucchi dorati , che esprimono le azioni di S. Benedetto, di S. Severino, e di S. Sofio, colle figure de' Pontefici della Religione Benedettina , e de' Cavalieri di quegli Abiti, che militano sotto la Regola di S. Benedetto, sono opere di Belisario Corenzio, quando egli era giovane, ed avido d'immortalità .

Nel capo del Coro vi si vede un ben lavorato , e perfetto organo con gli ornamenti tutti dorati : opera di Sebastiano Solcito, e di Gio: Domenico di Martino .

Il Coro, che nè più bello, nè più maestoso si può desiderare , e per la disposizione, e per gl' intagli , colli loro estremità dorati , fu opera di Benvenuto Tor-

telli .

telli , e di Bartolommeo Chiarini , illustri scultori , ed intagliatori in legname di quei tempi , che vi travagliarono dall'anno 1560. fino all'anno 1575.

Vi si vede l' Altare di famosi marmi commessi, che nè più bello, nè più bizzarro credo, che in Italia ve ne sia, e questo colte balaustrate, che chiudono il presbiterio, fu fatto col disegno, modello, ed assistenza del Cavalier Cosimo Fanfaga: e questo è stato il primo Altare, che veduto si fosse in Napoli, e forse fuori, in questa forma isolata, e di così nobile architettura.

I due putti di bronzo, che stan seduti da una parte, e dall'altra della porta del presbiterio, sono opera ancora del Fanfaga, come anco ogni altro ornamento, che vi si vede.

Nella Cappella, che sta nel lato dell'Evangelio, nella quale si vede la porta picciola della Chiesa, ch'è gentilizia della nobilissima Famiglia Gesualda, vi si vede una tavola di mezzo rilievo, dove sta espressa la Vergine della Pietà, col suo morto Figliuolo in seno: opera del nostro Auria; sta dipinta a fresco da Paolo Schefaro, ma vedesi dal tempo poco bentrattata.

Passato poi il maestoso sepolcro di Vincenzo Caraffa Prior di Ungaria, e figliuolo del Duca d'Andria, dove si vede una

bel-

bellissima statua in ginocchioni, opera di Michel'Angelo Naccarino, vi si vede una Cappella, ed in questa una tavola, dove sta espresso N. S., che battezzato ne viene da S. Gio: opera di Pietro Perugino.

Sieguono le Cappelle della nave della stessa parte dell'Evangelio: nella prima vi si vede una tela, dove sta espressa la gloriosa S. Anna, con altre figure: opera del nostro Giuseppe Marulli.

Nella Cappella, che siegue, vi si vede una tavola, nella quale sta espressa la Vergine, con altri Santi. Questa fu dipinta dal nostro Andrea di Salerno.

Nell'altra vi è una tavola, nella quale vedesi l'Immacolata Concezione della Vergine: opera d'Antonio Sensibile.

Nella Cappella, passata quella di S. Carlo, vi si vede una tavola, dove sta espressa la Pietà della Vergine verso del morto Gesù: opera del Corso.

Siegue la Cappella, che tiene sopra l'Altare l'Immagine della Vergine della Purità, la quale fu del Regente de Ponte: al presente è passata in dominio del Regio Consigliero Signor D. Giuseppe Aurelio di Gennaro per se, suoi eredi ex sanguine, ed anco estranei, ed egli ha designato di ornarla nella forma più decente, a cui si può ridurre.

Paf-

Passata questa Cappella, se ne vede un'altra, nella quale dal pennello di Marco di Siena sta espressa, con molte figure, la Nascita del Signore: La tavola, che sta nel lato della porta, dove vedesi la Deposizione del nostro Redentore dalla Croce, fu dipinta da Andrea di Salerno.

Dall'altra parte poi dell'Epistola, nella prima Cappella laterale al Coro, della Famiglia Sanseverina, vi si vedono tre bellissimoi sepolcri, di Giacomo Conte della Saponara, di Sigismondo, ed Ascanio Sanseverino fratelli, dal zio, per avidità della successione, miseramente avvelenati. Tutte le statue al naturale di questi sventurati giovani, e l'altre che esprimono diversi Santi, e putti, colli loro ornamenti, sono opera di Gio: Merliano da Nola, che nè più belle, nè più studiate veder si possono. *In questa Cappella si conserva ora la SS. Eucaristia, essendovi stato nuovamente, a questo effetto, fatto un pulito Altare di marmo.*

Nel muro poi della croce vi si vede una tavola, nella quale vi è il nostro Signore spirante in Croce: opera di Marco da Siena.

L'altra tavola, che siegue a questa, dell'Inchiodazione del Salvatore nella Croce, è dell'istesso Autore.

Nelle

Nella Cappella della nave, la tavola; nella quale è l'adorazione de' Magi, è dell'istesso Marco.

In quella, che siegue, vi è una tela, nella quale vedesi la Venuta dello Spirito Santo alla Vergine, ed agli Apostoli; fu dipinta da Giuseppe Marulli.

Nella Cappella, dove si conserva la Sacra Eucaristia, che sta tutta dipinta a fresco da Belisario Corenzio, si vede la tavola, dove ne sta espressa la Vergine dall'Angelo Annunziata: opera del nostro Gio: Angelo Criscolo.

Siegue l'altra Cappella, nella tavola della quale sta da Marco da Siena dipinta l'Assunzione della Vergine:

Passata la Cappella; dov' è un basso rilievo di marmo, se ne vede un'altra, quale ha seco una tavola, nella quale vedesi la Nascita della Vergine: fattura dello stesso Marco da Siena.

Vi si vedono due vasi di marmo; per l'acqua benedetta, bizzarramente sostenuti da due corbi di breccione nero, molto ben lavorati dal nostro Cavalier Cosimo,

Questa Chiesa si è posta sul gusto moderno, con essersi tolti tutti i piperni antichi, che formavano il di lei ornamento di architettura, e si è rivestita con pilastri di marmo tutta la nave, e la crociera.

Vedesi

Vedesi ornata con varj ornamenti di stucchi, rivestiti di oro di zecchini: Tutti i quadri della nave sono a fresco dipinti dal nostro Francesco di Muro: quello, che sta nel mezzo della lanza, rappresenta S. Benedetto, che dispensa l'abito agli altri fondatori, che sono diramati dalla sua Religione; e tutti gli altri quadri della medesima nave, rappresentano varj miracoli dello stesso Santo. Nel compagno della porta vi sono i quadri de' due Santi Protettori del Monistero, cioè S. Severino, e S. Sofio, e più sotto, due altri quadri di Santi Pontefici dell'Ordine Benedittino; e nelle due ale della medesima nave, si osservano i ritratti di tutti gli altri Santi Pontefici dell'Ordine stesso. Da sopra la porta della Chiesa, dalla parte di dentro si ravvisa il quadro ad oglio del viferito Autore, che rappresenta la lavanda de' piedi, che fece S. Maria Maddalena a Gesucristo nostro Redentore nella casa del Fariseo. Nella Crociera si sono situate quattro bellissime statue di marmo, che rappresentano la Fede, Speranza, Carità, e Penitenza. Tutti i quadri della Crociera, cupola, e coro, fatti dal Belisario, si sono rinnovati da un'ottimo Autore; eccetto il quadro a fresco, che sta in una fessura della Cupola, che rappresenta il glo-

glorioso Dottore S. Girolamo, si è fatto intieramente da Ferdinando di Caro. Sopra la bellissima balaustrata di marmi, che sta avanti il Sanuario, fatta dal Cavalier Cosimo Fansaga, si sono allogate, per due candelabri, due colonne di plasma, che stavano prima avanti la porta grande della Chiesa. La porta picciola, che prima stava nella Cappella di nostra Signora dalla parte dell' Evangelio, si è chiusa, e si è aperta in un'altra Cappella dirimpetto la Sacriffia.

Il pavimento di questa gran Chiesa, che può stare al paragone, per la sua struttura, con ogni più bel Tempio d'Italia, è tutto lastricato di marmi, composti da diverse sepolture gentilizio.

Si può ancor vedere la Sacriffia, che ha l'ingresso nella prima Cappella della nave, dalla parte dell' Epistola.

Entrando, a sinistra, vedesi una bellissima tavola, nella quale stanno espressi la Vergine, col suo Figliuolo in braccio, e di sotto S. Benedetto, S. Francesco d'Assisi, e S. Francesco di Paola. Fu questa dipinta dal nostro Girolamo Imperato.

Siegue appresso la Cappella di Camillo de' Medici, che traeva la sua origine dalla Casa di Firenze, famosissimo giurista de' suoi tempi, nella quale sogliono privatamente

mente celebrar la Messa gli Abati pro tempore, del Monistero . La tavola , che in essa si vede , dove stanno espressi il gran Patriarca S. Benedetto , ed i SS. Placido , e Mauro , fu dipinta con ogni accuratezza e maestria, dal nostro Fabrizio Santafede .

Vi si vede ancora , dalla parte dell' Evangelio , una tavola di marmo antica , nella quale sta espressa, con diverse figure piccole di mezzo rilievo , un' istorietta , degna di essere osservata .

La Sacristia poi è capacissima , e bene adornata : sta tutta dipinta a fresco da Onofrio di Leone, nostro Napoletano allievo di Belisario Corenzio .

A sinistra di questa Sacristia vedesi un' armarietto , nel quale si conserva un' Immagine del Crocefisso, scolpita in legno di bosso. Questo fu quel Crocefisso, che fu donato dal Santo Pontefice Pio V. a D. Gio: d' Austria, e questo operò in quella segnalata battaglia contro de' Turchi , nell' anno 1571. , portandolo sempre nelle mani , mentre si combatteva . Donò poscia D. Gio: questa sacra Immagine a Vincenzo Caraffa Priore d' Ungaria , che gloriosamente a questa guerra intervenne , assistendo sempre con D. Gio: . Da detto Fra Vincenzo poi fu lasciato al P. D. Luigi Caraffa , Abate Cassinese , fratello del P. Vin-

P. Vincenzo Caraffa, Generale de' PP. Ge-
suiti; e questo grande Abate, emulando la
bontà del fratello, morì con fama di san-
tità. Dal P. D. Luigi poi fu donato alla
Sacristia.

In questa vi si conservano molte belle
reliquie; e particolarmente:

Un pezzo della Croce di N. S.; de' capi
capelli della B. Vergine; de' Santi Apo-
stoli; una parte della testa di S. Clemente
Papa; una parte del braccio di S. Placido
martire.

Vi sono bellissimi argenti egregiamente
lavorati, e fra questi, sei candelieri, che,
per l'arte, e per la materia, forse non han
pari; e sono i primi, che, in questa fat-
tura, sono stati visti in Napoli.

Vi sono ricchissimi apparati per le fun-
zioni, che vi si fanno.

*Detta Sacristia si è similmente abbel-
lita.*

In uscire da questa, a sinistra, vedesi la
scala, per la quale si cala alla Chiesa an-
tica, che sta ben trattata, e ben officiata;
e nel principio di queste scale si vedono
due famosi sepolcri, l'uno dirimpetto all'
altro, che han del maraviglioso; scorgen-
dosi in essi quanto può fare lo scalpello di
eruditi maestri.

Quello, che sta nel muro della Sacristia
è di

È di Andrea, della Famiglia Bonifacia, nobile della Piazza di Portanova, che in questo fanciullo d'anni otto s'estinse. Questo si vede, e per la bizzarria del disegno, per la delicatezza del lavoro, e per l'espressione dell'azioni in quelle figure, degno veramente di essere osservato. Vi è un'urna stravagante, sopra della quale, in un lenzuolo, sta distesa la statua del fanciullo, con molti amorini in atto di piangere, ed uno che mantiene il coverchio aperto dell'urna, con tanta tenerezza, che più non può fare il naturale.

Vi è una bellissima statua tonda di un' Apostolo, e, sotto, una tavola, dove, a basso rilievo, si vedono espressi alcuni, che, lagrimando, portano, in un lenzuolo, il fanciullo morto, con altri congiunti, in atti differenti di dolore, con tanta espressione, che muovono a compassione chi li mira. Il tutto fu opera di Pietro di Prata. L'iscrizione in versi, che in essa si vede, fu composta dal nostro Giacomo Sannazaro.

L'altro, che sta dirimpetto a questa, è di Gio: Battista, della Famiglia Cicara, nobile del Seggio di Portanova, giovane di anni ventidue, e similmente in questo s'estinse la sua Famiglia. Vi si vedono vaghissimi intagli d'arabeschi, e ben considerate statue: opera del nostro Gio: Merlano.

Si può calare a visitare la Chiesa antica, che spira divozione, e sotto dell'Altare maggiore, fatto di marmo alla moderna, vi si conservano i santi Corpi di S. Severino detto, l'Apostolo dell'Oriente, e di S. Soffio Levita, e vi si legge.

Hic, duo sancta simul, divinaque corpora patres

Sofius unanimis, & Severinus habent.

Vi si conserva ancora il corpo di S. Severino Vescovo; ma alli Monaci non è noto dove particolarmente ne stia.

La tavola, che in detto Altare si vede, è opera d'Antonio Solario detto il Zingaro.

Vi si venera ancora un' antica e miracolosa Immagine del SS. Crocefisso, dalla quale infinite grazie si ricevono da' Napoletani, come può vedersi dalle tante tavole votive, che pendono dalle mura della Chiesa.

Si è anche fatto con ornati di architettura di stucco il prospetto della Porta maggiore di essa Chiesa; e l'atrio avanti di essa si è abbellito con varj ornamenti di pietra di piperno, marmi, e ferri, facendoli un vaga ornato il giardino fatto incontro il detto atrio. Di tutta la rinnovazione di detta Chiesa n'è stato il direttore il nostro Architetto D. Giovanni del Gaizo.

Da questa Chiesa si può passare a vedere il Monistero , il quale non è scarso di curiosità .

Ha questo quattro Chioftri . Il primo si può dire Cortile, essendovi le stanze de' Procuratori, così della Casa, come degli altri Monisterj del Regno, che , per quel che occorre , qui stanzano; ed una parte ne sta dipinta da Belisario Corenzio , in tempo ch'egli era in età d'anni ottanta .

Il secondo è antico . Il terzo similmente è antico , e le due braccia di esso , con qualche parte del terzo, vi si vede dipinta la vita , e miracoli del Patriarca S. Benedetto; e tutti i volti delle figure sono ritratti de' Monaci , e di altri Signori di quei tempi , e con tanta vivezza e finitura , che pajono vivi , miniati , e ancorchè la maniera imita la greca .

A sinistra, presso la porta, per la quale si va al Chioftrò nuovo, si vede il ritratto al naturale del dipintore, che sta con un pennello in mano ; e questo fu Antonio Solario Veneziano, detto il Zingaro, quale fiorì circa gli anni 1595.

Nel giardino di questo Chioftrò vi si vede un platano , dal tempo , che questo luogo fu concesso a' Monaci , che sarà da 700. anni , e si vede cresciuto in tanta altezza , che le cime avendo sopravanzati i

dormitorj , vedono il mare .

Da questo Chioſtro ſi paſſa al nuovo ; per davanti del Refettorio molto bello, e ben'architettato, e del Capitolo , il quale ſta dipinto da Belifario .

In queſto Chioſtro vi ſi vedono , con gran magnificenza , gli archi appoggiati ſopra colonne di fini marmi di carrara, d'ordine dorico . Il pavimento ſta laſtricato ſimilmente di marmi bianchi , e pardigli . Fra l'una colonna, e l'altra vi ſono balauſtri ſimilmente di marmi .

I dormitorj ſono nobiliſſimi , poſti in quadro , che hanno in ſe quantità di ſtanze, e ſopra tutto vi è un'ampiffimo Belvedere, che chiamano Galleria , dal quale ſi gode di tutta la Città, del noſtro ameniſſimo Cratere, e di quante ville, e colline cingono la noſtra bella Partenope .

Queſto luogo, coſì nella Chieſa, come nell'abitazioni , ha patito gran danno nel già detto tremuoto, in modocchè, a rifarlo, vi ſono andati 9.m. ſcudi .

Queſto Moniſtero poi nelle ſue ricchezze fa ſpiccare la pietà de' noſtri antichi Regi, e de' Napoletani .

Continuando il cammino nella ſtrada maestra, a deſtra, ſi vede il famoso Monte della Pietà , che dalla pietà Napoletana ſi può dire indice chiaro .

Circa

Circa gli anni 1539. essendo la pravità usuraria degli Ebrei in Napoli cresciuta in un segno, che non solo si rendeva di grave danno a' poverelli, ma anco si cominciava a diffondere ne' Cittadini Cristiani; dal grande Imperador Carlo V. furono cacciati dalla Città e Regno. Questa cacciata di così perfida razza riusciva, in qualche parte, dannosa a' Napoletani bisognosi; sì per non aver pronto chi potesse imprestar loro qualche cosa col pegno; sì anco per non potere prontamente riscuotere pegni, che i Giudei avevano in mano. Aurelio Paparo, e Nardo di Palma, amici della Patria, e piissimi Napoletani, non solo de' proprj danari riscossero la roba, che in pegno tenevano i Giudei; ma, con una carità grande aprirono nella strada della Selice, presso il quartiere degl'istessi Giudei, (che fin'ora la Giudea chiamata ne viene) un luogo per confervare sì la roba riscossa, sì anco per sovvenire, in quanto si poteva, i poverelli, improntando loro qualche somma col pegno, ma senza interesse. Quest'opera così pia istigò molti nostri commodi Cittadini a parteciparne, col sovvenirla; ed a tal' effetto formarono una Confraternita. In breve si vide cresciuta a segno, che la casa della Selice non era bastante, però passarono l'opera nel cortile

della Santa Casa dell'Annunziata, e proprio nelle stanze, dove ora è il Banco, e vi stiede fin nell'anno 1592., e quì se le diede il titolo di Monte della Pietà.

Conoscendo poi i Governadori di questo Monte il luogo già detto essere necessario alla detta Casa; mentre che i Signori Governadori di quella volevano fabbricare un'abitazione a parte per quelle donne esposte, che, per la viduità, o per altro, caso, son costrette a tornare nel Conservatorio, lo restituirono; ed avendo cumulo bastante di danaro, per le molte elemosine ricevute, con licenza de' Superiori, presero a pigione il palazzo del Sig. Duca d'Andria, che, come si disse, sta nella piazza di S. Severino, e ivi esercitavano l'opera.

Nell' anno poscia 1597., avendo comprato questo luogo, ch'era il palazzo de' Conti di Montecalvo, col disegno, e modello di Gio: Battista Cavagni famoso Architetto, in quei tempi, si diede principio a questa gran fabbrica, che nè più bella, nè più magnifica si può desiderare, nè più perfetta. Essendo terminata, e dovendosi fare la Cappella nel cortile, che vi si vede, vi fu posta la prima pietra, solennemente benedetta, dal Cardinale Alfonso Gesualdo Arcivescovo di Napoli, coll'intervento del Conte

Conte d'Olivares, in quel tempo Vicerè, e di tutti i Regi Ministri .

L'Architetto devesi lodare di sommo giudizio, perchè, oltre la divisione così ben' intesa de' luoghi, ed officine , oltre al non esservi un palmo di terra oscura , ed infruttuosa , disegnò la casa , non solo per l'opera , ch' era in quel tempo ; ma per l'accrescimento , che poteva avere , come in fatti è succeduto ; essendo oggi quest' opera la più grande , che si vegga , non solo in Napoli, ma per tutta l'Italia .

Si può vedere , per prima , in questo gran palazzo, la Cappella , che, in genere suo , nè più ricca , nè più pulita si può desiderare . La porta ella è tutta di marmo, ne' lati di questa , in due nicchie , vi si vedono due bellissime statue , una che rappresenta la Sicurtà , che quietamente dorme , appoggiata su d'una colonna , l'altra la Carità , che accoglie alcuni estenuati Bambini : opera delle più belle che abbia fatto Pietro Bernini .

La statua , che si vede su l'architrave , della Vergine addolorata , che tiene in seno il suo morto Gesù , con due Angeli , che stanno a i lati , è opera di Michelangelo Naccarini . Dentro , tutte le dipinture a fresco , che si vedono scompartite da stucchi dorati , e che , con belli pensieri ,

esprimono la vita del nostro Redentore , son' opere tutte di Belisario .

La tavola dell' Altare , dove sta , con bellissima maniera , espressa la Pietà della Vergine nel vedere il suo Figliuolo morto , con altre Marie , e S. G. o : , fu dipinta da Fabrizio Santafede .

La tavola grande , che sta nel lato dell' Evangelio , che in se contiene la Risurrezione del Salvatore , e dove , in un soldato , che dorme , vedesi espresso il ritratto dell' Autore , è opera dell' istesso Fabrizio .

Sotto di questa tavola vi è la memoria in marmo del Cardinal Ottavio Acquaviva Arcivescovo di Napoli , che lasciò questo luogo erede della sua suppellettile , che ascendeva al valente di 20. mila scudi : viene sostenuta da due facchini di marmo , che nè più belli , nè più spiritosi veder si possono , e sono opera del Cavalier Cosimo Fanfaga .

Al dirimpetto della tavola della Risurrezione ve ne è un' altra simile , nella quale sta espressa la Vergine Assunta con gli Apostoli di sotto molto al vivo , opera d' Ippolito Borghese , detto per soprannome , lo Spagnuolo .

E' ricca poi di bellissimi apparati , e di tutti quegli argenti , che , ne' giorni festivi , la possono rendere maestosamente adorna .

In questa Casa vi sta aperte un pubblico Banco, ed è de' più ricchi, che vi siano nella nostra Città; ritrovandosi in esso quasi due milioni in contanti.

Nelle stanze di detto Banco, ed in tutte l'altre del negozio vi si vedono diverse dipinture a fresco, e delle più belle e considerate, ch'abbia fatte Belifario.

Si può vedere il guardaroba de' pegni senza interesse, così d'oro, come d'argento, di rame, e d'ogni sorte di panno, che veramente è cosa curiosissima, nè si può immaginare la grandezza da chi non la vede.

Il Monte impegna da dieci ducati in giù senza interessi, ed in quest'opera vi tiene di continuo impiegati da 200 mila scudi incirca; da questo si può supporre, che roba vi sia; e questa roba la tiene il Monte per due anni, passati che sono, si vende all'incanto, ed il di più, che talvolta s'ave, si restituisce al padrone. In questo gran guardaroba vi si vede una muraglia, che si stima disposizione della Santissima Vergine, che protegge un'opera così pia; ed è, che non vi si vedono tarne, nè entrarvi topi, e mosche, ancorchè vi siano molte finestre; e se v'entra qualche topo, si vede presto morto; ed all'incontro si è osservato, che, ne' tempi delle mozioni popolari, e della peste, ne' quali il guardaroba

ba stava vuoto di pegni, vi si vedevano quantità di simili animali.

Questa santa Casa oggi è delle più ricche, che vi siano. Basterà dire, che paga da 11. mila scudi in ogni anno di salario a i Ministri, che servono la Casa, il Banco, e la Chiesa. Quì s'attende non solo all'opera de' pegni, che è il suo principale istituto, ma anco a riscattar Cristiani, che stanno in mano d'infedeli, ad escarcerare molti poverelli prigioni per debiti; a darle doti a molte donzelle povere, e ad altre opere di pietà.

Tirando più giù, si vedono molte botteghe di Librari, dalli quali prende nome questa parte di strada. S'arriva in una piazzetta, anticamente detta di S. Gennarello, all' Olmo, perche quì anticamente vi era un'olmo, dove s'appendeva il pregio, che si prometteva a coloro, che andavano a giostrare, a tirar d'armi, e ad altri giuochi simili, nella piazza di Carbonara, e ne riuscivano vincitori. Dicesi di S. Gennarello, per la Chiesa a questo Santo dedicata, e si nomina con questo diminutivo, a differenza della Chiesa di S. Gennaro *extramœnia*.

Vogliono alcuni de' nostri Scrittori, che questa fosse una delle sei Chiese Greche, fondata nel tempo dell'Imperator Costan-

stantino il Grande, trovandosi alcune scritture, colle quali si attesta, che fosse stata officiata alla greca. Altri gravi Autori, e particolarmente il nostro Gio: Diacono, che questa fosse stata edificata da Agnello Trigefimoterzo Vescovo di Napoli, che fu assunto a questa dignità nell'anno 672., e passò a miglior vita nell'anno 694. Questa Chiesa è a tre navi, di struttura gotica, e vi sono due colonne presso l'Altare maggiore di 18. palmi in circa, che comunemente vanno stimate di finissimo diaspro; ma dal Cavalier Cosimo più volte mi fu detto, che diaspro non era, ma una pietra, che simile, e più preziosa veduta non aveva in tutta Italia, e che queste si potevano chiamare due famose gemme di Napoli.

In questa Chiesa, ch'è antichissima Parrocchia collegiata, vi sta posta la Congregazione de' settantadue Preti, sotto la tutela del Glorioso Arcangelo S. Michele, dal quale prende il titolo. Questi buoni Preti l'han voluta ristaurare, e ridurla alla moderna, con istucchi, e dipinture, e, con questa occasione, han fatto impialstrar di bianco tutte le colonne, e particolarmente queste due così ammirabili. Ora stanno situate avanti l'Altare maggiore dell'Arcivescovado, come si è detto nella Giornata Prima. Questa Congregazione de' Settanta-

due Sacerdoti fin dall'anno 1731. fu trasferita fuori la Porta dello Spiritosanto, siccome si ragionò nella Seconda Giornata; e anco il quadro di S. Michelarcangelo con la testa di S. Nostriano, e la statua di argento, siccome la testa di S. Lucio, martire.

Dicesi anco S. Gennaro a Diaconia, come ne sono altre Chiese di questo aggiunto; ed è da sapersi, che a Diaconia, si dicevano tutte quelle Chiese, nelle quali dagli antichi Vescovi erano assegnati i Diaconi a distribuire l'elemosine a poveri orfani, vedove, ed altre persone miserabili. Fu detta anco Chiesa di S. Nostriano, perchè in essa fu trasportato dal Cimitero di S. Gennaro il corpo di questo Santo Vescovo, che principiò a governare la Chiesa di Napoli nell'anno 444., e la rese per lo spazio di 17. anni, quale in un urna di marmo dal nostro Canonico Agnello Rosso, Abate in quel tempo di questa Chiesa, fu trovato sotto dell'Altare maggiore, mentre rifar lo voleva, nell'anno 1583.: e nell'anno 1612., in tempo che governava la Chiesa Napoletana il Cardinal Ottavio Acquaviva, fu trovato di nuovo, e più decentemente collocato sotto dell'istesso Altare, dove al presente venerato ne viene.

Questa Chiesa è stata rifatta, perchè ragionava rovina.

At-

Attaccata a questa Chiesa , dove oggi è la Cappella di S. Biagio , anticamente detto dal volgo Napoletano S. Jasso , che diede anco il nome al vico , che va giù , stava il Seggio de' Nobili , detto di S. Gennarello a Diaconia , oggi incorporato nel Seggio di Nilo .

In questa Chiesa vi è parte del braccio del Santo titolare, collocato in una famosa mezza statua d'argento , la quale , perchè il detto Santo è stato adottato in Padrone della Città , vedesi trasportata nel nostro Sacro Tesoro .

La strada , che va su , che oggi si chiama strada di S. Lorenzo , o di S. Gregorio , che dal volgo corrottamente si dice S. Li- guoro , anticamente veniva detta strada Augustale , perchè terminava alla Basilica d' Augusto , come nell' antecedente giornata si disse , e , come altri vogliono , al Tempio Tindarico , che oggi dicesi di S. Paolo , dedicato ad Augusto .

Ma non dicono bene ; perchè mai il Tempio di Castore e Polluce fu dedicato ad Augusto .

Fu anco detta di S. Gennarello all' Olmo , e di S. Gianuario a Diaconia ; perchè principiava da questa Chiesa . Fu anco nominata Nostriana , dopo che vi fu trasferito il Corpo di questo Santo .

In questa medesima strada vedonsi il famoso Monistero , ed' antichissimo , con la nobile , e bella Chiesa, dedicata a S. Gregorio Vescovo d' Armenia, dal nostro volgo detto S. Liguoro .

Si ha per antica tradizione , che la sua fondazione l' ebbe ne' tempi di Costantino il Grande , da S. Elena madre di esso Imperatore , quale l' istituì in forma d' un Collegio di donne vergini . Altri, seguendo le note degli Ecclesiastici annali del Cardinal Baronio, nek tom. 3. , e l' annotazioni al Martirologio degli 11. di Giugno, vogliono, che la fondazione di questo sacro Monistero fosse pervenuta da molte Monache Greche, ed Armene, che, al numero di seicento, vedendosi nelle loro Patrie perseguitate da' Barbari , per conservare la loro castità e pudicizia, si ritirarono in Italia; e di queste alcune miracolosamente ne rimasero in Roma : essendo che, giunte nel luogo di quella Città, dove al presente si dice S. Maria in Campo Marzo, i Cameli non vollero passare oltre; onde vennero forzate a collocare in quella Chiesa due tavole, nelle quali, per mano dell' Evangelista S. Luca , stavano dipinte l' Immagini di nostra Signora, ed' anco il sacro Corpo di S. Gregorio Nazianzeno .

Altre poi approdaron in Napoli, colle
sante

sante Reliquie del Martire, e Vescovo di Armenia S. Gregorio, e colle catene, e flagelli, colli quali martirizzato ne venne. Queste buone Religiose, con amore e carità grande, ricevute furono da' nostri Napoletani nella nostra Città, dove edificarono questo Monistero. Questo disparere poi par, che si possa conciliare, col supporre, che queste Monache forastiere fossero state unite, o per meglio dire, ricevute dal Collegio suddetto, che, in quei tempi, era di donne, che vivevano alla Greca, come fino nel 1542. vi si conservò l'uso del vestire; e si ricava da una Cronaca scritta nobilmente da D. Fulvia Caracciola Monaca, in quel tempo, in detto Monistero: e mi sia lecito di dare una erudita notizia del come anticamente erano le strutture, e forme della maggior parte de' Monasterj delle Monache Napoletane, e particolarmente dell' Ordine di S. Benedetto, usate prima del Concilio di Trento, e mantenute fino al febbrajo dell' anno 1572, come ho ricavato dalla stessa Cronaca puramente scritta dalla non meno savia, che pia D. Fulvia già detta.

Era questo un ridotto di più case, circondate da un muro mediocrementemente alto, che dicevasi Clausura. Ogni casa, che vi stava, avea più camere, ridotti, cucina, e car-

e cantina , con altre comodità . Ogni Monaca possedeva la sua , che nel monacarsi , o la comprava dallo stesso Monistero , al quale era pervenuta per la morte di qualche altra Monaca , o pure , a spese proprie , fabbricar la faceva di nuovo . Ogni Monaca poi aveva più serve secolari , quali , dopo d'alcuni anni di servizio , con molt' amorevolezza , venivano dotate , ed onoratamente collocate . Nel mezzo di dette case vi stava la Chiesa , dove recitavano i divini ufficj , che , in quei tempi , erano molto lunghi ; ed in questa Chiesa vi entravano ancora ad officiare Preti , Monaci , e secolari , in occasione di alcune funzioni , come di processioni , ed esequie ; ed in alcune solennità convitavano il Capitolo della Cattedrale , e , finite le funzioni , davano a' Canonici un pranzo dentro dello stesso Monistero . Eran le Monache di continuo visitate dalle loro parenti , ed amiche , le quali , con licenza dell' Abadessa , vi pernottavano . Uscivano ancora a ricreazione ; ed in caso di malattia , o per altre necessità , dimoravano per più giorni in casa de' parenti , con licenza della Superiora .

Non avevano vita comune : veniva dichiarata ogn' una per Monaca nel ricevere il Terz' Ordine ; e questi tre Ordini erano così :

così: Accettata una figliuola, benchè in età di tre, o quattro anni, ricevea per mano dell'Abadessa l'abito, che era di panno bianco fino, troncadole parte de' capelli, facendole portare in testa una ligatura alla Greca, ornata con molta modestia. Il secondo Ordine era in questa maniera: Dopo alcuni anni, secondo l'età, veniva ammessa (come dicevamo) alla dignità del Coro. Il terzo era in queste forme: Nell'età di quindici anni in su dicevasi la Messa dello Spirito Santo; e mentre questa solennemente si celebrava, si preparava il taglio de' capelli, con questa cerimonia. Si portavano i detti capelli dalla parte della fronte, che formavano ghirlanda; dall'Abadessa poi si dividevano in sette fiocchi, o vette, ed ogni una di queste veniva unita nelle punte con una ballotta di cera bianca, e così se ne stava in ginocchioni, finchè la Messa si celebrava; e finita, la medesima Abadessa glie li tagliava, e le copriva la fronte con un bianco velo; dopo le poneva una veste nera sopra la bianca, che era un mezzo palmo più corta della già detta bianca, e senza detta veste nera, non era alla Monaca lecito ne' giorni festivi di comparire nel Coro, e con questa veste seppellir si doveva dopo morta. Con questa funzione se le dava.

dava la prerogativa della voce attiva , e passiva , e l'esser partecipe de' beni del Monistero , i quali in questo modo si dividevano fra le Monache . Non essendovi Comunità, tutte l'entrate, così in danari, come in grani , vino , ed altro si esigevano dall' Abadessa , che nell' officio era perpetua , e da due Monache attempate , che chiamate venivano Infermararie; s'avea pensiero di ripartirle, pro rata, a ciascheduna Monaca , per doverle servire al vitto quotidiano , ed al vestiario ; e quando occorreva qualche spesa di momento , o straordinaria , si domandava di nuovo licenza all' Abadessa . Queste eran tutte le cerimonie per essere una Monaca Benedettina in questo Monistero , e negli altri ancora , benchè poco differenti ne' riti .

Questo modo però di vivere par che fosse stato introdotto per abuso , essendo che in detto Monistero vi era un luogo antico , e grande , che serviva per lavatorio comune , e dicevasi , il Dormitorio . Vi era uno stanzone , che stava quasi per rovinare , e nominato veniva , Refettorio . Vi si vedevano altre stanze , che servivano per Archivio di scritture del Monistero , e si nominava , l'Infermaria; e questi nomi l'avevano da tempo immemorabile , e le Monache d'allora nemmeno per tradizione

zione avevano , come , e perchè l'aveffero fortiti ; dallo che si ricava, che nel principio della Regola Basiliana , o Benedettina , in questi luoghi vi era comunità nel vivere, e che poi si fosse rilasciata .

Nell'anno poscia 1565. , chiuso che fu il Concilio di Trento, si cominciò in conformità di quello , che in detto Concilio s'era conchiuso , a dar principio alla Riforma, così del Clero, come delle Monache, e per prima .

Essendo Arcivescovo di Napoli Alfonso, Caraffa, dopo di un'esattissima visita, furono dismessi molti Monisteri, e furono, quello di S. Agata, che stava nella strada di mezzo Cannone, quello di S. Agnello, che stava nel luogo, oggi detto il Cerrioglio, come nella Giornata seguente si vedrà, e le Monache vennero unite al Monistero d'Albino, ora di D. Alvina . Quello della Misericordia , che stava verso la Porta di S. Gennaro, e le Monache si trasportarono nel Monistero di S. Arcangelo a Bajano . Il Monistero di S. Benedetto, che stava nella Regione di Portanova, e proprio, dove si dice S. Catterina a Spina Corona , ora de' Trenettari , e le Monache furono ripartite in diversi Monisterj . Si stabilì di unire il Monistero di S. Festo a quello di S. Marcellino , al quale stava al-

attaccato ; ma perchè le Monache cercarono di ajutarsi in Roma, con molto loro disgusto , vennero forzate nell' anno seguente all' unione .

Si cominciò a porre in opera la Riforma, ed in questo Monistero, e più in quello di S. Patrizia , vi si trovò gran ripugnanza nel riceverla, e nel professate perpetua Clausura ; in modo che non potè vedersi la cosa terminata , che nell' anno 1569. , e fra questo tempo soffrirono mortificazioni grandi ; essendo stato vietato affatto alle Monache l'uscire (come era il solito) per qualche giorno dal Monistero, e l'ingresso ad ogni persona secolare , anco strettissima parente . Fu loro interdetto il custodire dentro la loro Chiesa la SS. Eucaristia . Alla perfine, per non potere soffrire più mortificazioni , a i 21. di Novembre, si stabilì la professione, e da questo Monistero diecisette Monache, che non vollero riceverla, colle loro proteste, se ne uscirono . Nell' anno 1570. , nel giorno di S. Gio: Evangelista , essendo stato dato ordine a quel che bisognava per la vita comune , fu la prima a professare Giulia Caracciola in quel tempo Abadessa, ed alli 17. di Gennajo si trovarono tutte professate al numero di trentatrè . Con questa professione si mutò l'abito da
bianco.

bianco in nero, collo scapolario, e colla cocolla nelle feste solenni, e loro fu dato il titolo di Donna, perchè prima era di Suora. Fatto questo, si stabilirono, e si compartirono gli officj, come di Sacristana, di Maestra di Novizie, di Celleraria, d'Infermiera, di Portinaja, ed altri; si cominciò a mangiare unite in Refettorio; si lasciarono gli antichi officj Longobardi, e si presero a recitare quelli, ch'erano in uso nel Monistero di S. Giustina; e questo modo di vita nel principio si disse, Offervantina. Si tolsero i Confessori Claustrali, che in quel tempo erano i Monaci di S. Pietro ad Ara.

Arrecava molto incomodo, perchè le Monache dalle case, dove abitavano, erano necessitate ad andare per lo scoperto al Refettorio, ed alla Chiesa; atteso che era stato vietato il potere più entrare Sacerdoti nella Chiesa di dentro a celebrare, ed il potervi custodire la Sacra Eucaristia; e ne avevano rimediata una picciola, colla porta alla strada, e proprio dalla parte del vicolo, dove ora si vede la porta de' carri; che però si stabilì di fabbricare un nuovo Monistero atto per la comunità; e benchè vi fosse stato qualche di parere, perchè alcune volevano, che si fabbricasse in altro luogo più ampio, e vistoso. Altre di.

dicevano , che si edificasse dove ne stavano , che era nel cuore della Città ; essendo , che in detto luogo erano state allevate dalla fanciullezza , vi avevano professato , e vi si conservavano l'ossa di tante loro carissime sorelle .

Essendo prevaluto il parere di quest'ultime , s'eleffe per Architetto il nostro Vincenzo della Monaca , dal quale fatto il disegno , e modello del nuovo Monistero , fu stabilito , che si ripartisse il vecchio , acciocchè mezzo fosse rimasto per abitarvi , e l'altra parte per la nuova fabbrica . D. Lucrezia Caracciola , figliuola del Duca dell'Atripalda , all'ora Abadessa , vedendo , che alcune malamente soffrivano , che le loro case fossero le prime ad essere diroccate , con una generosa intrepidezza , ordinò , che la prima ad esser buttata giù fosse la sua , che era delle più belle , e comode , e , con allegrezza grande la vedeva sfabbricare , e con questa azione tolse ogni afflizione , e si ridussero , con ogni gusto , a dormir più per casa , mentre si fabbricava .

Vi fu posta la prima pietra nell'anno 1572. , e , nell'anno 1577. , si vide la fabbrica compiuta in quaranta camere , colle loro loggie d'avanti , in cameroni per le sorelle converse , e nell'officine necessarie ,
e be:

È benedetto il Monistero dal Cardinale Arezzo Arcivescovo di Napoli, fu principiato, nello stesso anno, ad essere abitato; ed oggi vedesi così ampliato, ed ingrandito, che è de' più grandi, e maestosi della nostra Città, avendovi chiuso dentro (come si disse) un vicolo intero, che dicevasi de' Sanguini.

Refa comoda l'abitazione, ed atta alla vita comune, si pensò all'erezione di una nuova Chiesa; e D. Giulia Caracciola, in quel tempo Abadessa, nel 1574., la principiò col disegno, modello, e guida di Vincenzo della Monaca, e di Gio: Battista Cavagni, e quasi tutta fu fatta del danaro proprio di essa D. Giulia, ed oggi si vede abbellita, in modo che non vi è più, che desiderare.

Nell'anno poscia 1577. vi accadde un' altro pò di disturbo, e fu, che essendo stato dismesso, per degni rispetti il Monistero di S. Arcangelo a Bajano dal Cardinal d'Arezzo Arcivescovo, ed avendo compartite le Monache in diversi Monasterj di Benedettine, questo Monistero ricusò di riceverne quelle, che dall' Arcivescovo l'erano state assegnate: allegando, che questo Monistero non ricevea altre Monache, se non erano nate nobili dalle Famiglie, che godono della nobiltà nelle piazze sole
di

di Nilo , e Capuana : e che questo non lo facevano per superbia; ma solo per non pregiudicare all'uso antico del Monistero . Alla fine, con la loro innata gentilezza, si compiacquero di accettarle, con questo patto però, che tra le Reliquie del Monistero di Bajano, che compartir si doveano a quegli Monisterj, dove dette Monache venivano compartite, il Sangue di S. Gio: Battista fosse loro assegnato, come seguì .

Ma torniamo all'antica Chiesa, ed al sito dove primieramente ne stava . Vogliono molti, e con qualche probabilità, che il primo luogo antico del Monistero fosse stato dirimpetto al presente Monistero, e proprio dove si dice, il Fondaco di S. Ligorio, e che la Chiesa fosse stata attaccata all'arco, dove al presente sta il Campanile, dalla parte destra, quando si va su verso S. Paolo, e fino nell'anno 1688. vi si vedevano le vestigia della porta, di due finestre, e d'un occhio tondo, quali sono state tolte via dalli Frati di S. Lorenzo, per rifare la muraglia fieramente lesa dal tremuoto, nell'anno già detto accaduto a' 5. di Giugno; e si stima, che questa sia stata la Chiesa, che da Gio: Vescovo d'Aversa, e dal suo Capitolo, che n'erano padroni, fu conceduta (come si disse) a Fra Niccolò di Terracina, dopo che le

Mo-

Monache fecero la loro Chiesa dentro del Monistero dall'altra parte, nella quale dal vecchio passavano per ponte, che oggi serve da Campanile.

Non ho potuto trovare poi, benchè abbia fatto esattissime diligenze, così negli Archivi de' Frati di S. Lorenzo, come del Monistero di S. Gregorio, perchè nella Chiesa di S. Lorenzo si conservi il Corpo di S. Gregorio Armeno, e nella Chiesa delle Monache si conservava la Reliquia di S. Lorenzo, la quale poi fu cambiata colla Testa di S. Gregorio, che da i Frati si conservava con l'altre Reliquie del Santo. Altro non si può supporre, che avendo lasciata le Monache la prima Chiesa, vi lasciarono anco il Corpo del Santo, dove collocato l'aveano, e con esso loro si portarono la Reliquia di S. Lorenzo. Questa però è una semplice ponderazione, non essendovi su questo tradizione, o memoria alcuna. Questa Chiesa ne' tempi andati ebbe varj titoli, fu detta di S. Pantaleone, fu chiamata di S. Sebastiano, come si vede in molti antichi istrumenti, e fu intitolata di S. Gregorio, o Liguoro dal volgo, qual titolo ha ritenuto fin'ora. Or vengasi al moderno. La Chiesa oggi veder non si può più bella, e particolarmente ne' giorni festivi, che sembra stan-

218 *Delle Notizie di Napoli*
za di Paradiso in terra .

La cupola, i quadri tra le finestre, dove si vedono espresse molte azioni di S. Gregorio , le lunette delle Cappelle , dove si vedono molte virtù, ed i quadri su la porta, da dentro, ne' quali si vede la venuta delle Monache Greche in Napoli, e le dipinture del Coro, dove ne stanno espresse molte azioni di S. Benedetto, son'opere a fresco del nostro Luca Giordani , e la Cupola già detta fu la prima, ch'egli dipinse in Napoli, essendo giovane, e queste dipinture stan tutte poste fra stucchi dorati .

La soffitta è tutta adornata d' intagli ben'intesi, e dorati, e le dipinture ad oglio sono di mano di Teodoro Fiamingo . Il capo Altare egli è tutto adornato d' eleganti, e preziosi marmi commessi col disegno, ed assistenza di Dionisio Lazari . La tavola, che vi si vede, nella quale sta espresa l'Ascensione del Signore, fu dipinta dal nostro Gio: Bernardino Lama .

La tela , che sta nella prima Cappella dalla parte dell' Evangelio , dove espresso si vede S. Benedetto , stimasi del Ribera . In quella che siegue ov'è una tavola, dentrovi la Decollazione di S. Gio: Battista, fu dipinta dal nostro Silvestro Buono . In altra Cappella dell'istessa parte, vi si vede

una

una miracolosa Immagine del Crocefisso molto antica, che stava nella Chiesa vecchia.

Dalla parte dell' Epistola, nella prima Cappella, vi è un quadro coll' Immagine della Santissima Vergine del Rosario, opera di Niccolò Malinconico; e consecutiva a questa la Cappella di S. Gregorio. Quel che in questa vedesi dipinto a fresco è opera di Francesco di Maria. Il quadro dell' Altare, e i due laterali sono stati dipinti da Francesco Fraganzani, cognato di Salvatore Rosa nostro Napoletano.

Nell' ultima Cappella, presso la porta, vi è una tela, dove sta espressa la Vergine dall' Angelo annunziata, la quale fu dipinta dal nostro Pacecco di Rosa.

Vi sono due famosi Organi, ultimamente rifatti, e riccamente adornati d'intagli indorati. Gli argenti danno in eccessi, e nella quantità, e nel peso, e ne i lavori, e particolarmente quelli, che servono per adornare ne' giorni festivi il maggiore Altare, in modochè maggiori di questi non se ne vedono in altri Monisterj. Vi sono candelieri, vasi, fiori, Croci, e Carte di glorie tutti di argento per adornare tutte le Cappelle della Chiesa, e questi la maggior parte sono stati fatti a spese delle Monache particolari.

Vi sono anche tre bellissime statue di argento, di S. Benedetto, S. Gio: Battista, S. Biagio, e due Angioloni laterali all'Altare maggiore, fatti col modello di Domenico Antonio Vaccaro.

Vi si conservano molte insigni Reliquie, e fra queste un' ampolla del Sangue del Santo Precursore Battista, che pervenne in questo Monistero (come si disse,) è questo Sangue nel suo giorno Natalizio, ed in quello della Decollazione, da i primi Vespri si liquefa, e dura per tutto il giorno seguente. La testa del Santo Protomartire Stefano; e questa insigne Reliquia pervenne a questo Monistero colle Monache Benedettine dal Monistero nella Piazza di S. Niccolò a D. Pietro, essendo stato difmesso. Vi è la testa di S. Biagio Vescovo e Martire. La testa di S. Damaso Papa. La testa del B. Giacomo Eremita. Una Reliquia di S. Lorenzo. La testa di S. Gregorio Martire Vescovo d'Armenia, quale oggi si vede adottato da' Napoletani in Protettore della Città, e la sua statua d'argento, con un pezzo di Reliquia, si conserva nella gran Cappella del nostro Tesoro. Vi sono ricchissimi apparati di ricami, e di altri drappi preziosi, in modocchè, come si disse, non ha a chi cedere.

Il Sig. Canonico Celano nel far parola dell'

dell'origine, e costume di questo Monistero si avvale della Cronaca lasciata scritta dalla qu. D. Fulvia Caracciolo, Monaca nel 1572. ; al presente si è procurato di osservare nuovamente detta Cronaca, ed aggiugnervi ciò che in essa si osserva; come altresì quanto ricavasi dalle Scritture di detto Monistero.

E' da sapersi dunque, come in essa si legge, che detto Monistero, prima si nominava Ss. Gregorio, e Sebastiano, giunto col quale erano le Cappelle del Salvatore, e di S. Pantaleone, e queste erano quattro antichissime Cappelle, quali poi Sergio Duce e Console di Napoli nell' anno 835. ragunò in una, e fece che si chiamasse la Chiesa di S. Gregorio maggiore alla piazza detta Nostriana, dov'è al presente detto Monistero, e vi pose per Abadesa una sua congiunta nominata Stefania, o sia Maria figliuola di Stefano, quale fu Abadesa, durante la di lei vita; e che nel suddetto Monistero si osservasse la regola di S. Benedetto; e che detto Sergio avesse fatto molte concessioni di vassallaggio sopra tutti coloro, che abitavano nelle ville e terre di detto Monistero, e specialmente in Carvizzano; locchè detta D. Fulvia dice apparire da privilegi antichissimi nell'idioma Longobardo, e di averlo inteso da altre Signo-

re Monache di matura età, e ritrovarsi scritto ne' quinterni antichi, ed a suo tempo esserci famiglie di Carvizzano vassalle di detto Monistero: come ancora li concedette il poter aspirare ad eredità di Terre, e Ville, e che il Monistero ne fosse stato legittimo erede tanto de' Vassalli, quanto delle robe: di tutto ciò ancora si vede fatta menzione ancora nella Platea del Monistero suddetto, in dove si leggono descrizioni moltissimi privilegj. Ne fa anche menzione Cesare d' Engenio Caracciolo nella sua Napoli Sacra, il quale rapporta trascritto diversi istrumenti di concessione conformi a quanto si legge in detta Cronaca, ed in detta Platea delle concessioni fatte da Sergio a Maria Venerabile Abbadesse figlia del qu. Stefano dove si legge parentis nostri, che può intendersi per suo padre: onde detta Maria suria stata sua Sorella, siccome anche si rapporta in detta Platea, e chiamasi il Monistero S. Gregorii, & Sebastiani, atque Domini Salvatoris nostri Jesu Christi, & S. Pantaleonis: tutto ciò si è stimato non disdicevole di aggiugnere, essendo questo un Monistero, che sempre ha portato il vanto di rilucere sopra ogni altro nella sua nobiltà, e decoro; quantunque al presente molte cose siano andate in disuso.

Circa

Circa poi le sue magnificenze, e ricchezze di argenti, dipinture, ed altro, conviene aggiugnere quanto al presente si rattrova più adorno di fregi, ed ornamenti, così per quanto riguarda la Chiesa, come il Monistero nella sua parte interna, ed esteriore.

E per far parola prima della Chiesa: oggi si vede accresciuta negli argenti con nuovi Candelieri, e frasche di fiori naturali con loro giarre per l'Altare Maggiore sino al terzo ordine; con credenze, ed altre rinnovazioni, ed aggiunzioni agli antichi argenti; come ancora si vede alle Statue aggiunta la Statua del glorioso S. Matteo fatta nel 1728., perlocchè in tal tempo si aggiunse alle prime solennità, questa di S. Matteo nel giorno della sua festività, mentre con tutta la devota pompa, e con scelta musica ne' primi, e secondi Vesperì, e Messa cantata si solennizza poco meno dell'antiche solennità di S. Benedetto, S. Gregorio Armeno, S. Biaggio, e S. Gio: Battista. Si vede oggi la suddetta Chiesa di vantaggio rinnovata con lavori di stucco da per tutto; e detto stucco tutto indorato di oro fino, e la soffitta ritoccata nelle antiche dipinture, e tutta campeggiata di ornamenti, e di oro fino; come altresì tutti gli squarci de' fe-

troni, e li vani dipinti di ornamenti, e lampeggiati di oro fino; le Cappelle tutte lavorate di marmo, stuccate, ed indorate, e con le loro balaustrate di marmo con portelle, e ripari sopra di ottone; e nelli lati intermezzi alle Cappelle veggonsi fatti li piedistalli di marmo bianco, e di pietre di Francia commessi, ed ornamentati. sopra de' quali ne' giorni solenni de' sopraccennati Santi si pongono bellissimo apparati ricamati con seta, e fondo di argento, che formano bellissimo lavoro, ed intreccio di varj colori, sotto delli quali apparati vi è soprabase di legno intagliato, ed indorato, che va a poggiare sopra detti piedistalli: quale abbellimento fu fatto nel 1744, e 1745. fuori degli apparati, che colla sopraddetta soprabase, quantunque antichi, nel 1757. si principiarono a situare sopra detti piedistalli: sotto degli antichi orcheffi si veggono fatti fin dal 1726. due nuovi Coretti per gli istromenti, intagliati, ed indorati: tutte queste cose aggiunte hanno renduta detta Chiesa una delle più belle, ricche, e vaghe, anzi unica nella sua compitezza in tutte le parti, unendosi la ricchezza degli argenti, la magnificenza de' marmi, ed il vago de' gli stucchi, dipinture, ornamenti, ed indoratura, che ne' giorni delle solennità fa la più superba, e maestosa comparsa, degna di esser considerata, ed ammirata.

Nel Monistero poi anche si veggono le nuove

ve fabbriche fatte, e nuovi ornamenti: altri
 nella sua parte esteriore, e si ammirano da
 ognuno; cioè la Portaria per dove si entra
 nella Clausura del Monistero, la quale rat-
 trovassi in sito superiore al piano della stra-
 da, ed in questa si vede ridotta in forma
 di grada tutte di piperno con foglie di mar-
 mo, l'antica sciulia; il pavimento di detta
 portaria, è tutto di piperno e marmo com-
 messo; e nelli lati di essa vi sono sedili di pi-
 perno con spalliere di marmo, e nella parte
 destra nel giungere sopra detto atrio, vi sono
 due porte ornate di marmo, per le quali si
 entra nelle grate; la bocca della porta della
 Clausura è centinata, composta di Alaba-
 stro orientale, ed altri marmi commessi con
 zoccolo di marmo, e la porta di noce tutta
 adorna di cornice; sopra di essa vi è dipinto
 il glorioso S. Benedetto, ed altre dipinture
 dal dipintore Giacomo del l'ò; alli lati di
 detta porta vi sono due Ruote di ottone
 scorniciato, le bocche delle quali sono di
 marmo, come altresì le basi di diversi mar-
 mi commessi; all' aprirsi detta porta della
 Clausura si guarda nella parte di dentro,
 e si veggono alcune dipinture fatte dal di-
 pintore Paolo de Matthais con diversi ab-
 bellimenti.

Vi è poi una grata nuovamente fatta nel
 1753. a solo uso dell' Abbadessa pro tempo-
 re, e separata dall'altre, situata nel prin-
 cipio della grada della Portaria, per po-

per attendere agli affari del Monistero, la quale unisce insieme l'utile, e il comodo, il vago, ed il maestoso; questa è composta di due stanze, una da fuori, e l'altra da dentro: quella di dentro il Monistero è tutta lavorata di stucco, e nella parte all'incontro la bocca del parlatorio contiene bellissime Scanzie carnesse, e ripartite di quadrature di cornici centinate indorate, terminate sopra con cornicioni, e bellissimi intagli, e cimase di vasi, e fiori tutte indorate; e nell'altre parti vi sono de' stipi dipinti, ed indorati; in dove sono riposti tutti li libri, e scritture dell'Archivio del Monistero; in quella di fuori, primieramente nella bocca d'opera, che divide la clausura, vi si veggono commesse insieme il marmo bianco col borolè di Francia, col giallo di Verona, e breccia di Francia, tutti intrecciati, e centinati con cornici, e cornicioni, e piramidette, ed altri fregi, adornati poi, e tramischiati con diversi lavori di rame indorata, opera del marmoraro Antonio di Lucca; e sopra di detta bocca nel mezzo vi è una nicchia contornata dal medesimo cornicione superiore, in dove sta situata la Statua del glorioso S. Gregorio Armeno di marmo stazuario, opera dello Scultore di marmo Matteo Bottigliera, con Catena, e Pastorale di rame indorata; vi sono connesse le cancelli di ferro di bastonetti lavorati

a giar-

• giarretta, legati con ottone; e nelli lati le ruote di ottone, le bocche delle quali sono adorne di giallo di Verona; l'intera stanza poi è dipinta di ornamenti, e figure, e tutta lumeggiata di oro fino con due bussoloni dipinte, ed indorate; nel mezzo di detta stanza sta situato bellissimo Lampadario, e ne' quattro vani più grandi Cornacopj di cristallo a più lumi, fatta sotto la direzione, e disegno dell'Ingegniero di detto Monistero il Regio Tavolario D. Giuseppe Pollio; e con questa occasione sono aggiunte alle prime due altre grate per lo comodo delle Signore Monache, anche con bocche di marmo con dipinture, ed indorature, che rende il Monistero singolare nella magnificenza, e nel comodo del trattare gli affari.

Queste sono le fabbriche, e gli ornamenti nuovamente fatti nella parte esteriore: nella parte interiore poi del Monistero, chi ave avuto la sorte di entrarvi ne ha descritto le bellezze, le magnificenze, le amenità, e luoghi di ricreazione; e ciò che da tempo in tempo si è fatto in accrescimento delli primi ornamenti, e comodi per lo dovuto decoroso trattamento delle Signore nobili Religiose, che vi si racchiudono; sia colla fabbrica del Dormitorio rinnovato, ed ornato di famosissimi Quadri; sia colla Porta del Coro lavorata con marmi, adornata con dipinture, e con un Quadro della

Vergine Addolorata, dipinta dal Dipintore Paolo de Matthais: il Chiostro abbellito con fontana in mezzo tutta di marmo con bellissimo giochi di acqua, vicino alla quale vi sono due statue rappresentanti Gesù Cristo, e la Samaritana accosto al Pozzo, opera di Matteo Bottigliero: vi si veggono fatte più loggie, e siano belvederi con dipinture a fresco di fontane, ed ornamenti di fiori, nelli quali si gode la solitezza dell' aere, e veduta superba di mare, monti, e colline circostanti: come altresì una bellissima Gallaria, ornata con tela dipinta nella soffitta, e nelle mura con dipinture di varie Sacre istorie, ed ornamenti: vi sono poi nel Monistero bellissime Cappelle, delle quali ne hanno rispettivamente particolare cura le Signore. Deposte di esse, che dalle rendite delle medesime, a dette Cappelle addette, si avvengono per lo mantenimento delle cere, lampade, ed ornato di esse; quali rendono il Monistero divoto, magnifico, e magnifico; tra tutte però il primo luogo è della Cappella di S. Maria dell' Idria, detta così per l'immagine della SS. Vergine con un Idria, o sia vaso sotto de' piedi, immagine tenuta in somma venerazione per gli continui miracoli, e grazie, che ne ottengono: detta Cappella è adornata con bellissimi marmi, e con lavori di stucco, e dipinture fatte dal dipintore Paolo de Matthais, ed altri abbel-

rimensi, e ricchezze di argenti, che la frugiano; di essa ne ave l'amministrazione l'Abbadessa pro tempore, unitamente con tre altre Signore Monache deputato, tenendo separato conto delle rendite di detta Cappella, la quale ave un' origine antica nel Monistero; e nel giorno della solennità dell'Assunzione della SS. Vergine dispensano ventidue maritaggi a povere vergini orfane di docati venti l'uno; e quantunque avesse detta Cappella rendita addesta in fare detti Maritaggi, nulladimeno la diligente cura dell'odierne Deputato l'ave accresciuti in detto numero.

Quanto si è descritto delle nuove opere di fabbrica, di ornamenti, e di magnificenza, così nella Chiesa, come nel Monistero, si è tutto effetto di economico sistema di governo, e del buan uso delle rendite del Monistero, che può dirsi detto Monistero il vero modello, e norma ad ogni sorte di amministratore, e governante.

In conferma del ben pensare delle suddette Signore Religiose, le quali in tutte le loro azioni accoppiano il divoto ed il pio, al magnifico e sontuoso, non si deve lasciare in dietro un Mouse de' Morti eretto in detto Monistero, nel quale sano tutte le Religiose aggregate, e pagano un' annua corrisponsione; e nella morte di ognuna de-vesi far celebrare un grosso numero di Messe, che cresce a misura del tempo, che
ogni

ognuna è stata Montista, ma specialmente nel tempo della morte, cioè nel giorno, nel terzo, settimo, e trigésimo vi è un gran numero di Messe, e Messa cantata, facendosi lo stesso nel giorno anniversario della morte; e di vantaggio si tengono due Cappellani, che celebrano ogni giorno per le Montiste, oltre dell' anniversario generale delle Signore Monache, ed altra quantità di Messe stabilite celebrarsi in certi particolari tempi dell'anno; questo numero di Messe poi, che fa celebrare detto Monte; quelle che si celebrano per altre Signore Monache defunte, che hanno lasciate le rendite, ne hanno data la cura alle dette Doptate, unite al numero non picciolo delle Messe quotidiane, che fa celebrare il Monistero, rendono la Chiesa ubertossissima di Messe, e comoda anche alla pubblica divozione; onde la rendono frequentata.

Tutto ciò ha sembrato convenire di aggiungere alle sopradescritte magnificenze, e pregi di detto Monistero, essendo tutte cose, che in tale occasione, non dovevanfi aralasciare di partecipare al pubblico.

Or tirando avanti, dalla Chiesa di S. Biagio già detta, di dove principia la Regione Forcellense. Dicefi Forcellense per la Piazza di Forcella. Altri vogliono dalle forche, che situate vi stavano per punire i malfattori. Alcuni altri dicono, dalla scuola di Pitagora, che in questa Regione ne sta-

stava, e faceva per impresa la lettera Y, che anco servì per impresa della Piazza. Fu anco denominata anticamente, come da molte antiche scritture si ricava, Regione Ercolense, per l'antico Tempio d'Ercole, che vi stava. Appelloffi ancora Regione Termense, per le famose Terme, che vi stavano, come più avanti si saprà.

Passato il famoso Palazzo del gran Conte d'Altavilla, e Principe della Riccia, dell'antichissima Famiglia de' Signori di Capoa, a sinistra vedesi il vicolo de' Marogani, come si disse, oggi de' Majorani, Famiglia estinta nella Piazza di Capuana.

Dirimpetto a questo vi era la strada di Pistaso, che calava giù verso la Sellaria, e dicevasi di Pistaso a *Bistoribus*, perchè vi erano mulini, che macinavano il frumento; e fino al tempo di Carlo II. anco vi si accomodavano le pelli, e si maturavano i cuoi, per la quantità d'acqua, che vi passava per l'acquedotti; oggi questo vico è stato chiuso, ed incorporato nel nuovo Monistero del Divino Amore.

Nel principio di detto vicolo vi era un'antica Chiesa, dedicata al Glorioso S. Niccolò di Bari, ed era Estavrita dell'antico Seggio di Pistaso. Questa Chiesa, quando il vico fu conceduto alle Monache, fu buttata giù, e dall'istesse Monache riedificata.

cata di nuovo al dirimpetto, dove si vede, e proprio dove stavano le vestigia dell'antico Seggio, che con quello di Cimbri, e di Forcella, stanno uniti a quel di Montagna .

Vedesi appresso il largo de' Villani, che è l'istesso, che, piazza Villana; ed è d'avvertire, che da noi Napoletani, quando si nomina largo, s'intende piazza. Questa prende il nome dal Palazzo de' Signori Villani, de' Marchesi della Polla, che godevano nella Piazza di Montagna, oggi estinta .

Questo famoso Palazzo oggi vedesi trasmutato in Monistero di Monache, sotto la Regola di S. Domenico, ed in questo modo :

Suor Maria Villana, nel secolo detta, Beatrice, figliuola del penultimo Marchese della Polla, si chiuse nel Monistero di S. Gio: Battista, fondato da sua zia. (come si disse,) e fu la prima a professarvi alli 4. Ottobre del 1590., ispirata cost forse da Dio, volle fondare un'altro Monistero, col titolo del Divino Amore, e lo fondò fuori la Porta Medina, detta prima, il Pertugio; e propria nelle case, che ora sono de' Signori Cuomo; e con Breve del Sommo Pontefice Urbano VIII., con altre quindici Monache del Monistero di S. Gio:

vi entrò a' 17. d'Aprile del 1638. Ma essendo il luogo già detto riuscito scomodo, di un'aria non confacente alle Monache, e soprattutto incapace d'ampliamento, stabilì di entrar nella Città; e dopo vari trattati di compre di case, s'effettuò, per diciotto mila scudi, la compra di questa, dove la serva di Dio era nata, e che si possedeva dalla Principessa di Colobrarò sua nipote: ed accomodata a modo di Clausura, con una picciola Chiesetta, vi entrò, con le sue compagne, circa l'anno 1658., dove santamente visse, e morì nella stessa stanza, dov'era nata, a' 26. di Marzo del 1670., in età di 36. anni, e con fama di santità il suo corpo in detto Monistero si conserva. Principiò la stessa serva di Dio ad ampliarlo, essendovi stata posta la prima pietra dal Cardinal d'Aragona, in quel tempo Vicerè di Napoli, e proprio nel capo del vicolo di Pistaso, dove stava la Chiesa di S. Niccolò; ed ora col disegno e modello di Francesco Picchiatti sta quasi ridotto a perfezione, e colle doti delle nuove Monache, e con ampie elemosine, e sovvenzioni dateli dall'istesso Cardinal d'Aragona, e da altri devoti di essa Suor Maria Villani, è riuscito de' deliziosi che vi siano, così per la bella veduta, che ha del mare, di tutte le paludi, e della mon-
ta-

tagna di S. Martino, come per la quantità dell'acque, che in esso si vedono; mentre che per questo Monistero passa l'acquedotto regale: e con questa occasione, sono stati in questa strada diroccati molti comodi, e belli palazzi, La Chiesa per ora sta nel porico dell'antico palazzo de' Villani, dovendo venire nel cortile del palazzo, il quale era molto ampio, e bello.

Si è dipoi fatta la Chiesa nuova nel luogo suddetto col disegno del fu Regio Ingegnerio Gio: Battista Manni, benchè non in tutto sia terminata. Il quadro, che si vede nell'Altar maggiore di essa, fu mandato in dono da Roma a Suor Maria Villani; e i due de' Cappelloni laterali, in uno de' quali sta espressa la B. Vergine del Rosario, e nell'altro la Visitazione della B. Vergine, sono del pennello di Paolo de Matthæis.

E' d'avvertirsi, che nel vicolo di Pistafso, che terminava nella strada de' Ferrivecchi, e che, con molta controversia degli abitanti del quartiere, fu chiuso, vi erano più molini, che stanno dall'altra parte.

Camminando avanti, a destra vedesi il vicolo, anticamente detto di S. Epulo, oggi detto delle Paparelle, per le case della famiglia Paparo, che vi stavano, oggi ridotte in un Tempio, o Conservatorio di don-

donne, fondato dalla figliuola d'Aurelio Paparo, come si disse nell' antecedente Giornata, nel trattar del Tempio delle Scorziate.

Al dirimpetto di questo vi sta il vicolo, detto de' Panettieri, perchè anticamente in esso si ammassava il pane pubblico.

Prima di arrivare nella piazza, o largo delle Crocelle, vedesi un' arco sotto le case della famiglia di Palma. Questo è un vestigio dell' antico Seggio de' Cimbri, che vi stava, e prende il nome dalle case della famiglia Cimbra, che in detto Seggio godeva, ora estinta.

L' Estaurita di questa piazza, che veniva detta, S. Maria de' Cimbri, sta dentro del cortile del detto palazzo di Palma, ora profanata, come si legge da una memoria in marmo, che sta su la porta.

Passata questa casa, nell' entrate alla piazza già detta delle Crocelle, il vicolo, che va su verso l' Arcivescovato, anticamente dicevasi Cimbro, o Cimbeo, fino alla metà, dove vedesi la Chiesa dedicata a S. Maria del Carmine, volgarmente detta il Garminello; ora dicesi de' Mandoli, perchè, fino a' nostri tempi, altre botteghe non vi erano, che di Falegnami, ed ora stanno dismessi.

In questo vicolo vi sono stati palazzi
fa-

famosi, tutti di nobili, ora passati sono a diversi padroni .

Il vicolo dirimpetto , a destra , che va giù , anticamente dicevasi , degli Orimini, Famiglia spenta nel Seggio di Cimbri, ora dicesi del Campanile di S. Giorgio, e questo vicolo termina ora nella Chiesa di S. Severo , governata da' Padri Domenicani, che vi hanno un'ampio, e comodo Convento , fabbricato nell'antichissima casa, (che anco ne serba la facciata) dell'antica famiglia Cuomo ; benchè altri vogliono , che fosse stata prima di Lucrezia d'Alagni, amata dal Re Alfonso I., ma non è così . Questa era un'antica Chiesa sotto il titolo di S. Maria a Selice, con un'Ospedale per gli poveri, edificata da Pietro Garacciolo, Canonico, ed Abate di S. Giorgio, e fu juspatronato della famiglia Garacciola de' Signori Conti di Biccari, e Duchi d'Airola; essendo poscia rovinata, fu concessa ad alcuni divoti del quartiere, quali, avendola riedificata, la dedicarono a S. Severo Vescovo di Napoli, il corpo del quale sta collocato nella vicina Chiesa di S. Giorgio .

A dì 3. di Maggio poi dell'anno 1575. coll'assenso di Paolo Tasso Canonico Napoletano , e Rettore beneficiato di detta Chiesa , fu concessa a Fra Paolino da Lucca della famiglia Berardina , che ridusse

dusse la sua Religione nella Provincia di Apruzzo , nell' osservanza antica della Regola , e ad altri suoi Frati compagni . Questi , presone il possesso , con ampie elemosine de' Napoletani , e particolarmente con quelle del Marchese d' Umbriatico , in breve la riedificò di nuovo , col disegno di Gio: Battista Conforto , e con questa anco il Convento , come si disse .

Sta bene officiata, e comoda di argenti, ed apparati.

Seguitando il cammino dalla piazza delle Crocelle , la quale prende il nome dalle Croci di panno lionato , che portano in petto , e nel mantello i PP. Ministri degl' infermi , la Chiesa , e Casa de' medesimi , che qui si vedono , ebbero questo principio.

Il Padre Camillo de Lellis , nato nel Castello di Bucchianico , della Provincia d' Apruzzo , Diocesi di Chieti , dopo d' avere emendata la vita , per prima menata tra le mondane scialacquatezze , si ridusse veramente a Dio , e si diede a tanto fervore di spirito , che fondò , con utile grande del prossimo , una Congregazione di Chierici , con istituto , ed obbligo di voto di servire gl' infermi , anco appestati ; e questa fondazione fu nell' anno 1584 . , e confermata , ed approvata dal Pontefice Sisto V . a' 18 . di Marzo del 1586 . , ed anco da Cle-

Clemente VIII. , e privilegiata con molte esenzioni.

Il Dottor Mira Spagnuolo, che fu Vescovo di Castell'a Mare di Stabia, grande amico del Padre Camillo, trattò coll'istesso Padre , che fondasse in Napoli una Casa della sua Congregazione, per l'utile, che potevano ricevere i poveri infermi , ed agonizzanti dalla carità di quei Padri . Fu conchiusa la fondazione, ed a' 28. di Ottobre del 1588. , il Padre Camillo , con altri suoi compagni , vennero in Napoli ; e per qualche tempo si trattennero in una casa a piggione. Passarono poi nella Chiesa di S. Maria d'Agrone, Monistero dismessò. Poi D. Ruberta Caraffa , D. Costanza del Carretto, e D. Giulia delle Castella donarono a i Padri feudi 15. mila , colli quali comprarono molti palazzi in questo vico de'Mandesi, e particolarmente quello della famiglia Galeota, di Mario, molto grande ; ed ivi fondarono , e la loro abitazione, e la Chiesa , dove al presente si vede.

Nell'anno poscia 1638. in circa , coll'ajuto de' Complatearj , e d' altri divoti , furono buttate giù le case , che stavano avanti la Chiesa, e si formò questa piazza.

Questa Chiesa porta il nome di S. Maria Porta Coeli, e in essa si conservano gl' insigni Reliquie del glorioso S. Camillo de

Lel-

Lellis, fondatore di detta Religione; e sono il Cuore di detto S. Padre, riposto in una statua d'argento a mezzo busto di ottima, ben' intesa architettura, e proporzione, colla Testa di detta Statua al naturale, ricavata dal cavo della maschera del detto glorioso Santo; di più il di lui sangue, quale si conserva in due carrafine di cristallo, e Reliquiario d'argento a getto, anche d'ottimo, e ben' inteso disegno; e sì dall'una, come dall'altra di esse Reliquie mandano fuori un' odore assai grato; dippiù ancora si conservano in una cassetta parte di camicia, coverta, giustacuore, scarpe, e caxette dell' istesso Santo.

Nell' Altare del Crocifisso, e propriamente nella di lui Cappella in cornu Evangelii si conserva il Corpo del servo di Dio F. Pietro Suardi, quale diede sempre segni di una carità perfetta verso gl' Infermi, e di amore verso Dio, essendo stato fatto degno d'ottenere dal pietoso Iddio a pro de' poveri Infermi, e tribulati molte grazie, passato all'altra vita nel mese di Aprile 1654.

Nella Cappella sita da detta parte dell' Evangelio vi è un quadro della Vergine Santissima della Concezione, opera del famoso Francesco di Muro.

Nel-

Nella Cappella del S. Padre, il quadro del detto Santo è opera del celebre Giuseppe Mastroleo, scolaro di Paolo de Matthais.

L'Altare di ottimi, e pregiati marmi, e di ben' intesa architettura fu fatto nel passato anno 1757. opera del Sig. D. Pascale Vitale, siccome anche la Paravista.

La facciata fu abbellita sei anni sono con gli stucchi all'ultimo uso.

Di più si è rifatta anche la scala dell'istessa Chiesa con petturata tutta di piperini, e ferrata, per racchiudere d'tta scala con la direzione delli Regj Architetti D. Bartolommeo, e D. Luca Vecchioni.

Questa parte di strada, cioè dal Monistero del Divino Amore, fin passata la Chiesa di S. Giorgio, dicesi la Vicaria vecchia, che dà il titolo all'Ottina, o Rione; e così nominasi, perchè quì stava il Tribunal della Vicaria, e proprio nell'entrare nel vico degli Orimini, che oggi sono le case della famiglia Campoli; ed in una casa stava il Tribunale civile, nell'altro il criminale; e dall'una all'altra si passava per un ponte; e fino alli 17. di Ottobre del 1688. si vedevano l'armi Regie Aragonesi nella sala, ed anco quella del gran Giustiziere di quei tempi; e queste, nel detto tempo, furono consumate da un fierissimo incendio, che s'eccitò in una bottega

tega di Speziale , che vi stava di sotto ; per molti barili di terebinto, oglio di lino, ed altro bitume . E da questo luogo fu da D. Pietro di Toledo trasportata nel Castel di Capuana (come si disse) : e quì è da avvisarsi una curiosità , ed è , che nella strada avanti del vicolo degli Orimini, vi si vede una pietra quadrata , che era la base della colonna, su della quale si faceva cessione di beni , come sta avanti de' Regj Tribunali ; e questa base sta sotto terra, come si vide nell'accomodar la strada.

Questo Palazzo oggi si possiede dal Sig. D. Vincenzo Lucatelli . Vi è in esso un basso rilievo in marmo , largo un palmo e mezzo, e due lungo, che rappresenta l'effigie della nostra Regina Giovanna II. , e sta situato appunto nel cortile del mentovato Palazzo sotto una nicchia, con la statua , che rappresenta Sansone col Leone , forse per dinotare il vigore , e la forza della giustizia . Vi è pure in uno degli appartamenti di tal palazzo la testa di rilievo di Ser Gianni Caracciolo .

Tirando avanti a destra, vedesi la porta dell'antica Chiesa di S. Giorgio maggiore, benchè col tempo ha da essere la porta principale , avendo mutata forma , come si dirà .

Questa Chiesa, per antica tradizione si

L

ha,

ha , chè fosse stata edificata nel tempo dell'Imperator Costantino il Grande, perchè in quei tempi era facile (cred'io) da quel pio, e primo Imperator Cristiano ottenere qualche elemosina , e sovvenzione per erigere qualche Chiesa .

Dalla sua prima fondazione dedicata venne al Santo Martire Giorgio , poscia fu ella ristaurata , quando vi fu trasferito il Corpo di S. Severo ; ed in molti antichi istromenti vien chiamata Chiesa Severiana, per la cagione suddetta della Traslazione del suo Corpo dall' antico Cimitero di S. Gennaro fuori le mura . E' questa una della quattro Parocchie maggiori della Città , e vi è un'antica tradizione , che il detto Santo se ne fosse servito per Cattedrale, argomentandolo da una Sede Vescovile di marmo , che oggi si serba nella Cappella laterale dalla parte dell'Epistola; benchè di queste, e simili sedi se ne vedano nella Chiesa di Santa Maria della Rotonda, ed altre , come antecedentemente si disse .

Questa antica Chiesa è Abadiale , ed è prebenda , da tempo immemorabile , annessa ad uno de' Canonicali Diaconali della nostra Cattedrale, che dà titolo di Abate di S. Giorgio , e capo del Collegio de' Preti, che in essa si vede; e che, ne' tempi andati vi amministravano Sacramenti, e

la

la servivano . Oggi però i detti Preti altro in questa non fanno, che seppellire coloro, che muojono nell'Ottina, ed assistere alla solenne processione del *Corpus Domini*; atteso che, nel mese di Giugno dell'anno 1618., il Canonico Abate, Eddomadarj, e Confrati, coll'assenso della santa memoria di Papa Paolo Quinto, e del Cardinal Dezio Caraffa, nostro Arcivescovo, la concederono agli esattissimi Preti della Congregazione de' Pii Operarj, utilissima in Napoli, poco prima fondata da Carlo Caraffa, nobile della Piazza di Nilo, addossandosi la Congregazione i pesi, che avevano da soddisfare gli Eddomadarj in detta Chiesa.

Nell'anno 1622. ottennero i Padri da Roma, coll'assenso dell'Arcivescovo, l'amministrazione di tutti i Sacramenti, che aveva il Paroco, riserbandosi l'Abate alcune prerogative, in segno del diretto dominio, come dall'istrumento della concessione si vede .

Era questa Chiesa ampia, di struttura alla gotica, a tre navi, una maggiore, e due minori, che avevano le volte appoggiate sopra colonne di marmo, però di genere diverso, perchè ve ne erano di granito, e di marmo bianco, d'affricano, ed alcune d'alabastro cotognino antico, molto bello, e prezioso.

L a

V'era

V'era la sua Croce, e nella Croce una gran nicchia, dove stava eretto l' Altare maggiore dalla parte di questa porta, come fino al presente si vede.

Minacciava rovina questa Chiesa, per l'antichità; circa l'anno 1640. i Padri principiarono a riedificarla di nuovo, col modello, e disegno del Cavalier Cosimo Fanfaga, e vi fu posta la prima pietra dal Cardinale Francesco Buoncompagno, nostro Arcivescovo, e proprio nel primo pilastro dell' Altare maggiore dalla parte dell' Evangelio: al presente ne sta fatto solo il terzo dove si celebra, e si sarebbe finita se non sopravveniva la peste, dalla quale fu quasi disfatta questa così caritativa Congregazione, togliendone tutti i soggetti di stima singolare; e con questa riedificazione ne sono state tolte molte belle, ed antiche memorie, e, fra l'altre, quella di Roberto Principe di Taranto, ed Imperator di Costantinopoli, titolo ottenuto per la madre, che fu Caterina Paleologo, figliuola di Balduino.

In questa Chiesa vi era una tavola nella Cappella della famiglia Cotogno, nobile del Seggio di Montagna, nella quale stava espresso spiritosamente a cavallo, e vestito d'armi, S. Giorgio, che uccideva il Drago, e di sotto, un ritratto d'uno della det-

ta

ta casa Cotogno , in atto di orare ; e per questa tavola s'introdusse un'adagio in Napoli , ed è , che quando uno vuol far del bizzarro , e del bravo , si dice : costui va facendo il Giorgio Cotogno .

Ne sono state anco tolte molte belle iscrizioni nella Cappella della famiglia del Monte, di già diroccata, composte dal nostro eruditissimo Canonico Pietro Gravina.

In questa Chiesa, sotto l'Altar maggiore, riposa il corpo di S. Severo, qua trasportato dall'antiche catacombe *extra mœnia*, nell'anno 850., e fu poi collocato nell'anno 1310. sotto l'antico Altare maggiore , che stava dirimpetto a questo , ed ultimamente in questo luogo .

La testa di questo gran Santo , chiusa in una bellissima mezza statua di argento, si conserva, fra gli altri Santi Protettori, nella Cappella del sacro Tesoro .

Vi sono altre Reliquie, come di S. Lucia, e di S. Giorgio ; e per la porta che sta dalla parte dell' Evangelio in detta Chiesa , si entra in un famoso Oratorio , nel quale , in ogni festa , vi si congrega agli esercizi cristiani un gran numero di Dottori, ed altri gentiluomini , e chiamata ne viene , la Congregazione de' Dottori .

In questo luogo vi si vedono molte insigni Reliquie collocate in mezze statue

ben' intagliate di legname dorato , e fra queste una parte del dito , ed una parte dell'ammanto , col quale fu seppellito il santo Principe Casimiro , figliuolo del Re di Polonia . Questa Reliquia fu procurata da Vilna dal divotissimo Padre D. Domenico Cenatempo de' Pii Operarj mio zio, il quale fondò questa Congregazione per gli giovani studenti, con frutto grande de' Napoletani , e le diede per Protettore questo gran Santo , che, per mantenere il candore della sua purità , si contentò di morire nel fiore della sua gioventù .

Nella festa , che vi si celebra di questo Santo, vi concorre la maggior parte della Città ; essendo che a cantare le sue lodi vi si portano , senza stipendio, i più insigni, e stimati cantori Napoletani , ed i primi, e più spiritosi ingegni della Città fatigavano nelle composizioni . *Da più anni però, che s'è posta in disuso .*

Vi sono anco altri Oratorj , come de' ragazzi, e d'artisti . Dove vedesi il Coro, principiato a dipingere dal nostro Andrea Falcone, vi era l'antico Oratorio del Nome di Dio , situato sopra l'antica porta maggiore di detta Chiesa, e dalli Fratelli di questo venne fondato il Monte de' Poveri, come nella Prima Giornata si disse ; ma facendosi questa nuova Chiesa , fu
traf-

trasportato nel luogo già detto .

Le dipintura a fresco nelle due Cappelle laterali all' Altar maggiore, sono delle opere del Sig. Francesco Solimene, il quale abitando nella giovanile età sua vicino questa Chiesa, una delle sue opere furono i quadri di queste due Cappelle; e sin d'allora diede a divedere quel valentissimo, che riuscito sarebbe nella dipintura .

Rinomata è la Cappella dell'antica Immagine della Vergine Santissima della Potenza; e grande è il numero de' fedeli, che vi accorrono, per ottenerne quelle grazie, che sì miracolosa Immagine dispensa .

Nel Coro vi sono due gran quadri di Alessio di Elia, rappresentanti, uno S. Giorgio, e l' altro S. Severo .

Vi è ancora un'antica Estaurita, quale vien governata dagli abitanti de' quartieri de' Cimbri, Fistola, e Bajano .

Usciti da questa Chiesa, tirando avanti a destra, vedesi un vicolo anticamente detto, degli Angini, oggi, della porteria di S. Giorgio .

Appresso trovansi due altri vicoli. Quello a sinistra, che va su, verso la porta minore della Cattedrale, anticamente, come fin'oggi, detto veniva de' Zurli, per questa nobile famiglia del Seggio Capuano, che

vi abitava; l'altro, similmente a sinistra, è detto de' Carboni, per l'antica famiglia di questo nome, nobile di Capuana, oggi spenta, che v'abitava. Quello a destra, anticamente, e fin'ora, veniva detto, di S. Arcangelo a Bajano, per una Chiesa, e Monistero di Monache Benedettine, dedicata a questo Principe degli Angioli. Questo Monistero era antichissimo, e benchè altri vogliano, che questo fusse stato edificato da Carlo I., in onore dell' Arcangelo tutelar della Casa Regale di Francia, e che questo Re donato l'avesse il sangue del Santo Precursore Battista, che, come si disse, si conserva nel Monistero di S. Gregorio Armeno; con tutto ciò si dee stimare, che fosse stata ristaurata la Chiesa da Carlo, perchè vi si trovano molti istrumenti, nelli quali si fa menzione di questa Chiesa, e Monistero, fino ne' tempi de' Longobardi, e de' Normanni.

Questo Monistero poi, per degni rispetti, nell'anno 1577., dallo zelantissimo Cardinal d'Arezzo Arcivescovo di Napoli, fu dismesso, precedente ordine del Papa; e le Monache, colle loro rendite, e beni, furono divise in diversi Monisterj, come di S. Patrizia, di S. Gaudioso, e di S. Maria Donnaromita: a S. Gregorio, che ne ricevè più dell' altre, fu data la Reliquia di S. Gio: Battista, Nell'

Nell'anno poscia 1607., con Breve Apostolico , fu conceduta la Chiesa ad un Napoletano del quartiere , che si obbligò di farvi celebrare ne' giorni festivi ; ed il Monistero, essendo stato profanato, serviva di abitazione a' Laici . Circa gli anni poi 1650. , fu questa Chiesa conceduta a i Frati Italiani dell'Ordine della Redenzione de' cattivi : e questi anco ottennero il di già profanato Chiostro ; e rifacendolo , l'hanno reso loro commoda abitazione, ed al presente vi abitano , e , minacciando la Chiesa rovina , tuttavia procurano di rifarla .

Avanti di questa Chiesa vi è una bella piazza ultimamente fatta . Dopo della peste accaduta nel 1656. moltissime case in questo vico restarono disabitate , e parte ne principiarono a rovinare . I Frati, coll' ajuto de' Complatearj , a basso prezzo le comprarono , e le fecero buttar giù .

La parte di questo vicolo, che da questa Chiesa va giù, anticamente si diceva di Fistola , perchè terminava ad una fontana , che Fistola si chiamava . Oggi dicesi della Fontana de' serpi , perchè nell' antica di Fistola vi sta posta una testa di Medusa di marmo , con molti serpi per capelli, e dalla bocca butta l'acqua .

Camminando più avanti per la strada

maestra, si arriva nel quadrivio di Forcella. Il vicolo, che va su verso il Saggio Capuano, anticamente, come fin'ora, chiamavasi delle Zite. Alcuni vogliono per la famiglia Zita, che vi abitava. Altri han detto, che ha preso questo nome da alcune Zitelle, che in detto vicolo abitavano, e che, per essere poi vecchie, e non maritate, si dicevano le Zite; e ciò s'ha per volgare tradizione.

Il vicolo, che sta a destra, anticamente detto veniva, Pizzofalcone, perchè arrivava a sporgere sul mare, oggi dicesi, di S. Agrippino, o colla voce volgare corrotta, di S. Arpino, per la Chiesa, che nel principio di questo vicolo si vede; ed anco di S. Agostino, mentre che per questo vicolo si va alla Chiesa a questo Santo dedicata, della quale nella seguente Giornata si darà contezza.

Diremo ora della Chiesa di S. Agrippino, che sta nel principio della detta strada. Fu questo Santo nostro Napoletano, e, per sicura tradizione, della famiglia Sicola, nobile nel Sedile di Forcella. Fu assunto a reggere la Chiesa Vescovile di Napoli nell'anno del Signore 120.; ed avendola santamente retta, se ne volò in Cielo: e, per la sua intercessione, i Napoletani riceverono grazie infinite; perlocchè fu dichiarato

rato particolar tutelar di questa Città : e 14. famiglie nobili della Piazza di Forcella, delle quali tre se ne vedono in piedi , cioè la Carmignana , la Roffa , e la Muscettola, che ora godono nel Sedile di Montagna , l'edificarono la presente Chiesa ; e si ha per antica tradizione, che questa fosse stata la Casa del Santo , dove nacque , e dove morì : poscia si vide Estaurita governata da i Complatearj di questa Regione .

Nell' anno poscia 1615. , con Breve di Papa Paolo V. , e con licenza del Cardinale Dezio Caraffa nostro Arcivescovo, fu dagli Estauritarj concesso l'uso di questa Chiesa , con le rendite competenti per lo mantenimento , alli Monaci di S. Basilio , dalli quali oggi è servita .

In questa Chiesa vi è un famosissimo Organo , opera del Moro , *Quest' Organo trovandosi mal ridotto , si è rinnovato .*

Scrivono alcuni , che in questa Chiesa fosse stato sepolto il Corpo del Santo ; ma da molti classici scrittori si ricava , che fosse stato collocato nell'antiche Catacombe di S. Gennaro , come se ne vedono le memorie , e di là trasferito nella Stefania , o Chiesa di S. Restituta, e poscia nell'Altare maggiore della Cattedrale, come si disse .

Da pochi anni tutta la Chiesa è stata rinnovata con la direzione del Regio In-

gegnerio *D. Niccola Canale*, siccome anco tutto il Monistero. Il quadro dell'Altare maggiore, in cui si ravvisa la Vergine, *S. Agrippino*, e *S. Catterina*, è opera di *Marco da Siena*. Il pavimento di detta Chiesa è tutto di mattoni inverniciati.

Dirimpetto alla porta minore di questa Chiesa, dalla parte della strada maestra, si vede un'altra antica Chiesa intitolata *S. Maria a piazza*, quale, per invecchiata tradizione si ha, che fosse stata fondata ne'tempi di *Costantino il Grande*, ed anco sta notato in un marmo collocato nella Cappella presso del Battisterio, dalla parte dell'Evangelio, dove si legge, che il Santo Pontefice *Silvestro* avesse in quell'Altare celebrato, e lasciatevi molte Indulgenze; ma stimar si deve, che questa non sia l'antica Chiesa, perchè la struttura è alla moderna: si potrebbe ben giudicare, ch'essendo rovinata l'antica Chiesa, come se ne son trovate le vestigia dietro di questa, fosse stata in questo luogo portata, ch'era l'antico Seggio di *Forcella*, incorporato con quello di *Pistaso*, e de' *Cimbri*, al Seggio di *Montagna*, come si vede dall'antiche imprese, che stanno in marmo sulla porta di questa Chiesa, nella quale vi si conserva un'immagine antichissima del *Redentor Crocefisso*, scolpita in legno per mezzo

mezzo della quale l'istesso Redentore si de-
gna dispensar grazie infinite a' Napoletani,
e questa è tenuta in gran venerazione .

E' questa Chiesa antichissima Parocchia,
ed è anco Abadiale , e l' Abadia è pre-
benda di uno de' nostri Canonici Dia-
coni nella Cattedrale . E' anco collegiata
da 15. Preti , ed un Primicerio .

*In questa Chiesa vi è da notarsi un
quadro di Andrea d' Asti , uno degli ot-
timi Scolari del nostro Solimene, che rap-
presenta la B. Vergine col Bambino, e l' A-
nime del Purgatorio .*

Presso del Battisterio vi si vede un'an-
tico marmo , nel quale sta una memoria
di Buono , Console e Duce di Napoli ,
che morì nell' anno 830. , dopo d' aver
governata per un' anno e mezzo la Città;
presso di questa Chiesa fondato venne il
Monistero di Regina Coeli, come si disse.

Segue a questa Chiesa un' antico cam-
panile laterico, e per sotto di questo s'en-
tra nel vicolo anticamente detto, Rua de'
Piscicelli (come si disse) ora vicolo de' Scaf-
facocchi . In questo vicolo vi è una pulita
Chiesetta sotto il titolo dell' Immacolata
Concezione, eretta da molti onorati Preti,
per ivi congregarsi, impiegandosi in diversi
opere di pietà fra di loro .

*Vedesi questa Congregazione vagamente di-
pinta*

pinta a fresco dal pennello del nostro Paolo de Matteis, ed ornata di stucchi finiti, lumeggiati d'oro da Francesco Saracino. Gli ornamenti della volta della Chiesetta di fuori sono stati dipinti da Tommaso Alfano.

Il vicolo, che sta a destra, dirimpetto a questo, anticamente veniva detto di Cupidine, per una nobile Famiglia di questo nome, che v'abitava, ora dicesi di S. Arpino, e quì termina la Regione Forcellense, e principia l' Ercolense, o Termense.

E camminando un pò più avanti, al quadrivio a destra vedesi un vicolo anticamente detto Ercolense, e d' Ercole, oggi chiamati, de' Tarallari, perche quì abitavano coloro, che facean taralli, in altra lingua detti, ciambelle.

Questo vicolo ha dato da fantasticare, e da scrivere a' nostri Scrittori. Alcuni han detto che dicesi Ercolense, perche quà capitò, e vi dimorò Ercole, dopo d'aver domato Cacco, e che anco avesse fatto pascere le sue pecore nel Monte Lucullano (come si dirà) e che per questo questi luoghi n'aveffero ritenuto il nome. Dagli accurati Scrittori però, e particolarmente dal nostro diligentissimo Fabio Giordano, seguitato, ed illustrato dall' erudito Pietro Lafena, si porta, che questo luogo
dicesi

dicesi Regione Ercolense, perchè quì eretto ne stava il Tempio d'Ercole, al quale dedicato veniva il Ginnasio, poco da questo Tempio distante; ed alcuni, per autenticare il detto del Giordano, hanno scritto, che il Tempio già detto stava, dov'è la Chiesa di S. Maria ad Ercole, ora detta S. Eligio de' Ferrari, ch'è della Comunità di questi fabbri; ma questi non han cercato di bene osservarlo, perchè questa Chiesa di S. Maria fu ella fondata dalla nobile Famiglia Hercoles, che godeva nel sedile di Forcella, ed abitava in questo vico, dal quale per l'abitazione forse preso aveva il nome.

Nel mezzo di questo vicolo a sinistra, quando si va giù, vi è un vicoletto, fin' ora detto delle Colonne, e fino a' nostri tempi nella casa ven'erano tre antiche in piedi, quali furono tolte via dal padrone, per rifarla, minacciando rovine; ed essendo io giovane, in età di 20. anni, da un tal vecchio detto Gio: Andrea Filoso, in età d'anni 104., mi fu detto, che, nell'anno 1590., D. Parafan de Rivera Duca d'Alcalà, Vicerè di Napoli, vi se cavare, e vi trovò, tra molti tronchi di colonne, una di essa intera di palmi 20. di marmo verde antico, ch'era di maraviglia per la bellezza, e che simile non se n'era veduta.

Nell'

Nell' anno 1650. alcuni maliziosi tesofisti entrarono in una casa presso delle già dette tre colonne , e di notte vi calarono ; ma essendo stati scoperti , e costretti a fuggire , vi lasciarono scoperto un buco , per lo quale si calava sotterra, come in uno atrio, ed ivi si vedevano bellissime vestigia di fabbrica antica laterica ; tramezzata di marmi quadrati , e , da un lato, vedevasi una volta ben fatta, che tirava verso la Chiesa di S. Maria a Piazza, e questo fu da me osservato, in modocchè, per me , non vi è dubbio , che in questo luogo non fosse stato il Tempio già detto d' Ercole , addotto dagli Scrittori sopradetti , coll'attestati di molti antichi .

Dirimpetto a questo vicolo , a sinistra, se ne vede un' altro , anticamente detto , Lampadio , ora dicesi della Pace , perchè spunta a questa Chiesa ; dicesi Lampadio, perchè in questo detto giuoco si adoprava , ch' era il correre per lo stadio colle lampane accese in mano ; e questo giuoco era annoverato tra i giuochi Ginnici , ed il Ginnasio , colle Terme , era presso di questo vicolo .

Ed entrando in detto vicolo, volgendo a destra, tutto questo comprensorio, principiando di qua , che ora si dice, la Giudica vecchia, appresso la strada di S. Niccolò

colò a D. Pietro, li portici detti di Caserta, la piazza de' Tribunali, e, dalla destra, dov'è la Parocchiale detta S. Maria a Cancello, e tutta quella parte, che va detta, Sopramuro, che anticamente detta veniva, Corte Bagno, tutto veniva detta, Regione Termense. Il nostro Giordano scrive, che in Napoli vi erano due Teatri, uno, come dicemmo, nella Regione di Montagna, l'altro nella Regione Termense. Lafena dilucida questo passo con ingegnose ponderazioni, e sode autorità, dicendo, che quello della Regione di Montagna era il Teatro, e per la scena, e per la musica, e per altri spettacoli teatrali; ed in questa Regione Termense era il Ginnasio, per esercitarsi in diversi giuochi ginnici, come di Lutta, di Corso, ed altri, come scrivono, da Ercole istituiti, e però il Ginnasio ad Ercole dedicato veniva; e che necessariamente presso del Ginnasio star dovevano le Terme, per doversi, bagnandosi, ristorare gli affaticati Atleti: e veramente conosciuto chiaro di non avere errato Lafena, perchè, oltre le antiche vestigia, che di questa macchina si vedono ne i portici de' Caserta, a' tempi nostri si sono scoverte tante altre vestigia, che se cavar se ne potesse un'intera pianta, Napoli non avrebbe in che invidiare qualsivisa più famosa anticaglia.

E

E per darne qualche notizia. La Chiesa di S. Niccolò, detta a D. Pietro, è servita da alcuni Preti della Congregazione detta, della Dottrina Cristiana. Coll'occasione di far questi Padri un Chiostro, per loro abitazione, buttarono giù molte case, sotto delle quali vi si sono trovate cose bellissime. Vi si trovò un ampio pavimento composto tutto di picciole pietruccie di marmo commesse, un'altro ben grande, tutto di mattoni di due palmi, e mezzo in quadro, ed alti quattr'oncie in circa; delli quali si sono serviti i Padri per lastricare il pavimento del loro cenacolo. Vi si sono trovate famose muraglie tutte di opera laterica nelle facciate, ben' ampie, ed anco di opera reticolata, con molta diligenza lavorate.

Dovendosi fare la nuova Chiesa per la Congregazione de' Fratelli del Monte de' Poveri, si cavò per le fondamenta, e vi si trovarono pezzi di muraglie famosissime, tutte di opera greca, laterica, e reticolata.

In alcune altre case, presso la Chiesa di S. Maria della Pace, similmente si trovarono vestigia di questo Teatro. La grotta di S. Martino anco è parte di questo.

Anni sono il Dottor Orazio Giannopoli, volendo rifare la sua casa, vi trovò una lunga, e ben formata volta, bene architettata

tata, ed adornata con lavori musaici, che tirava verso del Teatro suddetto; ed anco in diverse altre case se ne vedono, e di continuo se ne trovano nuove vestigia.

Nè è meraviglia, che presso di questo luogo, e proprio dove sta la fontana detta, dell'Annunziata, vi si trovi quell'antico marmo, greco, e latino, nel quale si legge, che l'Imperador Tito avesse fatto ristaurare il Ginnasio molto mal ridotto da'tremuoti: e si stima, che questo marmo trovato si sia nelle rovine di questo Ginnasio, e Terme, ed in tal luogo collocato.

Tirando più avanti, dal vicolo già detto Ercolense, vedesi a sinistra una salita di mattoni, ed al presente chiamasi, salita di sopra muro, perchè per questa si saliva sopra l'antica muraglia, della quale n'appariscono alcune vestigia; e poco più avanti stava l'antica porta Nolana, che poi fu trasportata da Ferdinando I. nel luogo, dove oggi si vede.

Passato il curvo della strada già descritta di Nilo, e Forcella, vedesi la bella strada, che continua fino alla porta Nolana, dal nostro volgo detta Novale; e questa oggi chiamasi strada dell'Annunziata, e fu ridotta in così bella forma, circa gli anni 1544., dal Vicerè D. Pietro di Toledo.

Si

Si diceva ancora , anni sono , strada degli Organari , perche quì eran quasi tutte le botteghe , che lavoravano Organi . Principia questa da un quadrivio .

Il vicolo a destra anticamente dicevasi Campignano , oggi dell' Egiziaca ; perche passa per sotto la Clausura di questo Monistero a questa Santa dedicato , che ha la porta dalla strada maestra dirimpetto alla fontana . E questo Monistero fu dalla religiosissima Regina Sancia d' Aragona edificato nell' anno 1342. , e l' edificò per le donne , che lasciar volevano le laidezze del mondo , per darfi a Dio , stanteche più capir non ne potevano nel Monistero della Maddalena , edificato prima , come si dirà .

L' altro , a sinistra , dicesi anco vicolo dell' Annunziata , e poi , fino a' tempi nostri , chiamavasi strada degli Intagliatori , perchè , in questa , altre botteghe non vi erano , che di scultori in legno , e ve n' erano de' valentissimi uomini . Dicesi dell' Annunziata , perchè per questo vassi alla porta della Chiesa , ed al Campanile ; ma , prima di entrarvi , vi si vede una Cappelletta al muro , e , sotto di questa , un antico marmo con iscrizion greca , e latina in memoria di Tito Vespasiano , che rifecce il già rovinato Ginnasio dal tremuoto , che dice così :

TI-

ΤΙΤΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ ΣΕ-
ΒΑΣΤΟΣ

... ΚΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣ ΤΟ Ι

.... ΟΣ ΤΠΑΤΟΣ ΤΟ Η Ο ΤΕΙΜΗ-
ΤΗΣ

.... ΟΘΕΤΗΣΑΣ ΤΟ Γ ΓΥΜΝΑΣΙΑΡ-
ΧΗΣΑΣ

..... ΣΥΜΠΕΣΟΝΤΑ ΑΠΕΚΑΤΕΣ
ΤΗΣΕΝ

5 , , , *VESPASIANUS AUGUSTUS*

, , , , *NIF. CONS. VII. CENSOR PP.*

, , , , *TIBUS COLLAPSA RESTITUIT.*

Quale da Gio: Paolo Vernalione erudi-
tissimo nella Greca favella fu rifatta, con
aggiugnervi le lettere , che vi mancano ,
ed è la seguente :

ΤΙΤΩΝ ΚΑΙΣΑΡ

ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ

ΕΚΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣΤΟ Ι

ΟΣ ΤΠΑΙΟΣ ΤΟ Η ΤΕΙΜΙΤΗΣ

ΟΘΕΤΗΣΑΣΤΟ Γ ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΗΣΑΣ

ΣΥΜΠΕΣΟΝΤΑ ΑΠΟΚΑΤΕΣΤΗΣΕΝ.

Questa dal Falco va voltata in latino ,
nel seguente modo :

*TITUS CÆSAR VESPASIANUS VENE-
RANDUS*

EX NONA POTESTATE

QUI EXIMIUS SEPTIES

HONORATUS SEDERAT

CUM TER GYMNASIA INCOHAVERAT

COLLAPSA RESTITUIT.

Ma

Ma questa versione non viene perfettamente fatta : legger però si può quel , che ne scrive l'accurato nostro Pietro Lafena nel suo Ginnasio , al foglio 69. , e l'eruditissimo nostro Fabio Giordano, che, coll' accoppiamento di queste due lingue in questa iscrizione, dimostra, che Napoli giammai sia stata nè Municipio , nè Colonia de' Romani ; ma che se bene avesse dalla Romana Repubblica ricevuta l'onoranza del titolo di Colonia, o di Municipio , sempre salve restarono le sue leggi , e modo di governo .

Vedesi presso di questo , una famosa fontana degna d'esser veduta, e per la sua grandezza, e per l'abbondanza dell'acqua, colla quale agitate ne vengono poscia due mulini per servizio della Casa santa dell'Annunciata . Questa fu fatta in tempo del Vicerè D. Pietro di Toledo, e si vede compiuta a' 4. di Novembre del 1541. , e fu opera del nostro Gio: di Nola , nel fonte di questa entrano l'acque per più cannoni ; ma quel , ch'è maraviglioso , è quello scoglio , che in mezzo si vede , dal quale esce in tanta abbondanza , e con tanto artificio l'acqua , che forma come un padiglione , in modo che da' Napoletani questo fonte si chiama , la Scapigliata ; e vi sta ancora adattato un' ampio fonte di marmo per dar

dar commodità al pubblico di lavare i panni lini .

Camminando per lo vicolo già detto dell' Annunziata , s' arriva alla Chiesa, che sta a destra . A sinistra però vedesi una bella , e nuova facciata di stucco fatta col disegno di Niccolò Falcone , e questa è la Chiesa del Monistero dedicato a Santa Maria Maddalena .

Fu questo nell' anno 1324. fondato , e donato dalla pia , e santa Regina Sancia d' Aragona , moglie del Re Roberto , per quelle donne , che , tocche dallo Spirito Divino , si disponevano (lasciando le laidezze del mondo) a volere seguire il Redentore Gesù Cristo .

In questo luogo , dove ora sta questa Chiesa , stava prima la Chiesa , ed Ospedale della Santissima Annunziata , e , presso di questa , la Chiesa , e Monistero della Maddalena ; ma perchè questi , per la gran concorrenza , ampliar si dovevano , la buona Regina si fece cedere la Chiesa , ed Ospedale dell' Annunziata da i Governadori , ed in luogo di questo , li concedè il luogo , dove ora si vede . Oggi questo Monistero è delli primi della nostra Città ; nè più in esso si ricevono donne del Mondo , ma nobili , e delle prime Cittadine della nostra Città . Questo era prima

governato da i Frati Minori Conventuali.

Nell'anno poscia 1568. dal Santo Pontefice Pio Quinto furono rimossi, ed, in loro luogo, vennero a governarlo i Frati Osservanti riformati.

Ora veder si possono le famosissime Chiesa, e Casa della Santissima Annunziata, nelle quali, più che in ogni altro luogo della nostra Città, spicca l'eccessiva pietà de' Napoletani.

Ebbe questo gran luogo principj molto deboli, ed in questo modo: Nel tempo di Carlo II. d'Angiò Re di Napoli nella guerra, ch'ebbe in Toscana, in una battaglia, rimasero prigionieri Niccolò, e Giacomo Sconditi fratelli, nobili della Piazza di Capuana. Era per sette anni durata la loro prigionia nel Castel di Montecatino; nè modo trovavano di libertà. Invocarono la Vergine Santissima, supplicandola d'impe- trarcela da Dio; facendo voto, se liberi nella Patria ritornavano, di edificare ad onor suo una Chiesa. Miracolosamente, nel vegnente giorno, ottennero la sospirata grazia, aparendogli la stessa Vergine, coll'Angiolo Gabriele, a consolarli. Giunti liberi, e lieti in Napoli, nell'anno 1304., in un luogo donatoli da Giacomo Galeota, nobile della stessa Piazza, quale luogo chiamato veniva, il Mal passo, es-

essendo che spesso vi si commettevano maleficj, edificarono una picciola Chiesa in onore della SS. Vergine dall' Angiolo Gabriele Annunziata, in conformità dell'apparizione avuta nella loro prigione; e questa Chiesa fu edificata nel luogo detto, dove ora è la Chiesa della Maddalena. Vi fondarono ancora una Confraternità, detta de' Battenti ripentiti, nella quale vi si iscrissero, oltre quelli del sangue Regale, i primi Signori, e Baroni del Regno in quel tempo; in modo che crebbe a tal segno, che in breve vi edificarono un commodissimo Ospedale per gli poveri infermi. Nell' anno poscia 1324, avendo ricevuto in iscambio (come si disse) dalla Regina Sancia, e con licenza dell' Arcivescovo, e del suo Capitolo, questo suolo di maggior grandezza, e con questo tutto quel danaro, che bisognava a fabbricare la nuova Chiesa, ed Ospedale, diedero fervorosamente principio alla fabbrica.

Avendo poi la stessa Regina ottenuto dal Re Roberto suo marito cinque mila oncie d'oro in ognianno, per poterle impiegare a sua disposizione ad opere di pietà, ne dispose una gran parte al sussidio di questo santo luogo. Nell' anno poscia 1438. la Regina Giovanna II., vedendo il

M

luogo

luogo incapace alla moltitudine degl' infermi , che vi concorrevà , a sue proprie spese lo riedificò da' fondamenti nell' ampiezza , nella quale si vede : ed avendolo ridotto a fine , lo dotò di molti beni stabili , consistenti in case dentro della Città , ed in territorj nella Terra di Somma .

La Regina Margarita di Durazzo , madre del Re Ladislao , ottenne dal figliuolo di poter disporre della Città di Lesina , presso il Monte Gargano , a beneficio di qualche Chiesa , non ostante che fosse passata *ad manus mortuas*. S' infermò Margarita , si ridusse agli estremi , nè gioviandole punto umana medicina , ricorse alla Divina , invocando la Santissima Vergine , che si fosse degnata d' impetrarle la salute ; facendo voto , se l' otteneva , d' applicare la Città di Lesina a qualche Chiesa al suo nome dedicata . Fatto il voto , nella notte seguente l' istessa Vergine le comparve , ed assicuratala della salute , accettando l' offerta , l' ordinò , che l' avesse applicata all' Ospedale eretto sotto la sua protezione . La buona Regina , vedendosi di fatto già sana , in adempimento del voto , a' 6. di Novembre del 1411. , donò a questo luogo la già detta Città , che al presente si possiede , ancorchè dal tremuoto , nel tempo d' Alfonso I. , sia stata da' fondamenti rovinata .

Vi

Vi sono concorsi poi ad arricchire questo luogo, e nobili, e cittadini, con ampie donazioni di molti feudi, e con opulentissime eredità; in modo che questa santa Casa si può stimare la più ricca, non solo in Napoli, ma in tutta Italia. Basterà solo dire, per argomentare la sua ricchezza, che alimenta in ogni giorno più di 2500. persone, in tante figliuole esposte, che sono arrivate tal volta al numero di 600. dentro del Conservatorio; in tanti Bambini, similmente esposti, che si danno a lattare per la Città, pagandosi in ogni mese la nutrice; in tanti infermi, de' quali sempre l'Ospedale abbonda; in tanti Sacerdoti, e Chierici, che servono così in questa Casa, e Chiesa, come nell'altre, delle quali ha pensiero; in tanti e tanti Ministri, così della Casa, come del Banco, ed in quelli, che servono gli Ospedali, oltre le spese delle doti, che si danno alle figliuole esposte, che si trovano a maritare; alle fabbriche, a tante sovvenzioni de' poverelli, alla ricca suppellettile della Chiesa, che simile non ha Chiesa d'Italia. E per dare qualche notizia del bello e del curioso, che qui si vede in particolare, si principierà dalla Chiesa.

Questa, circa l'anno 1540., fu riedificata da' fondamenti col modello, e disegno

di Ferdinando Manlio, insigne Architetto, e Matematico Napoletano, nella forma, che al presente si vede, perchè l'antica, era incapace al concorso de' divoti.

La soffitta fu disegnata e guidata, nell'anno 1654., da Gio: Bernardo Lama. Le dipinture, che in essa si vedono, nelle quali sono espresse diverse azioni della SS. Vergine, sono de' pennelli di tre nostri eccellentissimi dipintori, che a gara dipinsero, e furono Girolamo Imperato, Francesco Curia, e Fabrizio Santafede. Tutte le dipinture a fresco, così della Cupola, come del Coro, sono opeta di Belisario Corenzio.

Per le dipinture ad oglio, che stanno per le mura della Chiesa: prima nel Coro vi stavano due belli quadroni; in uno stavano espresse le Nozze di Gana Galilea, nell'altro la disputa del Signore fra' DD., dipinti dal nostro Cavalier Massimo; ed alle spalle del maggiore Altare un quadro, nel quale stava espressa la Presentazione del Fanciullo Gesù al Tempio dalla sua Santa Madre, di Carlo Mellino Lorenese; in luogo di questi vi stan collocati i portelli degli organi, dipinti dal nostro Fabrizio Santafede, bene accomodati a i luoghi vuoti, perchè quelli, che vi stavano, sono stati trasportati nelle mura della Croce.

I qua-

I quadri, che stanno su le volte laterali dell' Altar maggiore, ad oglio, dove sta espresso, dal corno dell' Evangelio, l'Angiolo, ch' avvisa S. Giuseppe a non temere la gravidanza della Vergine, colla Vergine da un lato, che sta in atto di orare, come anche quelli all'incontro, dalla parte dell' Epistola, nelli quali sta espresso il medesimo S. Giuseppe avvertito dall' Angiolo a fuggir col Bambino Gesù in Egitto, con altre azioni della Vergine, in ambi questi lati, son tutti usciti dal famoso pennello di Gio: Lanfranco: nelle mura della Croce dalla parte dell' Evangelio, nel mezzo, vi è un de' quadri di Massimo, che stavano nel Coro: del resto tanto i due laterali a questo, quanto quelli, che stan fra le finestre, sono tutti opera del nostro Luca Giordani.

Nella parte dell' Epistola, il primo è di Carlo Mellino, quel di mezzo di Massimo, che stavano dentro del coro; tutti gli altri, come nell' altro muro, sono del Giordani.

I quadri, che stan fra le finestre, sono stati dipinti da diversi nostri giovani Napoletani, discepoli del Giordani, del Vaccari, e di Massimo. Su la porta maggiore, da dentro, vi è un bel quadro, dove espressa vi sta la SS. Vergine Annunziata. Egli è opera di Gio: Bernardo Lama. Li

due laterali a questi, sono del pennello del Santafede. Come anco quelli, che stanno su gl'ingressi minori, e laterali della Chiesa, presso degli Organi; perchè è da sapersi, che vi erano due famosi Organi all'antica, colli suoi portelli, che li coprivano, dipinti da dentro, e da fuori dal Santafede (come si disse) sono stati fatti alla moderna col disegno del Cavalier Lazzari, ed intagliati, con molta diligenza, da Niccolò Schifano. Tutta la Chiesa sta nobilmente stuccata, e riccamente posta in oro.

Le statue di stucco, che stanno su le lunette delle Cappelle della nave, sono opere del nostro Niccolò Vaccari.

Tutto l'Altare poi ornato si vede di preziosissimi marmi, con famose colonne, che hanno i loro finimenti, come de' capitelli, basi, ed altri ornamenti, tutti di bronzo dorato, con quel maraviglioso padiglione, che noi diciamo baldacchino, sostenuto da due gran Putti, similmente di bronzo dorato. Opera, che fu disegnata, e guidata dal Cavalier Fansaga; ed in questo Altare vi andò di spesa 68. mila scudi.

Il quadro, che in detto Altare si vede di sopra, dove sta espressa la SS. Vergine Annunziata dall'Angelo, è egli l'antico dipinto a tempera, in tempo della Regina Giovanna II., e questo vedesi ornato tut-

to

to di pietre azzurre oltramarine, e di bronzi dorati . Di sotto vi è un pezzo di muro , nel quale sta dipinta a fresco l' Immagine di S. Anna, colla Vergine sua Figliuola , ed il Bambino Gesù . Questo , con gran diligenza , fu tagliato dall' antico palazzo di Trojano Caracciolo Principe di Melfi, che stava presso la Chiesa di S. Stefano, vicino alla nostra Cattedrale: e fu donata dall'istesso Principe a questa Chiesa questa sacra Immagine , perchè trattata fosse con maggior venerazione : degnandosi la misericordia Divina di far , per mezzo di questa , infinite grazie a' bisognosi : vi fu trasportata, con molta solennità e pompa, a' 5. di Ottobre 1507.

In detto Altare vi si vede una famosa Custodia tutta di argento , ricca di ben considerate statue; opera di Antonio Monte: ed in questa vi si spese, e nell'argento, e ne' lavori 17. mila scudi . Vi si vedono ancora due grandi Angioli d'argento quanto al naturale, ogni uno de' quali tiene un torchiere : opera similmente del Monte ; ed in quest' opera vi è di spesa 10. mila scudi.

Le porti laterali , per le quali si va al core , sono similmente d'argento ben lavorato con famose figure, e vi è di spesa da 8000. scudi, dell'istesso Autore .

I torcieri da terra , i candelieri con gli

M 4

altri

altri ornamenti di detto Altare, che sono cosa maravigliosa, si possono vedere nel guardaroba della Sacristia, quando qui non si vedono esposti.

Nel piano di detto Altare vi si vede l'umile sepoltura della Regina, Giovanna II., che morì nell'anno 1435, agli 11. di febbrajo; ed in questa si estinse il dominio de' Francesi nel Regno; e questa, per gratitudine, è stata ristaurata da i Governatori di questa Santa Casa, dalli quali vi fu posta la seguente Epigrafe.

Regiis ossibus, & memoria.

Sepulchrum, quod ipsa moriens humi delegerat.

Inanes in funere pompas exosa,

Regina pietatem secuti,

Et meritorum non immemores;

Oeconomis,

Restituendum, & exornandum.

Curaverunt, magnificentius posituri,
si licuisset.

Anno Dom. MDC. vi. mens. Maii.

E l'antico così diceva:

Joanna Secunda Hungaria, Hierusalem, Sicilia,

Dalmatia, Croatia, Rama, Servia,
Galitia,

Lodomera, Cumania, Bulgariaeque
Regina,

Pro.

Provincia , & Folcalquerii , ac Pedimontis Comitissa .

Anno Dom. mccccxxv. die xi. mensis Februarii .

Vi erano in questo piano ancora due bellissimi sepolcri , uno d'Isabella di Cardona, l'altro di Beatrice dell' istessa famiglia ; ma perchè erano d'impedimento all' officiare in detto Altare le statue di dette Signore , che stavano giacenti sopra di detti sepolcri , sono state attaccate , colle loro memorie , nel pilastro , dalla parte che guarda l'Altare ; e queste due statue son'opera di Girolamo Santacroce .

Nella Cappella laterale, dalla parte dell' Evangelio vedesi la Cappella della famiglia Galeota , ed in essa un bellissimo sepolcro di Vincenzo Galeota Principe di Squillace, colla sua statua giacente sopra, opera dello stesso Santacroce .

Usciti da detta Cappella, si vedono nel muro della croce altre Cappelle minori di diverse antiche famiglie, ornate di marmo con belle tavole , dipinte da' nostri antichi artefici Napoletani .

Nel pilastro dell'arco maggiore si vede la sepoltura di Marzio Caraffa , Duca di Maddaloni, che a questa Chiesa lasciò cento mila scudi, colla sua statua in piedi, e con due statue di due virtù ne' lati :

M 5

opera

opera di Pietro Bernini .

Sotto dell'Organo vi è una tavola in un' Altareto , nel quale sta espresso l'Eterno Padre col Verbo . Questa va stimata opera di Raffael d'Urbino; ma alcuni vogliono, che questa sia una copia ben fatta, e che l'originale sia stato trasportato altrove.

Nella Cappella, che segue a quella dell'Organo, il quadro dove sta espresso il santissimo Natale del Signore, con molte belle figure , è opera di Gio: Vincenzo Forlì nostro Napoletano .

Nella Cappella, che fu della Famiglia Cornara , oggi della nobile Famiglia di Somma, vi è una bellissima tavola , dove sta espressa al vivo la Vergine addolorata col suo morto Figliuolo in seno, ed altre figure : opera di Fabrizio Santafede . Il sepolcro d'Alfonso di Somma colla sua statua al naturale, è opera di Michel'Angiolo Naccarini .

Passando poi dalla parte dell'Epistola, dalla porta , nella Cappella della Famiglia Sanmarco si vede la tavola , ove sta espresso Cristo Signor nostro , che porta la Croce su le spalle nel Calvario, con molte figure confacenti al mistero , la quale fu dipinta dall'istesso Gio: Bernardo .

Da qui si passa alla Sacristia . Il quadro che sta su la porta di questa, dove , con
molt'

molt'arte; sta espresso Cristo Crocefisso; con molte figure al mistero necessarie, fu dipinto da Lionardo Guelfo, detto il Pistoja; e questo quadro stava prima dietro l'Altar maggiore, dove si vedeva quello di Carlo Lorenese.

Si può vedere la Sacristia, che forse simile osservar non se ne può, non dico in Napoli, ma per l'Italia. Sta ella tutta dipinta a fresco da Belisario Corenzio, e vedesi adornata di famosi intagli in legname di finissima noce, ed istoriata tutta a basso rilievo, coll'espressione della vita, ed azioni della Santissima Vergine, con i loro fondi tutti posti in oro: Opera maravigliosa del nostro Gio: di Nola, che, prima di scolpire in marmo, scolpiva in legno, come si disse.

In detta Sacristia si può vedere il maraviglioso guardaroba degli argenti, che al certo simile non se ne vede in Italia. Si fa conto, che in questo ve ne siano ducento mila scudi, senza la spesa de' lavori.

Vi è un paleotto, che costò 12. mila scudi. Vi sono vasi, candelieri, fiori, e carte di Gloria per tutte le Cappelle; gli argenti poi dell'Altare maggiore danno in eccesso, e nel peso, e ne' lavori.

Vi sono lampane stravagantissime, e; fra queste, due; una, ch'è un grosso cereo

softenuto in aria da tre Putti al naturale; l'altra alla forma d'un galeone, che tiene le sue lanterne nelle cime degli alberi; e questa lanterna fu fatta fare dal Duca d'Osuna Vicerè di Napoli, in questo modo.

Questa santa Casa viene governata da cinque Governadori, che han titolo di Maestri, uno di questi è nobile, e si elige dalla Piazza di Capuana, gli altri quattro sono popolari, e de' primi Cittadini, che si eliggono dal Reggimento del popolo nel Convento di S. Agostino. Un certo Giureconsulto, desideroso d'esser Maestro di questa Casa, spendere voleva con gli Elettori una grossa somma, per ottenere il Magistero. Saputosi dal Duca Vicerè, si adoperò di farglielo ottenere, ed, ottenuto, volle, che il danaro promesso, spesa l'avesse a questa lanterna; e volle, che fosse stata a forma d'un famoso galeone, che egli aveva nel porto: quale poi è stato adornato con diversi ornamenti di argento dalla santa Casa medesima. Vi sono lanterne, e Calici d'oro, ed altre galanterie degne d'esser vedute, come si può vedere da ogni Signor forastiere, nella stanza, che chiamata viene il Tesoro; che veramente dir si può Tesoro d'argento, e d'oro.

Si può anco osservare il guardaroba degli

degli apparati, nel quale si conservano ricchissime coltri di broccati ricci sopra ricci, e di famosi ricami, e, fra questi, vedesi un Piviale, che prima fu l'ammanto d'Alfonso I. d'Aragona.

Da questa Sacristia si può passare a vedere il sacro Tesoro, nel quale si conservano Reliquie insigni, e sono:

Un pezzo del legno della Croce, una spina della Corona del Signore, il dito di S. Gio: Battista, col quale additò l'Agnello di Dio, otto corpi di Santi, e sono de' Santi Primiano, Firmiano, Tellurio, Alessandro Martiri, S. Orsola Vergine, e Martire, S. Eunomio, S. Sabino Vescovi, e S. Pascasio Abate. Questi furono trovati tra le rovine della Città di Lesina, quando rovinò per lo tremuoto accaduto in tempo del Re Alfonso Primo; vi è la testa di S. Barbara Vergine, e Martire, e due corpi interi de' Santi Innocenti, quali furono portati da Monsù Leutrecco, quando egli venne alla conquista del Regno; ma, essendo egli morto, pervennero in potere di Girolamo Pellegrino, e da questo donati furono a questa Chiesa. Vi sono anco altre Reliquie, e, fra queste, due, una di S. Anna, l'altra di S. Filippo Neri, quali, benché picciole, stan collocate in due famose mezzestatue di argento.

La

La volta di questo sacro Tesoro sta dipinta a fresco dal Corenzio .

Il pergamo è molto bello ; e , passato questo , nel muro della croce , e proprio nella Cappella de' Pisani , vi si vede una bellissima tavola di marmo , dove , a basso rilievo , si vede espressa la Deposizione del nostro Redentore , colla Vergine , ed altre figure , che piangono , Opera di Girolamo Santacroce .

Seguono appresso di questo , altre Cappelle ornate di bianco marmo , dove si vedono molte vaghe tavole dipinte da diversi nostri dipintori Napoletani .

Nella Cappella poi laterale all' Altare maggiore , dalla parte dell' Epistola , della famiglia Caracciola de' Conti d' Oppido , vi è un famosissimo sepolcro di Gio: Antonio Caracciolo , colla sua statua al naturale , ed altre , come anco la tavola di marmo , che sta nell' Altare : nella quale si vede , a mezzo rilievo , la Schiodazione del nostro Redentore dalla Croce ; tutto opera , e delle maravigliose , del nostro Santacroce .

Negli Altaretti di marmo , che stanno ne' pilastri della nave maggiore , le statue , che vi si vedono , son' opere tutte de' nostri artefici , e , fra questi , del nostro Gio: da Nola ; e , più di ogni una , s' ammira la
statua

statua di S. Girolamo, presso la Sacristia.

Si può calare poi alla scala, che sta sotto dell'Organo dalla parte dell' Evangelio, e calando, a destra vedesi un' altra scala, per la quale si cala ad un lucido Soccorpo, o Confessione, che serve anco per Cimitero. Questo è tanto ampio, quanto è la Croce, Coro, e Cappelle laterali dell' Altare maggiore, e sta eretto tutto sopra molte colonne. Ave un' altra scala simile a questa, dall' altra calata al dirimpetto.

Si passa nel cortile, dove si vede una bella fontana perenne, ed i marmi di questa erano del fonte, che stava nel famoso giardino di Alfonso II., allora Duca di Calabria, figliuolo di Ferdinando I.: e questo giardino stava presso di questa Casa. Oggi ridotto in abitazioni, chiamandosi la Duchesca, dal detto Duca di Calabria, che l'arricchì di molte, e molte delizie.

In questo cortile vedesi un bel frontispizio dipinto. Questo è l'ingresso al Conservatorio delle figliuole esposte, che s'han da collocare, e di quelle, che non volendo saper del mondo, si son date a servir Dio da Monache; e nell'anno 1684. è stato eretto nel cortile minore, presso di questo, un luogo, colla sua Chiesa per quelle Monache, che viver vogliono da Riformate, e con istrettezza di Regola.

D. S.

Disse nel cortile minore, che da questo per una grotte, o sottopertico vi si passa; che anticamente veniva detto, della Pace, per una Chiesa, della quale intiera vi si vede la porta, fondata dal Re Alfonso I. d'Aragona, e la diede in governo a i Padri di S. Maria della Mercede; poi, essendo stata conceduta alla santa Casa, è stata diroccata, per farvi fabbricare sopra la Cappella del Tesoro, e quel che vi è rimasto di sotto, serve per la scuola di Grammatica a i Chierici della Chiesa, e ad altri espositi, che vogliono imparare lettere.

Tornando nel cortile maggiore a lato di detta fontana, vedesi il luogo del pubblico Banco da detta santa Casa eretto, e l'ampia scala, per la quale vassi all'Ospedale, che si può dire il più bello, che sia in Europa, e per l'ampiezza, e per la situazione, essendo che può mantenere da 2000. infermi; ed io posso dire di avervene veduto in certo tempo da 1200. In questo si ricevono febricitanti, e feriti, nè vi manca commodità, che si possa, o sappia desiderare, e sono gl' infermi con ogni puntualità, ed attenzione serviti; ed oltre di questo mantengono nel Borgo della Montagnola un'altro Ospedale per gli convalescenti; ed in ogni anno, a suo tempo, ne aprono

aprono un'altro nella Città di Pozzuoli , per dare i rimedj a' poverelli , delle stufe , e de' bagni .

Dentro di questo cortile medesimo vi sono tutte le officine , e per ammassare il pane , e per lo macello .

Vi è anco una Farmacopèa, che è delle belle , e ricche di Napoli , non mancando in essa quanto si può dar di rimedio .

Fa porta a questo cortile la torre delle campane o campanile . Questo è forse dell' ammirabili, non dico solo nella Città, ma fuori , sì per l'altezza , come per la struttura . Fu principiato nell'Aprile dell' anno 1524., e terminato nell'anno 1569., a spese di Trojano di Somma nobile della Piazza di Capuana, e l'architetto fu il Moro .

La notte de' 24. Gennajo 1757. seguì l' incendio della Chiesa dell' Annunziata, con danno delle più celebri dipinture, che in sì rinomata Chiesa si ritrovavano , e che formavano l' ammirazione di tutti gl'intendenti di sì nobile facoltà . Rovinate , e guaste ancor rimasero le Scolture della Chiesa istessa nella maggior parte. Questo incendio in somma sarà da remmentarsi ne' futuri secoli, come quello, che assorbì più centinaja di migliaja di ducati , che eransi spesi in una tale Chiesa .

Ulciti da questo , tirando su a sinistra ;

ve-

vedesi la ruota dove si pongono le creature esposte , e su la porta vedesi una bella iscrizione in marmo composta , non molti anni sono , dal Padre Abate D. Celestino Guicciardini, monaco Celestino .

Si vedono due strade , una che tira su verso la Porta Capuana molto ampia , e bella , e chiamasi la Duchesca , perchè questo luogo anticamente era il famoso giardino (come si disse) del Duca di Calabria , Alfonso , e stava fuori della Città ; ed essendo stato da Ferdinando , il Padre , ampliata poi la Città colle nuove mura, restò dentro. Pervenne poscia questo luogo in potere di D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca , quale lo diede a censo a diversi Cittadini , per edificarvi abitazioni , ed in breve vi si vide eretto un bellissimo quartiere , che al presente è de' più popolati della nostra Città ; e dentro di questa contrada vi è una bellissima Chiesa, e Casa delli Padri detti, delle Scole pie , dalli quali , con ogni carità, si tengono le scuole aperte per gli poverelli, che vogliono imparare lettere .

Nel vicolo prima d' arrivare alla suddetta Chiesa , v'è una Chiesetta dedicata a S. Clemente Papa , con un Conservatorio di donne, dedicato al Glorioso S. Gennaro, il quale riconosce la seguente fondazione:

Nell'

Nell' orrenda eruzione del Vesuvio seguita , come si disse nella prima giornata , nell'anno 1707., per le prediche, che si fero per la Città, convertironsi a Dio molte donne libere, le quali essend' state ritirate assieme con altre zitelle povere , al numero di sessanta, in un palazzo, che si prese in affitto per detto effetto, vicino la Parocchia di S. Matteo, furono ivi mantenute per molto tempo coll' elemosine, che abbondantemente venivano somministrate dalla pietà de' Napoletani, e furono ivi vestite dell' abito di S. Gennaro , che presentemente portano . Ma perchè poi detto palazzo non era sufficiente per l' abitazione delle medesime , se n' ebbe ricorso da S. Em. Arcivescovo , il quale gli concede questa Chiesa di S. Clemente col suo Conservatorio , ove prima erano da quindici figliole in circa da molto tempo governate da Preti, colle quali le suddette si unirono . Vengono queste governate da Preti destinati dall' Arcivescovo; e vivono coll' elemosine , che vanno questuando per la Città . Nell' Altar maggiore vi è un quadro con S. Clemente , e S. Gennaro fatti per carità dal nostro Paolo de Matthais .

La strada poscia a dritta , che va giù al mercato, dicesi, di S. Crispino, e di S. Pietro

tro ad Aram, perchè in essa, a sinistra, vedesi la Chiesa, e Conservatorio fondati nell'anno 1533., dalla Comunità de' Calzolari, e la dedicarono a S. Crispino, e Crispiniano. L'opera, che sta nella Conca dell'Altare maggiore, dove si vedono molte statue di Santi, di legname, sono di mano di Gio: di Nola, essendo giovane.

Presso di questa, similmente a sinistra, vedesi l'antichissima Chiesa di S. Pietro ad Aram, dal volgo detto ad Ara. Si dice ad Aram, se per certissima tradizione si ha, e per attestati in marmo, che su la porta si leggono, che in questo luogo fosse stato eretto il primo Altare, dove il Principe degli Apostoli S. Pietro, prima di collocare la sua Sede in Roma, vi celebrò la santa Messa, e che qui ridusse alla Fede di Gesù Cristo, e fu la prima nostra Cristiana, S. Candida, ed a questa diede il bastone, che lo portasse all' inferno Asprenate suo parente, come si disse, che si conserva nella Cattedrale. In fine in questo luogo, che, in quei tempi, era molto fuori della Città, ebbe il principio la Cattolica Fede, e prevedendo forse l' Apostolo, che questa Città esser doveva la Metropoli del Regno, volle che la prima stata fosse a riceverla.

Dicono alcuni Scrittori, che in questo
luo:

luogo era un Tempio dedicato ad Apollo. Io veramente non so da chi sia stato ricavato, perchè qui non si trova ombra di vestigio di Tempio, e su questo vi sono stato con qualche attenzione, quando la Chiesa ultimamente è stata rifatta di nuovo; oltre che questo era un luogo paludoso, e l'aria non in tutto perfetta: di più non è credibile, che S. Pietro giunto in Napoli, non sapendo de' costumi, e riti de' Napoletani, appena giunto in esso, avesse dovuto celebrare la santa Messa in un profano Tempio d'Idoli; in oltre il Tempio di Apollo (come si disse) stava nel luogo, dove ora è la Cattedrale.

A me piace di seguire coloro, che scrivono essere stato questo luogo un podere di S. Aspreno, che dallo stesso Apostolo fu creato primo nostro Vescovo, e che poi vi avesse egli edificata una Chiesa, avendosi per antica tradizione, che vi fossero stati posti i primi fondamenti coll'intervento di S. Pietro, quando tornò la seconda volta in Napoli. Fu poi rifatta, con architettura alla gotica, alla forma della Chiesa di S. Restituta, e fu arricchita di molti poderi, e rendite da Costantino il Grande, da i Normanni, ed Angioini. Viene da più secoli amministrata da' Canonici Regolari Lateranensi, che vivono sotto la

Re-

Regola del di loro Fondatore S. Agostino. E' stata poi da fondamenti ultimamente riedificata dagli stessi Padri alla moderna, come si vede, col modello e disegno di Pietro di Marino Architetto Napoletano, e del Mozzetti.

• Nell' atrio di questa Chiesa vi si vede un' Altare, ed è quello appunto dove celebrò S. Pietro, e vi sono infinite Indulgenze concesseli da diversi sommi Pontefici, e particolarmente da S. Silvestro, e da Clemente IV., che vi celebrarono, come si può leggere dalle memorie in marmo, che in detto atrio si conservano. *E' stato questo Altare ultimamente, come dell'iscrizione postavi dirimpetto si legge, abbellito, senza però toccar punto l'antico, col disegno, e direzione dell' Ingegniere Muzio Nauclerio.*

Nel Coro vi si vedono cinque belli quadri. Quello di mezzo è opera di Antonio Solario detto il Zingaro, i due laterali a questo, nelli quali stanno espresse alcune azioni del Santo Apostolo, sono opera di Massimo Stanzioni, i due altri sono del nostro Luca Giordano.

Nella Cappella di candidi marmi, che è la prima dal Corno dell' Evangelio, che è gentilizia della Famiglia Ricca, vi è una tavola, nella quale sta espressa la Vergi-
ne,

ne , col suo Putto in seno , e con altri Santi al lato , e di sopra , il Salvador del Mondo , con alcuni Angeli . Si trova notato in molti de' nostri Scrittori , ed anco in uno inventario antico del Monistero , che sia stata dipinta da Lionardo da Vinci Illustre dipintore Fiorentino ; ma avendola io fatto osservare dagli esperti , si stima copia , ed è probabile , essendo accaduto a molti buoni quadri , che stavano in Napoli , quasi sono stati cambiati , e gli originali trasportati altrove .

Vi era dentro del Coro un bellissimo quadro bislungo , dove stava espresso il nostro Redentore , che orava nell' orto , opera molto degna del nostro Silvestro Buono ; ma adesso , per incuria di chi pensiero aveva della Chiesa , è rovinato , non essendovi rimasto , che l'Angelo confortatore , ed una parte degli Apostoli , che dormono , e sta nella Sacristia , e proprio nella stanza , per la quale si va al Coro .

Nella penultima Cappella , che è di bianco marmo , dalla parte dell' Evangelio , vi è una tavola di mezzo rilievo , ove sta espressa la Vergine , col suo Bambino Gesù in seno , e sotto , il Purgatorio , con altri ornamenti : Opera di Gio: di Nola ; come anco dell'istesso è la statua di S. Michele

Ar-

Arcangelo del Monte Gargano , nella Cappella che siegue.

Dalla parte dell'Epistola , e proprio sulla porta , che v'è alla Sacristia , vedesi una tavola graziosa , nella quale sta espressa la Vergine , col suo Putto in seno , tenero , vago , e ben disegnato , e questa fu dipinta , da ducento , e più anni , da Protasio di Crivelli Milanese , del quale ve ne sono altre tavole .

In questa Chiesa , per antica tradizione si ha , che vi riposi il corpo di S. Candida ; e , prima di farsi questa nuova Chiesa , vi era un certo buco , con una cancellatina di ferro , e fin dall' età mia più tenera mi si diceva , che questo era il luogo , dove S. Candida ritirar si soleva ad orare , e che quì stava sepolta ; ma nel rifarsi la nuova Chiesa da' fondamenti , non si è trovata eos' alcuna . Vi si trovarono bensì certi antichi marmi , ed iscrizioni , alcune delle quali eran Greche ; però da chi non cura del prezioso , che può dar l'antico , per erudirne del passato l'età presente , non li è curato di farli riconoscere prima di servirsene ad altr' uso .

Il Monistero poi è molto bello , e comodo , ha due Chiostri , uno di travertini di piperni , l'altro colonnato di colonne di marmo di carrara , ma alquanto dif-

diffornato dal suo primo disegno, a cagione di porre a giuste misure d'architettura la nuova Chiesa.

Vi sono ancora belle, e perenni fontane, che sono di gran delizie nell'estate. Ha bellissimo giardini, ed orti, che producono saporite verdure; in modo che si suol dire per Napoli, quando si vedono belli cavoli, ed altre sorti di simili erbe: par che queste siano state fatte nell'orto di S. Pietro.

Nel cortile poi di detta Chiesa vi è un'altra Chiesa della Comunità de' Calzettari di lana, dedicata al glorioso S. Andrea, e fu edificata nell'anno 1576. Vi era un bellissimo quadro, opera di Gio: Bernardo Lama; ma, per essere stato ritoccato, ha perduto molto, in modo che non par più quello di prima.

Usciti da questa Chiesa, ed arrivati nel quadrivio, che si forma dalla famosa strada dell'Annunciata, o Nolana, a dritta vedesi la porta, detta similmente Nolana (come dicemmo) qua trasportata dal Re Ferdinando I. nell'ampliamento, che principiò nell'anno 1483.

Tirando a dritto, principia la strada detta del Lavinaro, e dicesi Lavinaro, perchè avanti dell'ampliamento già detta, per questo luogo, che stava fuori delle mura, correivano i torrenti dell'acque piovane

N

(che

(che da noi si chiamavano lave) alla marina presso del Carmine; e quest'acque venivano dalle colline di Capo di Monte, della Montagnola, ed altre; poi essendo stato questo luogo chiuso dentro le mura, fu a quest'acque dato altro cammino, per l'arenaccia, che termina al Ponte della Maddalena, come al suo luogo si dirà.

Altri vogliono, che si dica Lavinajo; perchè qui anticamente si lavavano i panni lini; ma, se fosse ciò vero, prenderebbe la sua voce da' lavatoi, che dal nostro volgo diconsi lavaturi, e dalla lava comunemente prendesi il nome di Lavinaro. Lo vogliono comprovare con i lavatoi, che stanno nella fontana detta di sopra; ma questo luogo di Lavinaro si trova assai prima, che questa fontana fosse stata eretta.

Questa strada termina alla Chiesa del Carmine. Prima della peste dell'anno 1656., che in questa strada principò, e proprio in un vicolo a sinistra, detto del Pero, o Vico rotto, era così popolata, che quasi appena vi si poteva spuntare; non vi era vicolo, che pieno non fosse di donne, che filavano lane. Da questa strada ancora principarono i tumulti popolari nell'anno 1647.

Entrati in questa strada, e girando a destra, vedesi la strada detta di S. Maria della

la

la Scala, perchè v'è a terminare alla Chiesa di S. Maria della Scala, la fondazione della quale variamente v'è scritta; ma la vera si è, che i cittadini di Scala, Città nella Costa di Amalfi, di continuo, e con molti privilegi, negoziavano in Napoli, ed avevano in questo luogo, che stava sotto le mura della Città, l'abitazione; e vi edificarono questa Chiesa, col titolo della loro Patria, intitolandola S. Maria di Scala, ponendovi l'istesse insegne della suddetta Città, che è una Scala, come se ne vedono molte. Poscia essendo mancati i Scalesi, fu governata da quattro Maestri, che, in ogni anno, si eliggono da quattro vicoli, che le stanno d'intorno; ed in detta Chiesa vi sono le Cappelle delle Comunità, come degli Ortolani, e Bottegari di verdure, di quei che vendono frutta, degli Organari, ed altre. Sta ora dal Cardinale Alfonso Gesualdo ri lotta in Parocchia, e vedesi nobilmente abbellita. I vicoli a sinistra, che tirano verso del Mercato, si dicono, l'Orto del Conte; perchè qui prima della penultima ampliazione era un giardino, ed Orto di Diomede Caraffa, Conte di Maddaloni: e questo Territorio fu dato a censo a diversi Napoletani, per edificarvi le loro abitazioni; ed i vicoli, che da questa strada derivano, ebbero diverse no-

mi. Il primo dicefi di S. Maria della Grazia , per una Chiesa , con questo titolo , dedicata alla Vergine ; il secondo dicefi de' Parrettari , e corrottamente Barrettari , perchè quì anticamente si facevano quelle palle , che si scagliano dalle balistre , quando non era in tanto uso lo scoppio ; il vicolo , passata la Chiesa , dicefi dell' Olmo , perchè quì stava piantato un' Olmo ; sotto del quale i vecchi Mercatanti di festa , di quel tempo , de' quali questo luogo abbondava , di estate si trattenevano all' ombra , per ricreazione . Fu detto ancora anticamente piazza de' Pacchiarotti , come in molti antichi istrumenti si legge ; ed ebbe questo nome da molte genti de' contadi vicini , che vi abitavano , che dal nostro volgo si chiamano pacchiani .

Vedesi a destra la Chiesa di S. Maria Egiziaca , fondata dopo quella della Maddalena (come si disse) dalla Regina Sancia nell' anno 1342. , per essere incapace quella della Maddalena .

Era questa una picciola Chiesa intitolata S. Maria a Cerletò . Il luogo dicevasi Campagnano , e vi erano le abitazioni de' Bonifacj , Famiglia nobile , ma ora estinta , nella piazza di Portanova ; ed in queste case fu fabbricato il Monistero . Non vi si ricevevano altre donne , che quelle , che
la-

lasciare volevano le laidezze del mondo ; ora le Monache sono della cospicua nobiltà della nostra Città . Questa Chiesa, nell' anno 1684. , è stata abbellita , e ristaurata , col disegno , ed assistenza di Dionisio Lazari , nella forma , che si vede ; aprendovi la piazza presente col buttar giù molte case , che l'impedivano .

In questa Chiesa vi sono molte Reliquie, e fra le altre .

La intera testa , con due ossi delle coscie , ed un dito di S. Maria Egiziaca .

Il quadro dell' Altar maggiore, ove sta espressa S. Maria Egiziaca , in atto di esser comunicata dall' Abate Zosima , colla B.V. di sopra , è di Andrea Vaccaro .

Ai lati del detto Altare maggiore vi sono de' bellissimoi quadri del nostro Giordano , in uno de' quali si vede la Conversione della Santa , e nell' altro la sua andata al deserto .

Dalla parte dell'Evangelio , la tela, nella quale si vede dipinta S. Anna , la Vergine , con altre figure , è opera delle più famose ; che siano uscite dal pennello del nostro Luca Giordani .

Il quadro della B. Vergine del Rosario ; nella Cappella seguente , è opera del Santafede .

Siegue la Cappella dedicata alla B. Ver-

294. *Delle Notizie di Napoli*
gine del Carmine ; il quadro dell' Altare
è del nostro Signor Francesco Solimene, ed
i due laterali, in uno de' quali, sta espres-
sa l'Assunzione della B. Vergine, e nell' al-
tro S. Tommaso di Villanova, son del pen-
nello del Signor Paolo de' Mattiis.

Seguitando dalla parte dell' Epistola ; Il
quadro della prima Cappella attaccata alla
porta, dedicata a S. Agostino, è anco del
Solimene, assieme co' due laterali di S. Fran-
cesco, e S. Gaetano.

Nella terza Cappella da questa parte de-
dicata a S. Niccolò di Bari, i quadri cost
dell' Altare, come de' lati, son del Cavalier
Farelli.

Il Monistero di S. Maria Egiziaca si va
tuttavia rifacendo, e con più polizia ; e
la Porta della clausura, che stava situa-
ta al pontone del vicolo, si è allogata nel
mezzo del muro della detta clausura.

Presso di questa Chiesa ve n' è un' altra
dedicata al Santo Pontefice Bonifacio V.,
edificata, e dotata dalla Famiglia Bonifa-
cia già detta. Fu conceduta agli Scrivani
criminali, dove si adunavano : ora è Con-
gregazione di onoratissimi Preti, detti di
S. Bonifacio.

A sinistra vi è un vicolo detto de' Can-
giani, per alcune famiglie di questo cogno-
me, che anticamente vi abitavano; l'altro,
ap-

Giornata Terza : 295
appresso è detto de' Ferrari, perchè in esso
vi era l'arte di coloro, che facevan serra-
ture . E qui terminar si può questa
Giornata; avvertendo, che, se
riesce lunga a chi vuol
osservare il tutto, si
può dividere .

Fine della Giornata Terza .



ANNOTAZIONI,

o sieno Emendazioni su la
Giornata Terza .

Nella pag. 14. ragionando il Celano del regal Monistero di Monteoliveto , dice , che *oltre le rendite del fondatore (cioè di Gurrello Origlia) fu accresciuto di molti beni da diversi Signori del Regno , e fra questi dagli Avalos , e da' Piccolomini : ciò è un'abbaglio , che egli ha preso , perchè detto Monistero giammai ha posseduto cos'alcuna lasciatagli dagli Avalos , e da' Piccolomini .*

Nella stessa pag. 14. soggiugner dovea l'Autore , che il Re Alfonso II. donò al detto regal Monistero di Monteoliveto tre feudi , cioè quello di Aprano , Pepona , e Teverola ; ma questi due ultimi furono da' monaci venduti , per sovvenire l'istesso Re , allora quando soffrì l'incursione de' Francesi .

Nella pag. 16. della stessa Chiesa ragionando , leggesi = *Dalla parte dell' Evangelio due belli sepolcri colle loro statue giacenti di sopra , uno era dell' Abate Ferdinando Brancaccio , e l'altro di Giampaolo Arnaldo Vescovo di Aversa: A dire il vero , nella serie de' Vescovi , che hanno*

governata la Chiesa di Averfa, non ho ritrovato questo Gio: Paolo Arnaldo, e per disciorre questo intrico, ho voluto osservare le iscrizioni sepoleziali rapportate dal nostro Engenio Caracciolo nella sua Napoli Sagra, il quale nel foglio 514. in questa forma le descrive:

Johannes Paulus Arnaldi Vaxalli filius ex nobilitate Neapolitana Averfanus Antistes, cum Divi Pauli Patrimonium, Templumque, piè ac Sanctè auxisset, decorassetque; & monumentum intra aedem satis magnificum sibi construi jussisset, paternam pietate ductus, Sepulchrum hoc vivens faciendum curavit, & in eo vita functus, condi maluit. Anno salutis MD.

Siegue nell' istesso Sepolcro.

Antonio Vaxallo nobili Neapolitano, Pontificii, & Civilis juris perito, vicesimo sua aetatis anno vitâ functo, Johannes Paulus Averfanus Antistes, obsequentissimo Nepoti, & sua posteritatis ultimo posuit. Anno salutis MD.

Quindi si ravvisa, che in quel luogo del Celano debba scriversi: E l'altra Sepolcro di Gio: Paolo Vassallo, Vescovo di Averfa, figlio di Arnaldo.

Nella pag. 221; ove descrivesi la Cappella del Sepolcro, dentro la detta regal Chiesa di Montoliveto, ho stimato di

foggiugnere la seguente iscrizione, che ivi si legge .

A. D. MCCCCLX.

*Qua semimortua, & expirantis vides
hospes simulacra pietatis,*

*Viva, & spirantes sunt Aragonia pie-
tatis imagines:*

*Vivunt, sed pra dolore exanimas, decepta
mors, ut exanimatas praeteriit,*

*Cur non gressus moveant ne querito:
qua enim jam ad caelos aufugit,*

*Reddere hic pietatem immobilem, potis
est Alphonsi Regis auctoritas,*

*Qui nec raperetur in totum: quibus
se pluries aureum dederat,*

*Hic se ex Argilla confectum, adaman-
tina fidei testimonium.*

Olivetanis suis commendavit.

Nella pag. 24. ragionandosi dall'Autore della maravigliosa Cappella de' Signori Piccolomini de' Duchi di Amalfi, in detta regal Chiesa di Monteoliveto, nel tumolo della Duchessa Maria, figliuola naturale del Re Ferdinando I. leggesi la seguente iscrizione .

*Qui legis hac, submissas legas, ne dor-
mientem excites:*

*Rege Ferdinando orta Maria Aragona
hic clausa est:*

*Nupsit Antonia Piccolominea Amalfi
Duci strenuo, Cui*

*Cui reliquit tres filias pignus amoris
mutui :*

*Puellam quiescere credibile est , qua
mori digna non fuit .*

Nella pag. 25. o il Canonico Celano ha preso un grosso abbaglio, o non si è saputo spiegare : descrive egli la Cappella de' Mastrogiudici in detta regal Chiesa di Monteoliveto, ove sta sepolto quel Marino Correale, giovane tanto caro al Re Alfonso I. dovea egli dire, la Cappella de' Signori Correali, eredi del detto Marino, che fu Conte di Terranova. Effondosi estinta detta linea, toccò detta Cappella a' Signori Mastrogiudici, come eredi dell'ultimo Correale defunto.

Nella detta pag. 25. e 26. si deve soggiugnere, che la Cappella di S. Cristoforo, ora si possiede da' Signori Bosco, siccome si ravvisa dall'iscrizione sotto al busto del fu Regio Consigliere D. Cesare Bosco.

Nella pag. 92. descrive l'Autore i Principi della Roccella della famiglia Caraffa, e dice: *Il quinto (figlio) fu Scipione, che fu Vescovo di Aversa, e la Chiesa fu rassegnata a suo beneficio dal Cardinal Carlo suo fratello*: Questo è un'abbaglio, perchè nella serie de' Vescovi di Aversa si legge: Paolo Caraffa, nato in Aversa, fratello del suddetto Cardinale Carlo, per

cessione fattali dal medesimo ; ebbe quella Chiesa nell' anno 1665. &c. onde nel cenato luogo di lei dovea dal Celano: *Il quinto fu Paolo, che fu Vescovo di Aversa, e non già Scipione.*

Nella pag. 100. Per testimonianza di molti Scrittori , vuole il Celano per incontrastabile il miracolo fatto da S. Maria Maddalena in persona di Carlo II. di Angiò, per essere stato liberato dalla prigionia , in cui lo riteneva D. Pietro di Aragona ; Io per me dico , esser questo una favola, su l' autorità di un celeberrimo Autore, qual'è il P. Natale d' Alessandria nella sua storia ecclesiastica nella dissertazione XVII. alla preposizione II. del tom. V. *Fiduciam est miraculum* (egli scrive), *quod a quibusdam auctoribus refertur liberationis Caroli II. Salerni Principis è Barcionensis carcere B. Maria Magdalena virtute, nulla ope humana, ejusque Narbornam usque mirabilis translationis.* E Bzovio avvalendosi di quel tanto scrisse Silvestro Prierate , vuole , che un tal miracolo sia avvenuto nell' anno 1283. Il detto P. Natale però dimostra essere una favola, perchè Carlo II. ottenne la libertà nell' anno 1288. sotto il Ponteficato di Niccolò IV., all' incontro il corpo di S. Maria Maddalena fu ritrovato nell' anno 1279. e per
co.

comando di detto Re nell' anno stesso fu allogato in luogo onorevole ; e ciò avvenne prima , che egli fosse stato prigioniero ; dunque è falso , dice il P. Natale , che S. Maria Maddalena lo liberasse , perchè avea rinvenuto il suo corpo , e collocato l'avea in luogo magnifico : Nè può mettersi in controversia , siccome attestano tutti gli Storici , che il Re Carlo II. fosse stato liberato dalla prigionia ; Il detto Pontefice Niccolò IV. nel principio del suo Ponteficato a 15. Marzo spedì due Arcivescovi , cioè quello di Ravenna , e l'altro di Monreale ad Alfonso di Aragona , perchè trattassero con questi della libertà del Re Carlo ; ciò si ravvisa dalla lettera del Pontefice , con cui anco pregò Filippo Re di Francia , ed Eduardo Re d'Inghilterra , che insieme con Giovanni Coletto Cardinale del titolo di S. Cecilia , e legato apostolico , cooperati si fossero di procurare la libertà di detto Principe .

Nella pag. 143. a 145. Ragionando il Celano della iscrizione greca , che si legge nella prima Cappella dalla parte dell' Evangelio nella Chiesa di Donnaromita ; Soggiungo , che questa iscrizione la stimo assai necessaria per la Storia de' tempi men colti : questa vedesi trascritta in varj libri anche di uomini dottissimi , ma o non intesa , o
 assai

affai guasta, e senza fedeltà tradotta; onde stimai ragionarne col regal professore di lingua greca D. Giacomo Martorelli che era a me noto di averla trascritta esattamente, ed averne emendato gli errori, sì di quel tempo già barbaro, come de' copisti: ed egli si compiacque di darmene non solamente un fedele esemplare; ma benanche la versione, con emendare gli antichi, e nuovi errori, e supplire ancora le voci o dimezzate, o manchevoli; ed è la seguente.

Θεόδωρος ὑπάτος, καὶ Δὺξ ἀπὸ θεμελίων τῶν πατρῶν οἰκοδομήσας, καὶ τὴν διακονίαν ἐκ νεῆς ἀνύσας ἐν ἰνδ. τετάρτῃ ὑπὸ Λιοντος, καὶ Κορσταντίνου, θεωφιλᾶκτων βασιλέων. ἐν πίστει, καὶ τρόπῳ σεπτός μίτῃσι τοῦ βίου ἐνθαδε, ζήσας Χριστῷ ἔτι. . . .

Theodorus Consul, & Dux a fundamentis Templam cum adificasset, & Diacniam ab inchoato perfecisset indictione quarta sub Leone, & Constantino, Deo dilectis Imperatoribus, fide, & moribus spectandus, particeps est vite hic, cum vixisset annos menses

I numeri degli anni, e de' mesi sono affatto cancellati: e la suddetta Iscrizione si è riportata in caratteri minuscoli, perchè si potesse più speditamente leggere.

Nella

Nella pag. 149. vuole il Celano , che nella Cappella della nave maggiore , dalla parte dell' Evangelio della Chiesa di Montevergine stiano *seppezziti i due gran Giuristi, che furono Regj Consiglieri Mazzeo, e Matteo d' Affitto* : Or questo sì , che non può menarcelogli buono ; perchè vi si ravvisano due grossissimi abbagli . Il primo, che non è questa la Cappella, ove è il sepolcro di Mazzeo degli Affitti ; ma bensì la prima , quando si entra dalla porta, dal lato dell' Epistola . Il secondo (e questo non è affatto condonabile) perchè Mazzeo , e Matteo degli Affitti fu un solo, e non già due ; e ben potea il Celano leggere l'iscrizione , che in detta Cappella si ravvisa in marmo, che ho stimato di trascrivere, perchè si noti l' abbaglio .

Mazeus de Affitto Nobilis Neapolitanus. Ad extremam senectutem integra, & Animi, & Corporis valetudine pervenit. Sub Quinque Neapolitanorū Regibus se fidelem Consiliarium gessit; utriusque Juris peritissimus, De Fendis, de Regni Constitutionibus copiosissimus. Scripsit multa scitissima Consilia reliquit, Annua agens fere octogesimum naturæ concessit.

Nella pag. 174. ove si ragiona della strada.

da fatta da' PP. di S. Severino, si aggiugne, che detti PP. tenendo un giardino accanto l'atrio della Chiesa, loro piacque di fabbricarvi case per affittarle. E facendosi i necessari scavamenti in esso, fu dal Barone D. Giuseppe Antonini osservato, che anticamente vi era stato un Balneo, non molto bello, nè spazioso, e vi fu dal medesimo scoperta ancora la seguente greca Iscrizione, la quale di presente trovasi nel museo del Signor D. Gasparo Torelli.

ΘΕΟΙC · ΚΑ
 ΚΛΑΥΔΙΑ' ΑΝΤΟΙ
 ΣΥΝΒΙΘ' ΓΑΥΚΥΤΑ
 ΤΙΒΕΡΙΟC' ΚΛΑΥΔΙΟC' ΚΥΡΗΝΑ
 ΑΤΡΗΛΙΑΝΟC' ΠΤΟΛΕΜΑΙΟC'
 ΙΛΙΑΡΧΟC' ΛΕΓΙΟΝΟC
 Γ Ε Μ Ε Ρ Ν Α Ι C

Detta Iscrizione viene rapportata dal detto Sig. Barone Antonini nella sua storia della Lucania.

Nella pag. 194. ove dal Celano si fa menzione della Chiesa antica di S. Severino, si deve aggiugnere, che nella terza Cappella nell'entrare in detta Chiesa a mano de-

destra, si offerva un quadro dell'Arcangelo S. Raffaele, fatto da Antonio Solario, detto il Zingaro: Questa Cappella con la sepoltura fu conceduta fin dall'anno 1595. alla famiglia Palumbo, nobile della Città di Tramonti; e al presente si possiede dalli Signori fratelli, D. Domenico, D. Gennaro, D. Giuseppe, e D. Michele Maria Sergio del qu. D. Vincenzo, nipoti, ed eredi della fu D. Beatrice Palumbo, ultima defunta di detta Casa.

Nella pag. 195. neppure degno di scusa è il Celano, rapportando egli, *che presso la porta, per la quale si va al Chiosstro nuovo del Monistero di S. Severino, veggasi il ritratto al naturale del dipintore, che stà col pennella in mano, e questo fu Antonio Solario Veneziano, detto il Zingaro, il quale fiorì circa gli anni 1595.* quandochè Antonio Solario pittore, non già fu Veneziano, ma nacque in Abruzzo, Provincia del nostro Regno di Napoli, nell'anno 1382., ed in età di 73. anni morì nel 1455., siccome può leggerli presso Bernardo de Dominici nelle Vite de' Pittori, ove ravviserassi la cagione, per cui ebbe il soprannome del Zingaro. Onde deve emendarli il nome di Veneziano, e dirsi *Abruzzese*; come pur correggerli l'epoca dell'anno 1595.

Nella pag. 216. Rapporta il Celano, che
it

il primo luogo antico del Monistero (di S. Ligorio) fosse stato dirimpetto al presente Monistero , e proprio, ove si dice il Fondaco di S. Ligorio, e che la Chiesa fosse stata attaccata all'arco, dove al presente stà il Campanile, dalla parte destra, quando si va su verso S. Paolo, e fino all'anno 1688. vi si vedeano le vestigia della porta, di due finestre, e di un'occhio tondo, le quali sono state tolte via da' Frati di S. Lorenzo, per rifare la muraglia, fieramente lesa dal tremuoto, nell'anno già detto accaduto a' 5. Giugno; e si stima, che questa sia stata la Chiesa, che da Giovanni, Vescovo di Aversa, e del suo Capitolo, che n' erano Padroni, fu conceduta, come si disse, a Fra Nicola di Terracina, dopo che le Monache (di S. Ligorio) fecero la loro Chiesa dentro del Monistero, dall'altra parte. Io nondimeno leggo nella Serie de' Vescovi di Aversa, che Giovanni Lamberto, IV. di questo nome, Archidiacono di Amalfi, fu consecrato da Onorio III. nell'anno 1225., secondo il Registro del Vaticano; e nelle Scritture di Aversa si ha dall' anno 1229. sino al 1234., nel qual tempo fu conceduta quella Chiesa di S. Lorenzo in Napoli a' Frati Conventuali: e ciò potrà servire per l'epoca dell'anno, in cui essa fu conceduta.

Nella pag. 264. Ragionandosi della Chiesa
fa

sa dell'Annunziata, molto potrebbe dirsi, nella sua descrizione, in cui è superficiale il Celano. Ma a che gioverebbe, se la Chiesa, dalla Cappella, detta del Tesoro, e dalla Sagrestia in fuori, ritrovasti consumata da un ferocissimo incendio, che si accese la notte de' 24. di Gemajo dell'anno 1757. con danno di più centinaia di migliaia di ducati? Consumò il fuoco tutte le belle dipinture, che sono irreparabili: poichè ove sono più i pennelli di Mattia Preti, detto il Calabrese, ove quei del Lanfranco, e di altri famosi in tal facoltà, particolarmente di Luca Giordano, di cui era insigne la Piscina probatica, dipinta con rara invenzione nelle due lunette del maggiore arco, che dividea la croce dalla nave? Con tuttociò la Chiesa suddetta si stà ora riedificando col disegno e direzione del rinomato Cavalier Vannitelli; e si spera, che abbia a venire una Basilica, se non così ornata di pitture, e di statue, anche calcinate dalle fiamme, di gusto almeno migliore; poichè per verità l'antica Chiesa era alquanto oscura. Si stà pure dilatando in miglior sistema il Conservatorio, e le stanze della Ruota de' bambini e spositi. Il tutto mercè il sommo zelo di quel ragguardevolissimo Governo.

Dirò dunque, che nella Sala, che dicesi dell' Udienza del Governo della medesima

sima , vi è nella volta a lamia una bella e gran dipintura a fresco, sotto in su, del celebre nostro Francesco Solimene , dipinta con maestria, e con gusto, alla sua prima maniera . Rappresenta il Mistero dell' Annunziata, con felicità d'idea, e con nobiltà di colori, e di arte eseguito .

Dalla Sala suddetta si ha l' ingresso nelle stanze della Razionalla , che veggonsi ridotte in bella forma, come rilevasi dalla seguente Iscrizione :

D. O. M.

Locus

Situ olim , & squalore

Magna ex parte oblitus ,

Et derelictus

is , qui a rationibus

Huic Sacrae Domui inserviunt

Elegantius paratur ,

Gubernantibus

Dominico Capyciolatro

Johanne Antonio Sergio U. J. D.

Vincentio Palomba U. J. D.

Johanne Celentano U. J. D.

Petro Lignola U. J. D.

Anno MDCCXLIX.

La stanza della Segreteria, e quella dell' Udienza furon molto ben dipinte da Belisario Corenzio , e ritoccaronsi dal valoroso vivente dipintore Napoletano Lorenzo
di

di Caro; a tempo degli stessi Governatori; il quale ritocò pure con molta maestria le altre dipinture del Corenzio, che stanno nel gran Cappellone della Chiesa, detto il Tesoro, per le statue di argento, e insigni reliquie, che ivi si conservano.

Sopra le suddette stanze è il rinomatissimo Archivio dell' Annunziata, in cui si conservano le Scritture della S. Casa. Anche questo fu posto in bello, distinto in varj grandi serbatoj, e dipinto nell' anno 1750. Il che si addita dall' Iscrizione.

D. O. M.

*Monumentorum copia, & delicta,
Egregium ac vetustum Archivum,*

Deterfo squalore,

In concinnam redigi formam,

Picturis, ornamentisque expoliri,

Dominicus Capycius latro

Johannes Antonius Sergius U. J. D.

Vincentius Palomba U. J. D.

Johannes Celentano U. J. D.

Petrus Lignota U. J. D.

Hujus Sacrae Domus Moderatores

Anno MDCCL.

Curaverunt.

Per lo Campanile è da avvertirsi, che non è di quella altezza, che prima era; poichè parecchi anni sono, col parer de' migliori Ingegneri di questa Città, fu abbassato, sul
ti-

timore di qualche rovina. Vi son Campa-
ne affai celebri, ed una col nome de' sud-
detti Governatori, e col distico.

Æra sonant; cessere metus, cessere procella.

Quid mirū? Auspiciis Virginis æra sonant.

L' Ospedale è de' migliori di Europa, si perchè i febricitanti, e feriti di fresco vi son ben governati, come per la magnificenza delle Corsee. Vi sono diverse picciole Cappelle per uso degli ammalati, e de' convalescenti, che anche per alquanti giorni vi dimorano, a consiglio de' Medici. Nel muro laterale di una delle Cappelle suddette vi si legge questa Iscrizione.

Magna Dei Matri

Ægrotantium tutela, ac presidio,

Ut hinc firma valetudinis,

Aus æterna spei

Præsens lumen affulgeat,

Aram, Sacellum, Nosocomium

Ornatius restitutum,

Dominicus Capyciuslatro,

Johannes Antonius Sergius U. J. D.

Vincentius Palomba U. J. D.

Johannes Celentanus U. J. D.

Petrus Lignola U. J. D.

Hujus Sanctæ Domus Moderatores

Dicant dedicantque.

Tutte queste finora recate Iscrizioni furono dettate dal Signor D. Giannantonio Ser-

Sergio, nel tempo del suo primo governo, essendovi stato ben due volte Governatore; ed or ritrovasi il più antico ordinario Avvocato della medesima. Oltredicchè questo valent'uomo si è renduto affai insigne non solamente nella nostra Italia, ma ben'anche oltre i Monti, per aver dato alle stampe più eruditissime cose.

Nella pag. 282. Si aggiugne, che l'Iscrizione, che narra il Celano, essersi fatta dall' Abate D. Celestino Guicciardini, Monaco Celestino, è una delle più celebri, che sianfi fatte. Vi è fama, che l'Autore avesse avuto dal Governo di allora della Casa Santa cento ducati per verso; questa stà situata sotto il Campanile, e sul portone dell' atrio del Cortile grande della suddetta S. Casa. Allude l'Iscrizione a tutte le opere di pietà, che vi si esercitano; e dice così:

*Lac Pueris, datem Innuptis, velumque
Pudicis,*

*Datque medelam Agri hac opulenta
Domus.*

*Hinc merito sacra est Illi, quæ nupta,
pudica,*

Et lassans, Mundi vera medela fuit.

Nella Cappella-del Monistero vi è un buon quadro di N. S. Annunziata, dipinto dal Cavalier Niccolò Malinconico. Vi son pure degli argenti, e de' ricchi parati. Il

nu-

numero delle Religiose, e delle altre figliole; che vi si mantengono, ascende a più centinaja, che tutte alimenta la pietà di questa gran Casa; la qual riceve alla giornata tutti quei bambini, e bambine esposite, che entrar possono per lo buco, ove stà situata la Ruota; e non solo gli fa lattare, ma cresciute, che siano a giusta età, dota le femmine, se voglian maritarsi; e se monacarsi, le mantiene nel suo Conservatorio.

Morì nel Conservatorio di questa S. Casa nell' anno 1749. una Religiosa di pietà tale, che mentre visse, fu risguardata da tutti con venerazione; e dopo morte, fu numerosissimo il concorso della gente, per gli prodigiosi segni, che il Signore si degnò di operare. Fu ella in un luogo di special deposito sotterrata, colla seguente bella Iscrizione, che in un gran marmo si legge nella Cappella del suddetto Conservatorio.

D. O. M.

*Hic jacet e Caelo, qua duxit Olympia nomen,
Respondit virtus nominis auspicio.*

Soror Olympia

Hujus Asceterii Monialis

Pie vixit, pie moritur:

Idibus Decembr. ann. MDCCXLIX.

Ætatis LXXII.

IN-

I N D I C E

Delle cose notabili della
Giornata Terza.

A

- A** Cqua molto fresca nel giardino della Casa Professa . pag. 57.
- Adagio* nato in Napoli da una tavola , che stava nella Chiesa di S. Giorgio , dove espressa ne stava l' Immagine del detto Santo . 245.
- S.** Agrippino , Santo tutelare di Napoli , stimato della Famiglia Sicola , e dove prima fu sepolto . 250.
- P.** Alfonso Salmerone fu il primo , che , co' suoi compagni , fondò in Napoli la Compagnia di Gesù . 45.
- Altar* maggiore della Casa Professa designato dal Cavalier Cosimo Fansaga , e per la morte di esso Cavaliere , variato da altri Architetti . 47.
- Alfonso d' Aragona** seppellito nella Sacristia di S. Domenico , e da chi poi il suo cadavere fu trasportato in Aragona . 114.
- Antonio Rosellini** Fiorentino scultore . 24.
- Antica muraglia della Città* . 174.
- Antonio Solario**, detto il Zingaro , dipinge una gran parte d'un Chiostro di S. Se-

O

- verino. 195.
*Antichità di fabbriche trovate nel luogo
 dove stimasi, che sia stato il Tempio
 d' Ercole.* 255.

B

- B**asi di colonne, che indicavano una
 grande antichità della nostra Città,
 scioccamente guastate, e suoi frammenti
 rimasti. 126.
 Banco del Salvatore dove, e come eretto
 ne venne. 167.
 Banco del Monte della Pietà. 196.
 Banco della Santissima Annunziata den-
 tro il Cortile dell' istessa Casa. 280.
 Benedetto da Majano Scultore Fiorentino
 scolpisce in Napoli. 25.

C

- C**arlo Sellitto famoso dipintor Napo-
 letano. 10.
 Cappella de' Signori Piccolomini Duchi
 di Amalfi. 23.
 Cappella della Famiglia Mastrogiudice. 25.
 Cappella della Famiglia Orefice. 26.
 Cappella della Famiglia della Noja de'
 Principi di Sulmona. 26.
 Cappella de' Signori Sangri. 27.
 Casa del Dottor Giuseppe Valletta, e sua
 libreria. 35.
 Casa della Famiglia Vargas de' Duchi di
 Cagnano. 37.

Casa

- Casa de' Signori Duchi di Monteleone ,
posseduta per qualche tempo da altri ,
ora di nuovo da' Signori Duchi di Mon-
teleone , nella Piazza avanti la Casa
Professa . 38.*
- Casa Professa capitale nella Provincia di
Napoli , ed istituto di detta Compa-
gnia . 41.*
- Casa Professa dove fu pria fondata, e do-
ve al presente . 41.*
- Cappellone famoso dedicato a S. Ignazio ,
disegnato, e guidato dal Cavalier Cosi-
mo Fansaga, colle statue che in essa sono
di mano dello stesso Cavaliere , ed il
quadro , che in detta Cappella si vede ;
fu dipinto da Girolamo Imperato, ed i
tre quadri , che stanno di sopra , sono
opera dello Spagnoletto , quali furono
maltrattati dalle rovine della volta per
lo tremuoto del 1688. 48.*
- Cappella del Reggente Fornaro nella Casa
Professa, il quadro, che in essa si vede
è opera del nostro Imperato : le dipin-
ture a fresco sono opere studiate del Co-
renzio , le statue di Michel' Angiolo
Naccarini Fiorentino . 49.*
- Cappella del Consigliere Ascanio Muscetto-
la nella Casa Professa , il quadro ad
oglio , e le dipinture a fresco sono di
Gio: Bernardino Siciliano , e le statue*

- di Pietro Bernini, e del Margaglia. 50.
 Cappella di Gio: Tommaso Borrello nella
 Casa Professa, e suoi ornamenti, e statue,
 come anco dipinture, opera di chi. 50. e 51.
 Cappella del Regg. Francesco Merlini Pre-
 sidente del S.C., dove la cupola fa egre-
 giamente dipinta dal nostro Luca Gior-
 dani, e buttata giù dal tremuoto. 51.
 Cappellone dedicato a S. Francesco Saverio,
 copiato da quello di S. Ignazio, quadri
 che in esso si vedono da quali artefici di-
 pinti. 52.
 Cappella di S. Francesco Borgia nella Chie-
 sa della Casa Professa, de' Signori Prin-
 cipi di S. Vito, il quadro di Gio: Anto-
 nio d' Amato. 52.
 Cappella della Trinità delle Caraffe, vi si
 vede un quadro del Guercino da Cento. 53.
 Cappella del Crocefisso in S. Domenico, do-
 ve sta l'immagine, che miracolosamente
 parlò a S. Tommaso. 109.
 Carlo della Gatta nobile del Seggio di Ni-
 lo, gran Soldato. 110.
 Cappella gentilizia della casa di Pietro
 Carassa, che poi, Pontefice, fu detto,
 Paolo IV. 111.
 Cattedra, dove per gran tempo lesse l'An-
 gelico Dottor S. Tommaso. 123.
 Casa d' Antonio Panormita gran letterato,
 e grande amico di Alfonso I. d' Arago-
 na.

- na . 136.
- Camera, ora ridotta in Cappella nella Casa de' PP. Gesuiti del Collegio, dove si fece il miracolo da S. Francesco Saverio , nel dar la salute al P. Marcello Mastrilli ridotto all'estremo .* 156.
- Casa, dove nacque Gio: Pietro Caraffa, poi Pontefice, fu detto Paolo IV.* 158.
- Cavallo picciolo di bronzo sopra d'una colonna , eretta nel mezzo del cortile del palazzo del Conte di Maddaloni , perchè ivi eretto .* 163.
- Campana antichissima , che serviva alla Città, per dar segno a' Cittadini, quando s'accostavano legni di Saracini , che si conserva nel campanile di S. Marcelino .* 180.
- Cappella di S. Jasso , prima Seggio di Nobili, e dove ora incorporato ; Reliquia del Santo, che in detta Cappella si conserva .* 205.
- Cappella del Monte della Pietà molto bella . Sue statue , e da chi lavorate , sue dipinture , così a fresco, come ad oglio, ricca d'argenti, ed apparati .* 199.
- S. Camillo de Lellis fondatore delli Padri Ministri degl' infermi .* 237.
- Casa dell' Annunziata alimenta in ogn'anno circa 2500. persone. E' ricca forse più di ogni altro luogo pio d'Italia .* 267.

- Cortile di detta Casa con fontana perenne in mezzo, e di donde detta fontana fosse stata trasportata in questo luogo. Porta del Conservatorio in detto cortile.* 279.
- Nuovo Conservatorio detto delle Riformate in detto cortile.* 279.
- Banco pubblico in detto luogo.* 280.
- Torre famosa, o campanile, fa porta a questo cortile.* 281.
- Rota, dove si pongono i Bambini esposti.* 282.
- Cella dove abitò S. Tommaso.* 121.
- Cesare d'Aponte, e suoi figliuoli fondano a proprie spese il cortile de' Padri Gesuiti, e descrizione di detto cortile.* 150.
- Chiesa di S. Anna della nazione Lombarda, dove . 7. Luogo dove sta fondata: detto anticamente il Bel Giojello, perchè qui fondata. 7. e 9. dipinture, e nomi degli artefici, che stanno in detta Chiesa.* 9.
- Chiesa, e Monistero di S. Maria di Monte Oliveto fondati da Gurrello Origlia.* 12.
- Anticamente era giardino chiamato Anfora.* 13. *Vi era una Cappelletta. Come vennero dotati i Monaci. Lucullano, che luogo, e dove sia. Giardino d'Anfora censuato da' Monaci a diversi.* 13.
- Jus patronato della Famiglia Origlia.* 14. *Alfonso II. grande amico de' Monaci Olivetani. Loro dona tre feudi.* 14. *Forma*

- na della Chiesa antica. 14. a 16. Come, e da chi modernata, e dove trasportate le memorie antiche, che vi stavano. 19.
- Chioftri di Monte Oliveto . 28. e 29.
- Chiesa di S. Chiara da chi fondata, di che architettura, e di quanto in essa vi è di maraviglioso . 58.
- Eserizioni, che stanno d'intorno al campanile, dove stanno registrati il tempo della fondazione, della consecrazione, e dell'Indulgenze . 59. Perchè si dica di S. Chiara, quando dedicata viene al Corpo di Cristo. 62. Processione del Corpus Domini, che esce dalla Cattedrale, passa per S. Chiara. 62. Grandezze del Monistero . 63. Colonne del Tempio di Sotomone nell' Altar maggiore di detta Chiesa. 63. Memorie, dipinture, ed altre cose degne d'esser vedute in detta Chiesa, nelle Cappelle, ed in altri luoghi . 70. fino a 81. Reliquie, che in detta Chiesa si conservano . 76.
- Chiesa di S. Marta, da chi fondata, come rovinata, e da chi riedificata, e quanto in essa vi era di buono nelle dipinture . 82. e seq.
- Chiesa, e Monistero di S. Francesco delle Monache, da chi, e come fondato, e quanto di bello in detta Chiesa si conserva . 84. e seq.
- Chiesa

- Chiesa di S. Maria della Pietà, attaccata al palazzo del Principe di S. Severo, fondata dal Patriarca d' Alessandria, jus patronato della casa dello stesso Principe, e quanta in essa vi è di bello. 97.
- Chiesa di S. Domenico maggiore, prima detta di S. Michele a Marsisa. 98. Posseduta da' Monaci Basiliani, e poi Benedettini, come poi concessuta a' Frati Domenicani. 99. Immagine vera, ed anatomica di S. Domenico. 99. riedificata nella forma, che si vede da Carlo II. d' Angiò, e perchè dedicata alla Maddalena. 100. Cuore di Carlo II. si conserva in detta Chiesa. 101. Riedificata di nuovo dopo d'un fiero tremuoto, che la buttò giù, e perchè fosse chiamata di S. Domenico, quando era dedicata alla Maddalena. Abbellita di nuovo alla moderna. 102. Ricchissima di apparati di coltre. 102. Ornamenti ricchissimi di detta Chiesa, e memorie d'uomini insigni, così in lettere, come nell'armi. 102.
- Chiesa di S. Maria della Rotonda, antica-mente Tempio di Cerere, con molte considerazioni su questo. 124.
- Chiesa di S. Michele Arcangelo, fondata da' Signori Brancacci. 126.
- Chiesa di S. Maria de' Pignatelli, da chi fondata. 135.
- Chie-

- Chiesa antica di S. Attanagio.** 135.
- Chiesa dedicata all' Appostolo S. Andrea,**
dove, in che tempo edificata. Una delle
sei Chiese Greche, e per molto tempo
fu delli studenti, e lettori. 139.
- Chiesa, e Monistero di D. Romita, e sua
fondazione, e Regola.** 141.
- Chiesa antichissima, dedicata a S. Gio: e
Paolo.** 143.
- Chiesa, e Monistero di S. Maria di Monte
Vergine, nella quale stà incorporata la
Chiesa di S. Maria d'Alto Spirito, sua
fondazione, e dotazione,** 148.
- Chiesa di S. Gio: e Paolo dircecata per far-
vi la nuova Chiesa del Collegio de' PP.
Gesuiti, fabbricata a spese del Principe
della Rocca della casa Filomarino.** 151.
- Chiesa, e Conservatorio dedicato a S. Nicco-
lò, ed in che tempo fondato venne.** 165.
- Chiesa, e Conservatorio della Comunità
dell'Arte della seta, in che tempo fon-
dato dalla stessi' Arte, ed in che numero
arrivano le figliuole, e Monache, da
chi governato.** 167.
- Chiesa, e Monistero delle Monache di S.
Marcellino, e sua fondazione, ed anti-
chità, ristaurato dall'Imperator Federi-
go. 173. La Chiesa si rifà di nuovo.
In che tempo vi fu posta la prima pie-
tra. 174. Unita a questo Monistero**

- quello di S. Festo . 176. Sinagoga degli Ebrei presso del Monistero di S. Festo . 176. Ornamenti della Chiesa . 177. Immagine miracolosa del Salvatore in detta Chiesa, e come in essa pervenuta . 177. Ave il Monistero allegrissime vedute di mare . Vi si conserva un famoso Archivio di scritture . 179.
- Chiesa , e Monistero di S. Severino e Sofio , sua fondazione antica . 181. Titoli , che ha avuti in diversi tempi la Chiesa . Traslazione del Corpo di S. Severino monaco-detto , l'Appostolo dell'Oriente in questa Chiesa . 182. Translazione nella detta Chiesa del Corpo di S. Sofio . 182. Rifatta . 183. Trojano Mormile contribuisce alla fabbrica . 183. Dipinture così a fresco , come ad oglio nella detta Chiesa , e nomi degli Artistici . 184. Coro, ed Organo da chi vennero lavorati . 185. Altare maggiore , che fu il primo , che fu veduto in questa forma in Napoli , da chi architettato , e guidato . 185. Reliquie , apparati , ed argenti , che si conservano nella Sacristia di questa Chiesa . 192.
- Chiesa antica di S. Severino , dove si conserva il Corpo di questo Santo, e di S. Sofio . 192.
- Chiosfri nel Monistero di S. Severino . 195.
- Chiesa di S. Gennarello all'Olmo , perchè così detta . 202.
- Da chi fondata ; fu officiata alla Greca ; di sparere di alcuni Autori nella fondazione ; Brut-

- struttura di detta Chiesa, e due colonne maravigliose, che in essa si conservano. Ristaurata da una Congregazione di Preti, che in detta Chiesa vi sta. 203. Perchè fu detta S. Gennaro a Diaconia, ed anco Chiesa di S. Nofriano, e come il Corpo di detto Santo fu trovato. 204.*
- Chiesa antica di S. Gregorio dove prima ne stava. E come passata dall'altra parte. 206.*
- Chiesa di S. Severo de' Padri Domenicani, e suo Convento, anticamente detto, di S. Maria a Selice, da chi fondata anticamente, e come poi mutò titolo; e da chi fu concessa a' Padri Domenicani. 236.*
- Chiesa, e Casa, detta delle Crocelle, come, e da chi fondata. 237.*
- Come, e con quali ajuti furono ampliate, ed ajutate. 238.*
- Chiesa di S. Giorgio maggiore, e sua antica fondazione. 241. Ristaurata in che tempo. 242.*
- Vi fu trasportato il Corpo di S. Severo. Fu stimata Cattredale, e da chi. E Chiesa Abadiale, e l'Abadia è annessa ad un Canonico Diaconale della Cattredale. 243.*
- Viene concessa alli PP. della Congregazione de' Pii Operarij. 243.*
- I detti Padri amministrano i Sacramenti, essendo questa una delle quattro Parrocchie maggiori. 243. Cominciata a rifare da' fondamenti. 244.*
- Chiesa, e Monistero antico di Monache Bene.*

- nedettine, dedicato a S. Arcangelo, detto a Bajano, come, e da chi fondato, e poi dismesso. 248.
- A chi fu conceduta la Chiesa, e come ora si trova posseduta dalli Frati Italiani della Redenzione de' Cattivi. 249.
- Chiesa di S. Agrippino, ed origine della sua fondazione. 250.
- Come conceduta alli Monaci di S. Basilio. 251.
- Chiesa di S. Maria a Piazza, e sua fondazione. 252.
- E' antica Parrocchia, ed Abadiale, e l'Abadia è prebenda d'un Canonico Diaconale della Cattedrale. 253.
- Chiesa di S. Maria ad Ercole, perchè così detta. 255.
- Chiesa, e Monistero di donne, dedicato alla Maddalena, da chi fondato, e con che istituto. S' anepia col passare altrove in Chiesa, e Spedale dell' Annunziata. 262.
- Governato da' Frati Conventuali di S. Francesco, poscia da' Frati Riformati degli Osservanti. 264.
- Chiesa, e Casa della Santissima Annunziata, e sua fondazione. 264.
- Luogo, dove venne fondata nel principio, detto il Mal passo. 264. Perchè dedicata alla Vergine Annunziata. Confraternità detta de' Battenti, fondata in detta Chiesa. La cominciano ad ampliare. Da chi fatta trasportare in questo luogo insieme coll' Ospedale. Grandemente soccorsa dalla
- Re-

Della Giornata Terza . 325

- Regina Sancia, e con qual danno . 265.
- Riedificata insieme coll' Ospedale dalla Regina Giovanna II. Le viene donata la Città di Lefina dalla Regina Margherita di Durazzo . 266.
- Viene arricchita di molti ampj legati, ed eredità di divorzi . 267.
- Riedificata da' fondamenti. 267. Dipinture, che in essa si vedono, così a fresco, come ad oglio, opere de' nostri famosi artefici . 268.
- Capo Altare preziosissimo ornato di bronzi dorati . 269.
- Primo quadro dell' Annunziata in detto Altare . 270.
- Immagine dipinta sul muro, che in detto Altare vi sta, come, e da dove pervenne . 271.
- Custodia, ed altri argenti, che l'adornano di gran spesa . 271.
- Sacristia famosissima intagliata da Gio: di Nola . 275.
- Governadori in detta Chiesa, e Casa, come, e da chi s'eliggono . 276.
- Cappella del sacro Tesoro, e Reliquie, che in esso si conservano . 277.
- Succorpo famoso in detta Chiesa . 279.
- Chiesa di S. Maria della Pace, fondata dal Re Alfonso I. dove . 280.
- Chiesa di S. Clemente . 282.
- Chiesa di S. Crispino, e Crispiniano, e suo Conservatorio della Comunità de' Calzolai . 282.
- Chiesa antichissima di S. Pietro ad Aram, e perchè così si dice ad Aram . 284.
- Er-

- Errore di chi scrisse in questo luogo esservi sta-
 to il Tempio dedicato ad Apollo. 285.
 Rifatta di nuovo da'fondamenti. 286.
 Altare, dove la prima volta celebrò S. Pie-
 tro. 286.
 Quadri, ed altri ornamenti, che in detta
 Chiesa si vedono. 287.
 Chiesa dedicata a S. Andrea nel Cortile di
 S. Pietro ad Aram della Comunità de' Cal-
 zettari di lana. 289.
 Chiesa di S. Maria della Scala, da chi fonda-
 ta, ed ora da chi governata. Ridotta
 in Parocchia. 291.
 Chiesa, e Monistero di S. Maria Egiziaca,
 di donne, da chi, e perchè fondati: an-
 ticamente detta S. Maria Cerleto nelle ca-
 se de' Bonifaci. 292. Fondata nel luogo
 detto Campagnano. Abbellita, e ristan-
 rata di nuovo alla moderna. 293.
 Reliquie, e dipinture, che in detta Chie-
 sa si conservano. 293.
 Chiesa di S. Bonifacia, da chi fondata, ed
 ora Congregazione de' Preti. 294.
 Congregazione de' Dipintori nel Gesù nuo-
 vo. 296.
 Congregazione de' Servidori nella stessa Ca-
 sa. 297.
 Congregazioni nel cortile della Sacristia della
 Casa Professa, e loro ornamenti. 296.
 Convento famoso di S. Domenico. 120.
 Conca di marmo nella Chiesa della Rotonda,
 che serviva. 126.

- Corpo di S. Candida Brancaccio, stimato, che
sia nella Chiesa di S. Angiolo a Nilo. 133.
- Copia del quadro di S. Maria di Montever-
gine dipinta da S. Luca. 148.
- Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù:
Quando vennero in Napoli, da chi guidati,
e dove principiarono a porre in opera i loro
istituti. Di chi fu la casa, dove detto Col-
legio fu fondato. 149.
- Corpo di S. Gregorio Armeno, come si conservi
nella Chiesa di S. Lorenzo, e come la Reli-
quia di S. Lorenzo si fosse trovata nella Chie-
sa di S. Gregorio, e de' nomi, che detta Chie-
sa ebbe in diversi tempi. 217.
- Colonna, bellissima di marmo verde, trovata
nel luogo dove si stima essere stato il Tem-
pio d' Ercole, che pervenne in potere del
Duca d' Alcalá. 255.
- Conservatorio di S. Gennaro nella Chiesa di
S. Clemente alla Duchesca. 282.
- Cupola della Casa Professa, come ella era
prima del tremuoto accaduto nell' anno
1688. a' 5. di Giugno, e la cagione della sua
rovina. 44.
- Rovina, che apportò, e nelle volte, e nelle
Cappelle. 45.

D

- Dipinture a fresco di Francesco Ruvia-
le, detto, il Polidorino, discepolo di
Polidoro. 27.
- Donato, o Donatello scultore Fiorentino,
e sue opere in Napoli. 129.
- Do-

*Domenico Gargiulo dipintore Napolet. 143.
Dormitorj ampissimi, e dilettofe vedute nel
Monistero di S. Severino. 196.*

E

E Brei, e loro pravit  usuraria in Na-
poli, e cacciati da Napoli, ed in che
tempo, e da chi. 197.

*Estaurita di S. Niccol  del Seggio di Pista-
so, dove anticamente, e dove ora traspor-
zata. 235.*

Estaurita di S. Giorgio, da chi governata, 247.

F

F Amiglia Brancaccia affezionatissima alla
propria patria, essendo Famiglia natu-
rale Napoletana. 127.

*Famiglia del Duce antichissima, conserva un
marmo Greco nella propria Cappella gen-
tilizia, ed errori avvertiti in detto mar-
mo di diversi espositori, con aggiungervi
quel che ci manca. 143 a 147.*

*Ferrante Imperato Napoletano, gran lette-
rato. 32.*

*Ferdinando I., e Ferdinando II. dove seppel-
liti. 116.*

*Fontana di Monteoliveto, in che tempo fatta,
a spese di chi, e chi fu l'Architetto. 12.*

*Fontana famosa dell' Annunziata, ed in che
tempo fu ella fatta. 267.*

*Francesco Solimena in et  di 18. anni dipin-
ge a fresco la Cappella della Madonna
nella Casa Professa. 48.*

Francesco Mollica scultore in legno Napoletan

no , ed opere sue nella Cappella de' Signori
 Duchi di Maddaloni nella Casa Professa. 48.
 Francesco Maria Brancaccio fa un legato
 della sua libreria per servizio pubblico di
 Napoli . alla Chiesa di S. Angiolo a Nido ,
 e dal Cardinale Stefano Brancaccio sua
 nipote eseguito . 130.

G

Gabriele d' Angiolo architetto Napole-
 tano . 32.

Giorgio Vasari dipinge il Cenacolo di Monte
 Oliveto , ora Sacristia . 20.

F. Gio: di Verona oblato di Monte Oliveto ,
 egregio artefice de' lavori di Tarfia , e sue
 opere nella sacristia nuova di Monte Oli-
 veto . 19.

Girolamo Santa Croce famoso scultore Na-
 poletano . 24.

Gio: Strada nostro dipintore , e sue opere . 27.

Giardino detto il Paradiso , dove D. Giro-
 lama Colonna Duchessa di Monzeleone fab-
 bricò la sua casa , e perchè fabbricò quell'
 altissima Galleria dirimpetto la casa del
 Marchese del Vasto . 38.

Gio: Battista Binasca dipinge a fresco la Cap-
 pella de' Signori Duchi di Maddaloni . 48.

F. Gio: Battista Brancaccio Cavaliere Geroso-
 limitano , e Priore di S. Stefano , spende
 per fare il vaso della libreria di S. Angiolo
 a Nido , e la dota d'alcune rendite . 130.

Giacomo Capece Galeota Reggente di Can-
 cellaria si compra la casa d'Antonio Pa-
 ner-

normita, posseduta da' suoi eredi, e de' nobili quadri, che in essa si conservano, come anco d'una ricca libreria. 136.

Ginnasio dove ne stava, e perchè così detto; dedicato ad Ercole. Tempio d'Ercole presso al Ginnasio. Terme presso allo stesso Ginnasio. Vestigie di questo Ginnasio. 254 ad 256.

Ginnasio rifatto da Tito Vespasiano, essendo stato buttato giù dal tremuoto. 259.

Guardarobba del Monte della Pietà curioso, e perchè; e che robba impegnata vi si conservi. 201.

B

Immagine miracolosa, che parlò al R. Marcello Maffrillo, mentre stava morendo. 155.

Immagine del Crocefisso in legno di bosso, che portava nelle mani D. Gio: d' Austria, mentre l'Armata Cristiana pugnava colla Turchesca, e come detta Immagine è pervenuta dove ora si vede. 191.

Iscrizione greca creduta perduta. 145.

Iscrizione in marmo greca, e latina, fatta in tempo di Tito Vespasiano, quando rifecce il Ginnasio, e ristaurata nelle lettere, che mancano dal Vernalione, colla sua versione latina, e ponderazioni fatte dal Easena, e dal Giordano. 261.

E

Libreria di Monte Oliveto. 31, 32.

Libreria famosissima del Dottor Giuseppe Valletta. 76.

Libreria della Casa Professa. 57.

Li-

Libreria curiosa nel Convento di S. Domenico, perchè conserva manoscritti di S. Tommaso. 121.

Libreria nella Chiesa di S. Angiolo a Nido, che è stata la prima esposta alla pubblica utilità, ricca fin' ora di ventimila volumi. 121.

Libreria curiosa nel Collegio de' Padri Gesuiti, che contiene solo i libri stampati dall' istessi Padri pulitamente ligati. 155.

M.

M *Armo curioso nel cortile di S. Domenico, per esservi inciso un' Epigramma.* 121.

Marmo antica con una iscrizione nel cortile de' Padri Gesuiti nel Collegio. 157.

Suor Maria Villana fondatrice del Monistero del Divino Amore. 222.

Memoria di Gurrello Origlia, in Monte Oliveto, e di Alfonso II., dove trasportate. 14.

Memorie di diversi uomini insigni, trasportate in altri luoghi, nella Chiesa di Monte Oliveto. 18.

Memorie antichissime, che stavano nella Chiesa della Rotonda, e come guastate. 125.

Memoria nobilmente eretta nella Chiesa di S. Angiolo a Nido de' Signori Cardinali Francesco Maria, e Stefano Brancaccio, e de' Signori Cavalieri Gio. Battista, e Giuseppe Brancacci della stessa Casa. 123.

Memorie antiche tolte via dalla Chiesa di S. Giorgio, coll' occasione di riedificarla. 242. e 243.

Memoria di Buono Consule, e Duca di Napoli.

- poli . 252.
Michel' Angiolo Caravaggi dipinge tre quadri nella Cappella de' Finaroli nella Chiesa di S. Anna . 10.
Modanin da Modana artefice di statue di creta cotta , e sue opere . 22.
Monte Vergine , o Vergiliano presso la Terra di Mercogliano . 148.
Monte della Pietà , da chi , e perchè fondato , e come . 197. Si apre nel cortile della S. Casa dell' Annunziata . Passa nella casa de' Signori Duchi d' Andria . Comprano il palazzo de' Conti di Montecalvo . 198. S' disegna la casa da Gio: Battista Cavagni . Riesce molto magnifica , e comoda ; sua Cappella , e da chi vi fu posta la prima pietra , e col' intervento di chi . Architetto di gran giudizio nel disegnare la casa del Monte . 199.
Monistero , e Chiesa di S. Gregorio , volgarmente di S. Liguoro , e sua fondazione . Monache Greche , ed Armane , come vennero ricevute in Napoli , e perchè . 206. Uso di vestire alla greca nel detto Monistero . 207. Muta Regola , e statuto dopo del Concilio di Trento , e come . 207. Come prima vestivano le Monache , e che modo di vivere teneano . Come erano ammesse al Monistero . 209.
Modo , nel quale vivevano i Monisteri delle Benedettine , introdotto per abuso . E come Riformate . 210.

Me-

Della Giornata Terza . 233

Monisterj dismessi, ed uniti ad altri Monisterj . 211.

Monistero di S. Liguoro riformato, e ridotto alla vita comune, quando, e con che modi . 212.

Quando riceverono le Monache il titolo di Donna, essendo che prima avevamo quello di Snora . 217.

Monistero di S. Arcangeto a Bajano dismesso, e parte delle Monache unite al Monistero di S. Gregorio, al quale fu concesso il sangue di S. Gio: Battista . 215.

Monistero del Divino Amore, dove, e da chi fondato, e come passò poi nel palazzo de' Signori Villani . 222.

Da chi fu disegnato detto Monistero . 223.

Monistero de' Canonici Regolari Lateranensi, detto di S. Pietro ad Aram . 285.

Ha due Chiostri, belle, e perenni fontane, con bellissimo giardini, ed orti . 289.

N

NOvello di S. Lucano insigne architetto de' suoi tempi . 40.

O

OPere d' Antonio Rossellini Fiorentino 24.

Opere di Girolamo Santacroce Napoletano . 24.

Opere di Gio: Merlino detto di Nola, scultore Napoletano . 24.

Opere di Benedetto da Majano . 25.

Oratorio del Monte de' Poveri del nome di Dio, dove prima ne stava . 246.

Ospe-

- Ospedale delli poveri studenti , dove , e come
dismesso . 128.*
- Ospedale di S. Angiolo a Nido , come fonda-
to . 129.*
- Ospedale dell' Annunziata , da chi fondato , e
da chi riedificato . 266.*
- P**
- P** *Alazzo del Sig. Duca di Maddaloni , sue
qualità , e da chi fondato . Come perve-
nuto a questa casa . Il Territorio di chi era ,
e come avea nome . Suoi ornamenti , dipin-
ture , statue , e suppellettile . 5. e 6.*
- Palazzo de' Signori Urfini de' Duchi di Gra-
vina . 32.*
- Palazzo del Principe di Salerno , fabbricato
da Roberto Sanseverino . 40.*
- Padri Gesuiti , quando ricominciarono ad
ufficiare la loro Chiesa dopo il tremuoto . 42.
Avendo officiato fino in quel tempo nella
Chiesa di S. Chiara . 45.*
- Palazzo antico dell' eruditissimo Bernardino
Rota . 86.*
- Palazzo del Principe di Stigliano , ora della
nobil casa Barile . 87.*
- Palazzo anticamente del Principe di Bisigna-
no , Sanseverino , ora de' Signori Filamari-
ni de' Principi della Rocca . 88.*
- Famosa galleria di quadri , che in esso si
vede . 89.*
- Palazzo della Serenissima Repubblica di Ve-
nezia per gli suoi Residenti . 91.*
- Palazzo de' Signori Principi della Roccella
della*

della Casa Caraffa , e de' gran sogetti , che
in essa nati sono . 91.

Palazzo anticamente della Famiglia del Bal-
so , poi d' Antonello Petrucci , indi della
nobilissima Famiglia d' Aquino , ed in que-
sto palazzo fu principiata ad ordire la
congiura de' Baroni . Al presente vi è il
Banco del Ss. Salvatore . 94.

Palazzo , che già fu de' Signori Duchi di
Vetri Sangri , e questo è stato il primo
ad esser fabbricato in quest' ordine d' ar-
chitettura , e fu lesò dal tremuoto nel
cornicione . 95.

Palazzo famosissimo del Principe di S. Seve-
re della Casa di Sangro . 96.

Palazzo di Diomede Caraffa Conte di Mad-
daloni , e quanto vi è stato , e vi è di cu-
rioso circa le statue . 159.

Palazzo del Duca d' Andria . 174.

Paolo Schefaro Fiamingo , dipinge in Na-
poli . 184.

Palazzo del gran Conte d' Altavilla , dove . 231.

Palazzo de' Villani , ora ridotto in Moni-
stero . 232.

Piazza della Casa Professa de' Padri Gesui-
ti . 37.

P. Pietro Provvedo Gesuita , Architetto esper-
tissimo , disegna la Chiesa della Casa Pro-
fessa , e quando vi fu posta la prima pietra .
E quando consacrata . 42.

Piazza di S. Domenico , e suoi nobili palazzi,
che la circondano ; 95.

Piazza .

- Piazza di Nido, fondata anticamente dove stavano le case della Famiglia Afflitta.* 157.
- Piazza anticamente detta Montorio, oggi di S. Severino.* 172.
- Piazza de' Villani, perchè così detta.* 222.
- Piazza delle Crocelle, da chi prende il nome.* 227.
- Quando fu aperta.* 228.
- Piazza di S. Arcangiolo a Bajano, in che tempo aperta.* 248.
- Piazza de' Pacchiarotti, perchè venne così denominata.* 292.
- Porta Regale, dove prima ne stava.* 2.
- Porta Puteolana, o Cumana, poi detta Regale, dove trasportata dalla piazza di S. Domenico nella penultima ampliamento.* 37.
- Porta antica del palazzo del Principe di Salerno, oggi in parte mutata da' Padri Gesuiti.* 40.
- Porta Puteolana, o Cumana, dove anticamente ne stava, e le vestigie, che vi si trovarono.* 97.
- Porta Nolana da chi trasportata in questo luogo.* 289.
- Principessa di Bisignano della Casa della Rovere de' Duchi d'Urbino compra il palazzo del Principe di Salerno, e lo dona a' Padri Gesuiti.* 41.

Qua-

Q

- Q**uadro di Tiziano nella Chiesa di S. Domenico. 105.
- Quartiere de' Spagnuoli dove ne stava in tempo del Re Alfonso I. d' Aragona. 174.

R

- R**ainaldo Brancaccio Cardinale edificò la Chiesa di S. Angiolo a Nido. 128.
- Reliquie, che si conservano nella Chiesa di Monte Oliveto. 27.
- Reliquie, che si conservano nella Chiesa della Casa Professa. 55.
- Refettorio nella Casa del Collegio de' Padri Gesuiti. 154.
- Regione Forcellense dove, e perchè così detta. 230.
- Reliquie, che sono nella Chiesa di S. Giorgio. 245.
- Regione Ercolense, o Termense, dove principia. 254.
- Regione Termense quanto spazio comprendeva. 256.
- Ritratto vero di Giovianno Pontano, e quelli di Giacomo Sannazaro, d' Alfonso II. e di Ferrandino suo figliuolo, di creta cotta. 22.
- Roberta Carassa Duchessa di Maddaloni ajuta i Padri Gesuiti nella fondazione del Collegio, e se ne intitola Fondatrice. 150.

S

- S**acristia ricchissima della Casa Professa, sua suppellettile, argenti, dipinture & fre-

P

- fresco, e ad oglio . 54.
- Sacristia di S. Domenico, che anco diceſe Cimiterio, per l'ossa di molti Re, che vñ ſi conſervano . 113.
- In queſta veder ſi può ricchiſſima ſuppelleſtile d'argenti, e d'apparati . 119.
- Sangue miracoloſo di S. Gio: Battista, con altre inſigni Reliquie, che ſi conſervano nella Chieſa di D. Romita . 147.
- Sacristia ricca d'argenti, e di Reliquie nella Chieſa del Collegio de' Geſuiti . 154.
- Salita nominata ſopra muro, perchè coſà detta . 259.
- Scuole letterarie di Napoli, ed abitazione degli ſtudenti. Scogliuſo, perchè detto coſi . 327.
- Scala molto bella. e bizzarra nella Caſa del Collegio de' Geſuiti . 155.
- Sepolcro di Marino Corrales, coll'iſcrizione fattagli dal Re Alſonſo I., dal quale fu caramente amato . 25.
- Sepolcro del Re Roberto d'Angiò, e perchè la ſtatua veſtita da Frate . 64.
- Sepolcro di Carlo Duca di Calabria, figliuolo di Roberto . 65.
- Sepolcro di Giovanna I. moglie di Carlo di Durazzo, e poi di Roberto di Durazzo, Conte d'Avellino, indi di Filippo Principe di Taranto . 67.
- Sepolcro d'Agneſe, moglie di Can della Scala, e poi di Giacommo del Balſo, e di Cle-
menza ſua minor ſorella . 66.

- Sepolcro di Raimondo Cabano, che, da povero schiavo, divenne Siniscalco del Regno, ed istoria delle rovine di questa Famiglia.** 70.
- Sepolcro della bambina Maria, figliuola di Carlo Duca di Calabria.** 72.
- Sepolcro eroduto della Regina Giovanna L. e suoi avvertimenti su questo.** 76.
- Sepolcro del Duca di Durazzo, ottavo genito di Carlo II.** 105.
- Sepolcro di Bernardino del Balso gran Giustiziere del Regno.** 105.
- Sepolcro di Vincenzo de Franchis Presidente del S. C. e gran Giurista de' suoi tempi.** 106.
- Sepolcro di Antonio Caraffa, detto Malizia, che propagò così nobilmente la Casa Caraffa della Stadela.** 107.
- Sepolcro dell'eruditissimo Bernardino Rossa.** 108.
- Sepolcro, e memoria di Placido di Sangro gran Patriuzio Napoletano.** 112.
- Sepolcri della gran Famiglia Aquino, dalla quale discese l'Angelico Dottor S Tommaso.** 112.
- Sedia Vescovile, perchè nella Chiesa della Rotonda.** 126.
- Seggio di Nido, o Nilo, dove, ed in che tempo fondato, e come sortisse questo nome.** 134.
- Seggio antico di Nido, o Nilo dove prima ne stava.** 136.

- Seminario de' Nobili, e sua fondazione, e da chi fondato venne.* 137.
- Sepolcro dove primieramente fu posto il corpo di S. Candida Brancaccio, ed errore di Pietro di Stefano nell'esposizione dell'Epigrafe.* 149.
- Seggio di Casanova, e dove ora unito.* 166.
- Sepolcro di Vincenzo Caraffa, Prior d'Ungheria.* 185.
- Sepolcri de' Sanseverini della Casa de' Conti della Saponara, lavorati da Gio: di Nola, curiosi.* 187.
- Sepolcro di Gio: Battista Cicaro, nel quale si estinse la sua Famiglia, che godeva nel Seggio di Porto.* 193.
- Seggio di Pistaso, dove anticamente, ora dove unito.* 231.
- Seggio de' Cimbri unito a quello di Montagna.* 231.
- Seggio de' Cimbri, dove anticamente ne stava, e sua Estauria.* 235.
- Seggio di Forcella, dove prima ne stava, ed ora incorporato a quello di Montagna.* 252.
- Sepolcro della Regina Giovanna II. dove.* 272.
- Simon Papa Napoletano, dipinge a fresco il Coro della Chiesa di Monte Oliveto.* 281.
- Sisto Cocco Palmiere esecutore della volontà de' Signori Brancacci, circa la Libreria.* 120.
- Sigismondo di Giovanni, Architetto, disegna l'edifizio della piazza di Seggio di Nido, e le dipinture a fresco, che in esso si*

- vedono. 334.
- Strada Cumana, o Puteolana, di donde cominciava, e dove finiva.* 4.
- Strada di Nido, o Nilo, dove, e dove terminava.* 4.
- Strada Forcollense, e Nolana, dove, e quanto lunga.* 4.
- Strada da S. Maria d'ogni Bene, fino alla Porta Nolana, di che lunghezza.* 4.
- Strada, che termina al Castelnovo. Da chi aperta. 6. Chiamata anticamente la strada Ribera, ed ora perchè dicesi di Monte Oliveto.* 7.
- Statua di S. Giovanni, la quale rimasi la prima, che fosse stata scolpita in marmo da Gio: di Nola.* 16.
- Statue, e dipinture nella casa del Dottor Giuseppe Valletta.* 25.
- Strada, che tira verso Monte Oliveto.* 37.
- Stalle, e giardini nella casa del Principe di Salerno.* 40.
- Studi di Napoli, dove prima ne stavano.* 122.
- Stefano Brancaccio Cardinale esegue il legato del Cardinal suo zio.* 130.
- Statua del Nilo, come, e perchè nel luogo dove si vede, al quale ha dato il nome.* 125.
- Strada de' Librari dove.* 202.
- Strada nuova sotto del Collegio de' Padri Gesuiti.* 157.
- Strada ora detta di S. Lorenzo, come anticamente, e con quai nomi.* 205.

- Strada de' Marogani, ora detta de' Majorani.* 221.
- Strada di Pistaso, dove, e perchè così detta.* 221.
- Strada Nolana, dal volgo detta Novale, dagli, ed in che tempo aperta.* 259.
- Strada degli Organari, dove.* 260.
- Strada della Duchessa, e perchè abbia questo nome.* 282.
- Strada del Lavinaro, perchè così chiamata. Molto abitata prima della peste.* 290.
- Strada di S. Maria della Scala.* 291.
- Suppellettile, così d'argento, come d'apparati, e Reliquie insigni, che si conservano nella Chiesa di S. Gregorio.* 220.

T

- T***Avola, dove sta espressa l'adorazione de' Magi nella Chiesa di S. Anna de' Lombardi, dipinta da Chiara Varottari Veronese.* 18.
- Tavola dipinta da Leonardo da Pistoja, dove sta espressa la Purificazione della Vergine, nella nuova Sacristia di Monte Oliveto, e de' ritratti, che in detta tavola si riconoscono.* 19.
- Tavola nella Chiesa di Monte Oliveto, dove sta espressa la Purificazione della Vergine, dipinta dal Vasari.* 20.
- Tavola nella Cappella de' Tolosi, in Monte Oliveto, dove sta espressa la Vergine Assunta, dipinta da Bernardo Pintoricchio.* 21.

T2.

- Tavola dipinta dal Santafede, dove sta espressa la Vergine con S. Tommaso, e S. Benedetto.* 23.
- Tavola dipinta da Girolamo Cotignola.* 26.
- Tavola di Raffaele maravigliosa, tolta da S. Domenico, e come.* 108.
- Tavola nobilmente dipinta dal nostro Francesca Curia.* 141.
- Teodoro Eiamenga dipintore, e sue opere in Nipali.* 142.
- Testa di marmo d'Antinoo, amato da Adriano, nel Palazzo de' Conti di Maddaloni.* 160.
- Testa di bronzo di un gran Cavallo del Palazzo del Conte di Maddaloni, come pervenuta in detto Palazzo, che opera sia e dove interamente stava detto Cavallo. Creduto fatto per incanto da Vergilio. Errere di Giorgio Vasari, che dica essere opera di Donatello.* 161.
- Tempio delle Paparella, dove, e da chi fondato.* 234.
- Tempio dedicato ad Escola, dove ne stava.* 255.
- Tromba stravagante nel Collegio de' Gesuiti colla quale si dà acqua per suzza la Casa.* 157.

V

- V**ittoria Giberti scultore Fiorentino, lavoro in Napoli. 23.
- Vico ora detto di S. Chiara, ed i nomi, che avesse avuta per prima.* 86.

Vico

- Vico anticamente chiamato di Fontanola,*
oggi di Mezzo Cannone . 124.
- Vico Alessandrino, oggi detto degl'Impisi, e*
d'Arco, e perchè ebbe il primo nome. 139.
- Vico anticamente detto lo Scoruso, o Sco-*
gliuso, dove, e come al presente nomi-
nato. 139.
- Vico anticamente detto di Casanova, ora*
di S. Filippo e Giacomo. 166.
- Vico degli Acerri, ora detto d'Arco, degli*
Muscettoli. 166.
- Vico anticamente detto de' Vulcani, poi de'*
Sanguini. 173.
- Vico anticamente detto Misso, oggi di S. Se-*
verino, e di S. Marcollino. 273.
- Vico anticamente detto Scalese, ora scesa di*
S. Severino. 174.
- Vincenzo della Monaca nostro Architetto,*
disegna il Monistero di S. Gregorio. 214.
- Quando vi fu posta la prima pietra, e*
quando terminato. 214.
- Vico di Pistaso, incorporata nel Monistero*
del Divino Amore. 235.
- Vico di S. Epulo, oggi detto delle Paparelle,*
dove. 234.
- Vico delli Panettieri.* 235.
- Vico de' Cimbri, o Cimbro, dove anticamente,*
e perchè ora detto de' Mandesi. 235.
- Vico degli Orimini, ora detto di S. Giorgio,*
dove ne stava. 226.
- Vicaria vecchia, dove ne stava, 240. Arma*
antica Aragonese, e del gran Giustiziere
di

- di quei tempi , come perduce nella casa ,
dove stava questo Tribunale, e da chi tras-
portato nel Castello di Capuana .* 241.
- Vico degli Angini, della portaria di S. Gior-
gio .* 247.
- Vico de' Zurli , perchè così detto .* 247.
- Vico de' Carboni .* 248.
- Vico di S. Arcangelo a Bajano .* 248.
- Vico di Fistola, oggi detto della Fontana de'
Serpi , e perchè così detto .* 249.
- Vico delle Zite , e perchè così detto .* 250.
- Vico di Pizzo Falcone, ora detto di S. Agrip-
pino , volgarmente detto S. Arpino , ed
anco di S. Agostino .* 250.
- Vico anticamente detto Rna de' Piscicelli ,
ed ora de' Scossacocchi .* 253.
- Vico anticamente detto di Cupidine , ora di
S. Arpino .* 254.
- Vico Ercolense , oggi detto de' Tarallari , e
perchè Ercolense fosse stato appellato .* 254.
- Vico delle Colonne , perchè così detto .* 255.
- Vico Lampadio , dove , e perchè fosse così
detto .* 256.
- Vico de' Campegnani , oggi detto dell' Egi-
ziaca , e perchè così nominato .* 260.
- Vico dell' Annunziata , detto prima degli
Intagliatori in legno .* 260.
- Vichi detti dell' Orto del Conso , e perchè
così vengano chiamati .* 291.
- Vico di S. Maria delle Grazie .* 292.
- Vico de' Parettari , perchè così nomina-
to .* 293.

Vico

<i>Vico dell'Olmo, e sua denominazione.</i>	292.
<i>Vico de' Cangiani.</i>	294.
<i>Vico de' Ferrari, perchè così detto.</i>	295.
<i>Università degli studenti, dove ne stava anticamente, ed oblaioni, e funzioni, che si facevano dagli studenti, e letto- ri.</i>	139.

F I N E.